M

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L'ANNO MDCCXLVII.

DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

Proseguita da dotta penna sino all'anno 1792.

TOMO X.

VENEZIA, MDCCXCIII.

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

Con Licenza de' Superiori.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Risoluzione del Senato di continuar nella difesa.

per gli ajuti de' Principi, che nella pace stabilita tra le due Corone sperava assai vigorosi, ed atti a preservar Candia da' minacciati pericoli.

Caduti a vuoto gli uffizj del Giavarina alla Dieta di Ratisbona, si erano tuttavia indotti più Principi della Germania ad esempio de' Duchi di Brunswich, a somministrare vigorosi ajuti, facendo l'Elettor di Baviera allestire mille Fanti; quattrocento ne spedì il Principe di Fristemberg Vescovo d'Argentina, a' quali unendosi molti volontarj dell'Allemagna, tra quali il Conte di Livismarch, Svedese, ed il Conte di Strun con altri Signori, e Nobili dell'Imperio, presero in Venezia imbarco per Candia.

Assistenze de' Principi esteri.

Il Vescovo di Paderbona esborsò sei mille Ungari; l'Elettor di Colonia, ed il Vescovo di Munster spedirono cento mille libre di polveri per cadauno, e non cedendo alla generosità de' stranieri la prontezza de' Principi d'Italia, reclutò il Gran Duca il suo Reggimento con cento cinquanta soldati; ammassò il Duca di Mantova cinquecento uomini al pubblico soldo; fece il Pontefice tradurre a Venezia ottanta mille libre di polveri, ed otto mille scudi raccolti dal Clero di Spagna; impose un sussidio sopra il Clero de' Veneziani; permise l'aliena-

Ed Italiani.

zio.

zione di alcuni beni della Chiesa di San Marco, aggiungendo a tali soccorsi il Cardinal Barberino la spedizione di quaranta mille libre di polveri.

DOMENICO CONTARINI Doge 98

La confidenza maggiore era fondata sopra la deliberazione del Re di Francia, che sciolto dall'impedimento del Duca di Lorena, ed accordata a' Ministri del Pontefice, e della Repubblica ampia promessa in scrittura di non molestare in quest'anno la Spagna, aveva partecipato a Giovanni Morosini Veneto Ambasciadore la risoluzione di assistere la pubblica causa coll' Armata Navale sotto la direzione di Francesco di Vandomo Duca di Bofort Grande Ammiraglio, imbarcandovi sopra dodici Reggimenti de' più eletti del Regno, comandati dal Duca di Novailles, a cui si sarebbero aggiunti molti Uffiziali, e Nobili con trecento soldati delle sue guardie, e duecento Moschettieri.

Grande soccorso disposto da' Francesi per Candia.

Alla fama di soccorsi sì rilevanti, che potevano decidere del destino di Candia, oltre le pubbliche dimostrazioni di riconoscenza verso l'impegno della Corona di Francia, esultavano tutti coloro, che amavano di vero cuore la preservazione della gelosa Piazza per il bene del Cristianesimo, e tra gli altri il Pontefice, che oltre aver creato Cardinale il Duca di Buglion per compiacere al Re, spedì al Bo-

Dono del Papa al Duca di Bofort.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

fort ricco stendardo coll'immagine del Crocifisso, sotto le di cui insegne, indicanti quelle della Chiesa, voleva il Re, che militassero le sue Truppe.

Taddeo Morosini arriva in Candia con Provvedimenti.

Ma allorchè arrivò in Candia la novella de' stabiliti soccorsi, non è credibile quanto accrescessero di coraggio gli assediati, a segno che mancando il denaro per il pagamento de' soldati, si esibirono molti Uffiziali al Generale di soddisfarli del proprio sin all'arrivo de' convogli, che si attendevano. Non fu però duopo porre ad effetto le loro volontarie offerte, approdando tosto a quelle spiaggie Taddeo Morosini con trentatre grosse Navi, che sbarcò in Candia munizioni, denari, e quattro mille soldati Allemani.

Veste, e Sciabla spedita in dono al Visir dal Sultano.

Accolto con segni di militare esultanza l'arrivo de' Legni amici, appariva non minore l' allegrezza nel Campo Ottomano, volendo il Visir, che fosse solennizzato collo sparo di tutto il Cannone, il dono speditogli dal Sultano di veste, e sciabla, e presentatogli da un Eunuco, spedito però con segrete commissioni di spiare lo stato della Piazza, e la direzione del Comandante, ma che corrotto co' doni fece al Re le più favorevoli attestazioni a piacer del Visir, e de' primarj Uffiziali.

In fatti meritava giusta apprensione il buon

tin

fin dell' impresa per la robustezza della Piazza, e per il vigor del Presidio, tanto più, che perfezionate dagli assediati con immensa fatica le Mine sotto il Sasso, e superata dalla quantità delle polveri la resistenza della terra al di sopra, con spavento di tutto il Campo; furono veduti ad un tratto balzar all' aria numero grande d' uomini, non poca parte degli Alloggiamenti, scavalcate, e seppelite sotterra le Artiglierie, ed aperte ampie voragini, che se a prima vista formarono orribile oggetto a' Turchi, servirono loro poco dopo di difesa da' colpi, onde assicurarsi nelle aperte caverne. Ripigliato da' Turchi il coraggio, insistevano in ogni parte con vigore, flagellando specialmente colle batterie del Cavaliere piantato in Mare la Porta di Sant' Andrea, e salendo un giorno la breccia col favor di un Fornello, ma da' Maltesi, che guardavano il posto, furono con strage precipitati nel fosso. Per contrapporre all' industria de' difensori travagliavano essi ancora ne' sotterranei lavori, involgendo nello scoppio di un Fornello quaranta degli assediati tra quali due Colonelli, Zacco, e Foresti, e due ingegneri, Pistori, e Morosi. Passavano però così fatti infortunj per consueti casi, imperocchè involta la Piazza in continuata caligine di fumo, e di fuoco, non v' era momento, che

Domenico Contarini Doge 98.

1669
I Turchi assaltano la Porta di S. Andrea.

Sono precipitati in un fosso.

DOMENICO CONTARINI Doge 89.

non fosse segnato da spettacoli lagrimevoli, nè tampoco alcun Comandante, o soldato gregario che non fosse minacciato da ciechi colpi della morte vicina. Ferito lo Spar nel Capo, offesi da contusione il Capitan Generale, e il Cornaro, colpito gravemente il Konismark, e perito di granata il Valdech, non per questo diminuiva lo spirito de' difensori, che anzi incontrati con prontezza i pericoli da' soldati, benchè diversi di lingua, di costumi, e di riti, credeva cadauno impegnato l' onor proprio, e quello della nazione nell' illustrare con chiare azioni la perdita della vita. Risanato il Marchese di Sant' Andrea comparì al posto tra gli applausi delle Milizie; intrepido il Cornaro a' pericoli eccitava coll' esempio gli altri a sprezzarli benchè acquistando i Turchi tutto giorno terreno tra le morti, ed il sangue, rendessero assai cara agli assediati la gloria della difesa.

Buoni effetti delle mine.

Convenendo perciò a tutto costo allontanarli dalla Piazza, fu forza dar mano al solito esperimento di nuove Mine; rimedio, che poteva dirsi fatale, perchè tentato sotto il grosso delle muraglie; mà dovendosi negli estremi casi applicare agli estremi espedienti, fu dato il fuoco a tre di esse già intieramente allestite, che scoppiarono con mirabile effetto; spianando la prima con orribile strepito gli Alloggiamen-

menti nemici tra la Torre Priuli, e la Scozzese; l'altra pose sossopra le batterie appresso la Torre medesima; e la terza al Rivellino Sant'Andrea pur essa la batteria de' Turchi, seppellendone cadauna di esse molti nelle rovine.

Domenico Contarini Doge 98.

Allo spavento de' gravi spettacoli fuggivano apertamente gli Ottomani da' vicini posti; ma ricondotti a' cimenti da' Comandanti attaccarono nel tempo medesimo la Sabionara, e San Spirito con vigore sì grande, che sebbene sostenuti con valore da' difensori, rendevano tuttavia assai diminuito il Presidio, costretto per lo più a decidere a petto scoperto la sorte dell' armi, e la difficoltà degli assalti. Poco tuttavia curandosi la morte, e le stragi, nel mezzo ancora agl' imminenti pericoli era insorta contesa di onore di posto tra lo Spar, ed il Castellani, convenendo però a questi cedere per la maggioranza del grado, imperocchè si conservava nella milizia la più rigida disciplina in tempo eziandio, che la confusione poteva rendere inosservati i trasporti. Era forse questa la principale cagione, per cui riusciva far fronte all' empito giornaliero de' nemici, che senza dar respiro all' afflitta Piazza assaltavano sovente tutti ad un tratto i Bonetti, occupandone alcuno, ma poscia ributtati con strage da' posti.

I Turchi attaccano con vigore la Sabionara, e S. Spirito.

L'

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Si avanzano sotto il Bastion S. Andrea.

1669

L'oggetto più fisso de' Turchi era di avanzarsi sotto il Bastion Sant' Andrea, dove trascurato l'uso delle Mine, e de' Fornelli, come troppo nojoso, s'industriavano distruggerlo con asportarlo a sasso, ed a loto di terreno, riuscendo loro tra il contrasto, e l'effusione copiosa di sangue non lasciarvi, che una striscia di terra con un steccato, contro il quale ostinatamente combattevano col mezzo di superfiziali lavori, o siano piccioli fossi, che dalla figura, e tortuosità erano chiamati Budelli, tendendo alla parte, che riguarda il Mare, ove distrutta già la punta, e l'Angolo, non rimaneva che poca fronte per impedir loro l'avanzamento.

Valore degli assediati.

Non erano oziosi gli assediati, onde opporsi a' Turchi con intrepidezza, e valore, avanzandosi eziandio in campagna a San Spirito per colpire i nemici per fianco impiegati sotto il Sant' Andrea, a vista de' quali fu piantato a tutto sangue un Bonetto, che costò la vita al Colonello Gandussi, e non leggiera ferita al Sargente Generale Varisano Grimaldi, con perdita di molti bravi Uffiziali, colpiti dal Cannone nemico sin dentro alle mura restando trafitto, e morto in una strada della Città il Marchese Villa Comandante delle Truppe del Papa, e con perdita più deplorabile Cattarino

Morte di Cattarino Cornaro.

Cor-

Cornaro, squarciato solo nel mezzo a più astanti in un fianco da Bomba spezzata, mentre in una Galeria del taglio novo con vigor di consiglio disponeva gli ordini opportuni per la difesa. Compianta la di lui morte dalle Milizie, e dagli abitanti, che nella sua costanza, e valore fissavano le speranze più sode della difesa di Candia, fu onorata dal Senato con pubblici funerali; insignito Girolamo di lui fratello del fregio di Cavaliere, e distinti co' privilegj gli altri della sua casa.

Domenico Contarini Doge 98.

Girolamo Cornaro Cavaliere.

A difesa del Bastione accorse tosto il Capitan Generale, e poi dopo il Battaglia; ma riuscendo difficile sostenere quel mal composto ammasso di poca terra, grande attenzione era impiegata a perfezionare il primo taglio, creduto pur troppo mal sicuro per il terreno non bene assodato, e per essere dominato nel suo declive. Si fondavano perciò le maggiori speranze nella costruzione del gran taglio dal Panigrà sino al Mare, nel di cui lavoro contrastato da' Turchi, conveniva con mano armata disputare l'avanzamento dell'opera con strage delle ciurme di Luigi Magno, Lorenzo Cornaro, e Giorgio Benzoni, restando nelle frequenti zuffe ferito gravemente in un braccio Giacomo Contarini Duca in Candia, che gli fu separato a preservazione di sua vita. Confidavano

Giacomo Contarini Duca in Candia gravemente ferito in un braccio.

Domenico Contarini Doge 98.

no gli Ottomani di render vana l'industria degli assediati con penetrare nella Cortina del Bastione Sant'Andrea, ed attaccare il taglio alle spalle; ma furono con vigorosa sortita allontanati, facendo poco appresso balzare all'aria il restante dell'Orecchione, e sconvolta da' difensori con altra Mina la batteria piantata sopra l'eminente del Bastione distrutto. Se fu questa da' Turchi tosto, rimessa non potè tuttavia bilanciarsi dal vantaggio lo scapito da loro rilevato alla Scozzese, imperocchè avanzatisi all'attacco della prima ritirata; furono da Mina caricata di quindici mille libre di polveri maltrattati, e fugati.

Turchi posti in fuga dagli assediati.

Le frequenti fazioni, che in fatti meritavano giusta laude di valore, e costanza, non erano però bastanti a preservar la Piazza dagli ultimi mali, ridotta ormai agli estremi languori per la morte de' più bravi Uffiziali, e soldati; per la ristrettezza delle difese, e per le forze de' Turchi, che internati nelle mura, e piantate le insegne entro il recinto, non dubitavano a costo di sangue di vincere. Nella resistenza però sin ora provata paventava il Visir la fama del vicino arrivo de' soccorsi divulgati con strepitoso grido, come capaci a preservar Candia, ed a toglierlgi di mano il frutto della vittoria. Dubbioso perciò nell'animo tra l'in-

1669

cer-

certezza dell' esito con la forza, e l' ansietà di terminare la guerra, se non con intiera gloria almeno con assicurarsi colla pace una parte del Regno, chiamato a sè il Molino, e ricercatolo con sagacità gli disse: In qual maniera avesse irritato lo sdegno del Sultano sino ad allontanarlo dalla Porta, benchè coperto del carattere del Ministero, volendo a poco a poco proseguire il discorso per discendere a' trattati con dignità. Ma il Tefterdar, che non poteva nascondere la rapacità dell' impiego, che tra gli applausi di compiuta vittoria, indusse Ibraim Bassà uomo feroce, ed ansioso di acquisti a protestare al Visir l' indignazione del Gran Signore, se dopo l' effusione di sì gran sangue Munsulmano, dopo la profusione di tant' oro fosse disceso ad oscurare la gloria de' passati pericoli, e de' dispendj con ignominiosa sottoscrizione di pace. Dimostrò costui aperte le breccie di Candia; debile il presidio; stanchi gli abitanti, ed impotenti a resistere ad un assalto generale del Campo; non potendo rendersi escusata la tardanza dell' assedio, che con penetrare a forza di armi nella Città debellata, ed espiare nel sangue di un popolo contumace la colpa di aver per sì lungo tempo insultato le insegne Ottomane.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Il Visir piega a trattati di pace.

Arte del Tefterdar per impedirne la conchiusione.

Per l' audacia di costoro paventando il Visir lo

Domenico Contarini Doge 98.

lo sdegno del Gran Signore, e confidando nelle forze che seco aveva, troncò qualunque discorso, ordinando solo a' Panaggioti di ricavar dal Molino, se ne' casi estremi avesse facoltà dal Senato di ceder Candia; ma negandolo con fermezza il Molino, fu di nuovo tradotto in Canea, rivolgendosi i pensieri de' Turchi, ma non senza apprensione, all' espugnazione della Piazza.

Il Visir fa ricercar il Molino da' Panagiotti.

Oltre alla difficoltà dell' impresa per i vicini soccorsi temeva il Visir le interne turbolenze nell' Imperio per la grave infermità del Sultano, di cui divulgata la morte, fu forza, che per acquietare i Giannizzeri si presentasse alla finestra con segni di gradimento, per la premura che dimostravano di sua vita. Non era però questo l' oggetto de' sollevati, che divisi gli affetti, altri verso il figliuolo maggiore in età di sei anni, ed altri per i fratelli del Sultano Regnante, commossero il Re ad ordinare, che fossero tosto i fratelli strozzati; comando, che altre volte eseguito a soli cenni del Sovrano, incontrò al presente l' opposizione delle Milizie, che per la sicurezza de' figliuoli vollero mallevadrice con la sua testa la vecchia Madre. Inferocito perciò il Sultano macchinava vendette contro l' innocenza de' fratelli; disegnava punire la Madre, e reprimere

mere la contumacia de' sudditi; ma non potendo ciò eseguire per la lontananza del Visir, e dell' Esercito, sollecitava con minaccie, ed allettamenti l'impresa di Candia. Per tale oggetto piegava eziandio a qualche accomodamento, rilasciando gli ordini al Visir per effettuarlo; ma ritrovandosi il Molino spogliato di facoltà per le speranze concepite dal Senato ne' soccorsi de' Principi, non potè dar ascolto alle proposizioni, nè tampoco a quella della divisione del Regno, colla cessione però a' Turchi delle Fortezze all' intorno, benchè col discorso potesse migliorarsi il progetto.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

In fatti sembrava assai grande l' impegno della Francia di assistere la Repubblica con forze poderose, facendo intendere il Re col mezzo del Visconte di Turena al Veneto Ambasciadore, ed al Nunzio del Papa; che sperava la sussistenza di Candia sino all' arrivo delle sue Truppe, e che non si sarebbe segnata la pace nella corrente campagna, spedindo nel tempo medesimo a Costantinopoli il Signor d' Alveras con tre Vascelli a levare l' Ambasciador Vantelet, per toglierlo dall' insidie del Re, e dal furore del popolo.

1669

L'oggetto perciò della comune attenzione era l' allestimento dell' Armata Francese, che sciolta ne' primi di Giugno da' Porti di Proven-

za e divisa in due squadre: l'una di tredici Galere, e tre Galeotte sotto il Conte di Vivons Generale aveva a congiungersi al Zante colle Galere del Rospigliosi, e dell' Acarisio, e con quattro della Repubblica dirette per Candia; l'altra di quattordici Navi da guerra, e quattro Brulotti, ed altri Legni al numero di settanta vele sotto il Duca di Bofort, che aveva spiegato lo stendardo del Papa. Doveva questa per ordine del Senato essere incontrata dal Capitan Generale, per concertare cogli Ausiliarj ciò, che convenisse operarsi, o con diversioni, o con sbarchi: stando frattanto il Cornaro alla difesa di Candia, ma perito egli per fatal colpo, e fatta periclitante la condizione della Piazza, fu dal Capitan Generale data la cura a Taddeo Morosini d'incontrar i Francesi con una squadra di Navi per sollecitar il loro arrivo in Candia, come pure Tommaso Alandi con un Vascello si staccò verso il Zante, onde informar gli Ausiliarj delle particolarità della Piazza. Si attendevano eziandio due grosse squadre di Navi allestite dal Senato con provigioni; l'una diretta da Antonio Barbaro Procuratore di San Marco sostituito al Cornaro nella Carica di Provveditor Generale da Mare; l'altra da Alessandro Pico Duca di Mirandola onorato dal Papa col titolo di Ma-

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Distribuzione dell' Armata Francese.

Taddeo Morosini incontra l'Armata Francese.

Antonio Barbaro Procurator Provveditor Generale.

1669

Duca della Mirandola Generale della Chiesa.

Mastro di Campo Generale di Santa Chiesa, a cui il Senato aveva consegnato un Reggimento di mille Fanti levato col denaro del Papa dal Conte Fontana ne' Stati di Modona.

DOMENICO CONTARINI Doge 89.

Arrivo dell' Armata di Francia in Candia.

Nel giorno decimonono di Giugno arrivò l' Armata grossa Francese alla Standia, volendo tosto il Bofort, e il Novaglies veder la Piazza non senza qualche apprensione nel considerarla in condizione pericolosa, per la ristrettezza de' difensori, e per l'avanzamento de' nemici. Consultata perciò col Capitan Generale la maniera di porre in uso le nuove forze, non mancavano a'varj progetti difficoltà quasi insuperabili per la possanza de'Turchi, e per la costituzione degli assediati. Poteva lo sbarco improvviso ne' contorni della Canea divertire il Visir dalle trincee di Candia; ma non avendo i Francesi più che cinque mila uomini da sbarco, non erano creduti bastanti a produrre reale profitto: Era proposto di trincerarsi sotto il calor della Piazza, per obbligare i nemici a restringersi in un solo Corpo; ma tal era la forza de' Turchi, che potevano sostenere i posti, ed insultare l' accampamento Cristiano.

Si restringeva perciò la deliberazione a due soli punti, o di sostener la difesa con tutti i studj dell' arte, attendendo da varj casi della guerra, dal cambiamento della stagione, e dal-

Domenico Contarini Doge 98.

le sopravvenienze nell' Imperio il sospirato sollievo, o di riporre la preservazione di Candia nell' esito di vigorosa sortita.

Aderiva alla prima proposizione il Capitan Generale, e seco lui i Veneti Comandanti; ma i Francesi per l'indole vivace della nazione deliberarono appigliarsi all' esperimento di generale sortita tosto, che fossero sbarcate le Truppe, destinandosi effettuarla alla Sabionara, poichè al Sant'Andrea per la ristrettezza, e fortezza del sito sembrava quasi impossibile superare gl' impedimenti de' Turchi, costrutti co' steccati, e di grosse travi a guisa di folte siepi.

1669

Non risentirono i Francesi danno alcuno nello sbarco per quanto tentassero i Turchi insultarli; ma coperti dal taglio fatto nel Molo, posero piede a terra nella sera de' ventiquattro, uscendo nella notte vegnente da due parti verso la Sabionara in numero di seimille a piedi; e seicento a Cavallo, avendo Bofort fatto sbarcare mille seicento uomini dell' equipaggio delle sue Navi. Teneva il Duca medesimo la direzione di un Corpo, dell' altro il Novaglies, esclamando in vano il Marchese di Sant'Andrea, ch'era stato escluso dalla consulta, contro il pernicioso consiglio di condurre al macello senza speranza di profitto Milizie così forbite, senza che alcuno le guidasse

Vigorosa sortita de' Francesi.

dasse nelle implicate vie de' ridotti nemici, e senza che avessero provato in fazione alcuna l'uso de' Turchi nel combattere, la ferocia loro nell'assaltare, e la sagacità nel ritirarsi per rivolgersi poi con furore contro coloro, che assaggiassero troppo presto il frutto d'una ideata vittoria.

Domenico Contarini Doge 98.

Deliberata la sortita fu concertato, che nel tempo, in cui erano impegnati i Francesi contro i Turchi uscisse il Sargente Generale Chimansech lungo il Mare ad attaccare le batterie, che infilavano la Porta, e il fianco della bionara; che le Galeazze battessero il Lazaretto, e le Navi i Quartieri nemici alla parte del Giofiro; ma dipendendo l'esecuzione del primo progetto dall'incostanza del Mare, e de' venti, lento il Chimansech a porre ad effetto il concertato; dell'una, e l'altra proposizione fu vano il frutto.

Molto prima, che spuntasse il giorno si appiattarono i Francesi fuori delle muraglie col ventre a terra, attendendo il segnale, ch'era stato loro indicato, ma dato questo in tempo assai prematuro, si accinsero nella notte per anco oscura alle mosse, per qual cagione non distinguendosi dagli amici i nemici, si azzuffarono per errore due squadre Cristiane tra loro benchè rimesse tosto in ordinanza, si avan-

Domenico Contarini Doge 98.

zarono poi contro le trincee de' Turchi, tagliando a pezzi chiunque tentava resistere, con spavento sì grande del Campo Ottomano, che abbandonate le batte rie, ed i ridotti si erano per la maggior parte ritirati i soldati sopra le colline all' intorno.

Non poteva in fatti farsi veder nel principio più favorevole l'aspetto della fortuna; ma arrivati già i Francesi alla batteria delle Grotte in luogo eminente, per improvviso fuoco attaccato in pochi barili di polveri, benchè con morte di soli trenta soldati restarono tutti ad un tratto ingombrati di spavento sì grande, che gridavano essersi accesa la mina, e poter dirsi perduti, roversciarono i squadroni l'uno sopra dell' altro indrizzandosi con disperazione verso le fosse di Candia, senza più badare alle voci de' Comandanti, alla fuga de'nemici, alle minaccie, ed alle preghiere del Novaglies, che postosi in sito opportuno ad interrompere la comunicazione, aveva battuto un grosso corpo de' Turchi spedito dal Visir a soccorso del Campo. Il vano timor de'Francesi fu tosto accresciuto dalle grida de' Turchi, che vedendoli intimoriti, e fugati da sè medesimi erano discesi dalle colline, dandosi a trucidarli, senza che alcuno voltasse faccia, sin a tanto, che semivivi si ridussero sotto il calor dalle

Infausto fine della sortita.

Francesi trucidati da' Turchi.

della Piazza, e del Forte San Dimitri, da cui era uscito il Capitan Generale per sostenerli. Proponevano alcuni, che riordinati, e rimessi fossero di nuovo condotti contro i nemici per sgombrar dagli animi de' soldati il pannico terrore, e per cancellare la nota di viltà; ma rilevando il Novaglies lo smarrimento in faccia loro volle che entrassero nella Piazza.

Domenico Contarini Doge 98.

Se si riguarda allo scapito dell' infelice azione, maggiore fu il danno de' Turchi, che de' Francesi, periti mille e trecento de' primi, e soli cinquecento di questi; ma tale era il terrore impresso nelle genti Francesi, che sembrando incapaci a tentar nuove sortite decisive del destino della guerra, poteva con fondamento giudicarsi considerabile il vantaggio de' Turchi. Si lusingava perciò il Visir, che la Piazza avese tosto a cadere in sua podestà, al qual fine aveva fatto sollennizzare la vittoria da tutto il Campo, spedindo quasi in trionfo le teste recise, e le spoglie de' vinti nemici, e tra l'altre la testa del Duca di Bofort, il di cui caso ignoto alle stesse sue guardie, fu sempre incerto per qual mano, e per qual colpo perisse.

Spavento delle Milizie Francesi.

1669

Morte del Duca di Bofort.

Se l'avvenimento sinistro aveva tolto a' difensori le più vive speranze di liberarsi dall' attacco de' Turchi; non per questo erano decaduti

Nuovi soccorsi in Candia.

Domenico Contarini Doge 98.

duti di animo di resistere, tanto più, che arrivate nel giorno vigesimo nono di Giugno le Galere, e le Navi con poderosi soccorsi erano in condizione di tentar la fortuna con qualche decisiva impresa.

Annidato tuttavia lo spavento nel cuore delle Milizie, benchè dolcemente rimproverate dal Novaglies, che le eccitava a dar prove degne dell'onore della nazione, e della gloria del Re, se promettevano prontezza, non potevano svellere il timore, imperocchè alla voce d'un solo, che chiamassele all'armi dimostravano confusione, commecchè fossero incalzate da'Turchi. Fu perciò stabilito di avvezzarle a poco a poco in picciole sortite, alcune delle quali riuscirono vantaggiose; ma per cogliere più notabile profitto, fu concertato, che nel giorno decimo di Luglio, (che fu poi eseguito a' ventiquattro di detto mese) si presentassero le Navi, e le Galere a battere gli Alloggiamenti Turcheschi, sperando nel movimento del Campo, e nell'universal confusione ritrarre vantaggio da vigorosa sortita. In ciò ancora riuscì diverso l'effetto, imperciocchè immobili i Turchi ne' posti lasciavano dall'Artiglierie nemiche batter senza frutto la terra, laddove rispondendo eglino colle batterie maltrattarono alcune Galere, e più Navi tra le quali le due Reali del

Nave Francese incendiata.

del Papa, e di Francia, ardendo eziandio per improviso fuoco la Nave Teresa, una tra le maggiori de' Francesi con perdita di trecento uomini, e del Bagaglio del Duca.

Proposizione del Capitan Generale.

Non accettata da' Francesi.

Caduto a vuoto il nuovo sperimento proponeva il Capitan Generale, che stando oziose alla Standia quasi cento Navi, e cinquanta Galere si scorressero l'acque all'intorno per impedire a Turchi i provvedimenti di munizioni, e di vettovaglie, ma non pensando i Francesi che alla partenza, imputavano d'inutile il progetto per la facilità de' nemici di tentar sbarchi notturni nei molti seni dell'Isola. Correva perciò il tempo in ripulsare le offese, ma non era questo il salutare rimedio per la preservazione della piazza, impercioccchè avanzandosi sempre più i Turchi ed alla Sabionara perdute le Galerie; attaccati i nemici alla falsa bruga, ed in pericolo gli Arsenali; periti in gran numero i soldati del Presidio, altri gravemente feriti, tra quali molti Nobili, Luigi Priuli, Federico Bembo, Giacomo Celsi, Giorgio di Mezzo, Antonio Canale, e Girolamo Navagiero; lacerata la Piazza nelle più vitali difese, nell'usar costanza potevasi tra le rovine, ed il sangue render la caduta di Candia più gloriosa, ma non più incerta. A fronte delle gravi difficoltà non trascuravano gli assediati gli esperimenti più risoluti, seppe-

1669

lindo

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

lindo con tre Mine lavorate sotto le rovine di Sant' Andrea, e della Scozzese le batterie nemiche, e facendo in altro sito balzar all' aria più centinaja de' Turchi, tra quali Meemet Bassà di Natolia soldato de' più valorosi del Campo.

Costretti tuttavia gli assediati a ritirarsi dal primo taglio, per la sollecitudine de' Turchi nel riparare le rovine si ritirarono a difesa dell' altro più capace, e meglio ordinato, mancante però di esteriori, e di fosse, e col terreno non ben assodato, tanto più che i nemici per coprirsi si valevano delle cortine di San Pelagia e del Panigrà, occupato già il Tramatà, ed il Rivellino San Spirito co' pozzi delle Galerie de' medesimi, ma con apprensione sì grande de' difensori, che prevedevano imminente l' ultimo eccidio della Piazza, se con risoluto ripiego non si fosse provveduto al pericolo. Proponeva perciò il Capitan Generale in seria consultazione tenuta al letto del Novaglies, che giaceva indisposto di sortire in persona alla testa di tre mila uomini; penetrate negli Alloggiamenti de' Turchi, spianar le Trincee, e sciogliere Candia dal duro assedio, se fossero concorsi gli altri ad assisterlo; ma se il Rospigliosi fingeva di approvare il consiglio, sollecitando però segretamente col mezzo de' confidenti il Capitan Generale ad abbracciar il partito

Nuovo progetto del Capitan Generale al Novaglies.

tito necessario, ed onesto, dopo aver dato le prove tutte di costanza, e valore; resistiva apertamente il Novaglies a qualunque progetto, dichiarando, che ridotta la Piazza agli estremi languori ricercava la necessità, che si studiassero i mezzi al componimento; non più alla difesa. Riflettevano i Comandanti Veneziani, che prolungandosi per tre mesi l'assedio avrebbe combattuto a prò della Piazza la stagione del verno, e le insorgenze per gl' interni turbamenti dell' Imperio Ottomano, con speranza di fortunata difesa, o di più onesti trattati; ma non ammettendo il Novaglies discorsi dichiarò di voler imbarcarsi, e partir per Francia. Non ebbe forza per distorlo dalla precipitosa risoluzione il riguardo dell' onestà, del decoro, e della nota, che sebbene caduta sopra il suo nome per la perdita della Piazza, imperocchè senza muoversi alle ragioni, o alle lagrime di tutto il popolo affollato alla sua Casa, seguendo Giacomo Contarini Duca di Candia, trascurate le speranze del vicino soccorso che conduceva il Duca della Mirandola, ed il Bernardo, e che si sapeva essere già arrivato al Zante nel giorno sesto decimo d'Agosto diede principio a levar le genti da' posti, riducendole tutte nello spazio di cinque giorni all'imbarco.

Domenico Contarini Doge 98.

Il Novaglies non ammette il progetto.

Risolve di partire per Francia.

Segue la partenza.

Partì egli ultimo nella mattina de' ventidue

tre

Domenico Contarini Doge 98.

tra le querele, e i sospiri del popolo, e del presidio, ma con altrettanta esultanza de' Turchi, che confidavano poter ottenere la Piazza senza maggiore effusione di sangue, perchè abbandonata dallo spirito più vitale; ma scoperte in distanza trentatre vele, (era questo il convoglio condotto dal Duca della Mirandola) deliberarono i Comandanti Turcheschi in consultazione sotto le tende del Visir, di dar generale assalto nel tempo medesimo al Bastion Sant' Andrea, e alla Sabionara, prima che fosse rinvigorita la Piazza da nuovi soccorsi.

Assalto Generale dato da' Turchi.

Penetrato dal Capitan Generale il disegno de' Turchi col mezzo de' confidenti, che teneva nel Campo, fece disporre a' due siti minacciati la copia maggiore di granate, fuochi artifiziati, ed Artiglierie, disponendo colà il debile Presidio, che ridotto allo scarso numero di soli tre mille uomini, era però divenuto sprezzatore de' pericoli, e della morte, invogliati egualmente i soldati, che gli Uffiziali nell' onore della difesa, e nella ben giusta mercede della gloria.

Il taglio era raccomandato alla custodia di Giacomo Cornaro, del Grimaldi, e de' più eletti Uffiziali, eccitando il Mombrun, benchè in età avanzata le Milizie colla voce, e coll'

esem-

esempio a sagrificarsi a prò della Religione, e a difesa di quella terra, che avevano quasi tutti bagnata col sangue. Presiedeva alla Sabionara il General Battaglia con Danielo Morosini, col Kimansech, Conte Giovanni Rados, ed altri disposti a morire, ma non già a cedere i posti, al qual fine cercavano infondersi scambievolmente risoluzione e fortezza.

Domenico Contarini Doge 98.

Al mezzo giorno dopo grande scarica di Cannonate, e segnale di quattro Bombe uscirono furiosamente i Turchi dalle trincee, ma allorchè il Capitan Generale conobbe, che lo sforzo loro maggiore era rivolto al Bastion Sant'Andrea, si trasferì sollecito con squadra di Nobili, ed Uffiziali al nuovo taglio, respingendo con valore i nemici, ch'erano arrivati sino alle palizzate per qualche scompiglio insorto ne' soldati di Brunswich, che guardavano quella parte. Uscite poco appresso dalla Piazza più squadre, furono investiti i Turchi con empito sì grande per fronte, e per fianco, che fatta strage de' più arditi si ritirarono gli altri senza più attendere gli ordini degli Uffiziali.

1669

Sostenuto con valore, e con strage de' Turchi.

Finì di abbattere la fierezza degli Ottomani lo scoppio di un Fornello, che ne fece balzar molti all'aria, ov'erano più strettamente raccolti, di modo che convertendosi in fuga la ritirata, tra le morti, ed il sangue furono da' Cristiani ricuperati alcuni Bonetti. Non

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Non dissimile fu l' esito alla Sabionara, sopra cui, se nel principio i Turchi vi piantarono sette bandiere furono tosto respinti, con esultanza degli assediati, che all' arrivo del soccorso confidavano di prender maggior vigore, e d' insultare gli assalitori. Compiangendo tuttavia questi la perdita di trecento soldati periti nel sanguinoso incontro, pregavano il Novaglies a sospendere la partenza, o almeno a somministrare qualche Corpo di Truppe, ma tanto fu lontano, ch' egli aderisse alla richiesta, che anzi richiamò all' imbarco seicento soldati, che aveva lasciato alla custodia del taglio. Il Convoglio arrivato col Duca della Mirandola era assai scarso di Milizie, e queste per la maggior parte nove, ed afflitte da' patimenti del viaggio; ma però fu forza porle tosto all' aspetto orribile degli assalti, per esser partito co' Francesi lo squadrone di Malta. Spirato l' anno del loro servigio chiedevano licenza i Teutonici, come pure gli altri Ausiliarj, o per stanchezza del lungo assedio, o per conoscere disperata la salute di Candia dimandavano imbarco, e sospiravano la partenza.

Dall' altra parte attaccati i Turchi rabbiosamente a S. Pelagia tentavano piantare una Batteria in luogo eminente, che avrebbe affatto distrutti i difensori del Taglio: Si erano in

oltre

oltre avanzati sessanta passa col favore della Cortina del Panigrà a segno, che pareva impossibile arrestarli, e con più fatal colpo erano penetrati nella Piazza bassa del Bastione alla Sabionara, adocchiando gli Arsenali per aver tagliate fuori le ritirate, di modo che angustiati i difensori da tante parti, non avevano forze per resistere, non terreno per coprirsi dalle offese, sembrando piuttosto temerità che valore disputare a petto scoperto contro Esercito numeroso il destino della guerra, e la vita degl'innocenti abitanti.

Nella difficile costituzione di cose, e nella ristrettezza de' mezzi, onde difendere più a lungo la Piazza, furono dal Capitan Generale ricercati in universale conferenza tutti quelli, che tenevano grado per entrare nelle consultazioni, dichiarandosi egli prima prontissimo a sagrificare la vita a pro della religione, e della Patria. Li pregò a riflettere allo stato presente, alle assistenze, che potevano attendersi nella corrente campagna, quale poteva essere la decisiva della guerra, ed a suggerire quanto credessero convenire al decoro, alla salute, al proprio dovere verso Dio, e verso il Principe.

Il Capitan Generale chiama a consulta le persone graduate dell' Armata.

Nell'amara materia, non vi era chi volesse primo prodursi, ma rimirandosi scambievolmente, non senza qualche sospiro, se non potevano

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Varietà d' opinioni.

tevano suggerire, che si sagrificasse al furore de' nemici tanto sangue innocente, non avevano però cuore di esprimersi, che fosse Candia ceduta a' Turchi. Ricercati finalmente ad uno ad uno, vi fu chi con animo risoluto propose di uscir tutti coll'armi alla mano, sagrificandosi nel mezzo al Campo nemico; altri suggerivano di spianar la Piazza co' Fornelli, e con Mine, per togliere a' Turchi la gloria di aver debellata una Città, che per lo spazio di tre anni di assedio, e di ventidue mesi di stretto attacco non aveva temuto di far fronte alle forze tutte dell' Imperio Ottomano; ed altri avrebbero voluto, che si formasse un nuovo taglio, chiamando al lavoro le ciurme tutte delle Galere, per stancare i Turchi, o per attendere dalla stagione, che fossero rallentate le offese.

1669

Non mancavano alle proposizioni difficoltà reali, e quasi incontrastabili; inutile, e vana la gloria di perder sè stessi, e la Piazza tra il sangue de' nemici vittoriosi, e feroci; impossibile spianarla, e salvar le Milizie, gli abitanti, l' Armata; e finalmente a qual oggetto consumare le reliquie di forbitissima flotta nel lavoro di nuovo taglio, se mancavano le genti per difendere il primo? Oltre di che nell' impiego delle ciurme rimaner esposta, e in podestà

destà de' Turchi la Standia, ed in conseguenza la iazza, la vita, la libertà del valoroso Presidio, e de' fedeli abitanti.

Conoscendo cadauno la verità delle opposizioni, concorsero tutti nell' opinione; Che dopo essersi soddisfatto al dovere verso Dio, e verso il Principe, superate le proprie forze, e l'universale espettazione, fosse consiglio di necessità preservare la vita, e le sostanze del Popolo, e se sinora Candia era stata la cagione degli immensi dispendj, e del sangue profuso, avesse a rendersi Candia prezzo di onesta pace.

Si delibera la cessione di Candia.

1669

Accordata la massima dalle opinioni del Capitan Generale, dal Marchese di Sant' Andrea Mombrun, dal Generale Battaglia, da Giacomo Contarini Duca, da' due Provveditori Morosini, e Cornaro, da Luigi Minio Commissario, dal Marchese di Fontenach Tenente Generale, dal Grimaldi, e dal Kimansech Sargenti Generali di battaglia, dal Conte Francesco Salvatico Governator della Piazza, e dal Cavalier Verneda Sopraintendente alle fortificazioni, insieme co' Comandanti marittimi Lorenzo Cornaro Provveditor dell' Armata, Luigi Magno, e Giuseppe Morosini Capitani delle Galeazze, Giorgio Benzoni Capitano del Golfo, Angelo Morosini, e Giovanni Battista Calbo Commis sarj, e dal Generale Spar, prima che porla ad ese-

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

esecuzione, volle il Capitan Generale rappresentar al Rospigliosi lo stato della Piazza costretta a cedere per mancanza di difensori, ricercandolo di assistenza colla maggiore efficacia; e con impegno, quando gli fossero conceduti tre mille uomini di sostenerla sino al verno, in cui si rallentarebbero le offese de' Turchi e sarebbero in condizione i Principi Cristiani di spedir nuovi ajuti, perchè non cadessero in podestà di perfidissimi nemici tanti, e così chiari monumenti della Religione, e della pietà.

Istanze del Capitan Generale non accolte dagli Ausiliarj.

L'esibizioni, e le preghiere del Capitan Generale non ebbero in risposta dal Rospigliosi, e da' Francesi, che sentimenti di dolore, e compatimento; che anzi ricercati dal primo cinquanta soldati, che aveva lasciato a rinforzo del Reggimento del Papa, dopo aver spalmato le Galere alla Standia, salito sopra il Grande Alessandro, grossa Nave de' Veneziani, diede lauto convito a' Comandanti Francesi, ed al Duca della Mirandola, spiegando gli Ausiliarj nella notte de' ventinove di Agosto le vele verso i lor Porti.

Spedisce una Felucca verso il Giofiro.

Non restando agli assediati speranza di più a lungo sussistere; per non ridursi agli estremi languori, spedì il Capitan Generale con Felucca verso il Giofiro Tommaso Alandi Colonello Scozzese, e Stefano Scordili di Candia

suo

suo Ministro di Cancellaria ad iscoprire l' intenzione de' Turchi, a vista del qual Legno con bandiera bianca accorsero molti ad intendere ciò che volessero, ma negando eglino di parlar con altri, che con quelli fossero spediti dal Visir, non tardò a comparire Acmet Agà col Panaggioti, a' quali tosto espose lo Scordili d'ordine del Capitan Generale; Che sapendo egli aver il Visir ne' mesi decorsi trattato di pace col Molino, per l' ampia facoltà, che teneva dal Senato la suprema Carica, avrebbe udite le proposizioni, perchè fosse restituita la pace tra i due Principi, quando questa potesse essere stipulata con onorevoli condizioni.

Fastosi i Turchi per i fortunati avvenimenti, risposero sorridendo: Essere assai diverso lo stato delle cose, imperocchè piantate già le insegne del Gran Signore, sopra le mura di Candia, potevasi chiamar la Piazza tra le sue spoglie; convenire perciò cambiar discorso, dimenticarsi i primieri trattati, non lontano per altro il Visir di accordare a' difensori onorevoli patti, e poter forse terminarsi la lunga guerra con ferma pace.

Deliberazione dei Capitan Gener

Nel tempo medesimo aveva il Capitan Generale partecipato all' Ambasciador Molino lo stato delle cose, ed i languori della Piazza, eccitandolo a valersi della facoltà che teneva,

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

ma credendo egli non aver libertà di conchiudere, per essergli stata dal Senato sospesa, deliberò il Morosini di provvedere agli ultimi mali con far esporre bandiera bianca sopra il Bastion San Dimitri, tanto più, che nelle sue commissioni gli era prescritto di usar i mezzi, che giudicato avesse opportuni per il bene e comodo della Repubblica.

1669

Estesi i Padiglioni nell' adiacente campagna intervennero per i Turchi Ibraim Bassà d'Aleppo, il Checajà Beì de' Giannizzeri, Spitalar Agà, a' quali si unirono per assistenza Acmet Agà; il Segretario del Visir, e Panaggioti, e alla parte de' Veneziani i due soli Alandi, e Scordili.

Trattati per conchiuder, a pace.

Dato principio a' trattati, ricercarono questi, per le istruzioni avute dal Generale, altro luogo conveniente in commutazione di Candia, ma i Turchi per accordar la pace, non solo pretendevano Candia, ma l' altte piazze, e donativi di gran valore; cose, che negate apertamente dall'Alandi, e Scordili furono poste in silenzio.

Nel mezzo a' trattàti non erano sospese le ostilità; fulminavano le batterie de' Turchi, dalle quali erano squarciate le palizzate, ed aperta ampia breccia nel Taglio, ma fatte volare dagli assediati tre Mine, furono tosto sepolte

poste nelle rovine le batterie con numero grande de' nemici, continuando le reciproche offese sino nel giorno sesto di Settembre, in cui per l'avanzamento de' maneggi, fu ordinato all'una, ed all'altra parte, che non dovesse alcuno uscire da' posti, e che fosse dato fine a' reciprochi danni.

Devenendosi perciò alla conchiusione degl' incamminati maneggi, dichiaravasi nella stipulazione dell'accordo; Che restando in Candia il Cannone necessario alla guarnigione della Piazza, potessero gli assediati levar gli altri pezzi, che spettavano all'Armata; Si concedevano dodici giorni ad imbarcar le Milizie, e gli abitanti, che volessero partire, come pure all'asporto dell'armi, munizioni, e supellettili sacre, e profane; L'Isole, e scogli colle Fortezze adiacenti al Regno avevano a restare sotto il Dominio de' Veneziani, e così Clissa, e gli acquisti nella Dalmazia. Si restituiva la pace tra la Porta, e la Repubblica, dovendosi all'arrivo del Veneto Ambasciadore a Costantinopoli darsi reciprocamente libertà a' schiavi, perdono a' sudditi, che avessero seguitato il contrario partito, rivocarsi le patenti del corso, ferme nel restante, e confermate le antiche capitolazioni.

Pace conchiusa co' Turchi.

Concambiandosi poco appresso gli ostaggi,

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

consegnarono i Veneziani a' Turchi Faustino da Riva, Giovanni Battista Calbo, e Zaccaria Mocenigo, ed i Turchi Becchir Assan Bassà di Giannina, Meemet Gianizer Agà di Babilonia, ed il Tefterdar di Natolia, terminando in tal maniera la lunga guerra, che aveva assorbito immensi tesori, e copioso sangue, imperocchè in questo solo anno fu fama perissero sotto le mura di Candia trentaunmille uomini alla parte de' Turchi, e ottomille cento settantasette degli assediati, numero grande di Uffiziali, e due mila settecento sei tra Guastatori, e Galeotti.

Termine della guerra di Candia.

1669

La pubblicazione della pace fu accompagnata da liete voci di tutto il Campo, con applauso sì grande de' Turchi, che uscendo dagli Alloggiamenti praticavano cogli assediati cortesi dimostrazioni di amicizia, e di pace; Si regalavano eziandio scambievolmente il Capitan Generale, e il Visir, cogli altri Uffiziali; ma nel tempo medesimo sollecitandosi la partenza, furono in brev'ora allestite quattordici Galere, servendo gli altri Scaffi per caricare apprestamenti, e cavalli.

Tra le lagrimevoli circostanze della desolata Città, fu degna di compassione, e di eterna laude la comparsa degli abitanti alla presenza del Capitan Generale, che ridotti allo scarso

nu-

numero di quattro mila, dopo aver sagrificato in sì lunga guerra le sostanze proprie, e la vita de' congiunti, esposero; Che nati, ed educati sotto il felice Imperio della Repubblica, non soffriva loro l'animo di soggiacere alla Tirannide de' Barbari, pregandolo ad assegnar loro un qualche nido; ove passare la vita, e riporre le ceneri, perchè non si framischiassero con quelle degli empj; Che indurato già l'animo a veder incenerita la Patria, potevano con intrepidezza risolversi di abbandonarla, come cosa non più nota, e spogliata della primiera felicità, preferendo al piacere di morire sotto il Cielo natìo la gloria di ubbidire le leggi del natural loro Principe.

Domenico Contarini Doge 98.

Sentimenti lodevoli degli abitanti di Candia.

Accolta dal Capitan Generale con paterna pietà l'esposizione degli abitanti di Candia, li consolò, assicurandoli, che sarebbe premiata dalla gratitudine del Senato la loro fedeltà, come meritava essere di esempio a tutti i tempi avvenire, ed assegnò loro vitto, e stipendio con speciali privilegj, e con provvedimento di case, e terreni a Parenzo nell'Istria.

Gratitudine del Senato

Non trascurandosi intanto momenti all'imbarco, passò prima alle Navi il Clero con le cose sagre, caricandosi armi, ed apprestamenti in copia sì grande, che non essendo i Legni bastanti, fu dal Capitan Generale disposta quan-

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Partenza degli abitanti di Candia.

tità di biscotti a prò de' schiavi, che gemevano tra le catene de' Turchi.

Imbarcati trecento trentasette Cannoni, dodici Mortari, e sette Petardi, furono lasciati duecento dodici pezzi di Artiglieria di diverso calibro per l'ordinario guarnimento della Piazza, dopo di che passò alle Navi il presidio, che non oltrepassava il numero di tremila settecento cinquantaquattro soldati sani con quattrocento Cavalli, eseguendosi l'imbarco con ordinanza sì regolata, e con quiete sì universale, che appariva in faccia a cadauno il dolore di abbandonare que' posti, che aveva più volte bagnato co' sudori, e col sangue.

A riserva di due Papà Greci, tre Ebrei, e un Alfiere con dieci o dodici soldati, che abbracciarono l' empia legge, restò la Città spogliata affatto di abitatori, rimanendo in essa per brev' era il Sargente Maggiore Pozzo di Borgo con quattro Uffiziali per consegnarla a' Turchi. Nella mattina seguente, dato il segno, entrò il Giannizzero Agà per la breccia con squadra de' soldati, e col Tefterdar, che arrivati al Taglio, e rimirando l'orrido aspetto della Città desolata fremevano per la risoluzione del Visir di anteporre la quiete de' trattati alla facilità, e alla gloria di assoggettarla coll' armi. Poco però badando il Visir

alle

alle mormorazioni altrui, a fronte del gran bene della pace, e al piacer dell'acquisto, regalato il Pozzo, e gli altri Uffiziali con piena mano di monete d'oro, ordinò, che fossero nettate le strade, e ridotto il Duomo in Moschea, entrando nel giorno quarto nella Città tra gli applausi delle Milizie.

Domenico Contarini Doge 98.

Ingresso del Visir in Candia.

Mentre egli godeva in Candia la mercede delle fatiche, e i doni di sua fortuna, il Capitan Generale, reviste le Piazze di Suda, e l'altre di que' contorni si era trasferito al Zante, non senza perplessità nell'animo suo per la varietà de' giudizj, che si sarebbero formati in Venezia per cosa di sì grande rilevanza. In fatti sorpresi alcuni alla novità, che fosse ceduta Candia, e conchiusa la pace, prima ancora che si sapessero i trattati, se ne dimostravano alquanto commossi; ma gli uomini più pesati, e poi gli altri tutti riflettendo allo stato delle cose presenti, a' dispendj per sì gran tempo profusi, e a' pericoli, che nella violenta espugnazione della Piazza potevano incontrarsi, laudavano la direzione del Capitan Generale Morosini, che dopo averla lungamente difesa con gloria dell' armi pubbliche, cedendola per prezzo di pace, avesse sciolta da molesto impegno la Patria. Piacevano le condizioni oneste; l'esclusione de' donativi, e di risarci-

1669

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Il Senato approva la Pace.

menti di spese; la continuazione nel possesso degli acquisti nella Dalmazia, dell'Isole, e Mari di Candia, di modo che bilanciati i danni passati ed i timori dell'avvenire, con la dignità, e profitti della pace, approvò il Senato a pieni voti il trattato, spedindo la ratificazione all' Ambasciadore Luigi Molino, perchè dal Visir in Candia, e dal Sultano in Costantinopoli fosse la pace confermata, e giurata.

Laudata da' Principi.

Sin a tanto non fosse questa segnata dal Sultano, non assentì il Senato, che Antonio Bernardo si staccasse da Corfù, o il Capitan Generale dal Zante, partecipando nel tempo medesimo a' Principi amici la necessità della risoluzione, da' quali tutti ritrasse piene laudi, perchè dopo aver sostenuto con fortezza il peso di lunga guerra, l'avesse per prudenza terminata con oneste condizioni di pace, e con pubblica dignità. Esaltava il Pontefice la direzione del Senato, dichiarando, che non poteva conchiuder pace più vantaggiosa co' Barbari, ma afflitto per le disavventure de' Cristiani, caddette in grave infermità, che lo trasse a morte, nel qual punto volle far conoscere la sua disapprovazione alla direzione del Nipote Vicenzo Rospigliosi con escluderlo nella promozione di otto soggetti al Cardinalato. Non diverso fu il contegno del Re di Francia verso il

Morte di Clemente Nono.

Duca di Novaglies, che non ammesso alla Reale presenza fu confinato nel Perigart.

Domenico Contarini Doge 98.

Terminata la guerra fece il Senato avanzare a' Principi amici la pubblica riconoscenza per i prestati soccorsi, com'era costume tramandato da' Maggiori di conservare co' Sovrani reciproca corrispondenza.

Riconoscenza del Senato a' Principi.

1669

Rinonziata dal Re Casimiro la Corona di Polonia, e a fronte di possenti competitori conferita dall'indole sospettosa de' Polacchi a Michele Coribut Duca Vianovischi, destinò il Senato a rallegrarsene col nuovo Re Angelo Morosini Procurator, come straordinario Ambasciadore, non ommettendo con ciò la Repubblica la solita uffiziosità verso un Regno, che sebbene situato in remota parte, poteva essere nelle occasioni di valida diversione alle viste degli Ottomani.

Il Re Casimiro rinonzia la Corona di Polonia.

Succede il Duca Vianovischi.

Naufragj delle Navi staccate da Candia.

Erano pur troppo sanguinose le piaghe rilevate dalla ferocia di quel barbaro Imperio, nè meno al presente deplorabili le conseguenze, imperversando l'ostinazione della fortuna sin contro le infelici reliquie di Candia, con rendere sommersi alcuni de' Legni per fiera burrasca, altri naufragati alle coste di Puglia, e più di uno trasportato da' venti alle spiaggie dell'Africa, con schiavitù de' valorosi soldati sopravvanzati a gran sorte dal duro assedio. Non miglior

glior destino ebbe la Nave spedita da Venezia con ricchi regali per il Sultano, a cui toccò perire nell' acque poco lontane dalla Dominante, e con essa Lorenzo Molino figliuolo dell' Ambasciadore, Bertuccio Civrano, ed Ottavio Labia con Giuseppe Deti Napolitano Sargente Maggior di battaglia, che aveva portato a Venezia l'annunzio della pace accordata.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

D'altra spedita da Venezia co' Regali al Sultano.

Bramavasi questa intieramente perfezionata, imperocchè, sebbene fosse accolto dal Visir il Molino in Candia con insoliti onori, e concambiata la stipulazione restassero estesi i capitoli nuovi in solenne forma, comprendendo i vecchi patti intorno la navigazione, e il commercio, erano tuttavia ratificati con qualche ambiguità per i confini della Dalmazia, non permettendo la distanza de' luoghi, e le spinose congiunture de' trattati, che potessero individuarsi le particolarità, nè tampoco discernere distintamente lo Stato vero della Provincia. Vero è, che a parte erano convenuti il Visir, e l'Ambasciadore, che sarebbero deputati Commissarj sul luogo per deffinir le vertenze, e perchè non fosse alterata la pace, di cui, come opera propria, dimostrava Acmet di voler esserne attento custode, ma fluttuando sovente l' Imperio nell' istabilità degli affetti, non dipendeva dalla costanza del primario Ministro la manutenzione inviolabile de' trattati. Che

Ambiguità per i confini della *Dalmazia*.

Che anzi attenta l'invidia a screditare le azioni de' più chiari soggetti; aveva molto più ad invigilare il Visir per mantenersi nel posto che a sostenere agli altri la data fede, e ad osservar la giustizia, note essendogli le trame degli emuli a segno, che non si fidava di trasferirsi a Costantinopoli, benchè fosse invitato dagli encomj del Sultano, e dagli applausi de' popoli, ma ottenuta facoltà dal Re di svernare in Candia, per assettare le cose del Regno, cercava che il tempo dilucidasse l'oscurità degli affetti alla Corte, cogliendo intanto in remota parte i frutti della sua gloria.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Insidie degli Emuli contro il Visir.

Tolta con la pace conchiusa la materia a' discorsi per oggetto sì rilevante, erano gli uomini assai sospesi per l'elezione del nuovo Pontefice, correndo già il quinto mese, dacchè discorde il Conclave, e distratto dalla varietà degli affetti, non poteva unirsi il numero de' voti bastanti a presceglière il Capo alla Chiesa di Dio. Deludendo finalmente la suprema disposizione le macchine più industriose degli umani raggiri, si udì improvvisamente proclamato per Sommo Pontefice Emilio Cardinale Altieri, che ricusando prima la sublime dignità, perchè costituito in età ottuagenaria, piegò alle insinuazioni de' congiunti, o de' Cardinali, con assumere il nome di Clemente Decimo.

Creazione di Clemente Decimo Pontefice.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

mo. Era però facile comprendere, che il peso del Pontificato sarebbe caduto sopra il Cardinal Paulucci, e sopra i di lui nipoti, che sebbene in grado remoto assunsero tosto il cognome, e le insegne Altieri, ricercando con efficacia di essere ascritti alla Veneta Nobiltà, di che furono dalla Repubblica compiaciuti; destinando eziandio i quattro Ambasciadori soliti a presentarsi a' nuovi Pontefici, cioè Andrea Contarini, Niccolò Sagredo, Battista Nani, e Silvestro Valiero Cavalieri, e Procuratori di San Marco.

Versava intanto il Senato in giusta apprensione per la salute de' sudditi, imperocchè, sebbene fosse stato il Molino accolto in Costantinopoli con onori distinti, ammesso all' udienza del Sultano, impegnato il primiero Ministro, ed ansioso il Governo di mantener l' amicizia colla Repubblica, vi era fondato motivo di sospettare nell' oscuro sistema delle cose nella Dalmazia, e nella forza de' privati interessi, che vacillar potesse tra le pretensioni, e l' avidità de' confinanti la continuazione della pace. Dilatato il pubblico confine coll' armi, e venuti all' ubbidienza i Morlachi, erano stati incendiati, e distrutti i Forti, e Castella all' intorno del Paese Turchesco, non credendosi di far frontiera più valida all' inondazione de' vicini Ottomani, che con rendere deserto il

1670

Difficoltà per i confini della Dalmazia.

vasto

vasto tratto di terreni al confine; scorrendo i Morlachi le aperte Campagne, e difendendo coll' armi i seminati, e le messi. Incerti però i limiti del vero confine, se nel trattato erano nominate le conquiste, nella ratificazione era espresso; Che avesse ad essere de' Veneziani tutto ciò possedevano sino al dì della pace. Pretendevano i Morlachi, che il tratto tutto del paese da loro tutto dì devastato con prede, fosse di loro conquista, e sostenevano i Turchi, che le invasioni, e le rapine non dessero fondata ragione di Dominio, ma come paese aperto, e promiscuo volevano eguale il diritto.

Pretensione de' Morlachi, e de' Turchi.

Prima però che arrivassero sopra luogo i Commissarj; per parte de' Turchi Meemet promosso al Bassalaggio di Bosna, ed Antonio Barbaro Generale di Dalmazia eletto dal Senato, avevano i Turchi scorso con grossa squadra il Contado di Zara, asportando uomini, ed animali, e da' sudditi Veneti era stato con usura risarcito l' insulto sopra le terre Turchesche, con pericolo, che si avanzassero le animosità per l' indole feroce della nazione, e per la radicata nimicizia, se il Generale, invitato il Governatore della Lica, e Corbuvia, con la reciproca restituzione non avesse proccurato di acquietar le amarezze. Riusciva tuttavia difficile frenar la licenza di popoli feroci, ed allettati dal solle-

Commissarj Veneti, e Turchi spediti a' Confini.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

solletico delle prede: Si avanzavano i Morlachi nell' aperto paese, piantavano capanne, e facevan credere di voler difendere coll' armi i terreni occupati: Strillavano dall' altro canto i Bosnesi spogliati delle terre; avanzavano sollecitati Messi a Meemet, che si era posto in cammino, e col mezzo di Jusuf Agà della medesima nazione, cercavano di far arrivare le doglianze al Sultano. Ma se costui fu tosto scacciato dal Visir per togliere la materia a nuove amarezze, arrivato Meemet al Serraglio Metropoli della Bosna, si vide tosto circondato da' Capi di quel confine, e non badando alle insinuazioni del Provveditor Generale, che lo invitava all' abboccamento per deffinire amichevolmente le differenze, aderì piuttosto alle istanze del Fillipovich, che lo ricercò di seicento Cavalli, co' quali, ed altre forze penetrato costui sino a Dernis, Terra aperta, asportò prigioni, e con essi Giovanni Battista Cornaro, spedito colà dal Generale, per dar qualche regola alla feroce popolazione. Benchè nella mattina vegnente fossero posti in libertà i prigioni, non cessarono però le insinuazioni, e gl' insulti: Tentato in vano da' Turchi Obruazzo furono da Scardona respinti, e se da Jusuf Agà furono attaccati gli Aiduchi nelle terre di Risano, ritiratisi questi al Mare dietro poche masiere, ed assistiti da' Perastini, e dal-

I Turchi tentano invano di assalire Obruazzo.

e dalla Galera di Girolamo Zane furono ributati con sangue, cadendone poi due mille sotto le spade de' popoli del Montenero, che sudditi per forza a'Turchi, non trascuravano le congiunture favorevoli di danneggiarli. Alle querele del Generale fatte avanzare al Commissario Turco, che giaceva indisposto, promise egli, che averebbe fatto ritirare le genti sino a nuovi ordini della Porta, appresso cui dubitava di essere imputato per autore di novità contrarie alla quiete, quando era stato spedito nella Provincia per consolidare la pace; tanto più, che si dimostravano i Turchi ansiosi di aprire il commercio co' sudditi de' Veneziani, e che trasferitosi a Clissa il Tefterdar di Bosna aveva concertato, che le merci avessero a tenere la solita strada per Spalatro.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Sono trucidati da'Popoli del Montenero.

1671

Loro brama di aprire commercio co'Veneziani.

Il fatto accaduto a Risano, e rappresentato da' Bosnensi alla Porta con apparenze assai diverse, eccitò il Sultano a spedir in Dalmazia un Assachì, o sia Cameriero segreto, onde indagare il vero stato delle cose, ma com'era costui nativo di Monstar Città della Bosna, rappresentò alla Porta l'accaduto a piacere degl' indolenti, unendo alle querimonie de' Compatriotti i particolari gravami per esser stato scacciato dalle guardie di Risano. Per placare l'irritamento del Sultano propose il Visir al Molino,

Nuovi Commissarj per comporre le differenze.

Domenico Contarini Doge 98.

lino, che fatti ritirare i Morlachi dal paese confinante, furono eletti nuovi Commissarj per deffinire le differenze, e per destinar il confine, al che aderendo il Senato deputò Commissario Battista Nani Cavaliere e Procuratore, ed i Turchi Mamut allora Caimecan di Costantinopoli. Si avanzò eziandio il Re con la Corte e Milizie a Filipopoli in luogo detto Despotachialassi sopra alcune Montagne, da dove sotto pretesto dell' aria fresca, e del piacer delle caccie mirava a dar calore a'trattati di Dalmazia, stando a tal oggetto acquartierato in Erzegovina il Bassà di Soffia Bergliebeì della Grecia con diecimille soldati.

Si abboccano scambievolmente.

Stabilito l' abboccamento de' Commissarj sotto le tende nelle campagne appresso le rovine d' Islan, comparirono ambedue con nobile comitiva de' principali Capi della Milizia, ascendendo il numeroso Corpo de' Turchi a cinque mille uomini col Muftì della Provincia, co' Cadì, e con molti della legge, ed il Veneto Commissario era accompagnato da' Comandanti più eletti con alquante compagnie di soldati a piedi, e a Cavallo, e dal seguito di due Galere, e di alquante Galeotte, che costeggiavano le marine.

Nel primo congresso de' Commissarj ebbero principio gl' impuntamenti, ma decretandosi finaI-

Impuntamento tra Commissarj per i confini della Dalmazia.

nalmente, che nel Contado di Zara fossero posti gli antichi confini, che piantati da Ferat Agà nell'anno mille cinquecento settantatre con danno e reclami de' sudditi Veneti, gli era stato sin da quel tempo imposto dalla Porta di costituirli in più adeguate misure. Dilatati alquanto nell'anno mille cinquecento settantasei coll'aggiunta di più Terre, e Villaggi, sosteneva al presente il Commissario Ottomano, che fossero fissati nelle antiche misure; al che opponendosi fortemente il Veneto, con protesta di sciogliere piuttosto il Congresso, che di assentire alle ingiuste richieste; piegarono i Turchi a stabilire li già accordati nell'anno mille cinquecento settanta sei. Non era però facile l'esecuzione, imperciocchè scorso, e devastato da' Turchi il paese, alterati i termini dall'avidità de' confinanti non potevasi ravvisare la prima immagine, ed erano fallaci, e sospette le attestazioni di genti interessate, e nemiche. Appianate tuttavia da' Commissarj le difficoltà tra discorsi, e replicate osservazioni, furono tra certe misure accordati reciprocamente i confini; ma passati a Belila sopra le pubbliche Galere, riuscì a quella parte più duro il contrasto, adocchiando i Turchi la fertile Valle di San Daniello, e volendo, che le rovine di Verpoglie servissero di visibile meta

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Si avanza l'impuntamento.

1671

agli Stati. Conosceva in fatti Mamut l'insussistenza delle ragioni, ma sollecitato dal Bassà di Erzegovina, che per l'avidità di possedere alquante terre minacciava di accusarlo alla Porta, insistiva con vigore sì grande, che da' trattati si passò alle minaccie, e quasi ad aperta rottura. Dimostrando il Commissario Veneto col ritirarsi per un miglio, di voler sciogliersi dal Congresso, cambiarono i Turchi la pertinacia in cortesi inviti, di modo che abboccatisi di nuovo i Commissarj, fu trattata la materia con placidezza, ma non potendosi ritrovare adattato temperamento, fu rimessa la decisione alla volontà de' Sovrani.

Resta sopito l'affare, ma non composto.

Ritiratosi Mamut a Cetina, ed il Nani a Spalato fu spedito al Sultano Isaì Agà, e seco lui dal Veneto Commissario fu comandato a partire Daniello Difnico nobile di Sebenico per informar il Segretario Capello, che in vece dell' Ambasciador Molino seguitava il viaggio del Gran Signore. Perito poco appresso d' infermità Mamut, fu sostituito da' Turchi al Bassallaggio di Bosna, ed all' impiego di Commissario Cussain Cavallerizzo Maggiore del Re, incaricandolo il Visir ad affrettare il viaggio, e sollecitare i trattati per la premura del Sovrano di trasferirsi nell' Asia a' danni degli Arabi, che assaltata la Caravana indrizzata alla Mec-

Mecca, trucidati i passaggieri, e rapiti i doni, che a titolo di pietà, o di dominio soleva il Sultano spedire in ornamento al sepolcro del falso Profeta, insultavano la religione, e la dignità dell' Imperio.

Allevato Cussain nella Corte, e vantando i natali da una sorella di Sultan Ibraim, informato degli usi delle nazioni di Europa praticò col Veneto Commissario termini distinti di onore, e di colta uffiziosità, di modo che l' indole di lui, e le doti di abilità prestavano confidenza, che potessero terminarsi tra misure oneste i trattati.

Non gli riuscì in fatti difficile discernere le private passioni dalle ragioni de'Principi, convenendosi in brev'ora, che Verpoglie restasse in podestà della Repubblica, senza però, che avesse ad essere ristaurato, e che il vero limite de pubblici Stati fosse la sommità de'Monti Tartari, nella qual linea si comprendeva la Valle di San Daniello cotanto vagheggiata da' Turchi.

1671

Superata la maggiore difficoltà, non fu difficile accomodare le differenze minori: Fu esteso in alcuni luoghi il Territorio di Sebenico; in altri dichiarato il vero confine, e nelle adia cenze di Traù non vi fu, che aggiungere a quanto era stato stabilito nell'altro secolo. Si scuotevano bensì i Turchi di dover cedere così am-

Domenico Contarini Doge 98.

pio tratto di paese nelle pertinenze di Spalato; dispiaceva loro, che fossero comprese nel Veneto confine le reliquie dell'antica Salona, nel qual sito, e nella Penisola di Uragnizza consisteva la sicurezza dell'acquisto di Clissa. Fiancheggiavano i torbidi suggerimenti que'della legge, per esser stati que' terreni donati ad una Moschea dalla Sultana moglie di Rusten Bassà, ma dovendo cedere le mendicate ragioni al reale pubblico diritto sostenuto con vigore dal Veneto Commissario, convinti i Bassà si acquietarono, dichiarandosi che fosse compreso nello Stato della Repubblica tutto ciò si estendeva da Clissa sino al Mare, con facoltà a' sudditi di trasferirsi a vivere nel vicino Dominio, senza perdere i beni, che tenevan nell' altro, e posti in obblivione i trascorsi della passata guerra, con rimettere nel primiero stato le cose di Cattaro, al qual fine, e per conservazione della quiete aveva il Senato fatti tradurre nell'Istria gli Aiduchi. Nel punto di segnare il trattato arrivò un Agà spedito dal Visir in osservazione dello stato delle cose, e con la novella, che avesse il Re deposto il pensiero di trasferirsi nell' Asia, perlochè quasi pentito Cussain dell'usata facilità per terminar le vertenze, o pure perchè l' Agà fosse testimonio oculare del suo procedere a prò

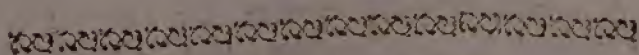
E' conchiuso il trattato per i confini della Dalmazia.

dell'

dell' Imperio, cercò innovare più cose ne' confini di Spalato, e Sebenico, ma protestatogli dal Veneto Commissario di voler piuttosto in ogni sua parte annullato il trattato, che frammischiar cose nuove in quanto era stato stabilito, deposero i Turchi le mal nate pretensioni di modo che nel giorno trenta di Ottobre in solenne congresso appresso le reliquie di Coniesco, furono concambiati gli stromenti, e data l'ultima mano alla pace, applaudita da' sudditi dell' uno, e dell' altro Principe, come termine sospirato de' travagli, che per lo spazio di tanti anni avevano consumato copia d' oro, e di sangue.

Domenico Contarini Doge 98. 1671

Il fine del libro primo.

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO SECONDO.

Domenico Contarini Doge 98. 1671

RIstituita la Repubblica in pace, s' impiegarono in Venezia le applicazioni, onde rimettere le regole della militar disciplina, non poco contaminata dagli abusi nella lunga guerra, e che prendendo più profonda radice poteva riuscire di sensibi-

sibile pregiudizio al decoro, e alla difesa de' Stati. Per esaminare le antiche leggi, fu eretto un Magistrato di quattro Cittadini della professione marittima, cioè Marco Molino, Luca Francesco Barbaro, Giorgio Morosini Cavaliere, e Marco Bembo, dall' esperienza de' quali fu troncato il filo a' disordini, provveduto alla disposizione delle Cariche dell'Armata, ed alla direzione delle Piazze del Levante; restò abolita l'elezione de' Governatori di Galera; rinnovata l'antica pratica di Sopracomiti; destinato altro Cittadino al comando delle Navi con titolo di Almirante, e suggerita l' elezione della Carica di Provveditor straordinario alla Suda con la facoltà di sopraintendere all'altre Fortezze di Candia, ed all' Isole di Cerigo, e di Tine.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Regolazione delle Cariche di Armata.

L'oggetto più efficace delle pubbliche osservazioni fissava nella gelosa Piazza di Corfù, costituita Antemurale de' pubblici Stati, al qual fine fu comandato al Savio alla Scrittura di unire tutti quelli, che avessero sostenute Cariche di Capitan Generale, e di Provveditore Generale delle tre Isole, come pure il Sargente Maggiore di battaglia Grimaldi, perchè colle moderne fortificazioni fosse ridotta la Piazza in condizione di vigorosa difesa.

Fortificazione di Corfù.

Ma prima d'incontrare nuovi dispendj, creden-

DOMENICO CONTARINI Doge 98. 1671

dendosi opportuno bilanciare lo stato della pubblica economia, ferita con ampie piaghe nella passata guerra, fu cura particolare diminuire le spese, togliere gli aggravj, e liberare le rendite delle Ipoteche; dal qual consiglio ne derivò, che nel giro di pochi anni potè la pubblica Cassa, non solo supplire a' giornalieri pesi, ma estinguere eziandio molti aggravj contratti.

Riflessi dell' economia.

Non meno efficace stromento della pubblica felicità credendosi la floridezza del commercio oltre la comunicazione con le Provincie Ottomane per la strada di Spalato, furono spediti Consoli in Aleppo, ed al Cairo per soprintendere agli affari della nazione, e per assistere alla mercatura, a cui si facevano conoscere ansiosi egualmente i Nobili, che gli altri sudditi.

Consoli in Aleppo, e Cairo.

Disponendosi in tal maniera gli animi a cogliere i profitti della pace, ed a promovere la comune felicità, spinto Antonio Corraro da impulso di zelo, o pure dall' ambizione di restituirsi col mezzo di strepitosa azione alle Cariche, ed al Senato, dal quale a titolo di quiete si era volontariamente allontanato, salì in un giorno l' arringo nel Maggior Consiglio, ed esagerando le pubbliche calamità nella perdita del Regno di Candia, imputò Francesco Morosin

Antonio Corraro inveisce contro il Capitan Generale Mocenigo.

rosini già Capitan Generale, come quello, che con privato arbitrio avesse conchiusa la pace, cedendo a' Turchi una Piazza, per la di cui preservazione aveva profuso la Patria sangue, e tesori: Come però obbligavano le leggi a render conto nelle carceri chiunque avesse ceduto Piazze a' nemici, convenire nel caso presente rischiarare con diligente perquisizione le circostanze reali della Piazza ceduta, e l'amministrazione de' pubblici capitali.

Domenico Contarini Doge 98.

La novità, ed il peso della proposizione promosse la curiosità, e meritò l'approvazione del Maggior Consiglio: Si compiaceva di riconoscere la sovrana sua autorità, ed applaudiva alla costanza del Cittadino benemerito della Patria, ma gli uomini più sensati, apprendendo le conseguenze del risoluto tentativo presagivano sconcerti alla pubblica quiete. Cominciandosi poi dagli emuli del Morosini, e dagli oziosi a ventilare le circostanze già poste in oblivione della perdita di Candia, ed avvezzandosi a concepire gli altri qualche opinione di reità, applaudivano molti sempre più la fortezza del Corraro, di modo che dovendo nel giorno appresso esser fatta elezione di Avogadore di Comun, alla confermazione del Maggior Consiglio fu escluso Francesco Foscari, ch'era stato eletto dallo squitinio, e promosso a larghi voti il Corraro.

Viene eletto Avogador di Comun.

Per

Domenico Contarini Doge 98.

Francesco Erizzo eletto Inquisitor sopra successi di Candia.

Per divertire le conseguenze sinistre, che potevano derivare dalla varietà degli affetti, secondando in parte il Senato l'inclinazione del Consiglio Maggiore, deliberò eleggere un Inquisitore sopra i successi di Candia, e sopra il maneggio de' pubblici Capitali, destinando alla Carica Francesco Erizzo, ma il Corraro intromise colla facoltà che teneva, l'elezione e il decreto, perchè non fosse tolta al Consiglio Maggiore l'autorità del giudizio. Dalla franchezza de' primi passi avanzandosi il Corraro a proporre il taglio del grazioso Decreto, che aveva promosso il Morosini alla dignità di Procurator di San Marco, esagerò l'elezione come mancante di requisiti, seguita con insolita forma con parte del Maggior Consiglio in tempo, che non vacavano posti o per la morte di alcuno attuale Procuratore, o per la promozione loro alla Sede Ducale. Col confronto de' tempi fece conoscere, che nel punto in cui la pubblica munificenza dispensava a larga mano le grazie in mercede alla costanza del Capitan Generale per la difesa di Candia, era la Piazza in podestà de' Turchi, annidati nell'antemurale de' pubblici Stati, mentre in Venezia per infonder vigore e fortezza si sospendeva la formalità de' radicati istituti.

1671

Il Corraro intromette l'elezione.

Propone il taglio del Decreto, che aveva eletto il General Morosini alla dignità di Procuratore.

Dall'efficacia del discorso, e dalla rappresentazio-

tazione de' fatti era insorta non leggiera commozione nelle menti de' votanti, ma non mancando difesa alla parte opposta, insorse Giovanni Sagredo Cavaliere, che con esatta esposizione delle chiareazioni del Morosini sin dalla prima sua gioventù rischiarò la lunga serie de' servigj da lui prestati alla Patria: Essere stata gloriosa la difesa per così lungo tempo di Candia, nè poter per giustizia essere spogliato d' una dignità, che per mercede, e per grazia gli era stata conferita dalla benefica disposizione del Maggior Consiglio. Arrivata a Venezia la novella della resa di Candia, e della pace conchiusa, essere stata la deliberazione dall' universale applaudita, e confermata a pieni voti dalla maturità del Senato. Non convenire però a fronte de' passati giudizj, e della retta mente de' Cittadini annullare le grazie prima, che dilucidare le colpe, togliendo con empito contro il savio costume della Repubblica ciò, ch' era stato conceduto per gratitudine, e con pesato riflesso.

Giovanni Sagredo Cavaliere parla a favore del Generale.

La varietà de' discorsi fece, che succedesse pendenza de' voti, ma riscaldandosi gli animi per le voci mordaci del Corraro, si suscitò nel Maggior consiglio principio di pericoloso movimento, se dalle insinuazioni de' più accreditati Cittadini, e specialmente di Michele Foscarini

Michele Foscarini acquieta il movimento del Maggior Consiglio.

Domenico Contarini Doge 98.

carini non fosse stato nel suo nascimento sedato. Disse: Che l'oggetto principale di chiunque amava la pubblica felicità doveva esser rivolto a mantenere la quiete, e le vere regole della giustizia, essendo i sentimenti d'irritamento valevoli a porre in confusione la tranquillità del Governo, non a rischiarare la verità. Con quest'arti essere accresciuta, e sostenersi la Repubblica; in queste poter fissarsi la perpetua sua durazione, senza introdurre in un Governo giusto, pacifico, e pietoso le massime praticate ne' Stati barbari, che eccitavano subitanei trasporti, e sanguinosi movimenti. Che se il zelo de' Cittadini ricercava, che si dilucidasse il vero stato delle cose, la direzione del Capitan Generale nell' assedio di Candia, il maneggio de' pubblici capitali, non potevasi desiderare nel Governo prontezza maggiore per secondare le premure della giustizia, ma prima che apparisse l'effetto della retta intenzione non dovevasi precipitare ad una cieca sentenza, per il dettame della ragione, per la pratica della Repubblica, per la volontà delle Sante Leggi, che prescrivevano il metodo ne' giudizj sopra l'evidenza delle prove, e de' fatti. Potersi perciò appagare il zelo del Corraro, imperocchè cogli esami più rigorosi sarebbe formato il processo, avendo a risultare

la

la verità a gloria della giustizia con sentenza di assoluzione, o di esempio.

Domenico Contarini Doge 98.

Raccolta la suprema autorità del Principato nella volontà, e possanza del Maggior Consiglio, derivare da quella sorgente le disposizioni degli altri Corpi, ma donata a' consessi più ristretti la facoltà de' giudizj, non poter alterarsi la perfetta simetria del Governo senza sconvolgere le massime approvate da' secoli. Si lasciasse perciò immune da' pregiudizj, e novità perniciose la Patria; si conservassero inalterate le leggi, e non si ponessero in movimento umori ignoti al retto e pietoso costume della Repubblica. Eccitando finalmente il Maggior Consiglio a far apparire il suo intiero dissenso, fu a pieni voti rigettata la proposizione del Corraro, che decaduto di animo e di opinione, si rimosse da qualunque questione lasciando libertà all' Inquisitore di applicare cogli esami al suo Uffizio.

1671 E' rigettata la proposizione nel Corraro.

Da molti testimonj di varie nazioni si rilevò facilmente: Che Candia fosse stata con possibili sforzi difesa, e che fosse stata ceduta allora, che tra gli estremi languori non poteva concepire speranza di sussistenza, e nella perquisizione del maneggio de' pubblici capitali, se per la viziatura ne' libri da infedele ministro fu addossata qualche nota a' Rappresentanti, e

Fine del pericoloso affare.

obbli-

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

obbligati alle carceri Angelo Morosini Commissario pagadore, Girolamo Battaglia già Provveditor Generale in Candia, e lo stesso Capitan Generale Morosini; dilucidata ad evidenza la verità, furono tutti dal Senato assoluti, seppellendosi in tal maniera nell'oblivione la molesta insorgenza, che per la delicatezza sua, e per l'irritamento poteva essere pericolosa alla pubblica quiete.

Acquietate le interne turbolenze, che potevano colpire nelle parti più vitali il Governo, applicò il Senato alla redintegrazione dell'Erario, ed a mantenere la pubblica fede; oggetto più importante delle cure de' Principi, e vera, e soda base de' Stati. Fu perciò il primo riflesso la regolazione della Zecca, che aggravata da' pesanti censi corrispondeva sino sei, e sette per cento, ascendendo sino a quattordici per cento i Vitalizj.

E' istituito un Magistrato sopra l'affrancazione della medesima.

A sollevarsi dal grave scapito non valevano gli espedienti praticati altre volte, con estrarre denaro da' scrigni riservati, o con l'alienazione de' pubblici fondi, perchè profonde, e numerose le piaghe contratte nella lunga guerra, e superata dagli aggravj annuali la somma degli assegnamenti destinati, tardava la corrisponsione delle rate, ed accresceva il debito a' rilevantissimi avanzi.

Fu

Domenico Contarini Doge 98.

Fu perciò istituito un Magistrato sopra l' affrancazione della Zecca, restando eletti tre Cittadini Pietro Basadonna Cavaliere e Procuratore, che per fama di virtù, nel tempo, in cui risiedeva Ambasciadore alla Corte di Roma fu promosso al Cardinalato, Marcantonio Giustiniani Cavaliere, e Luigi Sagredo pur Cavaliere, da quali ventilata la materia con esami pesati, e ricevute molte proposizioni furono assoggettate alla maturità del Senato per la scelta delle migliori.

Tra l' altre cose fu dibattuto, se decaduto per la tardanza delle rate il credito della Zecca, e mercantati i capitali a prezzo minore del loro vero essere, avesse ad entrare il Principe nella ragione della prelazione, e computar i Capitali, che non esistevano nel primo investito, o che non tenessero marca di dote, o di eredità (quali erano chiamati non Vergini) per il prezzo ch' erano stati comperati, da che ne sarebbe derivato notabile vantaggio alla pubblica Cassa. Si credeva in tal maniera corretta la poca fede di coloro, che avevano dubitato del pubblico impegno; approvata la costanza di chi vi aveva prestato fede, e non offeso il contraente nell' interesse. Ma riflettendosi poi, che il Principe era stato l' autore del proprio difetto fu deliberato con più adeguato ripiego;

Che

DOMENICO CONTARINI Doge 98. 1672

Che ridotte in Capitale le rate, avessero di queste unite al Capitale a corrispondersi tre per cento, e che i Vitalizj ridotti in perpetui godessero il medesimo censo, ma le rate di questi fatte pur esse Capitale, non avessero a rendere, che due per cento. Regolate le cose in tali misure, non solo potevano supplire gli assegnamenti agli aggravj annuali, ma sopravvanzando considerabili somme alla pubblica Cassa, era proposto, che avessero queste ad impiegarsi nell' estinzione de' Capitali, calcolandosi non molto lungo il periodo del tempo per rinfrancarsi dell' intiero peso; consiglio assai salutare, se alla retta intenzione avesse corrisposto l'esecuzione, ma involta la Repubblica in nuovi impegni di guerra, e tra rilevanti dispendj, fu forza sospendere il giovevole disegno, e soffrire tuttora sanguinose le piaghe.

Riduzione delle rate a'due, e tre per cento.

Regolata in tali misure la pubblica economia, s' impiegò la carità del Senato a sollevare lo stato di Terra Ferma con la spedizione de' Sindici Inquisitori; giacchè per l' impegno della lunga guerra era stato sin ora sospeso il salutare istituto. Eletti a tal Magistrato Marcantonio Giustiniani Cavaliere, Michele Foscarini, e Girolamo Cornaro Cavaliere (che passato dopo sedici mesi al Generalato di Palma ebbe per uccessore Antonio Barbarigo) furono da essi

Sindici Inquisitori in Terra Ferma.

rista-

ristabilite le regole della giustizia, e migliorata con provvide deliberazioni la pubblica economia, che poi nel progresso ha dovuto risentire i primieri scapiti per la naturale costituzione delle Repubbliche, ove talvolta non corrisponde l'esecuzione a'consigli, e si accrescono i mali per la varietà de' rimedj, o per la trascuratezza in usarli.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

1673

Non essendovi però tempo più adattato per introdurre i disordini di quello, in cui si tratta la guerra, teneva il Senato per massima radicata di conservare a tutto studio la pace, specialmente qualunque volta non apparissero fondati argomenti di favorevoli conseguenze.

Con tale riflesso poco badando agli eccitamenti del Gran Duca di Moscovia, che lo invitava all'unione contro i Turchi, per aver eglino attaccata la Polonia, e fomentati i comuni ribelli, fece bensì accogliere cortesemente in Venezia il Ministro, deputando ad abboccarsi seco lui Leonardo Emo Savio uscito di Terra Ferma, ma non si estese la pubblica dichiarazione, che a bramare gli avanzamenti del Cristianesimo sopra il comune nemico. Tale contegno fu creduto convenirsi alla cognizione delle cose, ed all'indole di que' Principi, in alcuno de' quali non appariva fermezza a continuar nella guerra, imperocchè se non pote-

Eccitamenti del Gran Duca di Moscovia al Senato.

Che non vi aderisce.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

va ad entrambi piacere l'avanzamento de'Turchi, non amavano però scambievolmente l'avanzamento della vicina Potenza; approvando il fatto la verità, allorchè i Moscoviti non prestarono a' Polacchi i promessi soccorsi, e la Polonia involta nelle intestine discordie per l'elezione del nuovo Re, dopo aver ottenuto qualche vantaggio, si abbandonò a poco onorevole accordo.

1674 Novità in Roma.

Da sconcerto creduto non leggiero fu in questo tempo costituita in movimento la Corte di Roma, che diede ampia materia a' discorsi degli oziosi, non meno avvezzi a pascersi delle giornaliere novità, di quello meritasse riflesso la sposizione di sanguinose battaglie, e delle più calde vertenze tra Principi. Pubblicato nel mese di Settembre in Roma l'Editto, in cui era imposto l'aggravio di tre per cento sopra i panni tutti di lana, e seta forastieri, era espresso, che non avesse chi si sia ad essere esente dall'imposizione, specificandosi soggetti eziandio i Baroni, Duchi, Ambasciadori de' Principi, Vescovi, e Cardinali, con comminazione di rigorose pene a'trasgressori pecuniarie, e afflittive, senza distinzione di grado, o di qualità di persone. Alla severità del precetto più che altri si commossero gli Ambasciadori, che ascrivendo a disonor del carattere l'offesa dall'

Imposizione di tre per cento sopra i panni forastieri.

Sdegno degli Ambasciadori.

dall'immunità, che godevano, e la commina- zione delle pene, ma forse dubitando, che fosse questo un principio di regolazione all'usitate franchiggie non ristrette talvolta in moderate misure; si radunarono quello dell'Imperadore, de' Re di Francia, Spagna, e della Repubblica di Venezia nella Vigna di Mont' alto, ove fu tra loro stretta sincera unione nel proposito, tuttochè ardesse la guerra della Francia coll'Imperio, e Spagnuoli. Per rendere l'azione più strepitosa fu prima di altra cosa deliberato di spedire quattro Gentiluomini a ricercar l'udienza del Papa; ma egli cercando benefizio dal tempo differì alla seguente settimana accordarla col pretesto di sua salute. Non potendo gli Ambasciadori presentarsi al Pontefice, deliberarono portarsi unitamente dal Cardinale Altieri, ond'esporre le deglianze contro il Mastro di Camera, come autore di aver loro dilazionato l'udienza, ricercandone di esserne tosto ammessi. Ad esempio del Papa cercando differire eziandio il Cardinale, dichiarò, ch'era pronto a riceverli, quando fossero separati, per non dar argomento a'discorsi coll'insolita udienza; ma ritrovandosi gli Ambasciadori in poca distanza dal Palazzo, ordinò il Cardinale, che si tirassero le catene alle Porte, e che fossero a queste rinforzate le guar-

Domenico Contarini Doge 98. 1674

Si unifcono nella Vigna di Mont'alto.

Ricercano di effere ammeffi all'udienza del Papa.

Rifpofta del Cardinal Altieri.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Fa rinforzare le guardie alle Porte.

Sono ammessi all'udienza del Papa.

Risposta del Pontefice.

guardie. Alla novità, che li esponeva a' discorsi di tutta Roma, non è credibile quanto si accendessero gli Ambasciadori, che rassodate le prime promesse con nuovi impegni, deliberarono di partecipare il succeduto al Sagro Collegio; ma accordata nel Lunedì l'udienza dal Pontefice a quello di Cesare, e del Cristianissimo, e destinata nel prossimo Mercordì agli Ambasciadori di Spagna, e Venezia, sospesero l'esecuzione del primo disegno. Sosteneva l'Ambascieria per Cesare Federico Langravio d'Hassia Cardinale; Annibale Duca d'Etrè per la Francia, Verardo Nitardo Cardinale per la Spagna, e Pietro Mocenigo Cavaliere per la Repubblica di Venezia. Presentatisi questi nel modo soprannarrato al Pontefice, ebbero tutti non differente risposta; Che non rilevando motivi di offese, non vi era luogo a richieste di soddisfazioni; ma perchè gli Ambasciadori avevano esposto, che prima di ricevere il dovuto risarcimento dal Cardinal Altieri, supplicavano il Pontefice di venire alla destinazione di altro soggetto, con cui trattare gl' interessi de' loro Principi, rispose loro, che senz' altra deputazione sarebbe egli pronto ad udirli.

Nella prima udienza non si estesero più oltre gli uffizj degli Ambasciadori, che nelle indolenze contro il Cardinale, onde porsi al vantag-

taggio nel merito dell'affare, ma non avendo ricavato frutto dall' udienza del Papa, deliberarono partecipare a' Capi del Sagro Collegio l' intiera serie dell' accaduto coll' Altieri, e la ferma deliberazione di non voler trattar seco lui. Adempiuto l' uffizio dall' Ambasciadore di Cesare con Francesco Barberino Decano de' Vescovi, da quello di Francia col Cardinal Cibo Capo de' Preti, e da quello di Venezia col Cardinal Carlo Barberino primo de' Diaconi, si esibirono egualmente d' interporsi nella molesta insorgenza, industriandosi ricercare quali soddisfazioni dimandassero gli Ambasciadori; ma non piacendo al Cardinal Altieri la mediazione di soggetti così distinti, che quasi formavano arbitrio tra il Pontefice, e gli Ambasciadori insinuò al Cardinal Barberino di assumere in sè la mediazione, non come Capo di ordine o coll'unione de'colleghi, dichiarandosi pronto ad esibirgli piene soddisfazioni. Pendenti le cose accrebbe l' impegno degli Ambasciadori per le querele avanzate da' Nunzj alle Corti, quasichè, sotto il manto dell' onestà, e del decoro de' Principi, cercassero contro la giusta intenzione de' Sovrani, e per solo riguardo di privato interesse vantaggiarsi nelle franchigie de' Dazj con grave scapito della Camera Appostolica grandemente pregiudicata a confronto de' passati

Domenico Contarini Doge 98.

1674

Domenico Contarini Doge 98.

sati Pontificati. Imputando perciò gli Ambasciadori al Cardinal Altieri le rappresentazioni de' Nunzj supplicarono il Papa ad ordinare che i Libri delle Dogane, passassero nelle mani de' Cardinali Capi d'ordine, perchè dilucidata la verità si dileguassero le addossate imposture.

Accolte dal Pontefice con pacatezza le istanze degli Ambasciadori di Francia, di Spagna, e Venezia, proruppe in concitate espressioni col Cardinal Langravio, dichiarando ch'era ormai stanco, che gli sturbasse la quiete con istanze moleste; Che se si fosse presentato per affari del suo Principe l'avrebbe di buona voglia ascoltato, ma se altro ricercasse, dovesse esporre in carta le dimande, e confermando a' Nunzj l'ordine di esagerare alle Corti gli scapiti della Camera, lo licenziò senza permettere, che potesse giustificarsi. Se in nuova udienza accolto cortesemente dal Papa il Ministro di Cesare restò sopita la presente amarezza, non per questo prese miglior aspetto lo stato della prima vertenza, non potendo piacere a Roma, che vivente il Papa fosse demandata alli Capi di ordine la facoltà di deciderla, ed insistendo gli Ambasciadori, perchè ne seguisse l'effetto. Era dall'Altieri proposto il solo Cardinal Barberino, ma non volevano ammetterlo gl'indolenti;

lenti: Dichiarava il Pontefice di assumere in sè il maneggio, ma dagli Ambasciadori era abborrito il ripiego, sembrando loro, che rimanesse la decisione ad arbitrio del Cardinal Altieri, scusandosi, che per la necessità delle replicate conferenze troppo veniva a diminuirsi la rispettabile dignità del Capo della Chiesa. Cercava il Pontefice d'incaricare con special Breve i Nunzj alle Corti, perchè fosse colà deffinito il molesto affare, ma secondando i Principi le insinuazioni de' loro Ministri, con uniformi risposte dichiararono non potersi decidere il negozio in altro luogo, che dove aveva avuto il principio. Finalmente con arte sagace fu proccurato d'introdurre tra gli Ambasciadori diffidenze, sospetti, e riguardi di Stato, ma scoperto il disegno non ebbe effetto, fiancheggiati sempre più gli Ambasciadori dalla sponda de' Principi, imperocchè se la Francia cercava gl'incontri, onde far conoscere la sua fortuna, non poteva la Regina di Spagna abbandonare il Ministro, ch'era sua creatura, e secondando l'Imperadore il piacere della Corte Cattolica, non poteva la Repubblica di Venezia scostarsi senza scapito dagli altri Principi, co' quali godeva egual trattamento.

Domenico Contarini Doge 98.

Dopo molte meditazioni demandata finalmente la materia ad una Congregazione, perchè

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

chè non piaceva al Senato, che l' Ottobono, uno tra dodici Cardinali eletti v' intervenisse, si astenne egli di comparire, ed il Cardinal Basadonna imputato da' Ministri di Francia, e Spagna di essere attaccato all' Altieri, con piene giustificazioni, e con lettere al Senato fece conoscere la sua integrità.

L'affare è deputato ad una Congregazione di dodici Cardinali.

La nuova deliberazione non troncò il filo alle differenze, dolendosi con aperto dissenso gli Ambasciadori, che a riserva di qualche zelante, di cui era inutile il voto in un Corpo numeroso, e mal affetto, gli altri tutti erano parziali dell' Altieri, e con più libere voci dichiaravano; Che poteva bensì il Pontefice istituire una Congregazione per prendere da essa consiglio, ma non per arbitrare sopra le ragioni degli Ambasciadori immuni per la dignità del carattere dalle leggi di Roma. Chiesta perciò nuova udienza, avanzarono gli Ambasciadori forti querele al Pontefice, ma egli si scusò più volte con dichiarare demandata la materia alla Congregazione, nè voler prenderne parte.

1674

Doglianze degli Ambasciadori al Papa.

Unitasi la Congregazione, fu deliberato, che il Cardinal Colonna si trasferisse con pieno uffizio alla visita degli Ambasciadori, dichiarando che il Pontefice per il bene del Cristianesimo, e per il desiderio della buona corrispondenza

co'

co' Principi aveva destinato una Congregazione perchè co' mezzi amichevoli fossero terminate le differenze vertenti tra il Cardinal Altieri, e gli Ambasciadori; Che differita dal Pontefice per riguardi indispensabili l' udienza, era imputato l' Altieri di aver occultato le loro premure; Che nella visita al Cardinale erano state chiuse le sole parte laterali del Palazzo, ed aperta quella, che dà l' ingresso agli Ambasciadori; Che le guardie erano state rinforzate col solo oggetto di divertire il tumulto del popolo; Che nelle sposizioni fatte da' Nunzj alle Corti avevano eglino ecceduti gli ordini del Papa, di cui non era mai stata opinione, che gli Ambasciadori fossero compresi nelle pene pecuniarie, e corporali, minacciate nell' Editto, e finalmente, che nel merito assentiva il Pontefice, che avesse a continuare l' uso delle franchigie, e che ordinarebbe al Cardinal Altieri di trasferirsi al Palazzo di cadauno degli Ambasciadori ad attestare, che non fossero essi compresi nelle pene promulgate.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

1674
Gratitudine degli Ambasciadori al Papa.

Alla pienezza dell' uffizio corrisposero gli Ambasciadori con sentimenti rispettosi verso il Pontefice, esprimendosi con uniformi precetti di ringraziamento all' onore, ed alla giustizia, che rendeva loro il Santo Padre, dalla di cui

retti-

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

rettitudine era stata conosciuta l'obbligazione del Cardinal Altieri di prestare la dovuta soddisfazione, e che fosse questa già decretata; ma dovendosi introdurre negozio convenire prima che altra cosa stabilirsi la mediazione.

Riducevasi perciò l'affare per qualunque strada all'impuntamento, fissi essendo gli Ambasciadori, che fosse trattato da' Capi di ordine, a che non potevasi accomodare l'Altieri. Non sapeva staccarsi il Papa dal titolo della Congregazione, ma intanto era il Cardinale esposto nelle strade, e nelle Cappelle agl' insulti esagerando in vano i Nunzj alle Corti, ed impuntati gli Ambasciadori, che finalmente deliberarono far visita a tutto il Sagro Collegio. Insistendo appresso cadauno de'Cardinali per l'elezione de' mediatori dichiaravano: Che la controversia vertiva col Cardinale Altieri, non con la Santa Sede; Che non poteva più oltre resistere la dignità de' Principi impegnati appresso il mondo nella figura de' loro Ministri; Che il Pontefice non era penetrato dal peso di tal affare, per essergli tenuto oscuro dal Cardinale, e che quando non fossero adattati solleciti ed opportuni provvedimenti, protestavano di non poter rispondere degli accidenti valevoli a confonder la quiete. Lasciata a cadaun Cardinale scrittura in forma

Deliberano di presentarsi al Sagro Collegio.

Loro risoluta protesta.

Il Cardinal Altieri piega alla mediazione de' Capi d'ordine.

ma di protesta, non è credibile quanti discorsi promovesse in Roma la risoluzione degli Ambasciadori, a segno che fu forza che piegasse l'Altieri alla mediazione de' Capi d'ordine, dichiarando solo per salvar in qualche parte l'apparenza, che nel caso presente li considerava in qualità solamente di Cardinali.

Domenico Contarini Doge 98.

Nuova molesta insorgenza.

Per tal strada bramata dagl'uni, ed assentita dall'altro pareva avesse a prendere buona piega il molesto affare, ma nuova sopravvenienza pose in maggior movimento gli animi già esacerbati; imperocchè morto il Cardinal Bona, e vacanti sei luoghi nel sacro Collegio pretendevano i Principi, che avesse a seguire la promozione de' soggetti da loro nominati, che volgarmente chiamansi delle Corone.

Dalle favorevoli espressioni del Papa aveva fissato l'Ambasciadore di Francia certezza di fermo impegno, e già ne aveva avanzati non dubbiosi gli avvisi alla Corte; ma il Cardinal Altieri ansioso di stabilirsi un fermo partito nel venturo Conclave insinuò al Papa, che per convenienza, e per giustizia doveva essere riconosciuto il merito di coloro, che avevano servito la Chiesa di Dio, senza dar ascolto alle premure de' Principi, che aspiravano a render forte il partito de' Nazionali per disporre della Santa Sede.

Pen-

Domenico Contarini Doge 98.

Promozione de' Cardinali.

Pendente l'affare, che si maneggiava dal Cardinal Cibo, e dal Veneto Ambasciadore, si promulgò la promozione de' soggetti al Cardinalato, alla qual voce colpiti altamente gli Ambasciadori, per assicurarsi del fatto ricercò quello di Francia udienza straordinaria, che fu assai calda, e non senza acerbità, negando il Pontefice di aver contratto impegno, e sostenendo l'Ambasciadore, che tale fosse la parola data, sopra la quale aveva avanzato alla Corte la sicurezza.

Trasporto dell' Ambasciador di Francia.

Licenziato dal Pontefice per sottrarsi dalle insistenze, non solo negò l' Ambasciadore di partire, ma stese eziandio le mani per fermar il Papa, che voleva levarsi; trasporto mal sentito dall'universale, e che promosse in Roma scandalosi discorsi.

Arti del Cardinal Altieri.

Non trascurava intanto il Cardinal Altieri di porre in uso l' arti più fine di Corte, onde uscire dal fastidioso imbarazzo, riuscendogli d' insinuare alle Corti di Vienna, e Madrid, che sarebbe caduta la nomina sempre in vantaggio della Corona di Francia, di modo che accresciuto il di lei partito colla nomina de' Re di Polonia, e Portogallo, e con la promozione al Cardinalato del Principe Guglielmo di Fristemberg prigione allora dell' Imperadore, ed avverso di genio alla Casa d' Austria, sarebbe stato superiore ad ogni altro il partito,

1674

Fran-

Francese nell'elezione di nuovo Pontefice. Vedendo penetrati gli Austriaci dalle scaltre insinuazioni sollecitò la nomina de' Cardinali, facendola cadere sopra persone da sè dipendenti, riuscendo ciò indifferente agli Ambasciadori, ma non già a quello di Francia, che poco curando l'esempio altrui, e fiancheggiato dalla sua Corte solita per il favore della fortuna a dar la legge, e col negozio, e coll'armi, non solo si astenne egli da qualunque apparenza, ma fu con asprezza trattato il Nunzio Spada in Parigi, venendogli impedito di presentarsi al Re, ed a' Ministri.

Domenico Contarini Doge 98.

Aspro trattamento al Nunzio in Parigi.

Dalla felicità del primo tentativo prendendo coraggio l'Altieri, s'industriò di seminar nuove diffidenze nelle menti de' Principi, ottenendo dalla Spagna la prima apertura al negozio per il vantaggio, che goderebbe la Francia nella sospensione della buona corrispondenza della Spagna colla Corte di Roma. Arrivato perciò al Nitardo il comando di non ricusare il componimento, quando contenesse in sè apparenza di decoro, furono col mezzo del Generale de' minori Osservanti di San Francesco accordate le differenze con le condizioni: Che sarebbe revocato l'Editto, e che l'atto esposto alle stampe resterebbe solamente affisso ne' luoghi soliti con l'esclusione degli Ambasciadori; Che alle loro

1674

DOMENICO CONTARINI Doge 98. 1674

loro case si portarebbero separatamente il Cardinal Altieri, ed il Commissario della Camera; il primo con dimostrar dispiacere dell'accaduto, e con attestare venerazione alle Rappresentanze, stima, rispetto a quelli le sostenevano, l'altro per scusarsi in conveniente forma, e che il Pontefice con Breve assolutorio avrebbe assicurati tutti quelli, che con uffizj, ed impegni si fossero interessati a favor degli Ambasciadori, aggiungendo finalmente promessa a parte, che non sarebbero date maggiori soddisfazioni agli Ambasciadori degli altri Principi.

Restano composte le vertenze.

Accomodate in tali misure le differenze col Ministro di Spagna, fu astretto aderirvi quello di Cesare, e ricevute dal Veneto Ambasciadore le soddisfazioni accordate agli Austriaci entrò pur egli nel componimento, rimanendo solo nell'impegno quello di Francia, che in avvenire si astenne dall'udienze, e dalle funzioni.

Morte di Domenico Contarini.

Se fu grata al Senato la novella, che fosse terminato il molesto affare con pubblica dignità, grande fu la consolazione che provò la Città tutta alla comparsa degli Ambasciadori delle Città dello Stato nell'esaltazione alla *Sede Ducale* di Niccolò Sagredo Cavaliere e Procuratore sostituito al Defonto Domenico Contarini, che tra le altre prerogative aveva conser-

NICCOLO' SAGREDO Doge 99.

Ambasciadori delle Città suddite per l'elezione del nuovo Doge.

servata l'antica frugalità, abborrendo il delicato costume delle nuove invenzioni fatalmente introdotte a snervar gli animi, ed a far vacillare la costanza degli antichi consigli. Sino dal Principato di Niccolò Contarini, tempo di afflizioni per il contagio, era stata sospesa la spedizione a Venezia degli Ambasciadori delle Città, indi susseguitata la guerra di Candia, era piaciuto alla carità del Senato sollevarle dal dispendio, onde potessero i sudditi accorrere con men di aggravio a sostenere le imposizioni occorrenti alla guerra. Ora che godeva la Repubblica intiera pace, fu solennemente restituita la primiera funzione, compiacendosi egualmente il Principe di accogliere le rimostranze di divozione de' sudditi, che questi nel palesare la propria fede, ed ossequio verso il Sovrano.

Niccolo' Sagrddo Doge 99.

In fatti potevano questi chiamarsi tempi felici per la Repubblica, imperocchè restituita la pace coll' Imperio Ottomano, e ripigliato il commercio, affluivano le merci in copia tanto maggiore, quanto che gli uomini dopo sì lunga interruzione erano ansiosi di ripigliare la mercatura, e d' impiegare i loro capitali per la maggior parte giacenti. Secondate perciò dalla pubblica vigilanza le premure de' sudditi, erano purgati i Mari dalle infestazioni del

cor-

NICCOLO' SAGREDO Doge 99.

corso, ottenendo eziandio Giacomo Contarini Bailo alla Porta, pieno concorso dal Sultano, perchè fossero dati alle fiamme quanti Legni si fabbricassero a tal uso nelle spiaggie Turchesche, perlochè era riuscito a Pietro Civrano Provveditor Generale in Dalmazia nel calore del Regio precetto far ardere dieci Galeotte, che nelle spiaggie di Dulcigno erano a tal'effetto costrutte.

Pietro Civrano Provveditor Generale in Dalmazia incendia dieci Galeotte.

1675

Stato delle Potenze Cristiane.

Nel mezzo alle domestiche cure non trascurava il Senato le applicazioni alle cose di Europa, che potevano molto influire alla comune sicurezza, e ad agevolare a' Turchi la strada di approfittarsi sopra l'afflitta Cristianità. Sembrava, che per stanchezza, o per sazietà del sangue profuso piegassero le Corone a dar ascolto a' progetti, spedindo eziandio i loro Ministri a Nimega in Ollanda, ove pure destinò il Pontefice per Nunzio straordinario Monsignor Bevilacqua per dignità della Santa Sede, e per timore, che invasa la Sicilia dall'armi Francesi, e ribellatasi dalla Spagna la Città di Messina fosse per accendersi la guerra in Italia. La Repubblica, che nelle negoziazioni di Munster con l'opera fruttuosa de' suoi Ministri aveva cotanto contribuito alla segnatura della pace, esibì al presente la mediazione a' Principi contendenti, che da essi aggradita, ed accolta con pienezza

Mediazione della Repubblica.

di

di uffizj, non ebbe effetto per pretesti addotti dalla Spagna, ma in fatti per le speranze di riavere dal tempo, e dall' unione de' Collegati il decoro oscurato dell' armi sue.

Niccolo' Sagredo Doge 99.

Non ha effetto.

Derivò in oltre qualche amarezza colla Repubblica per l' ansietà de' Spagnuoli in soccorrere la Sicilia, pensando di far calare nell' Istria sei mille Fanti, per tradurli da Trieste a Pescara nel Regno di Napoli, giacchè era dalle Armate Francesi dominato il Mediterraneo. Sin a tanto che fu furtivo il tragitto, seguì innavveduto, o non curato, ma con poca cautela fatto pubblico dall'Ambasciadore Cattolico D. Gaspare di Tebes con provvedere senza riguardo Legni a noleggio, si presentò al Collegio con vive rimostranze il Segretario di Francia, in absenza dell' Ambasciadore Signor di Avò, dichiarando che se dalla Repubblica fosse permesso libero il passaggio a' nemici della Corona, sarebbe stato obbligato il Re Cristianissimo a far calare nel Golfo le poderose sue Armate per attraversare il cammino agli Austriaci.

Doglianze del Segretario di Francia al Collegio.

Poco tardò a comparire al Collegio l' Ambasciadore del Re Cattolico, ricercando libero il passaggio per il Golfo alle genti del suo Sovrano, che nel difendere la Sicilia allontanava dall' Italia i pericoli dell' armi Francesi. Asserivano ambedue gli Ambasciadori: Essersi im-

Istanze dell' Ambasciadore di Spagna.

NICCOLO' SAGREDO Doge 99.

pegnata la Repubblica di osservare intiera neutralità, in di cui vigore pretendeva il Cattolico libero il passaggio alle Truppe per l'acque pubbliche, e quello di Francia ascriveva a parzialità verso la Spagna, se glielo avesse accordato.

Fissando il Senato nell'oscura costituzione delle cose presenti, bramava che non seguisse alterazione nella Sicilia per le conseguenze pericolose, e per i tentativi de' Turchi; Apprendeva, che avessero ad essere ingombrati i suoi Mari dalle Armate Francesi, e forse disputarsi sotto gli occhi della Città Dominante il destino della guerra tra Principi. Dopo lunghe meditazioni fu deliberato negare a' Spagnuoli il passaggio sul fondamento della professata neutralità, e della mediazione esibita per comune vantaggio; ma per non far credere soggetto a cambiamento il consiglio fu commesso a Girolamo Navagiero Capitano in Golfo, che aggiunta alla squadra una Galera, ed alquante Galeotte, avesse a scorrere le rive dell' Istria, ed obbligare allo sbarco nelle spiaggie vicine i Legni, che traducessero Milizie per l'acque del Golfo. Alla risoluzione del precetto ricusavano i Legni accordati di eseguire i trasporti, ma trasferitosi a Trieste l'Ambasciadore Cattolico divulgò aver ottenuto la permissione del

Risoluzione del Senato per la custodia del Golfo.

del transito, facendo imbarcare sopra tre bastimenti quattrocento soldati, che incontrati dalle Galere Veneziane, furono obbligati allo sbarco. Inveiva l' Ambasciadore Cattolico con aspre querele contro il Governo; aggravava l' accaduto, come atto ostile, a Vienna, e a Madrid; ricercava il Senato con memoriale risarcimento de' danni, castigo contro il Capitano del Golfo, ed insistiva per il passaggio.

Risentimento dell'Ambasciadore di Spagna con la Repubblica.

Con non minor efficacia esagerava in Vienna il Ministro Cattolico Ambrogio Spinola: Dichiarava palese la parzialità della Repubblica verso la Francia; non potersi ammettere la di lei mediazione per la pace, che anzi aggravandosi giustamente la Corte di Spagna non si sarebbe in avvenire presentato l' Ambasciadore alle udienze in Venezia, e si sarebbero negate a' Veneti Ministri in Napoli, ed a Milano. Con uffizj più caldi, non più veraci si spiegava il Marchese della Fuentes alla Corte di Spagna, scrivendo da Venezia, aver i pubblici Legni praticata la forza contro i Vascelli, che tragittavano le genti, gettatone uno al fondo, e usata violenza contro la Città di Trieste.

Che viene creduta parziale per la Francia.

Rischiarata però la verità dimostrarono gli Austriaci di non prenderne irritamento, che anzi al Fuentes fu poco appresso sostituito Don Ferdinando di Valenzola, che non avendo ac-

cettato l'impiego, fu dato a Don Antonio di Mendozza Marchese di Villa Garzia.

NICCOLO' SAGREDO Doge 99.

I Spagnuoli negano ammettere al Congresso il Veneto Ambasciadore.

Apparì tuttavia nel progesso non bene acquietato l'animo de' Spagnuoli, negando di ammettere al Congresso il Veneto Ambasciadore, sin tanto non fossero deffinite le differenze del Golfo, e con addurre difficoltà per l'eletto, facevan credere, o essere lontani dal componimento, o che vagheggiassero (con dimostrar diffidenza) d'indurre la Repubblica con la reconciliazione ad unirsi in Lega con la Spagna per gli Stati d' Italia, sopra il qual proposito fu dal Senato commesso agli Ambasciadori di non tenerne discorso.

1675

Tumulto popolare in Venezia per l' elezione di Giovanni Sagredo al Ducato.

Dall' applicazione delle cose straniere s' impiegarono i pubblici riflessi a' movimenti interni suscitati con insolita turbolenza nell' elezione del nuovo Doge per esser mancato di vita Niccolò Sagredo, alla qual dignità aspirando quattro illustri Cittadini, Battista Nani Cavaliere e Procuratore, Luigi Mocenigo, che per due volte aveva sostenuto la Carica di Capitan Generale nella passata guerra di Candia, Giovanni Sagredo, ed Antonio Grimani Cavalieri e Procuratori, aveva piegato la fortuna del Sagredo, di modo che delli quarantauno, che sogliono essere approvati dall' autorità del Maggior Consiglio contava il Sagredo ventotto

totto voti, mentre non se ne ricercavano che venticinque. Festeggiava già la turba de' partigiani l'esaltazione di lui al Ducato; era riempiuta l'abitazione di parenti, e di amici, ma nella mattina seguente nel tempo in cui era per ritirarsi nel Maggior consiglio la Nobiltà, fu udito improvviso tumulto del Popolo, che perduta la natural riverenza, con grida incondite, esclamava di non voler Doge il Sagredo.

Non apprendevano molti i movimenti della plebe disordinata, ma fattone da altri riflesso, tra l'emulazione degli esclusi, e l'invidia compagna inseparabile degli applausi verso gli uomini chiari per merito e per virtù, delli quarantauno proposti al Maggior Consiglio, non vi fu chi passasse la metà de' voti, restandone sostituiti altrettanti non vincolari per amicizia, o per sangue ad alcuno de' concorrenti.

Luigi Contarini Doge 100.

Dal libero voto de' prescelti fu promosso al Ducato Luigi Contarini Cavaliere e Procuratore, attuale Savio del Consiglio; ma convertendosi tosto in compatimento l'avversione del Sagredo benemerito per i molti prestati servigj, fu egli a pieni voti eletto dal Maggior Consiglio tra i cinque Correttori delle Leggi, che nella mutazione de' Dogi sogliono essere destinati, e dal Senato gli fu conferito l'onore di Savio del Consiglio, dal qual uffizio al-

Giovanni Sagredo Savio del Consiglio.

1677

Luigi Contarini Doge 100. 1677

cuni anni prima si era egli volontariamente absentato.

Il Magistrato de' Correttori istituito per rinnovare le antiche Leggi, o per suggerirne altre per troncare gli abusi, aveva al presente ad invigilare in specialità sopra due punti; l'uno intorno la distributiva per le ballottazioni dello squitinio; l'altro per l'elezione del Consiglio di Dieci. Nel primo, comecchè per lo più non si dispensano, che cariche gravose, e che da' Cittadini sono mal volentieri accettate, così prevalendo sovente gl'interessi, e gli uffizj erano demandati gl' impieghi a soggetti incapaci per sostenerli, quali proposti alla confermazione del Maggior Consiglio, per nuovo giudizio, o ad istanza degli eletti erano liberati, restando indistintamente tagliate l'elezioni con confusione, e con scandolo. Fu perciò da' Correttori proposta parte per migliorare l'elezioni dello squitinio, che in luogo di ballottare i due superiori di voti, quando alcuno de' nominati non avesse oltrepassato la metà, ne fossero ballottati quattro, e di questi poi assoggettati alla nuova ballottazione i due superiori, che nel nnmero de' quattro non avessero passato la metà dell'intiero squitinio. Non differente fu il metodo prescritto alle ballottazioni del Maggior Consiglio nella confermazione degli eletti dallo

Parti de' Correttori.

lo squitinio; con che fu creduto di porre sopra miglior piede il modo della pubblica distributiva, e di assicurare il servigio della giustizia.

Luigi Contarini Doge 100.

Adattate poi altre salutari disposizioni per la regolazione del foro, e per correzione delle licenze; l'oggetto più fisso de' Correttori, e dell'universale attenzione cadeva sopra il Consiglio di Dieci, come uno de' principali Corpi della Repubblica, guardato in qualunque tempo con gelosia, onde non valesse a scomporre con sovverchia autorità la simetria del Governo.

Attenzione de' Correttori sopra il Consiglio di Dieci.

Si aggiungeva la delicatezza dell' uffizio, per esser la facilità censurata da' buoni, ed imputata dagli inquisiti la costanza, e la giustizia per fierezza. Abborrivano perciò i più chiari Cittadini di essere prescelti al Consiglio di Dieci, ed altri spinti da leggerezza, e da ambizione cercavano i mezzi di entrarvi, da che derivando frequenti inquietudini nel Maggior Consiglio, si astenevano molti di portarsi a capello per sottrarsi dall' obbligazione della nomina. A scanso dell' inconveniente, nell' anno mille seicento sessantasette era stato stabilito con parte del Maggior Consiglio, che la nomina de' soggetti avesse ad esser segreta, e per verità per qualche tempo furono proposti alle ballottazioni in numero copioso i più meri-

1677

 tevoli

LUIGI CONTARINI Doge 100.

tevoli Cittadini, ma nel progresso abusandosi gli uomini inquieti della retta mente, e delle savie disposizioni, si udivano nomine stravaganti, ed improprie di Cittadini, che per prudenza non potevano esser promossi a quel geloso consesso. Fu perciò nell'anno mille seicento settantauno stabilito nel Maggior Consiglio con parte proposta da' Consiglieri, e da' Capi di Quaranta, che non potessero essere ammessi alle ballottazioni del Consiglio di Dieci, se non quelli, che altre volte vi avessero avuto l'ingresso; ma nell'anno mille seicento settanta sei, non avendo de' soggetti proposti oltrepassato che un solo la metà de' voti del Maggior Consiglio, e così eziandio nel giorno appresso, sostenne in Arringo Leonardo Bernardo: Essere troppo ristretta la nomina de' soggetti; troppo breve il periodo di un'anno di contumacia, di modo che per calmare il movimento insorto fu da' Consiglieri demandata la materia alla prudenza de' Correttori per adattarvi gli opportuni provvedimenti.

Parte del Maggior Consiglio.

Versando perciò i Correttori nella delicata materia, per togliere gl'inconvenienti proposero nuove regolazioni, in cui avendo in vista l'ampliazione della nomina, dichiaravano, che oltre i titolati di quel Consiglio potessero essere ammessi alla ballottazione quelli, che avessero sostenu-

Regolazioni proposte da' Correttori.

1677

stenuto cariche di Savio del Consiglio, Generalati, e Reggimenti di Padova, e Brescia. Combattuta la proposizione da Giovanni Sagredo, che bramava fosse dilatata la nomina a tutti i Senatori e sostenuta da Battista Nani, restò in quel giorno pendente, ma riprodotta dopo nuovo esame da' Correttori, colle condizioni: Che non potessero essere ammessi alla prova del Consiglio di Dieci ordinario se non quelli, che fossero titolati di Pregadi pur ordinari, con la contumacia agli eletti di tre anni, e con l'esclusione dalle ballottazioni non solo de' nominati, ma eziandio de' congionti in primo, e secondo grado, restò dal Maggior Consiglio approvato il Decreto.

LUIGI CONTARINI Doge 100.

Giovanni Sagredo si oppone alla regolazione.

Il Maggior Consiglio approva il Decreto.

Fu memorabile il presente anno per la straordinaria escrescenza de' Fiumi, che superati gli argini più consistenti inondarono le fertili campagne del Polesine, del Padovano, e del Veronese, distinguendosi i danni inferiti dal Fiume Adice, imperciocchè violentata la natura dell'acque dall'industria, e dall'arte, e prolungato il suo letto per abbonire le valli adiacenti se talvolta hanno queste corrisposto all'avidità de' privati con ubertose raccolte, furono però sempre il geloso argomento per compiangere tra le maggiori speranze le messi sommerse, ed i esori profusi.

Escrescenza de' Fiumi.

In-

LUIGI CONTARINI Doge 100.

Magistrati sopra l'Adice.

Intercetta nella diversione dell' acque la navigazione, giudicò opportuno il Senato istituire un Magistrato di tre Senatori Luigi Gritti, Benedetto Giustiniano, e Pietro Emo, che visitato il Fiume da Verona sino al Mare, fecero otturare le due gran rotte, che innondavano il Veronese alla parte di Legnago, ed il Polesine nel ritratto di Santa Giustina. Per accrescere il vigore alle deliberazioni fu eziandio istituito un Collegio di nove Senatori, che esaminate le proposizioni del Magistrato dovevano poi assoggettarle al Senato per l' approvazione; ma per il costume fatale delle Repubbliche eseguendosi talvolta con lentezza ciò, che viene disposto con savio provvedimento, e ricusando gli uomini di soggiacere a' dispendj, oaddossando il peso a' vicini, languirono molte salutari risoluzioni, che superate le speranze de'rimedj dalla violenza del male possa questo rendersi un giorno insanabile e seppellire ne'suoi principj i travagli d' intiere età, e le fortune delle famiglie.

1678

Pace in Nimega tra Principi Cristiani.

Peste nell' Austria.

Segnata intanto la pace in Nimega tra Principi Cristiani con le leggi, che più piacquero alla fortuna del Re di Francia, appena sollevata la Germania dalla guerra, si videro invase molte Provincie da fiera peste, che grassando specialmente nell' Austria, eccitò la vigilanza del Senato a diligenti precauzioni per

la

la vicinanza del morbo a'pubblici Stati. Furono perciò spediti a custodia de'confini tre Senatori, Bernardo Gradenigo nell'Istria, Niccolò Cornaro nel Friuli, e nel Veronese Andrea Valiero, le applicazioni de'quali secondate dalla Divina Provvidenza valsero a preservare le Città, e Territorj dello Stato dalla fatale calamità.

Luigi Contarini Doge 100.
1679
Provveditori sopra la Sanità.

Non minor cura prendeva il Senato nel rendere munite le Piazze di Terra Ferma a consolazione, e difesa de'sudditi egualmente, che a sicurezza dell'Imperio, conoscendo non esservi mezzo più valevole ad allontanare, o a sostenere la guerra, che con premunirsi gagliardamente in tempo di pace. A tal effetto ad insinuazione del Cavaliere Bartolammeo Grimaldi, che teneva il primo posto tra capi dell'Armata, fu decretata la ristaurazione non solo delle tre Piazze, Peschiera, Legnago, e Orzi Novi, ma eziandio di Crema, che situata all'ultimo confine dello Stato, e munita di antiche irregolari fortificazioni ricercava sopra l'altre diligente riflesso e sollecitudine per ripararla. Data l'assistenza de'lavori a tre Senatori, Andrea Cornaro Cavaliere e Procuratore, Andrea Valiero, e Francesco Morosini Cavavaliere, e Procuratore, e ricercata nel tempo medesimo l'opinione del Cavaliere Filippo di Verneda Governatore di Corfù, insorsero sul margine delle operazioni tali, e tan-

1680
E' proposta la ristaurazione delle Fortezze in Terra Ferma.

LUIGI CONTARINI Doge 100.

e tante disputazioni nel Senato, e pendenze de' voti che sopraggiunta poco appresso la guerra contro i Turchi, languirono gl' incamminati lavori con inutile dispendio d' oro a larga mano profuso. Sembrava forse inopportuna la sospensione del travaglio per l' infelice costituzione dell' Italia destinata per colpa de' Principi suoi naturali ad aprir l' ingresso a' stranieri, vedendosi nella maggior calma di pace spiegate nella Cittadella di Casale le insegne Francesi, per aver il Duca di Mantova nell' insussistenza di mal fondate speranze, e di scarsi profitti sagrificato sè stesso, e la quiete d' Italia.

Partecipata dal Signor di Amelot Ambasciadore di Francia in Venezia la notizia in prova della confidenza del Re suo Signore verso la Repubblica, fece il Senato rispondergli con parole uffiziose, tanto più, che nell' oscurità delle cose avvenire, e nella dura sorte d' Italia, non era facile discernere, se più giovasse a tenerla in pace l' assoluta dominazione di un solo Principe Grande nelle sue più nobili parti, o pure, che fosse bilanciata l' autorità, e limitati gli arbitrj coll' introduzione di altra potenza.

Peste a' confini del Friuli.

Più gravi erano le calamità, che si minacciavano dalla peste avvicinata già a' confini del Friuli, destinando il Senato a' primi avvisi quattro Provveditori, Domenico Mocenigo alla parte

te superiore del Friuli, Francesco Gritti alle rive del Tagliamento, Giovanni Battista Gradenigo a Monfalcone, e Giovanni Giustiniani nell' Istria, prendendosi per confine il Lizonzo e comprendendo nella linea le Ville Austriache di quà dal Fiume, con segregare le Venete situate alla parte opposta. Muniti di guardie i posti tutti, che danno ingresso alla Città di Venezia, fu destinato un Nobile, che avesse di settimana in settimana a cambiarsi, di modo che premiate dalla benefica mano di Dio le diligenze degli uomini, continuò nella Città, e nello Stato il dono dell' universale salute, in vano, e per lungo tempo desiderato dalle vicine Contrade restarono desolate dalla maligna influenza.

Peste, e guerra in Germania.

Afflitta la Germania da sì gravi calamità fu poco appresso esposta a maggiori pericoli, che potevano decidere della sussistenza dell' Imperio, delle Provincie tutte dell' Allemagna, e dell' intiera salute del Cristianesimo, se col naturale cambiamento delle cose di quaggiù, allorchè siano ridotte all' apice della felicità, o all' estremo delle sciagure, non si fosse ad un tratto, e per un solo fortunato avvenimento totalmente cambiata la faccia della fortuna, e convertita in gloriose vittorie una guerra, che sostenuta con infausti principj contro feroce nemico

1681

mi-

Luigi Contarico Doge 100.

minacciava la totale desolazione. Ma perchè la Repubblica di Venezia unita in Lega co' Principi ha potuto partecipare il premio della generosa risoluzione nell'acquisto di ricco Regno ritolto al barbaro Imperio degli Ottomani, senza traviare dall'intrapreso proposito mi conviene ripigliare brevemente le cagioni de' strepitosi movimenti dell'armi, i pericoli altrui, e le comuni vittorie.

Cagioni della guerra in Ungheria.

Dacchè l'Ungheria, Regno ubertoso, e di popoli bellicosi passò dal governo de' Principi suoi naturali a quello de' stranieri, i Nobili, e principali Signori abborrendo di prestar vassallaggio agli Austriaci, promossero continue inquietudini e turbolenze. Lo studio de'Tedeschi nel tener repressa con la forza la ferocia della nazione; la soppressione del Palatinato del Regno; l'introduzione di Milizie Allemanne nelle Piazze più forti erano efficaci irritamenti all'indole de' malcontenti, ed il veleno dell'Eresia inoltrata nella parte superiore del Regno, quanto più era perseguitata, e punita dalla pietà dell'Imperadore, altrettanto aveva prestato fomento per dividere l'Ungheria in pericolose fazioni. Sin quando ardeva la guerra in Candia erano dagli Ungari sollecitati i Bassà confinanti, e lo stesso Primo Visir a muover l'armi contro i Tedeschi, a danni de' quali si sarebbe tosto sollevata

vata la maggior parte del Regno, ma languendo tra le dilazioni i trattati, e pubblicato il segreto, se pagarono col sangue la pena i Conti Sdrino, Nadasti, e Frangipani, si aumentarono però sempre più gli umori maligni, e l'ansietà universale della vendetta. Diedero l'ultimo crollo al furor degli oppressi gli Editti rigorosi contro gli Eretici, e le confiscazioni devolute per la maggior parte a' Gesuiti, di modo che ridotti nella parte superiore del Regno i malcontenti, ed assistiti dal calore della Transilvania uscirono più volte numerosi in campagna, ma per altrettante restarono da' Cesarei battuti. Sollecitati dall'Abaffi Principe di Transilvania a provvedersi di Capo di autorità, destinarono Paolo Veseleni chiaro per nascita, e per aderenze, ma inesperto nella militar professione, sotto i di cui auspizj restando di nuovo fugati, lo abbandonarono, dandosi sotto il comando di Emerico Tekelì, giovane d'anni, ma distinto per nobiltà, e per consiglio, che varcato il Tibisco con sette mille Cavalli obbligò a grosse contribuzioni le Città Montane, ottenendo dalla Corte di Vienna, benchè battuto in Campagna, sospensione d'armi, e quartieri, da che accrebbe la riputazione del di lui nome per l'industria di trattar accordo col Sovrano, e per i sponsali colla vedova Principessa Ragotzì, che tra gli

Luigi Contarini Doge 100.

Editti rigorosi contro gli Eretici.

Luigi Contarini Doge 100.

gli altri Stati gli aveva portato in dote la fortezza di Moncatz situata a'confini della Polonia. Stringendo perciò pratiche sempre più forti con Karà Mustaffà Primo Visir, e proponendo alla Corte di Vienna condizioni, che indicavano il fomento di forza superiore alla presente di lui fortuna, esibì a'Turchi di dar l'armi in mano agli Ungari, e di correre all'esaltazione dell'Imperio Ottomano, pei quali eccitamenti di grandezza alla Porta, e di profitti alle avidità del primiero Ministro, superata la ritrosia del Sultano, e la superstizione della legge, colla sponda di trenta mille uomini ottenuti da' Bassà confinanti, occupata Cassovia, ed accolto in Buda con onori superiori alla condizione privata, fu il Tekelì in faccia all'Esercito con l'autorità del Gran Signore dichiarato Principe dell'Ungheria superiore, e con tal titolo pubblicò Editti, fece coniar monete, ed invitò i popoli all'ubbidienza.

1682

Il Tekelì dichiarato Principe dell'Ungheria inferiore.

A fronte di sì rilevanti novità, non poteva la Corte di Vienna indursi a credere, che i Turchi volessero romper la pace, ma ne restò bensì persuasa allora quando dalle proposizioni altiere fatte al Conte Alberto Caprara spedito a Costantinopoli per rintracciare la verità e per rinnovare le tregue, fu evidente il disegno della Porta di secondare gl'inviti, che lo-

ro

ro faceva la fortuna per l'ampliazione dell' Imperio. Dato tosto da Cesare il comando delle Truppe al Duca Carlo di Lorena suo Cognato e stipulata Lega con la Polonia, con obbligazione a questa di mantener in piedi quaranta mille uomini, e sessanta mille all'Imperadore, accordati gli acquisti, per Cesare le Piazze dell'Ungheria, e per i Polachi la Piazza di Caminietz, la Podolia, e l'Ukraina, con impegno reciproco di eccitar i Principi della Cristianità ad entrar nella Lega, e specialmente la Moscovia, pensava il Lorena di prevenire il Visir coll'attacco di Strigonia; ma veduti i Turchi in poca distanza aspirava all'acquisto di Neukaise, se non fosse stato avvertito dalla Corte, che il Primo Visir alla testa di cento cinquanta mille uomini si fosse mosso verso i ponti di Esech, perlochè ripassato da' Tedeschi il Danubio a Giavarino, si diedero a costeggiare le sponde del Rab in osservazione degli andamenti de' nemici.

LUIGI CONTARINI Doge 100.

Carlo Duca di Lorena e Comandante delle Truppe Cesaree

Lega di Cesare colla Polonia.

Avanzatosi il Visir a vista di Giavarino situato all'imboccatura del Rab, spinse trenta mille tra Turchi, e Tartari sotto il comando del Kam, che tentato il guado del Fiume a San Gottardo unito al Tekelì, e corrotto Cristoforo Budiani, che guardava il geloso posto, portò ad un tratto le devastazioni, e gl'incendj per il vasto paese si-

Attacco vigoroso de' Turchi.

LUIGI CONTARINI Doge 100.

no alla riviera di Leide, che divide l'Ungheria inferiore dall' Austriaca. Agli avvisi, che avessero i Turchi varcato il Fiume, variavano le opinioni ne' Cesarei, se avesse a dividersi l' Esercito preservando la Fanteria nell' Isola del Scut, ma investita all'improvviso da' Tartari la retroguardia; disfatti alcuni Reggimenti posti a custodia de' Carri; perduti i Bagagli di più Principi, e Generali cominciava apertamente a piegare, se il Duca di Lorena colla spada alla mano, e seguitato da più valorosi Uffiziali non avesse obbligato i nemici a ritirarsi, bensì con ricchissime spoglie.

Investono la Piazza di Giavarino.

Raccolta la Fanteria nell' Isola del Scut, ed indrizzatosi il Duca di Lorena verso Leopoldstat investirono i Turchi la Piazza di Giavarino, ma superbo il Visir per il prjmo fortunato incontro, e credendo, che niente fosse insuperabile alla possanza del suo Esercito, ad insinuazione de' ribelli, che gli facevano credere confusa nel proprio terrore la Capital dell' Imperio, debile di ripari, e centro di copiosi tesori, ordinò tosto, che fosse levato il Campo indrizzandosi a bandiere spiegate verso le mura di Vienna. Alla lagrimevole novella, ed a vista degl' incendj, che in distanza di non più che tre leghe portavano furiosi i Tartari, non è credibile qual fosse lo spavento della Corte,

S'incammi-nano verso le mura di Vienna.

e dell'

e dell' Imperiale famiglia: Non v' era sito in cui non si udissero gemiti, stridori della bassa plebe, tumulto e fuga degli abitanti da' Borghi, quali d'ordine de' Comandanti furono tosto distrutti per togliere a' Turchi la comodità di acquartierarsi, consumandosi in brev' ora i dispendj, e i travagli de' secoli, coll' incendio di sontuosi Edifizj, di Chiese, di Monisterj, ornamenti delle private grandezze, e della comune pietà. Oggetto di maggior compassione era la sollecita partenza dell' Imperadore, a cui convenne con la moglie gravida, e co' teneri figliuoli staccarsi da Vienna incamminandosi a Lintz, con tagliar i ponti alle spalle, onde togliere a' nemici la facilità d'inseguirli, ma arrivati appena a quella parte, per avviso che si avvicinassero i Tartari, fu forza avanzar cammino, e per vie indirette condursi in Passavia a' confini della Baviera, e dell' Austria.

Spavento della Corte e fuga degli abitanti.

L' Imperadore parte da Vienna.

I Comandanti fanno demolire i Borghi.

In Vienna non ascendeva il numero de' difensori atti all' armi, e disciplinati a mille duecento, ma giunta opportunamente la fanteria preservata nell' Isola del Scut, si ridusse la speranza della difesa a quattordici mille Fanti, ed alquanti Cavalli, oltre buon numero di abitatori. Era Governatore della Città per gli affari militari Ruggiero Ernesto Conte di Staremberg; suo Tenente Guglielmo Daun, e Sargente maggiore

del Presidio il Marchese Ferdinando degli Obizzi Nobile Padovano, essendo restato alla direzione degl' impieghi civili Giovanni Gaspare Oderk Conte di Capilliers.

Il Visir fa circondare la Piazza.

Nel giorno decimoterzo di Luglio riconosciuta dal Visir la Piazza; sprezzando l'uso della circonvallazione, la fece circondare dalle numerose sue tende, con disegno di formar tre attacchi; due alli Baloardi Lobel, e di Corte; l'altro al Rivellino tra i due Baloardi, dando la cura contro quello di Lobel ad Acmet Bassà di Temisvar; di quello di Corte a Karà Meemet Bassà di Mesopotamia; indi a Cussain Bassà di Damasco, volendo egli assistere all'attacco del Rivellino, ond'infondere coll'esempio negli altri risoluzione e valore.

1682 Incendio improvviso nella Corte de' Monaci di S. Benedetto.

Al terrore del vicino eccidio per la possanza di sì forte Esercito, aggiunse all'infelice Piazza nuova calamità l' incendio improvviso nella Corte de' Monaci di San Benedetto, di cui se non fu possibile rilevare se fosse stato casuale, o malizioso il principio, fu però certo il danno nella desolazione della Chiesa, Monistero, e di molte fabbriche, tra quali del Palazzo di Domenico Contarini Ambasciador di Venezia, e molto maggiore il pericolo per avvicinarsi il fuoco agli Arsenali, ove si conservavano le polveri, se dal concorso de' principali

Si-

Signori, e del popolo non fosse stato posto riparo. Perturbati gl'animi degli assediati da tanti e gravissimi mali, inorridirono al barbaro decreto del Visir, che ordinato aveva l'universale macello de' schiavi di maggior età, o per risparmio delle vettovaglie, o per valersi delle guardie destinate a loro difesa, comparendo ad un tratto sparse le campagne d'innocenti cadaveri, da che se fu facile rilevare la crudeltà del Visir, ne derivò a' difensori efficace stimolo per la difesa.

LUIGI CONTARINI Doge 100

Schiavi ammazzati per ordine del Visir.

Fissava il Visir di occupar la Città con sotterranei lavori per obbligarla alla resa, onde appropriarsi le immense ricchezze, che si raffigurava raccolte, senza che andassero disperse tra le Milizie, e nel sacco: Inceneriva perciò l'interno con incessante getto di Bombe, si avanzava coll'uso delle Mine, e ributtati i Turchi nel primo assalto dalla contrascarpa del Rivellino, nel giorno decimosesto di Luglio riuscì loro di prender posto.

Assedio di Vienna.

Non impedita a' nemici la sboccatura nel fosso, fu duro il contrasto, e grande lo spargimento del sangue, ma se furono i Turchi in più assalti respinti, ottennero però l'intento, perchè ridotto il Rivellino a poca terra scomposta, fu dagli assediati medesimi abbandonato. Con poco differente aspetto si a-

LUIGI CONTARINI Doge 100

1682

vanzava l'assedio a' due Baloardi; applicato il Minatore alla punta del Baloardo di Corte, aperta la breccia per dieci passa, se furono sostenuti, posero però posto a piè della breccia, benchè fosse questa tosto chiusa dagli assediati con palizzate; facendo maggior apertura lo scoppio di due Mine al Baloardo Lobel, che rovesciarono due terze parti della faccia destra, e venti della sinistra, ma furono eziandio in queste i Turchi respinti. Apprendeva il Visir assai lunga l'impresa per la costanza, e vigor del presidio, abborriva tentare l'assalto universale per non disperdere nelle Milizie le ricche spoglie, che vagheggiava per propria preda, perlochè fece travagliar sette Mine sotto la Cortina contro le regole dell'arte, perchè tuttavia sussistevano le difese de' fianchi; quattro volle che fossero escavate alle faccie de' Baloardi, e due al fianco del Lobel, pensando far balzar all' aria tutta ad un tratto l'ampia estesa, onde rendere storditi gli assediati a vista dell'imminente perdizione.

Apprensione del Visir.

Pensa a nuove difese.

Non bastò il tempo ad effettuare il disegno, imperocchè avvicinandosi le Armate Cristiane, non solo il Visir non potè vedere caricate le Mine, ma fu poco appresso chiamato a decidere di sua fortuna, del destino dell'E-

sercito

sercito, e della gloria dell'Imperio Ottomano. Marciavano da più parti della Germania Milizie a soccorso della Città Capitale. Gli Elettori di Baviera, e Sassonia erano già in cammino alla testa di dieci mille soldati per cadauno: Ottomille ne spedivano i Principi, e Città della Franconia; e il Duca di Lorena, battuti in vicinanza di Olemberg dodici mille Turchi, e ottomille Ungari con la morte del Bassà di Egitto, e con l'acquisto di Possonia, contava sotto le insegne con le Milizie Polacche a' stipendj di Cesare, e con le Truppe levate dal Tirolo, e dalla Brisgovia un Corpo di ventitre mille uomini, di modo chè l'Esercito tutto Cesareo ascendeva a cinquantaquattro mille soldati.

Milizie Alemanne in soccorso di Vienna.

Il più considerabile rinforzo, che attendevasi dal Re di Polonia comparì a vista del Campo Imperiale nel giorno primo di Settembre, numeroso di ventimille combattenti, accolto dalle Milizie con acclamazione ed appluso, ed incontrato dal Duca di Lorena con rispettose dimostrazioni. Non fece il Re che desiderare dal suo savio contegno, imperocchè superati i riguardi de' ceremoniali, che nella numerosa unione de' Principi potevano essere sorgenti d'impuntamenti, disse in faccia a tutti: Che deposta la persona di Re avrebbe

Rinforzo vigoroso del Re di Polonia.

Luigi Contarini Doge 100

usata quella di fratello; presentato al Lorena il proprio figliuolo si spiegò; Che l'aveva seco condotto, perchè apprendesse da così celebre Capitano la direzione della Milizia, e con reciproca concordia varcato dall'intiera Armata il Danubio in vicinanza di Tulm, fu stabilito di avanzarsi per via del monte, strada più breve, e sicura, benchè più difficile.

Marciava l'Esercito Cristiano con terribile mostra, e con perfetta ordinanza, benchè il Visir trasferitosi sopra vicino monte dimostrasse di far poco conto delle forze nemiche, e rinforzato di sette mille uomini dal Bassà di Buda, disponesse gli ordini per incontrare i Cristiani.

1682

Disposizione dell'Esercito Cristiano.

Teneva il Corno sinistro il Duca di Lorena, ed aveva ad impadronirsi della Montagna di Kalemberg; il Re di Polonia dirigeva l'ala dritta verso il Torrente Vienna: Nel Corpo di mezzo vi erano gli Elettori di Baviera, e Sassonia col Principe di Valdech colle loro genti, e con quelle de' Circoli, seguitando il Duca di Lorena. Superato il monte ad onta del viaggio disastroso, e dell'opposizione de' Turchi, occuparono gl'Imperiali il Castello di S. Leopoldo, e l'Eremo de' Camaldolensi sul Kalemberg, ove piantarono una batteria, sotto il di cui calore si diedero a discendere alla pia-

nu-

nura. Occupate le colline tutte al Danubio si avvicinò il Duca di Lorena alle linee de' Turchi, disputando con molto sangue contro il Bassà di Buda quel posto, ceduto finalmente da' Turchi all' arrivo del grosso del Campo. Scacciati i nemici da' posti, e superate dal Re di Polonia le trincee, si unirono le Armate Cristiane contro il Campo Ottomano, che lasciati ventimille uomini a battere la Città, stava schierato in battaglia a piè del monte per impedire l' avanzamento a' Cristiani.

Luigi Contarini Doge 109.

Nel principio fu costante la resistenza de' Turchi, ma investiti con risoluzione, e disordinati da densa grandine di fuoco, cominciarono prima a piegare, e poi a darsi alla fuga, non giovando le minaccie, non l'esempio de' Bassà, e del primo Visir, che spiegato in vano lo Stendardo del Profeta, dopo aver rinnovata con disperazione la battaglia fu obblito a seguitar sconosciuto la fuga de' suoi. Continuavano i Turchi a batter la Piazza nel falso supposto, che il loro Esercito avesse vinto, ma rilevata la fuga del Visir, e il disfacimento del Campo, uscirono in fretta dalle palizzate per non esser colti da una parte dal Principe Luigi di Baden, che si avanzava, dall' altra dallo Staremberg, che disegnava attaccarli con vigorosa sortita, lasciando *in podestà*

Disfacimento dell'Esercito Ottomano.

de'

LUIGI CONTARINI Doge 100.

de' Cristiani le insegne, il Bagaglio, i Cannoni con tutto ciò serviva di comodità, e di barbaro lusso al fasto de' Comandanti.

Al Re di Polonia toccò nella notte prender riposo nel Padiglione del Primo Visir, ricco a dismisura d'oro, di gemme, e di preziose suppelletili, entrando nel dì seguente in Vienna tra le acclamazioni della Città, come conveniva al benefico liberatore. Era tanto maggiore l'universale esultanza, quanto ch'era arrivato il soccorso in tempo, in cui languiva la Piazza per difetto di Presidio, periti ormai nell'assedio ventimille uomini dal ferro, dal fuoco, dalle infermità, numero, che non poteva paragonarsi con quello de' Turchi, per le note ritrovate nelle Tende del Visir, ma che con danno più sensibile poteva decidere del destino della Piazza.

Strage de' Turchi.

Se grande non fu il numero de' morti nella battaglia alla parte de' Turchi, per essersi dati a sollecita fuga, fu bensì di essi fatta strage ne' dì seguenti, imperciocchè rintracciati i barbari ne' nascondigli, e nelle caverne, dall' odio degli abitanti ne fu fatto sanguinoso macello.

La novella della Città liberata, fu celebrata da tutta la Cristianità con pubbliche dimostrazioni di giubilo, non cedendo ad alcuno nell'

esul

esultanza la Città di Venezia, che per più giorni festeggiò la Vittoria a vista de' Mercanti Turchi, che furono spettatori dell' universale trasporto.

Luigi Contarini Doge 100.

Arrivato il Visir nelle Campagne di Giavarino, benchè fosse tosto rinforzato da numeroso Corpo di genti de' Principi di Moldavia, e di Valacchia, crucioso tuttavia per lo disfacimento del Campo, e per timor dello sdegno del Sultano cercò con dar morte a' più valorosi, ed a tutti quelli, che potevano accusar i suoi errori di preservarsi in vita; ma strillando i congionti degl' interfetti alla Porta, ed imputando il Visir per solo autore delle calamità dell' Imperio, disfatto altro Corpo de' Turchi verso Strigonia, e caduta la Piazza in podestà degli Imperiali, aderì finalmente il Sultano alle istigazioni degli emuli del Visir, ed alle minaccie del popolo, segnando contro il primario Ministro la sentenza di morte, che fu tosto eseguita; terminando in tal modo di vivere Karà Mustaffà, che per sett'anni aveva diretto l' Imperio Ottomano con le più barbare maniere di avarizia, e di crudeltà.

1682

Imputazioni contro il Visir.

E' condannato dal Sultano alla morte.

Nella confusa costituzione della Monarchia, ed allo spettacolo del defonto Visir, vi volle il comando del Gran Signore, perchè il pericoloso posto fosse occupato da Ebraim nativo di

Ebraim è creato Primo Visir.

LUIGI CONTARINI Doge 100.

di Amasia, incapace per altro per la debolezza de' talenti di sostenerlo. Applicando tuttavia egli (per acquietare il terrore del popolo) all'unione di Milizie, e di provvedimenti, chiamati con ordini risoluti tutti i Gianizzeri, e gli Spaì dalle più remote parti dell' Asia, comandata la fabbrica di Mortari, e Cannoni, altri fatti levar dalla punta del Serraglio, deliberò coll'opinione de' principali del Divano di trattar la guerra a sola difesa sin a tanto, che dal favore delle congiunture, e del tempo fosse offerita l'opportunità di maneggiarla con più risoluti consigli per l'onor dell' Imperio.

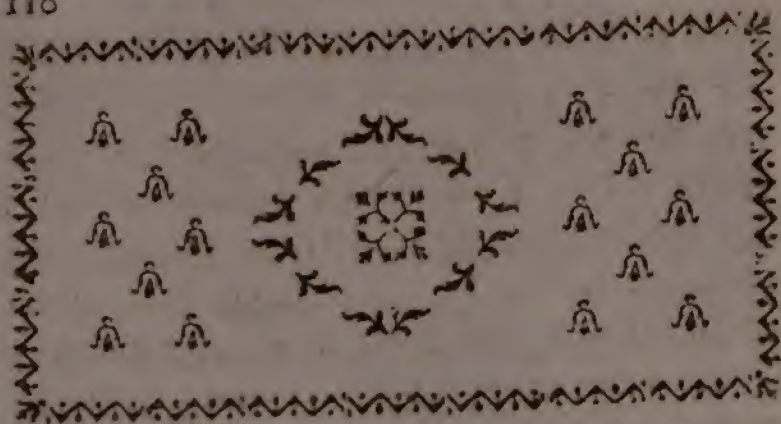
1682.

Quanto inviliti si facevano conoscere i Turchi, altrettanto pronti ad accingersi a nuove imprese si dimostravano i Cristiani, nella confidenza che fosse arrivato il momento, in cui la Potenza Ottomana, o per la varietà delle cose di quaggiù, o per la soverchia grandezza avesse a sciogliersi, e a declinare, offerendo a' Principi della Cristianità piana la strada per ripetere le spoglie ingiustamente rapite a' legittimi Possessori, ed al vero culto. Era perciò eccitata la Repubblica di Venezia egualmente da Cesare, che dal Re di Polonia a non trascurare il punto fortunato, onde ricuperare gli Stati del Levante; facevanle con efficacia comprendere, che divertite in più

Eccitamenti di Cesare, e del Re di Polonia alla Repubblica.

parti

parti le forze già indebolite degli Ottomanni per Terra, e per Mare, poteva l' uno agevolare all' altro li acquisti, tanto più, che abborrendo eglino la marittima professione per la dolorosa ricordanza degli infortunj nella passata guerra di Candia, non sarebbe stato difficile alle poderose flotte della Repubblica cogliere i vantaggi, che esibiva la suprema disposizione nel terror de' nemici, nella prontezza de' Principi vittoriosi, ed armati, e nella vigorosa diversione contro una Potenza abbattuta dall' altrui forza, spogliata delle più valorose Milizie, ed involta egualmente nel terrore, che nelle interne discordie per le incontrate disavventure.

Il fine del Libro secondo.

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO TERZO.

Luigi Contarini Doge 100.
1683

INvitata la Repubblica dalle insinuazioni, e dalle vittorie de' Principi a muover l'armi contro l'Imperio Ottomano, non si sarebbe forse determinata a prendere deliberazione di sì grande rilevanza per le massime già tramandate da' Maggiori, se l'estorsioni praticate contro i Bai-

Baili in Costantinopoli, e le minaccie di vendetta per le casuali emergenze della Dalmazia, non avessero dato impulso a risoluti consigli. Arrivato alla Porta Pietro Civrano sostituito nell' uffizio di Bailo a Giovanni Morosini, sospettarono i Turchi, che sopra le due Navi da guerra, e tre mercantili seco lui tradotte vi fossero state merci di gran valore, e che già queste sbarcate ne' Bailaggi, fossero state le Dogane defraudate de' naturali diritti; al qual avviso non trascurando Karà Mustaffà allora Primo Visir la favorevole opportunità di ricco profitto, prima con lusinghe col mezzo di Assan Agà suo Segretario, poscia con minaccie di arrestare i Vascelli, e d' interdire il commercio, chiamati i Baili al Divano, gli riuscì di estorquere da essi cinquanta borse (valore di venticinque mille Reali) onde fosse posto l'affare in silenzio. Allettato dal solletico del primo esborso diede favorevole ascolto alle doglianze di alcuni Turchi per la fuga di circa cento schiavi, che per sottrarsi di schiavitù si erano rifugiati sopra le Venete Navi, delle quali ritardata la partenza sin a tanto, che risanato il Morosini dalla podagra fosse in condizione di presentar il successore all' udienza del primario Ministro, fu tosto ordinata la visita, non avendo vigore per divertirla gli uffizj, e i maneggi de' Baili

Estorsioni praticate da' Turchi verso i Veneziani.

Loro sospetti.

Navi Venete visitate da' Turchi.

per

Luigi Contarini Doge 100.

per il decoro alle insegne, non i fremiti delle Milizie, che ricusavano di tollerare l'insulto. Eseguita questa alla presenza di un Dragomano nella confidenza, che nascosti gli schiavi nella parte più occulta delle Navi, non sarebbe riuscito facile rinvenirli, ne fu fatalmente scoperto uno di nazione Napolitano sopra la Nave denominata Venere armata, che tratto a forza da' sarchiami, ov'era nascosto, mentre volevano gli spiatori praticare nuove perquisizioni, prese l'armi da' soldati, e da' marinari fu ricuperato, e scacciati i Turchi dal bordo.

Irritamento del Visir.

Non poteva la fortuna intrecciare avvenimenti più favorevoli all'avidità del Visir, che dichiarando perduto il rispetto alla Capitale, violata la giustizia voleva, che fossero date al fisco le Navi, e consegnati in sua mano i principali autori del fatto, e specialmente Alessandro Bono direttore de' Legni, altrimenti le avrebbe fatte gittar al fondo dalle batterie delle Mura, e da quaranta Galere, che si ritrovavano in pronto, e che i Baili dal Divano, ov'erano citati, passarebbero prigioni alle sette Torri. Superata dopo molti maneggi, ed esibizioni di denaro la pertinacia del Visir, insorse maggior tumulto nel Popolo alla vista di molti cadaveri alle rive del Serraglio, e degli Arsenali, e alle Fonderie, che sebbene provenien-

venienti dalle bocche del Mar Negro per Saica naufragata in quell' acque, esclamavano gl' indolenti, che fossero i cadaveri de' schiavi trucidati da' Cristiani per odio, e disprezzo. Accrescendo sempre più il rumore giunse sino in Silistria a cognizione del Sultano, dal quale uscì risoluto precetto, che rischiarata la verità, fossero a lui spediti i Baili in catene. Ma già corrotto da' doni il Visir, e vinto a tal voce da' premj maggiori, che col denaro dispensato a' subalterni Ministri assorbirono il valore di cento borse, rappresentò il fatto al Sultano nella sua purità, ammise il Civrano all' udienza, ed accordò al Morosini libera l' uscita dal Porto.

Non approvate dal Senato l' emergenze, e i mezzi praticati per acquietarle decretò, che dagli esborsi fatti da' Baili non avesse a risentire aggravio la pubblica Cassa, e che il Civrano fosse richiamato dal Ministero, benchè egli, come uomo prudente, potè poi continuare nell' impiego sino all' arrivo del successore Giovanni Battista Donato.

Dalla facilità ne' profitti invogliata sempre più la rapacità del Ministero Ottomano pensò di coglierne de' maggiori nel cambiamento di Bailo per le insorgenze della Dalmazia, ove, seguita la pace di Candia, erano stati stabiliti i confini, se non quali voleva la ragione, e

Luigi Contarini Doge 100 1683

la dichiarazione ne' trattati, quali almeno a scanso di nuove molestie erano piaciuti alla prudenza del Senato. Ristretta perciò la linea, principalmente nel Contado di Zara, non erano sufficienti i prodotti dell'angusto confine a somministrare alimento a' popoli del Territorio, di modo che erano costretti non pochi Morlacchi a prendere in locazione dal Tefterdar di Bosna le fertili campagne di Zemonico, luogo situato in qualch'eminenza, discosto per sette miglia da Zara, e che conserva il nome medesimo tra le rovine della guerra, e del tempo. Piantate perciò da' Morlacchi alcune capanne, onde coltivare i terreni, senza alterazione di quanto era stato stabilito tra Principi vivevano sudditi de' Veneziani, contribuendo a' Turchi le annuali corrisponsioni; ma giunto a quella parte Assan Begh con cento Turchi, tre femmine, ed alquanti Cristiani sudditi della Porta, senza dar ascolto a ragioni, o alle istanze de' Morlacchi, che esibivano la nota degli accordi, e de' pagamenti fece ardere le capanne, devastare le terre, dichiarando di volerli puniti per le licenze, e di privarli de' terreni, se non fossero sudditi della Porta, ordinando in oltre, che fosse trucidato alla sua presenza Uco Lutzina, uno de' quattro, che a nome comune aveva implorato giu-

Assan Begh fa incendiare le capanne de' Morlachi.

giustizia. Al dolor della offesa per le capanne incendiate, per le terre distrutte, e per il sangue del compagno barbaramente ucciso, risvegliatosi negli animi feroci de' Morlacchi lo sdegno; e il desiderio della vendetta, unitisi in numero di quattrocento tagliarono a pezzi Assan, e gli altri tutti del suo accompagnamento, al qual avviso che dal Bassà di Bosna fu con sollecitudine, e alterazione spedito alla Porta, non è credibile qual fosse il furore del Sultano, ordinando tosto, che dal Caimecan di Costantinopoli fosse intimato al Bailo di presentare in Adrianopoli, o all'Esercito numero eguale de' sudditi de' Veneziani per essere decapitati, e di preparare il denaro per il risarcimento de' danni a' congiunti degl' interfetti.

Luigi Contarini Doge 106.

Da' quali è trucidato.

Furore del Sultano, e intimazione al Bailo.

Commosso il Senato agli avvisi di quant'era accaduto in Dalmazia, e molto più alle ingiuste dimande de' Turchi, ordinò a Lorenzo Donato Provveditor Generale nella Provincia, che fossero arrestati i Capi de' Morlachi per il conveniente castigo, commettendo eziandio al Bailo con qualche donativo a' Ministri, di far conoscere la retta intenzione della Repubblica, acquietare il Visir, e terminare la molesta insorgenza prima, che dalle querimonie prendesse fomento maggiore. Ma diversa essendo l' idea del Ministero Ottomano, ora con rimproveri

Prudente direzione del Senato.

LUIGI CONTARINI Doge 100.

veri al Bailo, ora con troncare il filo a' maneggi, talvolta con espresso precetto, che il Bailo con la famiglia fosse tradotto alle sette Torri, ora con rimettere il giudizio al Divano, prolungò la conchiusione sino all' apertura della campagna, e finalmente dichiaratosi dal Muftì, che potesse concambiarsi il sangue coll' oro, indusse il Bailo ad accordare l' esborso di cento settantamila Reali per il Sultano, venticinque mila per il Visir, e altrettanti per Cussain Agà, in prezzo di che non sarebbe alterata la pace, bensì sospeso lo staccamento, che si disegnava far dall' Esercito per devastar la Dalmazia.

Quanto nuova, altrettanto molesta riuscì al Senato la maniera dell'accordato, di modo che non credendo del suo interesse, e decoro, la contribuzione di denaro nella Regia Cassa, benchè talvolta fosse tollerato un qualche esborso per satollare la rapacità de' Ministri, decretò, che il Bailo, chiesta alla Porta la permissione di partire per affari privati, lasciasse l' impiego, e che appostato debitore sopra i pubblici libri, avesse a presentarsi alle carceri degli Avogadori di comun per addurre le sue discolpe. Perchè però non vacillasse la pubblica fede verso i Mercatanti della nazione, che avevano somministrato al Bailo il denaro col solito

Decreto del Senato.

Chiama il Bailo a render conto nelle carceri.

lito

lito gravoso censo, fu tosto spedito a Costantinopoli Giovanni Capello Segretario, a farne prontamente il risarcimento; riuscendo poi al Donato rendere interpretate a suo favore le commissioni, che presentatosi agli esami della giustizia, nel cambiamento delle cose, e in favor delle congiunture fortunate per i Cristiani; poco appresso fu a pieni voti assoluto.

Luigi Contarini Doge 100 1683

Resta pienamente assoluto.

L'arrivo del Segretario a Costantinopoli, come di Ministro d'inferiore carattere, sparse qualche gelosia nelle menti del Ministero, avvalorata sempre più da nuovi movimenti nella Dalmazia, che non potevansi credere promossi dalla sola ferocia de' popoli, ma segretamente fiancheggiati dall' autorità del Governo. Fastosi i Morlacchi per la fuga dell' Esercito Ottomano dall' assedio di Vienna, e per i vantaggi de' Cristiani, credendo presente il momento sospirato per mutar condizione, e per dilatar il confine, data mano all' armi, coll'esempio del Contado di Zara, si sollevarono in ogni parte occupando Urana per tre miglia discosta dal Territorio di Zara; Obruazzo situato alle Rive del Fiume del medesimo nome; Scardona bagnata dall' acque del Fiume Kerka, e riempiendo il paese all' intorno di fiamme, e di morti devastarono Dernis terra aperta, ma mercantile, che tiene sotto di sè quaranta

Morlacchi si sollevano contro i Turchi.

Luigi Contarini Doge 100.

Villaggi, e che si estende col confine sino al Territorio di Sebenico.

Il Bassà di Bosna si querela col Provveditor Generale.

Agl' incendj del paese, e alle lagrime degli oppressi si querelava aspramente il Bassà di Bosna col Provveditor Generale di Dalmazia, e con minaccie, che non passerebbero invendicate le offese faceva temere vicina la rottura, ben facile a succedere, se inviliti i Turchi per le calamità incontrate nell'Ungheria, non fossero stati costretti piuttosto al riparo de' proprj scapiti, che a moltiplicare il numero de' loro nemici. Gli ordini del Provveditor Generale non erano posti in esecuzione per esser già in armi tutto il paese, e sollevati contro i Turchi i Morlachi medesimi sudditi della Porta, sembrava, che lo stato presente delle cose chiamasse piuttosto la mano pubblica per non lasciarli perire, che a scemar loro il vigore per ridurli alla quiete primiera. Replicavano i Principi Alleati caldi inviti alla Repubblica per averla compagna nelle vittorie; la eccitavano ad agevolare i comuni interessi; ad allestire poderosa Armata Navale, onde divertire i Turchi dall' impegno di munire i Regni, e l'Isole del Levante, con evidente sicurezza, che distratti in più parti, e debili in tutte per l' impresso terrore, e per le sofferte jatture, lasciarebbero piana la strada all'armi

Stimoli de' Principi Alleati alla Repubblica.

pub-

pubbliche di ricuperare gli Stati ingiustamente rapiti.

Luigi Contarini Doge 100.

In fatti l'aspetto della presente costituzione e la ragionevole sospizione, che sciolti i Turchi dalla guerra d'Ungheria fossero per ricercare alla Repubblica risarcimenti rilevanti di danni, suggerivano alla prudenza del Senato la necessità di prender fermi consigli, e di munirsi d'appoggi, onde assicurare la pace. Fu perciò commesso al Veneto Ambasciadore in Vienna Domenico Contarini di far la prima scoperta dell'intenzione di Cesare a continuare la guerra, da che rilevando la Corte qualche disposizione della Repubblica di entrar in Lega, assicurò con efficacia l'Ambasciadore, che risoluta era la volontà del Sovrano a seguitare il favore della fortuna, facendo riconfermare il sentimento dalla viva voce del Conte Francesco dalla Torre Ambasciadore Cesareo in Venezia.

1683

Michele Foscarini dissuade la guerra.

Prima però di fissar massima in affare di rilevanza sì grande, fu lungamente dibattuta tra Savj del Collegio, che non uniformi nell'opinione, allorchè la proposizione fu esibita al Senato di muover l'armi contro i Turchi, e di unirsi in Lega co' Principi, fu con vigore combattuta da Michiele Foscarini uno de' Savj medesimi, che s'industriò di far conoscere ad evi-

Luigi Contarini Doge 100.

denza le conseguenze, e gli effetti dell' importante deliberazione, plausibile nell' apparenza, ma forse fatale all' interesse della Repubblica. Se per dolorosa esperienza, diceva egli, non ci fosse abbastanza nota la possanza dell' Imperio Ottomano si potrebbe con lieto animo incontrare gl' inviti favorevoli della presente opportunità, che ci chiama a vendicare le ingiurie, e a ricuperare gli Stati; ma se si riflette alla costituzione della Repubblica, agl' interessi altrui, all' indole de' nemici, e a' reali pericoli dell' avvenire, non potrà certamente credersi non dannoso il consiglio di entrare in nuova guerra co' Turchi.

Stillano tuttora sangue le piaghe per la guerra di Candia; respirano appena gli Erarj, e assaggiati da' sudditi i primi vantaggi del commercio (unica sorgente delle universali ricchezze) si propone di troncare in un punto il bene presente, e le venture speranze con involgersi di nuovo in difficile e pericoloso impegno contro un nemico, a cui per aver pace, fu stimata vantaggiosa mercede cedere una Piazza Capitale di nobil Regno, che poteva nella sussistenza far concepire speranze di ricuperare il perduto. Raccolte le pubbliche forze

1683

a difesa di Candia per lo spazio di ben tre anni; illustrate le nostre insegne da chiare vitto-

vittorie sul Mare; portato il terrore sino alla Capitale dell'Imperio; impegnati a nostra difesa con poderosi soccorsi i Principi della Cristianità, ci fu forza cedere alla ostinata ferocia de' Turchi, non ottenendo altro premio la nostra costanza, che la gloria di lunga difesa, ed il frutto di onesta pace. Scacciati al presente i barbari con ignominia, e con danno dalle mura di Vienna, morto il Visir, confuso l'Imperio, ci invitano i Principi Alleati a secondare colle nostre armi il corso delle vittorie, e a partecipar degli acquisti, quasichè per la perdita di un Esercito sia affatto snervata di forze la Monarchia, e che dall'ampia estensione delle Provincie, e Regni ad essa soggetti, riesca difficile nella ventura Campagna ad un Principe, a cui non possono mancare per il severo costume, genti, e tesori, porre in piedi forze maggiori delle perdute. Per comprendere la robustezza dell'Imperio Ottomano, e per conoscere, che può in più luoghi resistere nel medesimo tempo, e preservare il vitale de' Stati, basta riflettere quanti Regni, e Principati siano concorsi colla propria desolazione a formarlo, e se pure per la varietà delle cose umane avesse a seguire un qualche smembramento di sì gran Corpo, le reali conquiste averanno certamente ad essere

de'

Luigi Contarini Doge 100.

de' più forti, ed a' men vigorosi, o che toccherà la sola gloria dell'armi, o debile, e indifesa porzione de' Stati, che occupati con poche forze, non potranno poco appresso preservarli dalle invasioni di nemico piuttosto provocato, che oppresso. Gioverà forse alla Repubblica in giusta retribuzione de' generosi consigli confidare di aver pronti a difesa que' Principi, de' quali si facesse compagna con sacro nodo nelle vittorie, ma se si riflette alla condizione delle Leghe, che per lo più rendono vincolato il men forte al più vigoroso; se all' esempio delle passate guerre con Solimano; se alle fatali combinazioni nella perdita del Regno di Cipro, e finalmente alla costituzione de' Principi Alleati, che ci eccitano a prender l'armi, non potranno certamente formarsi prognostici fortunati alla pubblica sicurezza. Cesare, Principe giusto, ci promette costanza, e ci assicura di non segnar pace senza la volontà, e profitto de' suoi Alleati, ma il cambiamento de' consigli dipende talvolta più dalla necessità, che dall'elezione, non essendo difficile, se continuerà nel corso delle vittorie, che si risvegli, contro la sua fortuna la gelosia de' Principi dell'Imperio, e de' Sovrani emuli per ragione di Stato della grandezza di Casa d' Austria, e se per sola fortunata battaglia si cam-

cambiasse la costituzione de' Turchi, non sarà la Repubblica, che seco lui compagna a piangere le comuni calamità. Non maggior fondamento può fissarsi nella Polonia che volendo elettivi i suoi Re, rende sempre incerta l' indole de' Successori; ma nè pure può promettere di sè medesima per la varietà degli affetti, e per le deliberazioni, che si prendono nelle Diete, nelle quali si frammischiano sovente le pubbliche massime co' privati interessi. Prende in questo punto il Senato la gelosa risoluzione di muovere a' Turchi la guerra, e secondando il natural suo costume di trattarla con vigore, e con dignità, conviene che allestisca forze bastanti non a difesa, ma a procurarsi gli acquisti, ed ecco aperta la scena lugubre a profusione di tesori, agli aggravj sopra le sostanze de' Cittadini, e de' sudditi, ad una totale interruzione di commercio, al provvedimento di copioso denaro da fonti pericolose per le successive conseguenze, senza poter fissare misure ne' dispendj, o fine alla guerra. Converrà levar a' stipendj con somme immense d' oro Milizie da' remoti paesi, esporle a' patimenti non usati delle navigazioni, ed alla diversità del Clima, perchè arrivino all' azioni assai diminuite di numero, e di vigore ad iscacciar da' loro nidi genti feroci, che dall' infan-

Luigi Contarini Doge 100

1683

LUIGI CONTARINI Doge 100

fanzia si addestrano all' esercizio dell' armi. Gioverà perciò a noi tener frenato colle lusinghe, e con la dissimulazione un nemico che si è sempre riuscito difficile domar coll'armi, secondando le savie massime de' Maggiori, che hanno sempre creduto vantaggiosa cosa non stuzzicarlo, ma bensì ripulsare con costanza le offese. Se l'oggetto de' nostri studj sarà impiegato a conservare la pace, ci riuscirà facile tener ben munite le Piazze, arricchire gli Erarj, e costituirsi in grado di essere rispettati, e temuti da' Principi, attendendo dalle congiunture, e dalle indigenze altrui le aperture di reali profitti; altrimenti potrà ascriversi ad infelice mercede l'acquisto di porzione di Stato a prezzo de' sudditi snervati, del commercio interrotto, e de' pubblici, e privati languori, per aver forse a difenderlo colle sole nostre armi contro possente nemico. Perduto ne' tempi andati quasi per intiero lo Stato di Terra Ferma, congiurati a nostri danni i Principi maggiori della Cristianità, fattisi vedere vittoriosi i nemici al margine di queste acque abbiamo avuto coraggio per resistere, e costanza per ricuperare il perduto, perchè agli Eserciti dissipati eravamo in condizione di sostituire a prezzo d'oro nuovi Eserciti, e se nelle guerre finalmente vince chi può più resistere,

e se

e se il solo e forte mezzo per riparare gli scapiti deve credersi la copia pronta dell'oro, sia nostra cura, o Padri, per difendere la Repubblica, e per ingrandirla, ammassar tesori, arricchire i sudditi, e rendere felice la Dominante con la floridezza del commercio piuttosto, che riseccar ad un tratto queste fonti ubertose nell'ingannevole apparenza di estendere il Dominio coll'armi in tempo, in cui sono tuttavia sanguinose le piaghe per le passate calamità, e che la prudenza consiglia di porre in uso rimedj salutari per risanarle.

1683

A ribattere sì fatte ragioni, più vere, che grate in favor della congiuntura, insorse Pietro Valiero, uno tra Savj, che sostenevano la contraria opinione, e con vantaggio di disputa per essere prevenuti molti dalla vana lusinga, che fosse in decadenza la Monachia Ottomana.

Pietro Valiero sostiene la proposizione d'intraprender la guerra.

Chi fissasse, disse, al solo ben della pace, ed alla sollecitndine, che usar dobbiamo per goderla lunga e felice, senza girar lo sguardo alle cagioni, ed a' mezzi per renderla assicurata, sarebbe cosa vana impugnare l'opinione di chi sin ora si è affaticato di amplificarne le conseguenze, e i vantaggi. Ma se dalla pace, che al presente abbiamo co' Turchi, non ci derivano che le calamità inseparabili dalla guerra, perchè cercaremo, che continui la pace,

Luigi Contarini Doge 100

ce, senza curare gli scapiti, che non vanno disgiunti dalla rottura, e dall'armi? Nel mezzo alla più ferma, e solennemente giurata amicizia siano visitate con insolita perquisizione le pubbliche Navi; si citino i Baili al Divano per lo scampo di pochi schiavi, e per i casuali emergenti della Dalmazia, si tolleri l'estorsione di grosse somme di soldo; e gli Ambasciadori della Repubblica coperti dal sacro carattere, a preservazione della vita, siano obbligati trasferirsi dal Bailaggio alle Navi: Se questi sono i frutti di vera ed utile corrispondenza, non possono più distinguersi gli amici dagl'inimici; non i tempi di tranquillità, da torbidi, e pericolosi. Avrà dunque la nostra Repubblica, Prudentissimi Padri, nata, e mantenuta in libertà, a satollare quasi in perpetuo tributo l'ingordigia de' barbari, e que' mezzi, che sono i spiriti più vitali per trattar l'armi, avranno a profondersi ad arbitrio d'infedeli vicini, per spegnere le giornaliere amarezze, e per dar fomento a' Turchi di rinnovarle?

Pur troppo è loro nota la nostra avversione alla guerra. Per tal' oggetto sanno mercantare a caro prezzo la loro amicizia; per questo sono arditi a pretendere, e a sostenere le richieste, contrattando a prezzo d'oro, ed offerendo quasi in dono la continuazione della pace.

Se

Se tali sono state sinora l'arti della Porta per leggieri accidenti, a quali misure avrà ad estendersi la loro alterezza per l'ultima irruzione de' Morlacchi? Minaccia vendette il Bassà di Bosna; grande è l'irritamento col Ministero, di modo che, se non fossero i Turchi alquanto abbattuti per la rotta del loro Esercito sotto Vienna, sarebbe forse al presente invaso il confine, e rotta la pace. Ma se le straniere incidenze ci difendono per ora dagl'insulti, qual avrà ad essere il destino de' pubblici Stati, se sciolti i Turchi dalla guerra d'Ungheria rivolgessero improvvisamente l'armi contro le nostre Piazze, e confini? Chi presterà assistenza alla Repubblica invasa? con quali forze potrà ella resistere al furor de' barbari irritati contro di noi per i pretesi insulti, e contro i Cristiani per le sofferte calamità? Si persuaderemo allora, che Cesare e la Polonia, appena segnati i trattati di pace, siano per frangerli per proccurarci salute? Se con tanto cauta prevenzione fossimo al presente disposti ad entrar nella lega, con quanto fervidi voti sospiraremo allora di avervi aderito, non passarebbe, o Padri, il breve giro di questo giorno, che con uniforme consentimento sarebbe abbracciata la proposizione, e deliberato di muover a' Turchi la guerra.

Conviene perciò, che noi la trattiamo al pre-

Luigi Contarini Doge 100.

presente con decoro colla speranza di vantaggi, e per assicurarci coll' armi, e con la sponda de' Principi una vera, ferma, e durevole pace, o che per il costume abbastanza noto degli Ottomani avremo a sostenerla tra maggiori pericoli, con perdita quasi certa de' Stati, per segnar poi quella pace, che più piacerà al fasto de' barbari. Non può negarsi, che lo studio più efficace de' Maggiori fu in qualunque tempo impiegato a conservar la pace co' Turchi, per la floridezza del commercio, e per i pericoli della guerra contro nemico di smisurata grandezza, ma se per dolorosa esperienza abbiamo conosciuto, che dopo averci i Turchi rapito l' oro, hanno cercato di succiarci eziandio il sangue, non sarà cosa più utile, e più gloriosa procacciare con l' oro la sicurezza de' sudditi, e degli Stati nella speranza di dilatarli tra le comuni vittorie de' Cristiani, che attendere con spavento dall' altrui infedeltà il punto di aspra guerra, che dovremo incontrare languidi di forze, abbandonati de' mezzi, spogliati delle assistenze de' Principi? Se al presente c' invitano questi alle vittorie, secondiamo la loro risoluzione, e le disposizioni del Cielo, che ci esibisce piana la strada a redintegrare le perdite, e a dilatare lo Stato, abbassando un nemico, che con le sole nostre for-

forze abbiamo conosciuto di non poter esser vinto.

Luigi Contarini Doge 100.

Nè conviene defraudare i Maggiori della dovuta laude di costanza meritata nell' incontrar soli la potenza Ottomana, che anelava all'acquisto del Regno di Cipro, non potendo la varietà de' consigli, o l' invidia della fortuna scemar in loro la giusta mercede per la praticata fortezza. Diversa però è per noi la condizione de' tempi.

I Turchi altre volte terribili sono al presente abbattuti, e fuggitivi; confuso il Governo, morto il Visir, perdute le migliori Milizie dell' Imperio, incalzati da due Principi vittoriosi; che però se in passato abbiamo potuto resistere, al presente che debile è il nemico, e forti gli amici, non avremo fondamento di vincere, e di ricuperare il perduto? Trascurato il punto favorevole, a cui ci chiama l' opportunità, la fede de' Principi, e la provvidenza del Cielo, ci è forza rinonziare per sempre alle speranze di fortunati avvenimenti, e preferendo una pace precaria ad una guerra gloriosa, rendere quella incerta ed effimera, per sostenere poi questa crudele e pericolosa. Dopo il periodo prescritto da Dio alla guerra de' Principi confederati contro i Turchi avrà a segnarsi la pace, a noi felice, se in

1684

Luigi Contarini Doge 100.

in essa vi sarà compresa la nostra carissima Patria; se saranno mallevadori i Principi per mantenercela; se l'unione sarà a' Turchi di remora, e di spavento per frangerla: Ma pace a noi fatale, se lasciati in disparte, e quasi negletti, sciolti i Principi da qualunque impegno di darci ajuto, vedessimo piombare l'armi Ottomane sopra i pubblici Stati. Questo solo riflesso deve penetrare con sì gran forza negli animi, che quand' anco non vi concorressero gli altri riguardi di confidenza, d' interesse, di Stato dovrebbe aver vigore per indurci alla magnanima risoluzione, e se all'età nostra è convenuto veder spogliata la Repubblica di nobile Regno, cura, ed oggetto particolare delle sollecitudini de' Maggiori, abbiano i posteri ad incolpare la fortuna, che ce lo tolse, ed applaudendo alla costanza della difesa, esaltino il generoso consiglio di abbracciar l'opportunità, che ci esibisce preziosi acquisti, antiche appendici del nostro Imperio, confermandone poi il possesso con pace gloriosa fondata sopra le nostre forze, e sopra la fede de' Principi confederati.

A questi susseguitarono molti discorsi di zelanti Cittadini, che in materia di sì gran peso giudicarono di proprio dovere esporre al Senato tutto ciò, che a favore, e in obbietto al-

alla proposizione credevano convenirsi; dopo di che assoggettata a' pubblici voti, fu deliberato entrar nella Lega, dando all'Ambasciador Contarini la piena facoltà di conchiuderla in Vienna.

LUIGI CONTARINI Doge 100.

Si delibera la guerra.

Dibattuta, e presa la risoluzione in tempo di Sede vacante per essere mancato di vita il Doge Luigi Contarini, erano per la maggior parte li quarantuno Elettori favorevoli a Francesco Morosini, ma sorpassando i privati riguardi a fronte de' pubblici vantaggi, che potevano promoversi da Cittadino così chiaro nella militar professione, fu la dignità conferita a Marcantonio Giustiniano Cavaliere altrettanto meritevole di possederla, quanto moderato nel ricusarla.

Morte di Luigi Contarini.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101

Accolta con non ordinario piacere da Cesare, e dal Re di Polonia la dichiarazione della Repubblica di entrar nella Lega, fu questa stabilita sul piano de' Capitoli gia accordati tra primi due contraenti, esprimendosi: Che nella Lega già scritta contro i Turchi vi entrava eziandio la Repubblica di Venezia; Che il Pontefice ne fosse il protettore, in di cui mani doveva essere giurata dalli Cardinali Pio per l'Imperadore, Barberino per la Polonia, e Ottoboni per i Veneziani. Avevasi da' due primi a trattar la guerra con forti eserciti, e dalla

Condizioni della Lega.

Marcantonio Giustiniani Doge 101. 1684

Repubblica con forze poderose sul Mare, nè conchiudersi pace senza il concorso di tutti e tre gli Alleati. Aveva cadauno ad operare con vigore dal proprio canto, ma se alcuno di essi fosse costituito in pericolo, erano gli altri tenuti a concorrere in di lui ajuto, cadendo gli acquisti in benefizio di chi prima ne avese avuto il possesso, ed a nome comune dovevano invitarsi i Principi della Cristianità ad entrar nella Lega, nominandosi precisamente la Moscovia.

Innocenzo Undecimo Pontefice.

Teneva la Santa Sede Innocenzo Undecimo Pontefice, che sin dalla sua assunzione avendo dichiarato di non ammettere in Roma Ambasciadori di alcun Principe, se prima non avessero rinonziato alle pretese immunità, per il pregiudizio, che risentiva la Camera Appostolica dalle franchigie, era stato motivo efficace perchè non fosse cambiata l' Ambascieria di Francia, che con la morte del Maresciallo di Etrè, e che per lungo tempo fosse rimasta sospesa quella di Spagna. Passato a Roma da Madrid Girolamo Zeno Cavaliere, tosto che con le consuete formalità si era posto in pubblico, tentò la sbirraglia di arrestare un reo nelle vicinanze del Palazzo di San Marco, ma accorrendo la famiglia dell' Ambasciadore obbligò con qualche colpo i Ministri a darsi alla fuga, al qual fatto si accese il Pontefice di sde-

Amarezze tra il Papa, e la Repubblica.

Marcantonio Giustiniani Doge 101.

sdegno sì grande, che non badando ad insinuazioni, o a ripieghi negò apertemente di ammettere l'Ambasciadore alle udienze: Dopo la tolleranza di più mesi ascrivendo il Senato ad indecoro, che più oltre si fermasse in Roma l'Ambasciadore in figura poco decente; lo richiamò, ordinandogli ancora, che seco conducesse il Segretario, chiudesse il Palazzo, e levasse le insegne; da che dubitando il Papa, che sarebbe mal veduto in Venezia il Nunzio Carlo Francesco Airoldi; col motivo di Villeggiatura, lo fece partire dall' impiego.

Giovanni Lando spedito al Pontefice Innocenzo Undecimo.

Interrotta in tal maniera la reciproca corrispondenza con la Corte di Roma, e credendo il Senato opportuno, che colà vi fosse un qualche Ministro nella congiuntura presente per trattare gli affari, e per sollecitare il Pontefice a somministrare soccorsi, deliberò di spedire a Roma Giovanni Lando dell'ordine de' Savj di Terra Ferma, accreditato per desterità, e per facondia, per promovere il pubblico bene, ma in figura privata, senza che abitasse nel Palazzo di San Marco, o che esponesse alcuna pubblica insegna.

Presentatosi il Lando senza carattere, fu accolto dal Pontefice con dimostrazioni di particolare allegrezza per la risoluzione della Repubblica di entrar nella Lega, ma per sottrarsi dall'

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

obbligazione di somministrare forti ajuti soggiunse; Che in fatti le cose accadute nella Dalmazia, e la fallace fede de' Turchi ponevano la Repubblica in necessità di premunirsi, e di prevenire, scusandosi nel tempo medesimo di non poter contribuire quanto bramava, a cagione de' grossi esborsi fatti per l'Ungheria; ma bensì che avrebbe spedite ad unirsi all' Armata le Galee della Chiesa, e di Malta, e forse ancora le Firentine. Poco di più ottennero le insinuazioni, e gli uffizj de' Cardinali zelanti, che suggerivano al Papa opportuno il tempo di aprire i tesori della Chiesa per opprimere i nemici della Religione, imperocchè non s' indusse il Pontefice, che a concedere un sussidio sopra il Clero dello Stato, ed a permettere l' uso di poca somma di denaro raccolto da' frutti di alcune Badie, e Vescovati vacanti.

Scarsezza di ajuti del Pontefice.

1684

Sebbene dalla ritrosia del Papa a somministrare vigorosi soccorsi nel principio della guerra fosse non difficile comprendere, che scarsi sarebbero stati eziandio nel proseguimento gli ajuti, non per questo si intepidì nel Senato il fervore della risoluzione, che anzi fatta pubblicare in Venezia tra le benedizioni, ed applausi della Città tutta, la Lega conchiusa, applicava a rinvigorire l' Armata: Ordinò che con lavoro incessante negli Arsenali avessero

ad

ad allestirsi con sollecitudine ventiquattro Navi, ventotto Galee, e sei Galeazze; con numerose patenti, fu proccurata l' unione de' Reggimenti di Fanteria Oltramarina, Oltramontana, e Italiana; si chiamarono gli Ufficiali tutti stipendiati alle insegne, e fu comandata l' unione di due mille Greci dall' Isole di Corfù, del Zante, e Ceffalenia. La suprema carica del Mare restò appoggiata a Francesco Morosini Cavaliere e Procuratore; fu eletto Capitano straordinario delle Navi; Commissasio pagadore Giorgio Emo; e furono creati tre Governatori delle Galeazze Pietro Basadonna, Marco Pisani, e Giorgio Morosini:

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

Disposizione del Senato.

Fu ricercato all' Imperadore il Conte Niccolò di Strasoldo suddito della Repubblica, che militava in Ungheria, per appoggiarli il carico di Generale da sbarco; furono ricevuti a stipendj quanti Uffiziali tenevano fama di esperienza, e valore: e perchè sollevati in ogni parte del lungo confine della Dalmazia i Morlachi si credeva necessario dar loro direzione con altri Comandanti di autorità, oltre la Carica ordinaria di Provveditor Generale della Provincia, sostenuta da Luigi Pasqualigo, fu destinato Domenico Mocenigo con titolo superiore di Provveditor straordinario dell' Armi, e ad Antonio Zeno eletto Provveditore straor-

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

Angelo Morosini Procurator Ambasciadore straordinario in Polonia.

1684

Giovanni Capello Segretario è incaricato di partecipar alla Porta la Lega della Repubblica.

dinario di Cattaro, fu data la cura d' invigilare al confine dell' Albania.

Per conciliarsi con prove di estimazione l' amicizia de' Principi Alleati, fu commesso ad Angelo Morosini Procuratore di trasferirsi tosto in Polonia a rallegrarsi col Re Giovanni per l' assunzione sua alla Corona, seguita dieci anni prima, dal quale, compiuto l' uffizio, fu lasciato a quella parte il Segretario Girolamo Alberti.

Per procedere con le consuete formalità nel caso di rottura tra Principi, fu incaricato Giovanni Capello Segretario, che dopo la partenza del Bailo Donato si era fermato d' ordine pubblico in Costantinopoli, di spiegare a' Ministri la necessaria risoluzione della Repubblica di unirsi in Lega coll' Imperadore, e con la Polonia, obbligata da forti cagioni per la fraudolenta alterazione del Regio diploma nel fissar i confini della Dalmazia, per il fomento dato a' Corsari ne' Porti Ottomani, per l' intercetta navigazione, e represaglia de' Legni Mercantili, per gli esborsi estorti a' Baili Morosini, e Civrano, e molto più ingiusti al Bailo Donato, e finalmente per le minaccie a tempo opportuno di guerra negli accidentali avvenimenti di Zemonico.

Non osando però il Capello di esporsi al fu-

rore di quelle genti feroci si sottrasse con occulta fuga dal pericolo, trasferendosi alle Smirne, e di là a Venezia.

Marcantonio Giustiniano Doge 101. Sua occulta fuga.

L'impegno, che si aggiungeva a' Turchi di allestire l' Armata di Mare, e di munire l' Isole, e Piazze marittime faceva loro con fondamento apprendere, che si accrescesse il numero de' loro nemici, non potendo il Visir celare lo sdegno suo verso Tommaso Tarsia Dragomano della Repubblica, benchè con più soave contegno esprimesse Solimano Bassà al Dragomano medesimo; Che poteva esservi strada al componimento senz'alterare la pace, e detestando le male arti del defonto Visir, con replicare più volte, che col cambiamento di Governo erano cambiate le massime, si dimostrava pronto ad intavolare negozio.

Accresceva il timore de' Turchi per la languida costituzione della loro Armata Navale, non tenendo pronti che sei Vascelli nominati Sultane; ad altre dieci, ed altrettante Galere conveniva porre in uso molto lavoro per allestirle, mancavano al travaglio gli artefici per l' abborrimento della nazione alla professione marittima dopo i gravi danni sofferti nella guerra di Candia a segno, che fu forza, che il Gran Signore rilasciasse risoluto precetto alle Navi Corsare dell' Africa, perchè abbandonato

l'uso del corso si unissero al Reale Stendardo.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

Con altrettanta facilità si allestiva l'Armata in Venezia, ove prima che sciogliesse da' lidi, secondo il religioso costume della Repubblica era implorata la divina assistenza con pubbliche preci, e con larghe limosine, indi sollecitata la partenza di Alessandro Molino Capitano straordinario delle Navi, perchè passasse nell'Arcipelago a dar principio alla guerra.

Diversità d'opinioni nel Senato intorno le imprese.

Prima però che il Capitan Generale sciogliesse dal Porto, fu tra Savj nel Collegio, e da più Cittadini nel Senato disputato intorno le imprese, che avessero a tentarsi, sostenendo Giorgio Cornaro, che avessero tosto ad indrizzarsi le forze verso Castelnovo, onde assicurarsi con l'acquisto la Piazza di Cattaro, e aprir la strada all'armi pubbliche di penetrare nell'Albania, Madre ferace di popoli bellicosi per la maggior parte Cristiani, ed ansiosi dell'antico Dominio; Non dover riputarsi difficile l'impresa, felicemente riuscita sino a' tempi di Solimano, Principe fortunato e possente; Non essere così facili gli acquisti nel Levante, perchè lontani, situati nel centro dell'Imperio Ottomano, e quasi impossibili ad essere sostenuti per la tardanza di spedirvi soccorsi; Fissando nell'Albania formarsi una continuazione di Stati, riducendosi a pubblica di-

1684

divozione popoli valorosi, che potevano dirsi il nerbo più robusto degli Eserciti del Gran Signore.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

Asserivano altri tra Savj, che nell'ozio del Senato non potevasi prescrivere a' Comandanti più questa, che quell' impresa; Dipendere l'elezione dalle congiunture, e dagli accidenti, e per non staccarsi dal Sovrano precetto poter perdersi l'opportunità di considerabili acquisti, e forse non ottenere quello, che si fosse prescelto; Attrovarsi la maggior parte delle pubbliche forze a Corfù in attenzione dell'arrivo a quella parte del Capitan Generale; Doversi dirigere i primi movimenti d'armi a sicure imprese, per dar cuore a' soldati, e per imprimere terrore a' nemici; Esser caduta la Piazza di Castelnovo in podestà dell'armi alleate tra Carlo Quinto, e la Repubblica, perchè sprovveduta di genti per il costume di Solimano, solito a tener le Piazze spogliate di presidj per puro fasto, non persuadendosi, che i Cristiani avessero osato attaccarle; Confuso al presente l'Imperio, dissipato l'Esercito, non dover i Turchi aver a cuore cosa più, che di tener munite le frontiere per vincere colla stanchezza i loro nemici; Giovare perciò al pubblico interesse, che l'elezione delle imprese dipendesse dalla volontà de' Generali, e della Con-

sul-

Marcantonio Giustiniano Doge 101

sulta, non obbligare i Comandanti a dipendere dalle prescrizioni rilasciate da parte remota, e senza la cognizione oculare de'fatti. Diviso nell'opinione il Senato non dichiarò per la prima volta la sua volontà; ma nella successiva riduzione giudicò opportuno rimettere all'arbitrio de'Generali, e della Consulta l'elezione dell'imprese.

Partenza del Capitan Generale.

Imbarcatosi il Morosini sopra la Galera Bastarda, legno destinato alla Carica, ed accolti in abito Generalizio gli uffizj della Nobiltà al Monistero di San Giorgio, si trasferì al Lido sciogliendo nel giorno decimo di Giugno dal Porto per fermarsi a Liesina a raccogliere le Milizie estratte dalle Piazze della Dalmazia. Per tal oggetto prevenuto di pochi giorni a Corfù dalle Galere Pontificie, Maltesi, e Fiorentine, dopo aver impiegato breve tempo nelle rassegne delle Milizie, e nell'espurgo de'Reggimenti, per secondare i comuni voti, fu stabilita l'espugnazione di Santa Maura, nido infesto de'Corsari, sciogliendo l'Armata nel giorno decimonono di Luglio, composta di sei Galeazze, ventidue Galere sottili Veneziane, sette Maltesi comandate dal Cavalier Malaspina, e quattro di Toscana sotto la direzione dell'Ammiraglio Cavalier Camillo Guidi, seguitando l'Armata molti Legni da trasporto, e nume-

1684

merosi volontarj dell' Isole, che per sicurezza propria sospiravano l'acquisto di quella Terra.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

Si tenta l' imprese di S. Maura.

Nella sera de' venti di Luglio diede fondo l'Armata alle spiaggie dell'Acarnania nel Porto di Demata, distante per tre miglia da Santa Maura, disponendosi nel dì vegnente lo sbarco delle genti, che consistevano in dieci mille Fanti compresi gli Ausiliarj, ed i Greci della Ceffalenia, con qualche compagnia di Cavalli.

Descrizione dell'Isola di S. Maura.

L'Isola di Leucate, ad onta della negligenza degli abitanti, feconda di copiosi prodotti inservienti all'alimento, ed al comodo è situata a Tramontana della Ceffalenia. Gira ottanta miglia in circonferenza, comprendendo trentaun Villaggj con circa dieci mila abitanti sotto Amassichi sua Capitale. Col mezzo di un acquedotto di trecento sessanta archi si unisce ad altra Isola; ov'è situata la Fortezza di Santa Maura, così nominata da un Monistero eretto già secoli in onore di quella Vergine. Una striscia di arena estesa per lo spazio di ben due miglia, ed intersecata da' Canali con quattro Ponti di legno, ed uno di pietra la unisce alla Terra Ferma. La figura della Piazza si avvicina al Pentagono, tenendo sopra cadauno degli angoli piantato un Torrione, tre de'quali riguardano il Mar di Lepanto, due quello di Corfù. E' fondata sopra una punta, circondata al-

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

alla parte di Terra Ferma, e di Lefcada da fossa profonda quattro piedi, e larga dodici passa, dall'altre è difesa dall'acque, e dalle paludi. Il Presidio, che la guarniva era di novecento soldati sotto Bechir Agà, per altro con copia di munizioni, e di vettovaglie, ma in vece di attraversare a' Cristiani lo sbarco, che fu tentato a Lefcada, e alla parte di Terra Ferma, al comparir dell'Armata, si rinserrarono i Turchi nella Fortezza con disegno di lungamente difendersi.

Sbarcate a terra le Milizie con non poca difficoltà per non poter innoltrarsi le Galere a cagione del basso fondo, costretti i soldati ad avanzarsi per lungo tratto per l'acque, e poscia per arenoso cammino di circa un miglio sino a' Borghi poco distanti dalle fosse, strascinati con fatica dalle ciurme dodici Cannoni e quattro Mortari, si alzarono le batterie, dirigendo il General Strasoldo l'attacco alla parte di Terra Ferma; all' altra di Lefcada il Sargente maggior di battaglia Francesco Salvatico, e sostenendo l' impiego di Provveditori in Campo due Nobili Veneziani, Lorenzo Veniero, e Girolamo Michele. All' invito di resa risposero gli assediati con risoluzione; ma danneggiato con bombe il recinto, spalancata larga breccia col Cannone, benchè per anco non

non atterrata la fossa, deliberò lo Strasoldo di provare il valore delle Milizie, spingendo il Capitan Bissich cogli Oltramarini all'assalto. Costò questo la vita al Bissich valoroso soldato, ma perito nella Piazza uno degli Agà più ostinati nella difesa, disperato Bechir di ricever soccorsi per il gran numero de'Legni Cristiani, che scorrevano il Mare, chiuso con Galere, e Vascelli il passo alla Terra Ferma, nel giorno sesto di Agosto espose bandiera bianca, uscendo poco appresso in numero di tre mille anime, per essere tragittati a Prevesa coll' armi, e con qnanto potevano portar seco.

Acquisto di S. Maura.

Oltre sessanta pezzi di grosso Cannone, e molti pezzi minuti restarono in podestà de' Veneziani copiose Munizioni, i Mori di ogni sesso, e fu data la libertà a cento trenta schiavi del Regno di Napoli. Convertita senza dilazione dal Capitan Generale in Tempio dedicato al Santissimo Salvatore la più bella Moschea, furono rendute a Dio le dovute grazie per il fortunato principio dell'armi, e destinati a custodia della Piazza, e de'luoghi soggetti due Provveditori Lorenzo Veniero straordinario, e Filippo Maria Paruta ordinario col presidio di mille soldati.

1684

Alla caduta di Santa Maura susseguitò la

pron-

Marcantonio Giustiniano Doge 100

pronta rassegnazione della Provincia d'Acarnania, divisa al presente in due Territorj con quaranta villaggi: l'Occidentale di Vonizza, e l'Orientale di Xeromero, come pure l'altro di Valto, paese ampio, e fecondo situato a Settentrione. La grossa Terra di Natolicò piantata in uno stagno oltre il Fiume Acheloo, e i popoli di Missolongi, che abitano cinque scogli sul Mar di Lepanto cercarono di difendersi, ma battuti i Turchi dal General Strasoldo con quattro mila cinquecento soldati, perito nella battaglia Jeffer loro Agà, venne tutto il paese alla divozione della Repubblica.

Per assicurare il possesso di Santa Maura stimò necessario il Capitan Generale coprirla coll'acquisto di Prevesa, piantata sopra le rovine dell'antica Nicopoli, estesa nella circonferenza non più, che trecento sessantatre passa Geometri, di antica struttura, ma di muraglie sì sode, che fecero forte resistenza a' colpi delle Artiglierie. Ammaestrati i Turchi dagli errori del presidio di Santa Maura, calarono con molti paesani alla spiaggia sopra del Golfo, nominato una volta Ambrazio, ora detto comunemente dell'Arta per impedire lo sbarco, ma fingendo il Capitan Generale di effettuarlo a quella parte, ordinò, che nella notte entrassero per la bocca del Golfo molte picco-

ciole barche con tremila soldati, che tosto fortificatisi a terra, resisterono bravamente all'urto de' Turchi. Scacciati i nemici, e occupati i Borghi alla collina detta di Meemet Effendì, si diede principio a travagliar il recinto col Cannone, e colle bombe, ma non potendo far breccia nè pure il Cannone da cinquanta, superata la fossa, fu attaccato il minatore, per farsi strada all' assalto. Esposero allora gli assediati bandiera bianca, restando loro accordata la resa, con promessa di tradurli alle spiaggie dell' Arta in numero di mille cinquecento abitanti, e duecento soldati.

1684

Acquisto di Prevesa.

Il Governo della Fortezza, in cui furono ritrovati quarantaquattro pezzi di Cannone di grosso calibro, fu assegnato a Niccolò Leoni, come Provveditor straordinario, e a Pietro Zaguri Quarto, come Provveditor ordinario, restituendosi il Capitan Generale colle Milizie a Corfù, dopo essersi inoltrato nel Golfo d' Arta per dar cuore a' nuovi sudditi di Voniza, e del Xeromero.

Con tali acquisti terminò la campagna in Levante, non essendo riuscito ad Alessandro Molino, e Daniele Delfino Quarto Capitani, l' uno ordinario, l' altro straordinario delle Navi raggiungere il Capitan Bassà, che con trenta Galere, e colla squadra de' Barbareschi era usci-

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101

to in Mar bianco a rinforzare i presidj del Tenedo, Scio, e Metellino, ma respinto da Tine per la vigilanza di Aurelio Marcello Provveditore, si era restituito a Costantinopoli, dopo aver devastate l' Isole aperte, onde renderle impotenti a contribuire a' Veneziani vettovaglie, e tributi. Non ottenuto altro frutto da grossi Legni, che d'interrompere il commercio colla Capital dell' Imperio, in cui con pericolo di gravi sconvoglimenti erano balzati i comestibili a carissimo prezzo, convenne, che per burrasca insorta nella notte de' quattro di Ottobre perissero due pubbliche Navi ne' scogli del Volo, colla maggior parte delle genti, e col Governatore Pietro Grimani, che maltrattato nell' urto de' sassi, morì in pochi giorni nella casa del Console di Francia Pietro Dadich Cretense, dal quale era stato con caritatevole trattamento accolto.

Naufragio di due pubbliche Navi, con morte del Governatore.

Se di poco momento furono nella prima campagna le azioni delle pubbliche forze sul Mare, non maggiori fatti contro l' universale espettazione accaddettero nella Dalmazia, derivata la cagione dalla lentezza del Generale Domenico Mocenigo, che poco valendosi della prontezza de' popoli sollevati, e delle Milizie; ora con ricercare nervo maggiore di genti; ora con frequenti rassegne; sempre con irresoluti con-

consigli protrasse cotanto l' esecuzione di qualunque impresa, che ridotta ormai al termine la campagna, e fatto egli lo scopo delle universali mormorazioni, disapprovata nel Senato la di lui direzione con efficace ragionamento da Pietro Valiero, che aveva in altro tempo sostenuto il Generalato di quelle Provincie, fu il Mocenigo nel dì seguente eletto Castellano in San Felice di Verona, e sostituito nella Carica di Provveditor Generale il Valiero, che dall' esito delle cose potè però comprendere quanto diverso fosse disputare gli avvenimenti dell' armi nell' ozio della Città, e disputarli a fronte degli inimici.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

Pietro Valiero Generale in Dalmazia in luogo di Domenico Mocenigo.

Staccatosi senza dilazione il Valiero da Venezia, rinvigorito di forze con la sollecita spedizione di ottocento Fanti; comandato Ambrogio Bembo dal Senato a portarsi all' ubbidienza della Carica con due Navi, che custodivano la bocca del Golfo, unite le Milizie a Liesina, diede la cura a Luigi Marcello di attaccare con alquante compagnie di Fanti, e con seimila Morlacchi la Piazza di Signo, per tentar poi l' acquisto di Castelnovo, nella fallace lusinga, che alla comparsa delle pubbliche insegne fossero i Turchi per abbandonare la Piazza; ma non ritrovandosi il Marcello, che con un solo Sagro da dodici, dispersi i Morlachi alle

Inutili tentativi nella Dalmazia.

Marcantonio Giustiniano Doge 101

alle prede, e agl'incendj, pronti i Turchi alla difesa, e rinfacciato il Valiero da' venti, piegando la stagione al verno, fu obbligato a restituirsi a Zara, a disporre le Milizie piuttosto agli Ospitali, che a' quartieri di quiete.

Poco più fortunata riuscì la campagna agli Alleati: Abortirono i generosi disegni del Re di Polonia, che eccitata la Repubblica ad appianare al poderoso suo Esercito la strada coll' Armata Navale per giungere unitamente alla Metropoli dell' Oriente, e a svellere da' fondamenti l' Impero degli Ottomani, ideandosi d' indrizzarsi alla Podolia, varcar il Niester, penetrare nella parte Australe della Bessarabia al Mar Nero, e soggiogati i Tartari del Budziach aprire a' Cosachi le porte del Danubio, ma insultato da' Tartari nell' erezione del ponte sul Fiume, contrastato dall' escrescenza dell' acque, dopo due mesi di travaglio, ne' quali non gli era riuscito, che di occupare le Piazze di Cochin, e Zialvek, ridotto in penuria di vettovaglie, spogliato delle tende, fu obbligato a restituirsi nel Regno.

1684

Debili progressi della Polonia.

Se con più feconde speranze diedero principio alla campagna i Cesarei, non diverso però fu il fine delle loro armi, imperocchè battuti più volte i Turchi in campagna, spogliato il Seraschier del Cannone, e del bagaglio, e ten-

Così di Cesare.

è tentata per prezzo delle vittorie la Piazza di Buda, per l'infermità del Duca di Lorena per la perdita di diecimila soldati, e per gl' insulti frequenti de' Turchi, che spinsero nella Piazza vigorosi soccorsi, fu forza scioglier l'assedio.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

Demandate da' Principi Alleati alla ventura campagna le speranze delle conquiste, si eccitavano scambievolmente a generose risoluzioni adoperando i mezzi più forti per apprestamento di denaro, di genti, di Truppe, e allettati i Veneziani dal fortunato principio dell' armi; oltre aver rilasciate numerose patenti per far soldati nell' Italia, e nell' Allemagna, stabilirono di levar quattromila ottocento Fanti per convenzione con Ernesto Augusto Duca di Brunswich, e con Giorgio Elettor di Sassonia.

Per supplire a sì pesanti dispendj ricercandosi grosse somme di denaro, non per anco risarciti gli scapiti per l'ultima guerra di Candia, fu forza dar mano a straordinarie ubertose sorgenti, decretandosi la liberazione de' banditi, l'imposizione, oltre l'altre gravezze, del Campatico universale sopra lo Stato di Terra Ferma, e dispensandosi la dignità di Procurator di San Marco a' Cittadini, che esborsassero venticinquemila Ducati nella pubblica Cassa;

1685

Si delibera di elegere Procuratori per soldo.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

sa; Massima fortemente oppugnata da quelli che riflettevano le conseguenze di aprire il Senato alla gioventù, che con frutto maggiore poteva impiegarsi nelle cariche de' Reggimenti.

E' combattuta la proposizione dell'aggregazione.

Non essendo però queste giudicate fonti bastanti al bisogno, e addomesticatosi l'uso delle aggregazioni, fu da' Savj proposto nel Senato, e nel Maggior Consiglio di porle ad effetto, ma non mancavano forti opposizioni alla massima, per i mali effetti, che aveva prodotto nella guerra di Candia, e per i peggiori, ch' erano presagiti, se fosse nuovamente eseguita. Fecero molti conoscere, che in tal maniera si toglieva il nerbo, e la sussistenza al negozio, unica, e fortunata sorgente della comune felicità; Che cessato il commercio restava la Città di Venezia spogliata delle ricchezze, oziose l'arti, ristrette le rendite de' Dazj, perduto l'uso delle navigazioni, con trasferirsi a' stranieri l'utilità, che per tempo sì lungo avevano conservata, e accresciuta la Repubblica. Introdursi per questa strada in maggiore aumento il lusso nelle famiglie, perchè volendo gli aggregati appianarsi la via all'uguaglianza cogli altri Patrizj, si sarebbero serviti dello splendore dell'oro, o sia nel trattamento domestico, o nelle comparse, nè volendo gli altri cedere alle loro apparenze, s'involgerebbero in dispendj

pendj superiori alle forze, di modo che a riserva di pochi opulenti, si ridurrebbero gli altri tutti a lagrimevole condizione. Riflettevano: Che un fregio impartito per tanti secoli dalla maturità de' Maggiori in retribuzione del merito, e di chiare azioni, non doveva dispensarsi per esborso di soldo, se non ne' casi ne' quali la necessità non ammettesse ripieghi. Non mancare al Principato fonti più adattate, e ubertose per sostenere una guerra incontrata di propria volontà, e per migliorare la condizione delle cose pubbliche; imperocchè a prezzo troppo caro si sarebbero comperati gli acquisti con l'alterazione degli antichi istituti, con introdurre al comando i sudditi, e gli stranieri, nel pericolo di cambiar le massime del Governo dovendosi credere vantaggio troppo infelice alla Patria la dilatazione dello Stato, se avesse a sconvolgersi nell' interno coll' introduzione de' costumi sin ora ignoti, e di massime peregrine al moderato contegno della Repubblica. Esageravano finalmente il biasimo, con che sarebbe ricevuta la risoluzione da' stranieri di muover a' Turchi la guerra in tempo, in cui esausti gli Erarj, snervati i sudditi, fosse forza applicare ne' suoi principj a' rimedj pericolosi per sostenerla.

Con egual vigore era sostenuta la proposi-

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

E' combattuta la proposizione dell'aggregazione.

zione da' Savj del Collegio: Non doversi, dicevan questi, in una guerra in cui si trattava di gloria, trascurare alcun mezzo per ottenerla; Non essere l'aggregazione alla Nobiltà massima nuova, o non più praticata, ma bensì posta in uso da' Maggiori verso i Cittadini, che con le sostanze, e con impegno erano concorsi a procurare la salute pubblica nella guerra di Chioggia; essersi con frutto rinnovata verso coloro, che avevano somministrati i mezzi per resistere nella guerra di Candia; perchè al presente cambiarla a chi offeriva d' illustrare la Repubblica con le vittorie, e d' ingrandirla coll'acquisto de' Stati? Non poter il lusso produrre effetti peggiori di quelli, che in presente si minacciavano, imperciocchè il costume introdotto per ingrandir le famiglie di ammogliarsene un solo, con renderne molte estinte, colpiva mortalmente la Repubblica che nella ristrettezza de' Cittadini non poteva scegliere i migliori alle cariche, ed a' Magistrati; non dar soggetti addattati agl' impieghi; non capitani alle Armate. Non doversi attendere dagli aggregati che chiare azioni per avanzarsi agli onori; e per partecipare de' titoli, e dignità potersi credere, che sagrificarebbero sudori, sostanze, e sangue; Che non si offuscava lo splendore della Nobiltà, con

1685

chia-

chiamar compagni a dilatare l'imperio, convenendo alla Repubblica per esser grande, e sicura, oltre l'estensione de' Stati aver numeroso il Corpo de' Cittadini; e finalmente, che la Patria era impegnata in pesante guerra contro potente nemico, e che per interesse e decoro doveva sostenerla con vigore; che gli apprestamenti, la copia delle Milizie, le Navi assorbendo somme immense di denaro non conveniva trascurare alcuna sorgente, e senza aggravare maggiormente i Cittadini, senza assumersi maggior peso de' censi, dovevansi abbracciar que' mezzi, che dal volontario concorso degl' uomini erano a larga mano esibiti.

Abbracciata la proposizione da' voti del Senato, e del Maggior Consiglio, con l' aggregazione di trentotto famiglie, fu dato non poco di respiro all'Erario maggiormente arricchito dalle spontanee contribuzioni delle Città della Terra Ferma, e dalla pietà di alcuni Ecclesiastici dello Stato; offerendo Luigi Sagredo Patriarca di Venezia tre mille Ducati, e mille Daniele Giustiniano Vescovo di Bergamo; ma in una guerra che poteva dilatare la Religione, ed abbassare il comune nemico, fu da pochi altri imitato l'esempio.

E' presa la massima dell' aggregazione.

Alla prontezza del soldo accorrendo da ogni parte Milizie, allestiti con sollecitudine copiosi

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

si provvedimenti, sostituito al defonto Strasoldo, Claudio di San Polo, che aveva lungamente militato in Germania, e in Ollanda, rinvigorita l'Armata da molte persone di grado, tra quali il Principe Guglielmo di Brunswich alla testa de' Reggimenti spediti dal Duca Padre del Principe Filippo di Savoja con grosso numero di volontarj, disponeva il Capitan Generale le cose per la vicina campagna, ma trasferitosi a Corfù dalla Prevesa, ove per le infermità quasi universali delle genti gli era convenuto fermarsi, incontrò in giorno di Quaresima per poca prudenza dell'Arcivescovo Marcantonio Barbarigo non lieve dispiacere, per cui giudicò impegnato, ed offeso il decoro della suprema Carica, che teneva.

1685

Direzione poco savia dell Arcivescovo di Corfù.

Trasferitosi co' Capi di Mare, e principali Uffiziali alle funzioni, e all' adorazione del Gran Mistero, preparato da' Ministri Generalizj lo scabello vicino al Baldachino rimpetto all' Altar Maggiore, fece l' Arcivescovo avanzare il proprio oltre quello del Capitan Generale, da cui rilevato l'ordine, comandò, che fosse avanzato l' inginocchiatojo a gradini in maniera, che non potesse l'altro frapporsi. Ascrivendo ciò il Prelato ad offesa della dignità Ecclesiastica, che sosteneva, ordinò tosto, che fossero smorzati i lumi, e prese seco le chia-

vi

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

vi del Tabernacolo, non ammise nè pure il Maggiore spedito dal Capitan Generale per ottener l'assenso della funzione. Fu il fatto feracе di mormorazioni, e di scandali, principalmente per essere costretto il Capitan Generale ad uscir dal Tempio, dopo aver atteso senza frutto l'Arcivescovo per qualche tempo, e per essere accaduto il disordine in paese di Rito Greco, ed a vista di sì gran numero di stranieri, perlochè fece il Capitan Generale intimare all'Arcivescovo a dover trasferirsi alle porte del Collegio per render conto dello sconcerto. Differite dall'Arcivescovo per più mesi le mosse, indi portatosi a Venezia, senza chieder licenza passò a Roma a tentar la sua sorte, ciò che potè servire a lui di avanzamento, ma non d'esempio a'Cittadini, che professano amore alla Patria.

Ebbe principio la nuova campagna da'movimenti de'Turchi contro i popoli di Cimera, abitatori de'monti Acroceraunі alla parte dell'Epiro, che vantano una specie di libertà, negando talvolta a'Turchi il tributo. Ben inclinati costoro al pubblico nome, sin ne'tempi della guerra di Candia s'insanguinarono più volte co'Turchi, de'quali era loro odioso l'Impero, perlochè furono attaccati dal Bassà di Deluino con mille cinquecento Fanti, e cinquecento

Valore de' Cimariotti.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

cento Cavalli nel pretesto di antichi debiti colla Porta, ma fortificatisi i Cimariotti ne' siti alpestri, non solo resisterono con vigore, ma cacciati i Turchi con sangue offerirono in prova di fedeltà al Capitan Generale buon numero di teste recise. Trattati con amorevolezza, furono rimandati con due Galere, e con munizioni al loro paese, assicurandoli in oltre della pubblica predilezione, e assistenza.

Disegni del Capitan Generale.

Si estendevano le viste del Capitan Generale agli acquisti nel Regno della Morea, al qual fine accordò a' popoli della Marina pronti soccorsi, ed amplissimi privilegj, qualora comparissero in numero di dieci mille uomini alle Marine per unirsi all'armi pubbliche ad assoggettare il paese.

Ridotta l' Armata nel porto di Dragomestre, arrivati già gli Ausiliarj con diciasette Galere, fu posta in consultazione l' impresa di Lepanto, e di Patrasso, ma rilevandosi colà raccolto grosso Corpo di ottomille Turchi, fu deliberato di avvicinarsi alla Maina, onde scoprire la vera intenzione di que' popoli, che di genio incostanti, appena afferrato dall' Armata lo scoglio delle Sapienze, detto anticamente Venussa, spedirono un Messo a nome comune per dispensarsi dalle promesse, avendo ottenuto da Isma il Bassà universale perdono, e consegna-

1784

tì

1685

ti in di lui mani gli ostaggi in prova di fedeltà. Allettato tuttavia il Capitan Generale dagli avvisi di molti Greci, che assicuravano debile di presidio la Piazza di Modone, ed impressi di spavento gli abitanti, comunicò al General S. Polo l' intenzione di attaccarla, ma egli in vece che disporre le Milizie all' impresa, presentando un foglio con molte difficoltà si dimostrava poco disposto ad eseguirla, perlochè fu deliberato nella consulta d'indrizzar le forze all' espugnazione di Corone.

La Piazza di fabbrica antica, di forma triangolare è piantata sopra una lingua di terra nel seno Messenico, ora detto di Corone, col Castello situato sopra un' eminenza alla porta di Terra Ferma; la guardavano novecento Turchi, oltre gli Ebrei, ed i Greci atti all' armi, risoluti di maniera a resistere, che volendo un Turco suggerire l' accordo a salvezza comune, fu costui a vista del Campo conficcato in un palo.

Assedio di Corone.

Sbarcate le genti Cristiane in numero di novemille cinquecento soldati, fu tosto occupato il Borgo; privata la Città dell' uso dell'acqua, e stabilita la linea di convallazione per il tratto d' un miglio da mare a mare. Destinati tre attacchi; il primo alla parte, che riguarda al Mare verso Ponente; l' altro al gran Torrione rivolto

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

volto alla parte acuta del Castello; il terzo nel Borgo contro una porta della Città, dandosi intanto a tormentarla con Mortari, e Bombe, ma bersagliati gli assalitori da' Turchi con fuoco, sassi, legna, e materie combustibili, incendiato il Ponte, e tolta la speranza di attaccare il petardo alla Porta, fu deliberato di abbandonare il posto per rinvigorire gli altri. Resistendo tuttavia il sasso al Cannone, e alle Mine, non rallentava il coraggio negli assediati, accresciuto vieppiù dal vicino soccorso, e comparendone ormai una qualche squadra alle linee. Il grosso delle genti nemiche era condotto da Mustafà Bassà, che aveva seco quattro mille uomini, correndo voce, che rinforzi più poderosi di Truppe si andassero allestendo da Kalil Bassà, e a Negroponte. Voleva ragione di guerra, che si restringesse la linea di circonvallazione; ma sostenendo il Generale San Polo quanto aveva operato, fu stabilito difendere il Bonetto piantato oltre le linee, dalla di cui sussistenza, o caduta credevasi dover dipendere il destino della Piazza.

Si travagliavano i lavori di tre Mine, ma dubitandosi, che con darvi fuoco ad un tratto, e non corrispondesse l'effetto, e si aumentasse negli assediati la confidenza, furono ad una ad una attaccate le fiamme, non facendone, che

che una sola leggiero movimento, senza aprir la strada all'assalto. Nel timore, che da altra Mina fosse aperta la breccia, investirono i Turchi con bravura le linee nel posto guardato dal Cavalier Alcenago, ma sostenuti con vigore piegarono contro il Bonetto, e fugati i Schiavoni destinati a difendere la trincea, la occuparono con morte del Maggior Balbi, che decaduto di animo, lasciò in podestà de' Turchi il posto, il presidio, e la vita. Piantate da' Turchi sopra il Bonetto diciotto bandiere, furono tosto investiti dal Battaglione di Malta comandato dal Commendatore la Tour, e dal Marchese di Courbon co' Dragoni; dall'esempio de' quali eccitati i Schiavoni, con strage de' Turchi ricuperarono in breve tempo il Bonetto, e le insegne. Tentato di nuovo da' nemici l' acquisto furono con bravura respinti dalli Reggimenti Bianchi, Furieti, dalle genti Pontificie comandate dal Conte di Pontevecchio, e da' Dragoni del Courbon, restando circa ottanta de' Cristiani tra morti, e feriti, ma numero assai maggiore de' Turchi.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

Morte del Maggior Balbi.

1685

Giovò non poco al buon fine dell' azione l' Artiglieria dell' Armata, ma rispondendo i Turchi col Cannone, fu da colpo levata la vita a Francesco Ravagnino Patrizio Veneto, che si ritrovava sopra la Galeazza di Marco Pisani.

Francesco Ravagnino muore per colpo di Cannone.

Arri-

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

Arrivati poco appresso da Venezia nuovi Legni, e tra gli altri un Naviglio nominato Palandra, restò tosto tormentata da bombe in essa piantate quella parte della Città, che era creduta dagli assediati la più sicura, ma fidando eglino tuttavia nella vicinanza del campo amico, e animati dall' esortazioni del Muftì, che coll' Alcorano alle mani eccitava cadauno alla gloria del Martirio, si avevano dato scambievolmente la fede di sostenersi sino alla morte.

Per tali cagioni divenuti i difensori più arditi, non trascuravano momenti, onde insultare il Campo; ma costanti altrettanto gli assalitori, deliberarono di togliersi ad un tratto le difficoltà con assaltare i nemici nelle Trincee, perchè non fissassero gli assediati nella speranza di ajuti.

Alla generosa risoluzione si opponeva il numero ristretto delle Milizie, non contandosi nelle rassegne dal Commissario Emo che cinquemila settecento soldati sani; ma credendo ognuno impegnata la fortuna a secondare la felicità delle azioni, incoraggiti dallo sbarco fatto dal Capitano in Golfo Suriano di trecento cinquanta Mainotti, benchè avessero promesso di prender l' armi in numero di due mila, fu deliberato con tre mila de' più eletti soldati del Campo, e con mille cinquecento uomini tratti dalle

1685

dalle Galere, e dagli altri Legni di attaccare nella mattina de' sette di Agosto i Turchi nelle trincee, benchè si sapesse esser forti di dieci mila uomini di armi, e due mila Guastadori. Al segno di tre tiri di Cannone si mossero le genti Veneziane in due squadroni, accostandosi il Tenente Colonello Giovanni Luigi Magnanini chetamente per un vallone alla destra de' nemici, mentre il corpo maggiore si avvicinava alla sinistra del loro Campo, e attaccate con buona ordinanza le trincee, entrò ne' Turchi spavento sì grande per esser la maggior parte immersa nel sonno, che senza far resistenza si diedero a rapida fuga, lasciando in podestà de' vincitori sei Cannoni di bronzo, copiose munizioni, armi, attrezzi, tende, bandiere, con trecento Cavalli, indi inseguiti da qualche Corpo di Milizie, che anteposero l'odio, e la gloria all' avidità della preda, restarono in grosso numero trucidati.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

Vittoria de' Veneziani.

Nella disuguaglianza di forze riconosciuta la vittoria per dono del Cielo, fu celebrata coll' Inno di grazie sotto Padiglione steso a Marina, e dalla scarica universale dell' Armata Navale, e del Campo; ma non per questo disanimati i difensori risposero con risoluzione alla chiamata, che fece loro il Capitan Generale. Conoscendosi perciò necessaria la forza

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

per rintuzzare la contumacia del presidio, e degli abitanti, dopo aver dato fuoco ad una Mina caricata con duecento cinquanta barili di polveri, che fece larga breccia, si presentarono nel tempo medesimo i Maltesi, e gl' Italiani all' assalto; ma ributtati i primi, e appena potendo questi fermar il piede alla metà della breccia, si coprirono con sacchi di lana, e fassine. Per vendicare il sangue di trecento Cristiani periti, si disponevano nuovi assalti, ma mancati alla parte de' Turchi molti de' più bravi Uffiziali, perito il Musftì principale istigatore della difesa, esposero bandiera bianca, a che corrisposero tosto i Cristiani, concambiando gli ostaggi. Prolungandosi però il trattato per voler il Capitan Generale accordar agli assediati la vita per sola grazia, fosse caso, o trasporto disperato de' Turchi si videro ad un tratto stesi a terra alquanti soldati per colpo di Cannone scaricato dalla Piazza: alla qual novità accese le Milizie di sdegno, sforzarono le opposizioni, e senza badare agli urli, e alle lagrime degl' infelici abitanti, ne mandarono a fil di spada mille cinquecento, non restando al Capitan Generale facoltà di disporre che di duecento atti al travaglio del remo, de' mille duecento sopravvanzati alla strage tra donne, fanciulli, e Mori dell' Africa.

Caduta di Corone.

Nell'

Nell' oppressa Città ridotta in lagrimevole cimiterio, e consumata per la maggior parte dalle bombe furono ritrovati cento ventotto Cannoni, tra quali ottantasei di bronzo, con copiose munizioni di ogni genere, indi entrando poco appresso il Capitan Generale con pompa militare, e convertita in tempio di vera religione la più distinta Moschea, destinò sino a nuova elezione del Senato due Nobili, Giorgio Benzone, e Faustino da Riva con titolo, l' uno di estraordinario, l' altro di ordinario Provveditore.

Provveditori di Corone.

Lieta l' Armata, e arricchita di spoglie, benchè fosse la stagione avanzata, pensò il Capitan Generale di trasferirsi in ajuto de' Mainotti, che per la caduta di Corone scosso il giogo de' Turchi, tenevano assediata Zernata, tanto più, che arrivati nuovi rinforzi con Luigi Marcello, destinato Provveditor straordinario alla Suda, che conduceva seco ventidue Navi, e tre mila Sassoni, si ritrovava in condizione di tentar nuove imprese, perlochè sbarcò le genti alle spiaggie di Calamata ultima Piazza della Messenia per entrare nella Laconia.

1685

Alla sola fama dello sbarco si rendè tosto Zernata, presentando l' Agà Comandante la scimitarra al Capitan Generale, che animato dal

Resa di Zernata.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

dal fortunato principio estese il pensiero ad impossessarsi della Maina, Provincia la più bellicosa della Morea; ma non potendo sperare di occupar l'altre Piazze di Chielafà, Passavà, e Calamata guardate da' Turchi per freno all' incostanza de' popoli, se prima non fosse battuto il Capitan Bassà, che forte di otto mila Fanti, e due mila Cavalli stava accampato in sito assai vantaggioso, fu deliberato di provocarlo a battaglia. Ricevuto prontamente il comando dal Generale Annibale Deghenfelt, che per gara di preminenza col General San Polo ritiratosi al Zante era al presente ritornato all' Armata, per essersi l' altro allontanato a cagione di sua grave età, furono tosto poste in marcia le Truppe, tenendo la vanguardia gli Oltramarini sostenuti da' Dragoni e da mille cinquecento Mainotti, e formando i Reggimenti Veneti il Corpo di battaglia, mentre la destra parte verso il monte era difesa dalle genti di Brunswich, e la sinistra alla mattina da' Sassoni.

Avvisati i Turchi del disegno de' Cristiani occuparono colla Fanteria le colline, estendendo la Cavalleria nella pianura, che a' primi movimenti de' nemici, investì con la solita ferocia degli Ottomani l' ala sinisra; ma occupate tosto da' Mainotti le colline, e agli urli, e all'

all' impressione de' Turchi non atterrita la brava Milizia de' Sassoni, fulminando le Artiglierie delle Galere, fu in brev' ora disordinata, e posta in fuga la Cavalleria, che si ritirò verso Calamata. Seguitato poco appresso l' esempio dalla Fanteria, non credendosi sicuri i Turchi in Calamata, inchiodarono il Cannone, e dato alle fiamme il recinto l' abbandonarono in podestà de' vincitori.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 107. 1685

Considerata dal Capitan Generale la debolezza del luogo battuto dalle colline, di forma irregolare, e distrutto dal fuoco, deliberò con la consulta di demolirlo, trasferendosi poi a Chielafà, che tosto si rese, come pure Passavà, che restò smantellata, lasciando in piedi solamente Zernata, e Chielafà, per far ostacolo all' insidie de' Turchi, e per frenare l' incostanza degli abitanti. Destinato Rettore nella prima Niccolò Polani, e per Nobile Francesco Tiepolo; nell' altra Lorenzo Veniero con autorità superiore di sopraintendere all' intiera Provincia della Maina, si restituì il Capitano Generale a Corfù per dar riposo all' Armata, tanto più, che la stagione avanzata non consigliava di accingersi a nuove imprese.

La Maina è ridotta a publica divozione.

All' arrivo delle successive vittorie grande era il giubilo nella Città di Venezia, ma il Senato secondando il pietoso instituto di ricono-

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

noscere le grazie dalla sovrana beneficenza, con larghe limosine, e con dimostrazioni di radicata pietà implorava dal Cielo la continuazione de' fortunati avvenimenti; estendendosi poi la pubblica gratitudine nel premiare il merito de' Comandanti, con impartire a Lorenzo Morosini fratello del Capitan Generale il fregio di Cavaliere, e con dispensare a più Uffiziali benemeriti avanzamenti di grado, e larghi stipendj.

Gratitudine del Senato verso de' Comandanti.

Il piacere per i fortunati avvenimenti nel Levante era in parte temperato da sinistri della Dalmazia, imperocchè tentata dal General Valiero l'espugnazione di Sing (Castello da due parti scosceso con recinto irregolare distante per tre miglia dal Fiume Cetina, ma che domina vaste e feconde Campagne) non potè ottenere l'intento, benchè per sette giorni l'avesse battuto con Cannoni, e con Bombe. Accorsi oltre il Fiume per portarvi soccorso i Bassà di Bosna, e dell'Erzegovina, furono spediti i Morlachi sotto il Cavalier Gianno ad attaccarli, ma ributtati da' Turchi, impressero spavento sì grande nel campo, che vallicato da' nemici il Fiume, fuggendo al monte i Morlachi, la poca gente disciplinata fu costretta a proccurarsi salute con la fuga, traendo seco il Generale, ed il Commissario. Non andò disgiun-

Avvenimenti sinistri nella Dalmazia.

giunto il danno dal frettoloso consiglio, cadendo estinti sotto le spade nemiche trecento soldati, con non poche persone di conto, tra quali Gabriele Lombardo Patrizio volontario, il Colonello Marianovich, il Tenente Colonello Tanussi, il Capitano Ettore Marostica, distinguendosi nella fatal disgrazia Battista Valese Bombardiere, che antepose alla vita l' onore di non abbandonare il posto con inchiodare il Cannone, che custodiva. Tra prigioni si contarono il Colonello Petroso, Francesco Rados Governator degli Oltramarini, e Giovanni Alberti Capitano de' Borghesani di Spalato, rimanendo in podestà de' Turchi il Cannone, le munizioni, e il bagaglio.

Fastosi gli Ottomani per la liberazione di Sing amplificavano l'accaduto per ottener dalla Porta forze maggiori, ma in fatti per trattenersi nella Provincia, e sfuggire la temuta spedizione nell' Ungheria: Investì il Bassà d' Erzegovina i Castelli di Traù, ma dagli abitanti egualmente fedeli, che valorosi, restò con bravura respinto: Assediato Duare fu dal Gevernator Tartaglia con risoluzione difeso, indi obbligati i Turchi dal Generale accorso colà con più Legni, Milizie, e con seicento Morlachi, a levar l' assedio, lasciarono in podestà

1685

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

de' vincitori due mortari acquistati nella liberazione di Sing.

Saggia direzione del General Valiero.

Il fortunato avvenimento suggerì al General Valiero opportuna la congiuntura per restituire il decoro all' armi pubbliche, e per imprimere maggior terrore ne' Turchi, dando la cura al Conte Francesco Possidaria di portar le stragi, e gl' incendj nella Provincia, ed applicando egli intanto ad occupar qualche posto, che gli aprisse la strada a più notabili acquisti. Data la marcia per terra alle Milizie sotto la direzione di Alessandro Farnese Principe di Parma Generale delle Fanterie, e del Governatore General Grimaldi, s' indrizzò questi con alcune Fuste da Liesina, e con grosso Corpo di Truppe verso le bocche del Fiume, indi fatti nascondere quaranta Premoriani in certa villa distante per mezzo miglio dalla Torre di Norino, si avanzò un di essi con pretesto di regalare l' Agà, che aveva servito, ma insospettiti i Turchi nel di lui ingresso entro la Porta, e cacciatolo a forza, restò costui impegnato con un braccio tra la porta, ed il muro, nel qual tempo sopragiunti i compagni, e tagliato il braccio di quell' infelice sforzarono per la fissura la porta, mandando a fil di spada l' Agà cogli altri colà raccolti. Occcupata

la

la Torre, e con essa il paese all' intorno fu stabilito di erigere un Forte alla punta dell' Isola Opus; deliberazione utile, e reale difesa, onde coprire i popoli di Poglizza, e Macasca, ma che per l'aria insalubre fece nel progresso formare il sepolcro a numerose Milizie destinate al presidio.

Vittoria de' Cesarei.

Se maggiori in quest' anno non furono gli avvenimenti nella Dalmazia, risuonavano con famose vittorie le imprese di Cesare nell' Ungheria, che consegnata al Lorena una forbitissima Armata, era stato da questa battuto il Seraschier; espugnata la Piazza fortissima di Neukaisel; obbligata Eperies alla resa; occupata Tokai, e Kalò, e vinta la contumacia di Cassovia, che aveva osato resistere; cedendo dopo la caduta di questa all' ubbidienza del Maresciallo Caprara le Piazze di Patàk, Unguar, e Regotz; e de' Generali Mercj, ed Heisler, Zolmok situata all' unione del Fiume Zagyra col Tibisco, e colle terre all' intorno. Restò eziandio assicurata dal Conte Lesle la strada all' armi Allemanne nell' inferiore Ungheria colla fuga del Bassà di Possega, e col disfacimento d' una parte del famoso ponte costrutto da Solimano per il tratto di ottomila cinquecento sessantacinque passa sopra la palude di quà dal Dravo appresso la Città di Essech, allor-

chè

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

chè passò all'espugnazione di Zighet, mentre il Conte di Erbestein Generale di Carlistot aveva desolata, e distrutta la Provincia di Corbavia, ed il Conte Erdodù Vicebano della Croazia aveva devastata col fuoco la Bosna, incendiato il Castello di Dubliz, e battuto in Campagna il Bassà Comandante.

1686

Maggiori potevano essere gli scapiti dell'Imperio Ottomano, se alle promesse de' Polacchi avessero corrisposto gli effetti, ma fluttuando nelle deliberazioni la Dieta, dato il comando a Generali, se fu dall' Esercito varcato il Niester per entrare nella Moldavia, non fu proseguito il cammino per le infestazioni de' Tartari, ma bensì restarono abbandonati molti carriaggi alla rapacità de' Cosachi, ed incenerita la Volinia da' Tartari.

Gl' inutili sperimenti de' Polacchi non erano bastanti a temperare il dolore de' Turchi per le perdite dell' Ungheria, e del Levante, di di modo che facendo cader l' odio sopra i direttori del Governo, fu dal Sultano deposto il Visir, e chiamato dalla Polonia il Seraschier Solimano, che tosto si assicurò nel posto con la morte del precessore. Nella confusione dell' Imperio applicò il nuovo Visir a provvedere di soldo l' Erario, e di Milizie gli Eserciti, ma esausti i fonti naturali di denaro, e odiata da

Deposizione del Visir.

po-

popoli la guerra, perchè ingiusta, e fatale, fu forza estrarre con violenza l'oro da' più danarosi; convertire in moneta copia di argento lavorato da' Serragli, ed obbligare alle insegne le Milizie fuggitive, e disperse per le più remote parti della Monarchia. Era in oltre consiglio del Visir, che per separare la Polonia da' collegati potesse accordarsi la demolizione di Kaminietz, e che fosse data la libertà al Tekelì; ma come a questa condiscese il Gran Signore, per confermar gli Ungari nella fede verso la Porta, così non assentì alla demolizione di Kaminietz, come grato oggetto di sue conquiste.

Se grandi erano le angustie dell' Imperio Ottomano, non più felice era la costituzione di Cesare per la scarsezza de' mezzi a sostenere la guerra, mancandogli le straniere assistenze, e rattenuto il Pontefice nel somministrare suffragi, non essendo minore l'acerbità con cui trattava co' Veneziani, sino a negar loro la concessione delle ordinarie Decime sopra gli Ecclesiastici dello Stato. In risposta a Giovanni Lando, che a nome pubblico faceva efficaci istanze, come rendita da più secoli goduta, e solita a rinnovarsi dopo il corso di otto anni, risvegliava controversie nel Ferrarese, adduceva querele sopra la Navigazione del Golfo, toglien-

Scarsi ajuti del Papa.

gliendo le speranze di continuare il soccorso.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

Consiglio del Senato.

Suggerendo tuttavia la necessità consigli adattati alle urgenze, a titolo di prestanza fu dal Senato imposta agli Ecclesiastici equivalente corrisponsione, che da tutti indistintamente senza doglianze fu contribuita, e senza che il Papa ne mostrasse risentimento. Ma perchè tutto riusciva scarso per supplire a pesanti dispendj della guerra, oltre le straordinarie gravezze, e la vendita de' beni comunali, furono alienati i diritti sopra alcune rendite: Si aprirono nuovi depositi col censo di cinque per cento, furono aggregate nuove famiglie alla Nobiltà, e creati in buon numero Procuratori di San Marco; riuscendo con tali mezzi supplire all' allestimento di Truppe, di munizioni, di attrezzi, ed alla spedizione di numerosi convogli. Nella traduzione di uno di questi accadde inconveniente, che poteva decidere di molto per il fatto, e assai più per l' esempio, imperocchè destinato per direttore Giuseppe Morosini Senatore avanzato in età, e pratico della marittima professione, mentre per burrasca si era la sua Nave separata dalle altre, entrò in pensiero ad Andrea Vilnos Bernese Capitano di guardia di trucidarlo, onde arricchirsi nell' occupazione del Legno, di cento mille Zecchini, che dovevano consegnarsi al Ca-

Accidente sopra Nave pubblica.

Capitan Generale. Sforzata a tal fine la stanza nell' ore più chete della notte, e trucidati quattro serventi, si destò il Morosini allo strepito, balzando fuori di un portello, indi aggrappandosi sopra il cassaro, chiamò la marinarezza in ajuto; alle quali voci destatosi eziandio Andrea Endrich Fiamingo Capitano della Nave, salì sopra l' antena, riuscendogli a furia di granate atterrare i ribelli, e tra gli altri il Vilnos, obbligando i complici a rendersi a discrezione.

Il fatto costò la vita a Girolamo Beregano congionto di sangue al Morosini; fu l' avvenimento compianto dal Senato; laudato il Morosini, e premiato l' Endrich, che aveva preservato la Nave.

Arrivato il convoglio felicemente a Corfù, si disposero le cose per la vicina campagna, ma scorse l' acque superiori dalle pubbliche insegne, non potendo trasferirsi sicure a Costantinopoli le vettovaglie e le Milizie, pensarono i Turchi di noleggiare Navi d' Inghilterra, e di Francia, poco valendo gli uffizj fatti passare al Re Giacomo Secondo col mezzo degli Ambasciadori Girolamo Zeno, ed Ascanio Giustiniano; scusandosi il Re coll' avidità de' sudditi, e promettendo solo il Cristianissimo, che non sarebbero dalle Navi di sua nazione porta-

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

tati ajuti de' Turchi alle Piazze attaccate dall' armi pubbliche. Convenendo perciò al Senato fissare le speranze sopra le forze proprie, applicò ad accrescer con vigore le Truppe, ammassando, oltre le molte leve dallo Stato di Terra Ferma, mille uomini dal Regno di Napoli, due Reggimenti dalle riforme praticate dal Re Cattolico nel Ducato di Milano, mille settecento Fanti per reclutare le Truppe di Brunswich, e prendendo al servigio Ottone Guglielmo di Konismark con stipendio di diciotto mille Ducati dall' Esercito del Re di Svezia.

Non erano però lenti i Turchi ad approffittare della stagione, imperocchè raccolti dal Capitan Bassà, (che dopo la rotta di Calamata si era fermato in Morea sino all' arrivo del Seraschiere) dieci mille uomini si era spinto all' assedio di Chielafà, sperando facile l' acquisto per indi portarsi ad attaccare Corone, ove sapeva tuttavia aperta la breccia. Ma o per imperizia, o per soverchia sicurezza, destinando investise la Piazza ad u'na sola parte, e lasciando per via del Mare aperta la strada a' soccorsi, vi spedì tosto Lorenzo Veniero Capitan straordinario delle Navi grosso Corpo di truppe, indi imbarcate dal Capitan Generale tutte le genti, accorse sollecito in ajuto degli assediati, e per tentar nuove imprese.

1686

Ap-

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 105. Fuga de' Turchi da Chielafà.

Approdata colà con felice navigazione l'Armata, e fatto conoscere l'accampamento de' Turchi, fu deliberato nella Consulta di farli tosto sloggiare: al qual effetto furono fatti sbarcare otto mille uomini, e destinati mille cinquecento Mainotti ad occupare le angustie de' passi, per impedire a' Turchi lo scampo. Differita l'esecuzione sino alla mattina vegnente, allorchè furono poste in marcia le Truppe, si conobbe, che i Turchi tramontata la Luna avevano in fretta levato il campo, con abbandonar sei Cannoni, nè potè prendersi altro consiglio, che di farli inseguir da' Mainotti, da' quali furono fatte alquante teste con alcuni prigioni.

Unitisi i Legni tutti vicini, e lontani al Porto di Gliminò all'Isola di Lescada per ordine espresso del Capitan Generale, ed arrivato poco appresso il Conte di Konismark furono poste in esame le azioni per la campagna: Erano proposti gli attacchi di Candia, di Negroponte, di Scio, e delle rimanenti Piazze della Morea, ma non essendovi sopra la prima maggior fondamento di sperar bene, che l'asserzione di Monsignor di Derdì Francese, che sponeva debile la piazza Capitale, smontati i Cannoni, non pagate le Milizie, inesperto il Comandante Emir, che aveva ottenuto

per

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

Difficoltà sulle imprese.

per via di denari il Governo, ed ansiosi i popoli oppressi di ritornare sotto l'antico Dominio, se la proposizione era dà tutti applaudita, si scoprivano in essa difficoltà reali per la scarsezza delle Milizie Cristiane, e per la resistenza della Piazza per lungo tempo sostenuta a fronte delle forze tutte dell' Imperio Ottomano.

Poco minori erano le difficoltà per l' impresa di Negroponte: Mancanza di Legni per assicurare i convogli, incertezza del vento, che si ricercava gagliardo, voltato che fosse Capo Sant' Angelo, ed altrettanto necessario per sormontare la corrente dell' acque; e cadendo sotto i riflessi pericoloso per la distanza il mantenimento di Scio, ed utile l'acquisto più per le Milizie nelle ricche spoglie, che alla Repubblica per il possesso, non vi fu più dubitazione, che non fosse prescelta l' impresa *della* Morea.

Fissato il Regno per meta dell' armi, era da alcuni proposta l' impresa di Lepanto, da altri di Malvasia, concorrendo finalmente cadauno nell' opinione del Conte di Konismark, che sosteneva più vantaggioso l' acquisto di Modone, o di Navarino.

Piacendo la proposizione al Capitan Generale girò tosto il cammino con tutte le genti alle

le spiaggie di Navarino, con ingannare Ismail nuovo Seraschiere, fingendo di spingersi verso i Castelli di Lepanto, di modo che gli riuscì nel giorno della Pentecoste porre a terra in poca distanza da Navarino dieci mille Fanti, e mille Cavalli.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101. 1686

E' piantata la Piazza di Navarino sopra alta rupe, che forma una penisola col mezzo di stretta lingua di terra unita alla Terra Ferma in quella parte della Messenia, ch'è rivolta all' Occidente, poco discosta dal Capo delle Sapienze, e bagnata dall'acque del Mar Jonio.

Assedio di Navarino.

Non avendo la Piazza maggiori fortificazioni, che quelle godeva dalla natura del sito, nè maggior cuore gli assediati, che per rinserrarsi nella Fortezza, spedì il Capitan Generale il suo Maggiore con bandiera bianca per invitarli alla resa, promettendo agli abitanti, e al presidio oneste condizioni, con intimazione di risoluta vendetta, se avessero osato resistere. L'Agà Comandante prese tempo la notte a risolvere, spedindo nella mattina tre de' principali al Campo per conchiudere le capitolazioni, quali furono accordate con onorevoli condizioni; venendo permessa a cadauno la facoltà di uscire dalla Piazza salva la vita, e le robe; accordato un Naviglio per tradurre gli abitanti, e il presidio in Alessandria, ove pas-

Acquisto di Navarino.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

sarono cento venti uomini d'armi, e quattrocento tra femmine, e neri d'Africa. Furono ritrovati cinquantatre pezzi di Cannone, munizioni da bocca, e da guerra in convenienti misure, di modo che potè il Capitan Generale porvi a presidio buon numero di soldati, destinandovi Provveditore Pietro Grioni, ed Antonio Antonini Governatore dell' Armi.

Restava ad espugnarsi il nuovo Navarino, Fortezza piantata da'Turchi all'imboccatura del Porto, che battendo i Legni a fior d'acqua, rendeva quasi impossibile l'entrata a chiunque avesse osato tentarla. Sfilando tuttavia col benefizio della notte le due Galere di Giovanni Pizzamano, e di Francesco Donato Sopracomiti, indi quelle di Benedetto Sanuto Capitano del Golfo co' Sopracomiti Domenico Orio, Ottaviano Valiero, Luigi Foscari, Bartolommeo Gradenigo, ed il Generale Giacomo Cornaro con le quattro dell'Isole, fu agevolata la strada, ed i mezzi all' attacco; fulminando venti pezzi di Cannone da cinquanta le muraglie, ed incenerendo diciotto mortari da cinquecento il Recinto. All'orrore de' giornalieri spettacoli avrebbero piegato i difensori alla resa, ma sollecitato da Jefer Agà Comandante il Seraschiere a portarvi soccorso, tosto che questi si fece vedere alla testa di diecimille uomini, e di due mil-

1686

mille Cavalli, rispose con risoluzione agl'inviti; Che nella certezza di vicino soccorso, sarebbe ascritto a viltà intavolare progetti. Conosciuta dal Konismark la necessità di battere il Campo nemico, lasciò la cura di continuare l'assedio al Cavalier Alcenago, facendo intanto nella marcia delle genti contro i Turchi, precedere il Marchese di Courbon con la Cavalleria di vanguardia: Seguitavano gli Schiavoni, ed i Venturieri in numero di due mille, indi si avanzava il Battaglione di Malta col Reggimento Milanese di Bernabò Visconti, restando al Principe Massimiliano la direzione della retroguardia composta di quattro mille soldati Sassoni, e di Brunswich. Il Courbon tropp'oltre avanzatosi sarebbe stato in evidente pericolo, se non fosse stato dal Signor di Turrena soccorso, indi investiti con ferocia i Turchi dalla Cavalleria, e da' Schiavoni, colpito di Moschettata il Seraschiere, e tratto da' suoi fuori della battaglia, se gli riuscì preservare la vita, fu però costretto vedere in aperta fuga il suo campo, perduto il bagaglio, e cinquecento padiglioni, tra quali alcuni di ricco prezzo.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

Disfatto il Campo capitolò tosto la Piazza di Navarino colle condizioni dell'altro, senonchè entrata dal Prodano nel Porto l'Armata tutta

Acquisto di Navarino Nuovo.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101

Cristiana fu udito improvviso scoppio con densa caligine, che fece sospettare di tradimento, ma spediti dagli assediati nuovi ostaggi al Capitan Generale in prova di ferma parola, fu ognuno obbligato nella mattina seguente ad uscir dalla Piazza, partendo in numero di tremila, tra quali mille atti all'armi.

A custodia della Piazza acquistata, dopo aver dedicato a San Vito, in riflesso al giorno in Tempio la più bella Moschea, destinò il Capitan Generale, Pietro Basadonna Provveditor straordinario, e per ordinario Stefano Lippomano, lasciando cura di ristaurarla al Generale Cornaro, giacchè poteva essere considerata per la situazione, per il numero di cinquantatre pezzi di Cannone, che la guarnivano, e per le copiose munizioni da bocca, e da guerra.

Poco maggiore fu la fatica per espugnare Modone, benchè fondata sopra un Promontorio, bagnata da tre parti dal Mare, e guardata all'estremità da due Castella, ma con le muraglie senza terrappieno, con Torri antiche, che valevano più di ornamento, che di difesa.

1686

Se alla chiamata rispose il presidio con risoluzione, imputando di viltà le Milizie di Navarino; al getto incessante di bombe, e alla furia del Cannone, che squarciava le muraglie battute in due parti sotto la direzione degli

gli Ingegneri Verneda, e Bassignani, capitolò nel settimo giorno di Luglio, uscendo gli abitanti in numero di quattromila, trà quali mille atti all'armi, con lasciare in podestà de' vincitori copiose munizioni, oltre cento Cannoni, per la maggior parte di bronzo, ma la Città fu così desolata, e piena di cadaveri, che fu forza porre in uso le ciurme delle Galere ad espurgarla.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 107.

Acquisto di Modone.

Concorreva con uniforme voto la consulta a coronare l'impresa, e l'acquisto del Regno con la Città Capitale di Napoli di Romània, che situata sopra balza estesa in Mare poco lungi dal termine del Golfo Argolico, e bagnata da tre parti dall'acque, per la fortezza sua, per i tre recinti, che la guardavano, per il numero di otto mila abitanti, tra quali, mille cinquecento atti all'armi, e per l'impegno del Seraschier a portarvi soccorso potevasi temere di non facile espugnazione. Infondeva coraggio negli abitanti, e nel presidio Mustaffà Bassà Comandante, che rinchiuso nella Piazza con quattro fratelli, egualmente doviziosi per grosse tenute nel Regno, difendeva le proprie facoltà nell'assicurar la Piazza a Sultano. Agli avvisi solleciti di costoro si fece tosto vedere il Seraschier nella campagna d'Argos con quattro mila Cavalli, e tre mila Fanti: investendo

Situazione di Napoli di Romania.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

Rotta, e fuga de' Turchi

do poi con bravura le Truppe Cristiane disposte con ordine mirabile dal Konismark, e ferme ad attendere il nemico per scaricargli contro ad un tratto terribile fuoco; ma temendo i Turchi di esser colti nel mezzo da grosso Corpo di gente di marina sbarcata alle spiaggie vicine, cominciarono da sè medesimi a ritirarsi, indi veduta la strage, che facevano i tiri di sei Cannoni, si diedero a veloce fuga, lasciando in podestà de' Cristiani copiose munizioni, e militari apprestamenti.

Abbandonata da' Turchi la Fortezza d'Argos fu tosto da' Veneziani occupata, ma non per questo devenne a capitolare la Piazza di Romania, che anzi mostrando risoluzione a difendersi, furono piantate due batterie di dodici Cannoni da cinquanta, e con otto Mortari fu data mano ad incenerire il recinto.

I Veneziani occupano la Fortezza d' Argos.

La maggior confidenza degli assediati fissava sopra la nuova comparsa del Seraschier, che forte di dieci mila uomini, per aver avuto il rinforzo di due mila soldati dalla Vallona dimostrava coraggio, e prometteva soccorso, con pericolo tanto maggiore del Campo Cristiano, quanto che ridotto a grande debolezza a motivo delle morti, e delle infermità cagionate dalla diversità del clima, dall' acque fresche, e dalla copia di frutta era molto scemato di

to di

to di numero, e di vigore. Fortificate tuttavia dal General Konismark le linee con tal arte, che non potevasi temer degli attacchi, indi arrivato opportuno il soccorso di poderoso convoglio diretto da Gaspare Bragadino, Angelo Michele, e Girolamo Priuli destinati Nobili sopra l'Armata, fu in condizione il Konismark di sostenere furioso assalto dato da' Turchi alla parte inaspettata del monte, restando con strage bruttamente fugati; e poi inseguiti dalle Milizie Alleate, e di marina, lasciarono molta della loro gente sul Campo.

Nuova fuga de'Turchi.

Acquisto di Romania.

Alla fuga del Campo Ottomano susseguitò poco appresso la caduta di Romania, che esposta bandiera bianca fu ricevuta con onorevoli condizioni, e tradotte le Milizie nell'Asia colle loro robe, benchè Mustaffà Bassà, e il fratello Assan bramassero di esser trasportati a Venezia per fuggire lo sdegno del Sultano, ma tosto pentiti del soggiorno passarono alle coste dell'Affrica.

1686

Se riuscì opportuna la felicità dell'impresa per lo stato languido dell'Armata, grande fu l'esultanza in Venezia all'arrivo de' successivi acquisti, che rendevano fondate le speranze di occupare l'intiero Regno, tanto più, che dopo la caduta di Romania concorrevano a gara le popolazioni, e le terre minori a darsi alla

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

la pubblica divozione. Riflettendo poi il Senato quanto vantaggioso alla gloria dell'armi sarebbe stato il solletico del premio a' benemeriti, dopo aver supplito al proprio dovere verso Dio con pubbliche dimostrazioni di pietà, e con larghe limosine, conferì con rara beneficenza ereditario nella casa del Capitan Generale il fregio di Cavaliere di primogenito in primogenito; al General Konismark fece presentare in dono un bacino d'oro di valore di sei mila Ducati, e agli altri Uffiziali fece dispensare a larga mano accrescimenti di stipendj, e avanzamenti di grado.

Gratitudine del Senato a' benemeriti Comandanti.

Animato il Capitan Generale dalla pubblica mugnificenza pensava di coronar la campagna con una qualche illustre azione sul Mare, ma rinfacciato da' venti; attaccate le Milizie da gravi infermità; attento il Seraschiere a coglier vantaggi, e non per anco ben certa la fede de' nuovi sudditi, deliberò ritornarsene in Morea per stabilirsi ne' fatti acquisti, tanto più, che disposti dal Seraschiere più Corpi di Truppe a Vonizza in poca distanza da Patrasso; altri all' Esamilo per custodia all'ingresso nel Regno; altri a Corinto, e a Caritera, sembrava che per l'avanzata stagione poco avesse a temersi di novità.

Risuonavano con egual grido le imprese fortunate

tunate nella Dalmazia, ove col cambiamento della suprema carica, combiatosi il destino del armi, benchè i Turchi, per fuggire l'odiata guerra d'Ungheria comparissero in più Corpi a difesa della Provincia, e promettessero alla, Porta acquisti sopra le Venete Terre, attaccata tuttavia dal Bassà d'Erzegovina la Torre di Norino per tentar l'impresa poi del Forte Opus; dopo lunga resistenza era stata dal valoroso presidio sostenuta, indi fatta balzare all'aria con Mine, di modo che atterriti i Turchi dalla difficoltà dell'acquisto di una sola Torre, si astennero di accingersi all' espugnazione del Forte. Era tuttavia questo riguardato dal Generale Girolamo Cornaro; come un oggetto di pericoloso impegno nel difenderlo contro i nemici e compianto come sfortunato sepolcro delle Milizie, che colpite da gravi infermità per l'aria insalubre perdevano miseramente la vita, sicchè giudicando opportuna la demolizione ne avanzò al Senato il progetto, e da' Savj del Collegio ne fu eziandio fatta la proposizione.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

Il Général Cornaro propone al Senato la demolizione del Forte Opus.

Ma il Valiero, aggiungendo forse a' pubblici riguardi la privata sua inclinazione, comecchè n'era egli stato l'autore, chiamò quel sito per unica, e sicura difesa alla navigazione del Fiume Narenta e alla preservazione di ricco traffico deli-

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

delineò il Forte, come opportuno a dilatare gli acquisti, togliendo l' opposizione dell' aria nel riflesso, che dilatato il confine era facile tradurre il presidio in più salubre frontiera; Che poteva comprendersi la gelosia del posto dall' ansietà de' Turchi a ricuperarlo; e finalmente che l' abbandonarlo, oltre che avrebbe pienamente indicato debolezza, rendeva affatto arenate le speranze de' grendi vantaggi.

1686

Benchè fosse la proposizione fortemente sostenuta da Ascanio Secondo Giustiniani uno de' Savj del Consiglio con dimostrare la fatalità di perdere il fiore delle Milizie dopo averle chiamate a prezzo d' oro da' remoti paesi, e che confessata dagl' ingegneri la debolezza del Forte non doveva credersi, che si astenessero i Turchi di attaccarlo per la difficoltà, ma per esser stato obbligato il Bassà di Erzegovina a trasferirsi in Ungheria, piacque al Senato non cambiare consiglio, di modo che il Provveditor Generale rilevata la pubblica volontà pose l' affare in silenzio, rivolgendo il pensiero agli acquisti.

Senato non cambia consiglio.

Spinte perciò due Galere con Milizie a Salona a rinvigorire i Morlachi, ed animati questi dalla naturale ferocia, e dall' odio contro i Turchi, li investirono ne' Territorj vicini alla Provincia di Poglizza, rinserrandone quattrocento tra le angustie de' monti, che furono tutti truci-

trucidati, o fatti prigioni. Scacciato con eguale felicità dal General Cornaro il Bassà di Antivari, che insidiava la Fortezza di Budua, rivolse poi le applicazioni all'acquisto di Sing, al qual effetto ordinata in Spalatro l'unione degli Uffiziali, e delle Milizie, l'allestimento dell' Artiglieria colla sopraintendenza di questa a Stefano Bucò Uffiziale di vecchio servizio, pose in marcia tremila soldati estratti da' presidj, facendoli precedere a riconoscere la Piazza, e per chiudere la via a' soccorsi, seguitandoli egli con altrettanti Morlachi, e con l' Artiglieria strascinata per balze e diruppi.

1686

Piantata con sollecitudine una batteria contro la gran Torre, che guardava la Porta, fu in brev'ora aperta breccia capace all'assalto, che fu dato con ferocia da un Corpo di Abruzzesi spedito al soldo pubblico dal Regno di Napoli, da' quali superato il primo recinto, indi passati di volo ad espugnare il secondo appianarono la via all'altre genti di assaltare il terzo, in cui entrarono con furia sì grande, che senza dar quartiere ad alcuno de' Turchi colà ritirati li mandarono tutti a fil di spada, ottenendo il Generale in tal maniera la Piazza prima, che il Bassà di Erzegovina fosse in tempo di portarvi soccorso. Fatta rigida la stagio-

Acquisto di Sing.

stagione fu dato il termine alla campagna, lasciando il Generale in Sing forte Presidio, e destinandovi con titolo ed autorità di Provveditor Antonio Bollani.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

Imprese di Cesare nell' Ungheria.

Se fortunato per Cesare fu il principio della campagna in Ungheria per l'acquisto fatto dal Generale Antonio Caraffa della Piazza di San Giob situata nella parte superiore, ne fu interrotto il proseguimento dall'infelice sperimento contro Moncatz, ove con preziosi tesori era rinchiusa la Principessa Ragotzì; ma fu altrettanto glorioso il fine per il famoso assedio, ed espugnazione di Buda, seguito sotto gli occhi del Primo Visir, che contava sotto l'armi sessanta mila soldati, e contro i sforzi di dieci mila uomini, che formavano il di lei Presidio. Conseguenze dell'ottenuta vittoria furono gli acquisti di Seghedino, Città al Tibisco, di ricchezza, e di traffico, che dal Generale Walis fu obbligata a capitolare dopo esser stati per due volte battuti i Turchi dal General Veterani; si rendè a patti al Baden Kapoviswar sul Fiume Sarvitz, ed a discrezione Cinquechiese, Siclos, e Darda sul Dravo; acquisti, che promettevano agli Allemani quasi certo l'intiero possesso del Regno.

Deboli progressi de' Polacchi.

Poteva dirsi terminata con memorabile fama la campagna per gli Alleati, se alle vittorie di Cesa-

Cesare, e de' Veneziani avessero corrisposto con egual destino gli sforzi de' Polacchi, ma tragittato dal Re il Prut, ed occupata Jassi Capitale della Moldavia, dopo vaste solitudini sino alle Terre del Budziat, sempre insultato da' Turchi, e Tartari, fu costretto ritornarsene in Javarowa per non perdere l'intiero Esercito nell'inclemenza del clima, e ne' patimenti del lungo viaggio.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

Gl'inutili sperimenti de' Polacchi non erano bastanti a far migliorare la condizione de' Turchi, che afflitti dalle continuate calamità, e temendo vacillante la grandezza della Monarchia, con preci alle Moschee, e con universali digiuni imploravano cambiamento dell'ostinata avversa fortuna. Non poco temeva il Sultano di sè medesimo da' movimenti popolari, costretto sino ad udire sul proprio volto rimproverarsi i proprj difetti da uno, che professava l'intiera intelligenza dell'Alcorano, come dalla dispersione fatta da lui dell'oro spremuto da' sudditi per la dignità dell'Imperio, e per l'ampliazione della legge, derivasse la principale cagione delle comuni disgrazie, di modo che per salvare la propria persona dagl' improvisi tumulti, fu forza, che talvolta con volto sommesso, ora con severo aspetto imprimendo negli astanti varietà di affetti, ottenesse

Confusione de' Turchi.

1687

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

se di trasferirsi salvo alla Reggia, indi con diminuire le spese, porre in vendita preziose gioje, estrarre da' sacri depositi delle Moschee copia riguardevole d'oro; e finalmente con relegare all' Isola di Scio il Muftì imputato autor della guerra, ottenesse di preservarsi la Corona, e la vita.

I Turchi propongono pace.

Con tali mezzi cercando Meemet di mantenersi sul Trono, e di riparare gli Eserciti esibiva a Solimano Primo Visir quanto credeva convenirsi per ammassare Milizie, e provvedimenti, benchè il sagace Ministro paventando le conseguenze di nuovi sinistri incontri, tra gli apparecchi dell' armi non desisteva d'insinuare al Sultano la necessità della pace. Ottenuta finalmente dal Gran Signore piena facoltà, scrisse un foglio al Marchese di Baden Presidente di guerra, in cui col riguardo di sollevare da stazj i sudditi d'ambo gl' Imperj lo eccitava a farsi autore di pace; ma assoggettata la lettera alla Consulta, indi a' riflessi di Cesare, rilevando egli la volontà degli Alleati a continuare la guerra, fece intendere al Visir, che mosse ingiustamente l'armi da' Turchi contro di lui, se per difesa era stato costretto collegarsi con la Polonia, e co' Veneziani, non poteva al presente intavolar progetti di pace senza il concorso de' suoi Alleati,

Progetti di pace rigettati da Cesare.

ti, a che ottenere non v'era mezzo più opportuno, che allettarli con rilevanti vantaggi.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

In fatti il Ministro di Polonia in Vienna si dimostrava per la sua Repubblica ardentissimo a continuare la guerra, nè minore era l'efficacia del Senato Veneziano a trattarla, ordinando a Giovanni Battista Donato, già Bailo in Costantinopoli, a cui faceva il Visir forti uffizj, di troncare il filo a qualunque discorso di pace. Era sì grande la pubblica sollecitudine a tal oggetto, che non bastavano a rallentare il fervore degli apparati di guerra, gl'immensi dispendj, che si offerivano indispensabili per riparare gli scapiti derivati dalla straordinaria escrescenza del Mare, che spezzati i lidi intorno la Dominante, si erano introdotte l'acque ne' più sicuri recessi, pregiudicando copiose merci, con corrompere i ripostigli tutti dell'acque dolci a sostentamento del numeroso popolo.

Fervore del Senato alla guerra.

Non minore fu il danno de' Territorj per l'inclemente stagione, uscendo dal proprio letto i maggiori Fiumi con allagare le più fertili Campagne del Polesine, e del Padovano, tra quali il Fiume Adice, che chiamò la pubblica vigilanza a solleciti provvedimenti coll'istituzione d'un Magistrato sopra le ispezioni a quel Fiume, non solo per restringere l'acque

Istituzione del Magistrato all'Adice.

tra

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

1686

tra limiti di forti argini, ma per togliere eziandio gl' impedimenti, che gli rallentassero il corso.

Tra le interne applicazioni a preservazione della Città, e dello Stato, versava il Senato nell'oggetto di render robusta l'Armata per la ventura Campagna con numerose levate di genti dall'Italia, e dalla Germania, e con allettare le Città suddite a formar un Corpo di tre mille uomini, dando loro la facoltà di eleggere ne' consigli i Colonelli de' Reggimenti, ed i Capitani delle compagnie con onesta corrisponsione de' donativi dalla pubblica Cassa. Furono in oltre presi a' stipendj molti bravi Uffiziali, e tra gli altri Francesco Giacomo Davila per Tenente Generale con assegnamento di sei mille Ducati, per quali provvedimenti ricercandosi pronto copioso denaro fu prorogata la facoltà per l'aggregazione di alcune famiglie alla Veneta Nobiltà si aprirono nuovi Depositi e furono addossate nuove imposizioni a' Cittadini, ed a'sudditi della Dominante, e dello Stato.

Conveniva adoprarsi con maggior fervore al sollecito provvedimento di denaro, per dover le spese tutte cadere sopra la sola Repubblica, che implorando in vano qualche soccorso dalla paterna condiscendenza del Papa in mercede del grande impegno a prò della Chiesa di Dio,

non

non aveva altra risposta, che di compiacenza per le vittorie, di dolore per la esaustezza degli Erarj;, e per la ristrettezza a cagione de' dispendj fatti per la Germania.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

Ristrettezza del Papa ne' soccorsi.

Diede bensì il Pontefice contrassegni dell' interna esultanza, con la promozione ad un tratto di ventisette Cardinali, tra quali due Veneziani, Marcantonio Barbarigo Arcivescovo di Corfù, e Leandro Colloredo Prete della Congregazione dell' Oratorio; ma come questo restò soccorso della solita prestanza di denaro, così per la promozione del primo, per le passate cose, non fu rilevato al Papa il pubblico gradimento, nè permessi i segni dell' allegrezza soliti a praticarsi.

Creazione di ventisette Cardinali.

Se offeriva il Pontefice per la radicata pietà argomenti al Mondo Cristiano per esser venerato, eguale alla scarsezza di somministrare soccorsi faceva conoscere la costanza nel vendicare dagli abusi i diritti della Chiesa, specialmente nella risoluzione di non ammettere nuovi Ambasciadori di Teste Coronate, se prima non avessero rinonziato all' introduzione delle franchigie. Per tal oggetto appena partito il Marchese del Carpio Ambasciadore Spagnuolo destinato Vice Re di Napoli, ordinò, che passeggiasse la sbirraglia nella Piazza, e strade vicine al suo Palazzo, negando di am-

Costanza del Papa nell'abolire le franchiggie.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

mettere il successore Marchese di Cocogliudo se prima non rinonziava alle immunità dei quartieri, ed obbligò a rinonziarli il Conte di Castelmen Ambasciadore straordinario di Giacomo Secondo Re d' Inghilterra, superati eziandio i riguardi della riconciliazione di quel Regno con la Chiesa Romana. Con eguale costanza incontrò il Pontefice l'impegno del Re di Francia a favore de'suoi Ministri, non volendo ammettere all' udienza il Cardinal di Etrè, successo al fratello, facendo passeggiare la sbirraglia dopo la di lui partenza nella Piazza Farnese, e non paventando l' ingresso, e il soggiorno per lo spazio di diciasette mesi in Roma d' Enrico Carlo Lavardino Ambasciadore straordinario, che con numerosa comitiva di Milizie, e di partigiani imprimeva non poco spavento nel popolo, sin a tanto fu dal Re richiamato alla Corte.

1687

Se prestavano gli avvenimenti di Roma vasta materia a' discorsi, e a' preludj, all' aprirsi della Campagna, ed alla fama de' grandi apparati dell'armi si convertirono ben tosto in attenzione di quanto avesse a succedere, presagendo gli uomini, che per l'impegno de' Principi Cristiani avesse a crollare la Monarchia Ottomana, combattuta egualmente dalle interne rivoluzioni, che dalla forza dell'armi confede-

federate. Non fu tuttavia molto fortunato il principio della Campagna in Levante, per essersi scoperta la peste in Napoli di Romania, ove oltre numerose Milizie svernava l'Armata di Mare, di modo che fu forza, che il Capitan Generale chiamasse a custodia della Piazza Giacomo Cornaro Generale delle quattro Isole, trasferindosi egli coll' Armata ad espugnar le Milizie del Porto di Navarino, ove con rigori, e separazioni gli riuscì veder spento il pestifero morbo.

Peste in Romania.

Restituita l' Armata in salute fu deliberato nella Consulta tenuta nel Porto di Climinò di compire l' acquisto del Regno; scacciare i Turchi dall' Istmo, ed espugnare le restanti Piazze, e benchè non si contassero sotto le insegne, che otto mille Fanti, e mille quattrocento Cavalli (come nella propria fortuna tutto facilmente si tenta, e per lo più succede con felice fine) fu deliberato di far sloggiare i Turchi da Patrasso, benchè si fossero fortificati co' Ridotti, e Trincee. Seguito lo sbarco alle rive dell' Acaja, e respinti con bravura dagli Oltramarini, e dalle Truppe di Brunswich trecento Cavalli Turchi spinti dal Seraschiere ad opporsi, impedito a fronte del Cannone de' due Castelli di Romelia, e di Morea il tragitto delle Barche, che attraversavano il Golfo

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101

di Lepanto in ajuto de' nemici, fu consiglio del Konismark avvicinarsi al Seraschiere, alloggiato in sito vantaggioso con Patrasso alle spalle, e con ampia palude alla fronte; ma circondato con la scorta fedele d'un Greco di notte il Campo nemico, comparì alla mattina in distanza di soli tre miglia da quella Piazza. Non attesero tuttavia i Turchi di essere attaccati, ma spingendosi furiosamente contro le prime file Cristiane, benchè molti ne cadessero estinti da densa grandine di moschettate, sforzando con la sciabla i Legni attraversati (volgarmente detti Cavalli di *Frisia*) che servivano di barriera alla Fanteria, cercavano di aprirsi la strada, e di penetrare nel Campo nemico; ma dato tempo a' fucilieri di ricaricare i Moschetti, a vista de' compagni estinti furono oppressi da terrore sì grande, che cominciarono a ritirarsi, indi avuto avviso dal Seraschiere, che si guardassero le spalle da un Corpo di mille cinquecento uomini di marina fatti sbarcare dal Capitan Generale si diedero a rapida fuga, lasciando in podestà de' Cristiani l'Artiglieria, le Tende, e lo Stendardo di tre code, con settecento morti sul Campo.

Rotta, e fuga de' Turchi da Patrasso.

Se scarso fu il numero de' Cristiani estinti, grande fu il frutto della vittoria, cadendo tosto

in

in pubblica podestà le due Terre di Patrasso, e Castel di Morea sopra il Golfo di Lepanto; e prendendo i Turchi frettoloso cammino verso Corinto. Questo appunto era lo scopo delle viste del Capitan Generale; potendosi chiamare la chiave della Morea, perlochè occupato senza contrasto il Castello di Romelia; e la Piazza di Lepanto abbandonate da' Turchi, s' indrizzò il Konismark con le Truppe terrestri verso Corinto, ove poco appresso arrivò eziandio il Capitan Generale con l' Armata, rinforzata di quattordici Galeotte prese nel seno di Lepanto.

Marcantonio Giustiniano Doge 107.

Acquisto di Lepanto, di Castel di Morea, e di Corinto.

Fu felicitato lo sbarco delle Milizie dalla grata novella; che abbandonata da' Turchi la Piazza di Corinto; dopo aver inchiodato quaranta Cannoni fosse uscito dal Regno il Seraschiere con tutte le genti; di modo che provveduta dal Capitan Generale la Piazza di Milizie, e destinatovi Provveditore straordinario Angelo Michele, fu deliberato, che l' Armata Navale con la suprema Carica girasse il Regno, e imbarcate le genti all' Istmo nel Golfo d' Egena, avessero a trasferirsi unite le forze all' acquisto di Negroponte, o di Atene.

Alla comparsa dell' Armata vincitrice aprivano spontaneamente le porte le Piazze minori del Regno, ma per renderne compiuta l' impresa mancando la Rocca fortissima di Malva-

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

sia, benchè fosse questa invitata alla resa, benchè restasse battuta dal Cannone di dodici poderose Navi, riuscì vano l'esperimento, di modo che ascrivendo il Capitan Generale ad indecoro delle insegne fermarsi per più lungo tempo all'espugnazione di un sasso, veleggiò verso lo stretto, e riserbata a più opportuna stagione l'impresa di Negroponte, fu deliberata quella di Atene, nel di cui possesso venivasi a coprir la Morea, e ad allontanare i Turchi dal Regno.

1687
Assedio di Atene.

Trasferitosi con sollecitudine il Konismark a vista della Fortezza, detta volgarmante Acropoli, piantata sopra un sasso, fuorchè alla parte di Ponente, indi piantate due batterie; l'una di quattro pezzi a Levante; l'altra di otto a Ponente, scavalcato da' colpi il Cannone della Piazza, spalancate le muraglie, e incenerito da bomba il famoso tempio di Minerva con morte di duecento persone, e con incendio di tutte le munizioni, dopo sei soli giorni di attacco capitolarono gli assediati, uscendo in numero di tremila per esser tradotti sopra pubblici Legni alle Smirne.

Resa di Atene.

Gli avvisi de' fortunati acquisti arrivati in Venezia in tempo, in cui era radunato il Maggior Consiglio, per compiacere le universali premure furono lette le lettere, indi disciolta l'adu-

l'adunanza, si trasferì il Doge col Senato, e numerosa comitiva della Nobiltà a rendere a Dio nel Tempio di San Marco le dovute grazie per i felici avvenimenti; estendendosi poi la pubblica liberalità verso il merito de' Comandanti, con far erigere una mezza statua di bronzo al Capitan Generale nelle Sale del Consiglio di Dieci coll'iscrizione di Peloponesiaco: Al General Konismark fu accresciuto lo stipendio di seimila Ducati; donata ricca gemma al Principe Massimiliano di Brunswich; regalato di spada giojellata il Sig. di Turena; dato il titolo di Sargente Generale di battaglia al Marchese di Courbon; accresciuta la condotta al Conte Gaspartis, e dispensate collane d'oro, e annuali corrisponsioni a' subalterni Uffiziali.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

Pietà del Senato, e liberalità verso il merito de' Comandanti.

Agli acquisti del Levante corrispondevano con egual sorte le imprese nella Dalmazia, riuscendo non meno vani gli sforzi dell'Atlagich per espugnare la Piazza di Sing difesa dal Provveditore Antonio Bollani, e soccorsa opportunamente dal Provveditor Generale, che fortunata l'impresa di Castelnovo compiuta felicemente coll'ajuto delle forze Ausiliarie, che destinate per il Levante, nel timor della peste erano passate ad agevolare le conquiste nella Dalmazia.

Munito il Provveditor Generale dal Senato di for-

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

1686

forze, di munizioni, e della facoltà di ricevere a' stipendj tre in quattro mila Albanesi, fece marciare nel giorno ventisette di Agosto la Cavalleria co' Morlachi di Sebenico, e di Zara nelle campagne di Ciiuno; staccandosi poi egli dal Porto con centoventi vele, tra quali due grosse Navi dirette dal Governator Pietro Duodo, quattro Galere, due Palandre, ventotto Galeotte, e il resto bastimenti da carico. *Separati* navigavano gli Ausiliarj a vista però de' Veneti, onde togliere l' impuntamento del Generale di Malta, che in Mare sosteneva di non voler dipendere che dalla suprema Carica dell' Armata, non cadendo una tale difficoltà sopra le imprese terrestri; benchè preveduto dal Senato l'impuntamento gli aveva con Ducale accordata la facoltà di usar le insegue di Capitan Generale. Arrivate le forze unite nell' acque di Castelnovo con felice navigazione, sbarcarono le Milizie alla parte di Oriente in numero di ottomila cinquecento uomini oltre la Cavalleria, ed i Maltesi, che scorso il paese si unirono al Campo insieme con trecento Fanti spediti dal Gran Duca di Toscana sotto il Capitan Cavalieri. Erano le genti comandate dal Generale San Polo, vi susseguitavano molti Ufficiali di chiaro nome, assistendo con titolo di Provveditor in Campo Francesco Grimani nipote del Provvediror Generale.

Assedio di Castelnovo.

E'

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101: Descrizione di Castelnovo.

E' piantata la Piazza di Castelnovo entro le bocche del seno Rizzonico, ora detto Canale di Cattaro. La sua figura è bislunga, ed è diviso il recinto in Città bassa e alta, circondato da grossa antica muraglia senza terrapieno, con varie Torri, ma col difetto di essere dominata dalle vicine colline.

1687

Non molto accresceva la sua difesa la Fortezza eretta già da' Spagnuoli mezzo miglio in circa più ad alto, allorchè uniti all' armi pubbliche ne fecero nell' anno mille cinquecento trentotto l' acquisto. Si estende il suo Territorio per Levante sino a Risano; per Maestro a Zarine, confine de' Ragusei; termina con le Valli di Trebignè, Corovich, e Popovich, tenendo a Greco Gracovo. Era presidiata la Piazza da mille bravi soldati, incoraggiti dalle speranze del Bassà di Erzegovina, che con sollecitudine ammassava Milizie dalle vicine Provincie. Si accinsero perciò i Turchi ad impedire lo sbarco, ma respinti in calda fazione non senza sangue de' Cristiani, fu dato principio all' attacco, piantando i Veneti le grosse Artiglierie da cinquanta nel piano, e le minori sopra l' eminenza di Santa Veneranda, che colpivano nell' interno la Piazza, disponendosi per non lasciarla sicura alla parte del Mare le palandre con mortari a bombe, e oltre queste, due

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

Vigorosa sortita de' Turchi.

due grosse Navi per batterla col Cannone. Uscivano tuttavia i Turchi in vigorosa sortita, assaltavano le trincee, con frastornare i lavori; ma intercetta lettera, che portava agli assediati l'avviso di vicino soccorso, fu data mano ad assodare le linee, sbarcandosi dalle Galere, e Galeotte nuove genti per rinforzare il lato sinistro verso il Mare, che rimaneva più esposto. Piantate eziandio a quella parte due batterie; l'una di quattro, l'altra di cinque pezzi di Cannone sotto la cura del Provveditor Straordinario di Cattaro Giovanni Battista Calbo, non proseguiva tuttavia l'attacco col vigore desiderato, che anzi accrescendo tutto dì la voce del vicino soccorso, spinse il Provveditor Generale un staccamento di mille Perastini, e Montenegrini per occupar le venute, ma senza effetto; comparendo poco appresso dalle Montagne Ussain Bassà di Bosna con quattromila soldati ad investire le linee sinistre del Campo. Fu nel principio così grande l'impressione de' Turchi, che si diedero a piegare le Milizie destinate alla guardia del posto geloso, ma balzati a terra gli Oltramarini delle Galeotte, e dato movimento dal Provveditor Generale a due battaglioni furono i Turchi respinti, indi obbligati alla fuga con perdita di sette bandiere, e di trecento teste, che affisse sopra le picche

I Turchi sono respinti.

che furono fatte vedere agli assediati, onde invitarli alla resa.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

Ostinati tuttavia gli assediati per il numero loro, e per il soccorso, che si allestiva da Solimano Bassà di Albania, facevano temer lungo e sanguinoso l'acquisto, ma spinto alle spiaggie di Dulcigno Pietro Duodo colle due Navi, ed altri Legni per fingere a quella parte nuovo sbarco, arrivato nuovo convoglio da Venezia con quattrocento Fanti Italiani, e mille duecento Tedeschi, presentatisi al Provveditor Generale due Albanesi della Piazza con promessa d'indurre grosso Corpo di gente di lor nazione al pubblico soldo, indi ritornati poco appresso con duecento quaranta compagni, che prima erano di presidio, spalancate dal Cannone le mura, balzato all'aria un Torrione, ove si conservavano le polveri, con morte di cento cinquanta persone, se furono in due vigorosi assalti respinti mille duecento Fanti de' più eletti del Campo, indi i Morlacchi; occupati da una Compagnia d'Albanesi due Quartieri della Piazza, in cui erano entrati di notte, corrotto con denari il presidio di un Torrione, e piantatevi sopra le pubbliche insegne, piegarono i difensori per timore, e per stanchezza alla resa, sortendo in numero di mille duecento, con lasciar munita la Piazza di cinquan-

1687

Acquisto di Castelnovo.

quantasette Cannoni di bronzo, e di copiosi provvedimenti.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

La novella dell'acquisto di Castelnovo riuscì tanto più grata alla Città di Venezia, quanto che grande era l'irritamento contro l'audacia de' Corsari di Dulcigno, che avanzatisi nell'acque dell'Istria colla scorta di un Piranese rinegato; avevano di notte sorpreso Giovanni Battista Barozzi Podestà di Città Nova con la moglie, una figliuola nubile, e altri di sua famiglia, traducendoli a Dulcigno, benchè dalla pubblica carità compassionato il caso rimase riscattato il Barozzi con quattromila Zecchini; mille cinquecento per la famiglia, e rilasciata commissione al Provveditor Generale di Dalmazia di cambiar gli altri co' Turchi, che teneva prigioni.

Audacia de' Corsari nell' Istria.

Se fortunata riuscì a' Veneziani la campagna nel Levante, e nella Dalmazia, vano fu il rumore delle grandi speranze, che si spargevano per i movimenti de' Polacchi, che dopo lunghe contese, e private questioni per l'elezione del Generale, non fecero maggior frutto, che incenerire col getto di molte bombe la Piazza di Kaminietz, ma soffrirono veder la Volinia desolata da' Tartari; nè maggiori effetti produsse la strepitosa spedizione del Principe

Inutili movimenti de' Tartari, e Moscoviti.

cipe Basilio Gallicino Generale de' Moscoviti, che preso il cammino verso il Boristene, privato de' foraggi, e insultato da' Tartari, si era inutilmente avanzato, indi ritornato non senza danno a' quartieri.

Fu bensì ferace di gloria, e di acquisi la campagna per gli Allemanni, prendendo il fortunato auspizio dalla famosa vittoria di Moatz nel sito medesimo, in cui nell' anno millecinquecento, e ventisei era perito Lodovico Re di Ungheria, e con esso la libertà di quel Regno, e che al presente con l'intiera sconfitta dell' Esercito Ottomano, fuga del Primo Visir con perdita dell' Artiglieria, de' Mortari, di copiose munizioni, e di ricco tesoro aprì la strada all'armi di Cesare per dar la legge alla Transilvania, e per far decadere la potenza Ottomana di riputazione in ogni parte dell' Ungheria.

Vittoria de' Cesarei.

Quanto grande era l'esultanza della Corte di Vienna, che in figura di trionfante accolse il Duca di Lorena tra gli applausi de' Popoli, era altrettanto pericolosa la confusione nell' Imperio Ottomano. Sollevati i Gianizzeri contro i Spaì nell' Esercito chiedevano al Visir tumultuariamente le paghe, ricercavano il Sigillo Imperiale, e dopo aver ottenuto la deposizione del primario Ministro, diffuso il veleno

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

leno della contumacia, e delle sollevazioni nel Popolo di Costantinopoli, fu finalmente obbligato Meemet ad abbandonare il Trono, che fu dal fratello Solimano occupato. Non cessarono per questo i disordini, e le confusioni nella Monarchia, imperciocchè scosso da' sollevati il timore al Sovrano, nel di cui cambiamento solevano le Milizie godere larghi donativi, e soddisfazione delle paghe, appena bastarono le ricchezze dello strozzato Visir, del Caimacan, e de' suoi Cognati, oltre l' estorsione di copia d' oro da' più doviziosi, per acquietare la presente turbolenza. Non mancavano tuttavia d' insorgere nuovi umori maligni a porre in tempesta quel vasto Imperio. Si udivano nuove sollevazioni nell' Asia: erano renitenti le Provincie alle contribuzioni; chiedevano con audacia soddisfazione le Milizie, di modo che scorgendosi ogni cosa in rivoluzione e tumulto, fu consiglio del Visir mendicar dall' arte la strada alla quiete.

Meemet Gran Signore deposto, e sollevato al Trono Solimano.

Turbolenze in Costantinopoli.

Cercando perciò di allontanare dalla Reggia i principali fautori de' scandali, chiamò a sè un' Uffiziale Gianizzero, detto Tetfagì, e col pretesto di voler render mercede al di lui valore, gli disse averlo destinato Agà in Babilonia, ordinando, che gli fosse sopraposta la veste in segno di avanzamento di grado; ma costui

stui altrettanto scaltro, datosi alla fuga esclamava: Che dal tradimento, che si tramava contro di lui, apprendessero il proprio pericolo tutti i Capi de'Giannizzeri, e de' Spaì, che sollevatisi ad un tratto vollero deposto, e relegato in Canea il Caimecan imputato per autor del consiglio; non correndo dissimile sorte il Muftì, ed i due Cadileschieri. Appena sedato il movimento, erano promosse nuove pericolose turbazioni per la ristrettezza del Regio Erario, a di cui sollievo pensando il Visir di accorrere con obbligare gl' investiti negli uffizj dell' Imperio a' dovuti diritti, non per anco soddisfatti; ed in oltre di aggravare il popolo colla imposizione di un Zecchino per cadauno focolajo delle abitazioni, fu trasportata la moltitudine a sì grande alterazione per la nuova gravezza, che ad istigazione di uno de' suoi Ippocriti corse tumultuariamente a chieder giustizia al Sultano. Interrogato da esso il Visir se tal peso fosse stato in alcun tempo ingionto alla Città, ebbe in risposta, che in fatti era nuovo l' aggravio, ma ch' era stato obbligato ad imporlo da' Giannizzeri, e dagli Spaì, suscitati da Teftagì (era questo colui, che aveva negato di passar in Babilonia) e da Alì uomo torbido, e tra principali de' Spaì. Ordinò tosto il Sultano, che fosse l' uno, e l' al-

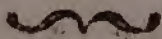
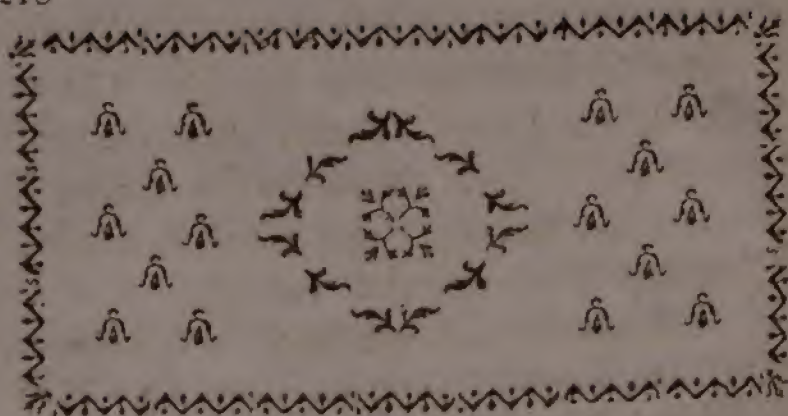
1687

Trasporto del Popolo.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

altro strozzato; ma se il primo non potè sottrarsi dal colpo, suscitò la di lui morte movimento sì strepitoso, che raccoltisi gli ordini delle Milizie nella Piazza dell' Osmeidan inferirono contro la vita, e sostanze del Tefterdar; gettarono di sella l' Agà de' Giannizzeri, che tentava acquietarli, e finalmente fecero in pezzi il Visir, e la di lui moglie, figliuola, e sorella di due famosi Visiri Chiuperlì, tagliandole le membra per rapirle gli ornamenti, e strascinando il di lei cadavere per la Città. Dagli atti di crudeltà passando le Milizie alle più dannate licenze si diedero a derubare le botteghe, e le case con spavento sì grande degli abitanti, che se da un Emir (o sia asserto discendente del Profeta) non fosse stato chiamato il popolo con poca tela sopra un' asta a chieder al Sultano, che fosse esposta l'insegna del Profeta, non potevasi vedere a qual termine fosse per avanzarsi la scandalosa licenza. All' unione di ben cento mille uomini fatto dal Sultano esporre lo stendardo da essi venerato per sagro, furono inseguiti i contumaci, indi rintracciati per la Città con la morte di cinque mille dell' uno, e dell' altro ordine fu restituita al popolo, ed al Sultano la primiera sicurezza. Destinato al posto di Primo Visir Ismaello Bassà settuagenario, indi scacciato come

me incapace, e consegnato il sigillo a Mustaffà, che da Sciaus era stato prescelto alla custodia de' Dardanelli, poteva dirsi vacillante la sorte dell'Imperio Ottomano, e confuse le direzioni del Governo, non senza fondamento a' Cristiani di considerabili vantaggi, se la sopravvenienza de' nuovi accidenti, o le colpe de' fedeli non avessero permesso alterazione di cose, preservata quasi per cote dell'armi da maggiori infortunj la Monarchia, che forse non avrebbe avuto vigore per resistere nel tempo medesimo alle vicende degl'interni sconvolgimenti, ed alla forza per Terra, e per Mare de' Principi Confederati.

Il Fine del Libro Terzo.

STORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA DI GIACOMO DIEDO SENATORE.

LIBRO QUARTO.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

1687

Dieta in Possovia.

A Misura che vacillava la fortuna degli Ottomani rendevasi sempre più stabile la grandezza di Cesare, che sul calore delle vittorie intimata nel giorno diciottesimo di Ottobre la Dieta in Possovia, potè far coronare in Re di Ungheria l'Arcidu-

ca suo primogenito, render ereditaria la Corona nella Casa d'Austria, e modificare il decreto del Re Andrea Secondo, che per allettare co' privilegj i sudditi, aveva non poco scemata al Sovrano l'autorità.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

Restituitosi in Vienna, ed accolte le Ambascierie de'Moscoviti, e Polacchi non fu difficile all'Imperadore scoprire ne' primi dubbietà nel muovere la guerra a' Turchi, negli altri gelosia per le Provincie acquistate dall'armi Cesaree, volendo però, che il Vescovo di Presmilia destinato a tal legazione partisse contento, che trasferitosi a Venezia per corrispondere all'Ambascieria spedita dal Senato a quel Regno assicurò della costanza della Polonia a continuar nella Lega, e a non accordar pace senza il concorso de' Principi Alleati.

1689 Carica di Provveditor Generale in Regno.

Accresceva ciò la confidenza nel Senato di dilatare gli acquisti, ma fissando nel tempo medesimo a stabilirsi nel possesso della Morea istituì la Carica di Provveditor Generale in Regno per sopraintendere alle rendite, ed al caritatevole Governo de' nuovi sudditi, promovendo all'impiego Giacomo Cornaro, provetto nella militar disciplina esercitata nella presente guerra, ed in quella di Candia. Per ripartire i Territorj, disporre le Chiese Latine, quartieri per le Milizie, e depositi per le Mu-

nizioni, aggravare in misure oneste i terreni de' Greci, confiscar quelli de' Turchi, imporre Dazj, istituire Camere per l'esazioni, furono spediti in Morea tre Senatori, Girolamo Reniero, Domenico Gritti, e Marino Michele, con titolo di Sindici Catasticadori, per consiglio de' quali, e del Capitan Generale, fu diviso il Regno in quattro Provincie con l' autorità del Maggior Consiglio, Romania, Laconia, Messania, ed Acaja; dando alla prima per Città Capitale Napoli; alla seconda Malvasia ridotta che fosse a pubblica divozione; alla terza Navarino novo, ed alla quarta Patrasso, con particolari Rettori nel Civile, e nell' Economico, e Proveditori nel Militare, ed aggiungendo al Provveditor Generale delle tre Isole la sopraintendenza di Santa Maura, e di Lepanto.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

Sindici Catasticadori in Morea.

Stabilito il Governo del Regno, applicava la pubblica sollecitudine a nuovi acquisti, levando a tal fine al pubblico soldo tre mille Allemanni sotto il Principe Carlo Alessandro di Virtemberg, due mille da' Cantoni Svizzeri Cattolici, e sostituendo mille cinquecento uomini dalle Ordinanze di Terra Ferma ad altrettanti soldati di vecchio servizio fatti passare dalla Dalmazia in Levante. Era ben necessaria la sostituzione di tali forze a giornalieri scapiti dell' Armata, afflitta oltre le naturali infer-

1688

fermità della diversità del clima, e dalle burrasche, perite essendo nel Golfo di Lepanto due Conserve dell'Almirante con tutte le genti, ed altri due Legni carichi di Milizie, e di attrezzi del Convoglio guidato dal Commissario pagadore Paolo Nani.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

A fronte di tali sinistri deliberato tuttavia il Capitan Generale di tentar l'impresa di Negroponte, volle prima sciogliersi dall'impegno di Mistrà, il di cui presidio, ed abitanti imputati di segreta intelligenza con quelli di Malvasia; per darsi alla fuga, furono d'ordine della Suprema Carica fatti passar ad Argos, indi con risoluta sentenza, che non andò esente dalle mormorazioni degli Uomini, settecento settantotto dagli anni sedici sino a' cinquanta furono condannati al travaglio del remo; cento vecchi trattenuti per il riscatto: seicento fanciulli distribuiti per spoglie all'Armata, ed imbarcate mille femmine per ponerle in libertà.

Sentenza risoluta del Capitan Generale sopra gli abitanti di Mistrà.

Nel tempo in cui disponeva il Capitan Generale le cose per l'impresa di Negroponte, gli arrivò in Porto Poro (seno angusto nel Golfo di Egena) la novella della sua promozione alla Suprema dignità della Repubblica per la morte del Doge Giustiniano, non essendovi tra molti Cittadini ornati di merito, e di virtù, chi tentasse contendergli l'onore del

Morte del Doge Giustiniano.

Francesco Morosini Doge 102.

MARCANTONIO GIUSTINIANO Doge 101.

Sindici Catasticadori in Morea.

nizioni, aggravare in misure oneste i terreni de' Greci, confiscar quelli de' Turchi, imporre Dazj, istituire Camere per l'esazioni, furono spediti in Morea tre Senatori, Girolamo Reniero, Domenico Gritti, e Marino Michele, con titolo di Sindici Catasticadori, per consiglio de' quali, e del Capitan Generale, fu diviso il Regno in quattro Provincie con l' autorità del Maggior Consiglio, Romania, Laconia, Messania, ed Acaja; dando alla prima per Città Capitale Napoli; alla seconda Malvasia ridotta che fosse a pubblica divozione; alla terza Navarino novo, ed alla quarta Patrasso, con particolari Rettori nel Civile, e nell' Economico, e Proveditori nel Militare, ed aggiungendo al Provveditor Generale delle tre Isole la sopraintendenza di Santa Maura, e di Lepanto.

Stabilito il Governo del Regno, applicava la pubblica sollecitudine a nuovi acquisti, levando a tal fine al pubblico soldo tre mille Allemanni sotto il Principe Carlo Alessandro di Virtemberg, due mille da' Cantoni Svizzeri Cattolici, e sostituendo mille cinquecento uomini dalle Ordinanze di Terra Ferma ad altrettanti soldati di vecchio servizio fatti passare dalla Dalmazia in Levante. Era ben necessaria la sostituzione di tali forze a giornalieri scapiti dell' Armata, afflitta oltre le naturali infer-

1688

fermità della diversità del clima, e dalle burrasche, perite essendo nel Golfo di Lepanto due Conserve dell'Almirante con tutte le genti, ed altri due Legni carichi di Milizie, e di attrezzi del Convoglio guidato dal Commissario pagadore Paolo Nani.

Marcantonio Giustiniano Doge 101.

A fronte di tali sinistri deliberato tuttavia il Capitan Generale di tentar l'impresa di Negroponte, volle prima sciogliersi dall'impegno di Mistrà, il di cui presidio, ed abitanti imputati di segreta intelligenza con quelli di Malvasia; per darsi alla fuga, furono d'ordine della Suprema Carica fatti passar ad Argos, indi con risoluta sentenza, che non andò esente dalle mormorazioni degli Uomini, settecento settantotto dagli anni sedici sino a' cinquanta furono condannati al travaglio del remo; cento vecchi trattenuti per il riscatto: seicento fanciulli distribuiti per spoglie all'Armata, ed imbarcate mille femmine per ponerle in libertà.

Sentenza risoluta del Capitan Generale sopra gli abitanti di Mistrà.

Nel tempo in cui disponeva il Capitan Generale le cose per l'impresa di Negroponte, gli arrivò in Porto Poro (seno angusto nel Golfo di Egena) la novella della sua promozione alla Suprema dignità della Repubblica per la morte del Doge Giustiniano, non essendovi tra molti Cittadini ornati di merito, e di virtù, chi tentasse contendergli l'onore del

Morte del Doge Giustiniano.

Francesco Morosini Doge 102.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

Giuseppe Zuccato Segretario porta le insegne Ducali al Morosini.

1688

l'Principato. Spedito da Venezia Giuseppe Zuccato Segretario a portargli le insegne Ducali, e donati pochi giorni allo sfogo dell' universale esultanza, si accese il Doge di brama sempre maggiore di accingersi a strepitose azioni, di modo che nel tempo, in cui adocchiava l' impresa di Negroponte, non perdeva di vista l'opportunità rilevata da' confidenti di spingersi contro Candia, per le notizie delle interne rivoluzioni nella Città Capitale, della morte data dalle Milizie al Bassà Comandante per la deficienza delle paghe, lusingandosi in oltre, che non per anco estinta nelle menti de' popoli la memoria del buon governo della Repubblica fossero per scuotere il giogo degli Ottomani.

Ma le discordie tra Barbari restando sospese, o sopite a fronte del ben comune, alla comparsa del Capitan Generale, che con sole ventotto Galere, ed otto Maltesi, che se gli unirono a Cerigo sotto il General Fra Camillo Spinelli Balì d' Armenia, rilevò da spiatori essere disposti i Turchi alla difesa, numeroso il Presidio, e preparate le cose ad incontrare l' attacco, che perciò restituitosi di volo a Porto Poro, e girata la Consulta, se avesse a tentarsi l' impresa di Candia con tutte le forze, o pure a coprire il Regno della Morea coll' acqui-

Francesco Morosini Doge 102.

Si delibera l'impresa di Negroponte.

quisto di Negroponte, riflettendosi alla lunga difesa fatta dalla Piazza di Candia contro le forze tutte dell'Imperio Ottomano, e con l'impegno del Primo Visir; dall'altra parte a' pericoli, che sovrastavano alla Morea dalla vigilanza del Seraschiere, fu deliberato per la maggior parte de' voti, eccettuandosi nell'opinione il Konismark, che avesse a tentarsi l'acquisto di Negroponte. Raccolte dal Capitan Generale nel principio di Luglio le Milizie, che andavano arrivando co' convogli; chiamate a sè per la maggior parte quelle, ch'erano destinate alla custodia dell' Istmo, e del numeroso Presidio di Atene (dopo aver disposto gli abitanti nell' Isole di Coluri, Egena, Zante, e in Morea con assegnamenti bastanti al loro sostentamento) salpò l' Armata nella mattina ottava del Mese con mostra superba di duecento vele, prendendo dritto il cammino verso Negroponte, mentre il Veniero con nove Navi, un Brullotto, con squadra di sei Galere dirette dal Governatore de' condannati Carlo Pisani, e con alquante Galeotte de'Corsari Cristiani aveva a montar Capo d'oro, girar l'Isola, ed entrar nel Canale per la bocca al Promontorio Litar.

Contrastata la navigazione da vento fresco di Tramontana, che spinse un Legno Fiamingo

FRANCESCO MOROSINI Doge 102. Attacco di Negroponte.

carico di Milizie a rompersi in scoglio vicino al Porto, fu afferrata la spiaggia poco lungi da una Torre distante per cinque miglia dalla Città, ed avanzatosi il Kniosmark per scoprire un bosco per cui aveva a passar l'Esercito, si restituì con trecento Cavalli, che seco aveva, senza che da' Turchi gli fosse impedito il cammino. Occupata dal Capitan Generale la Torre senza contrasto si trasferì col Generale Konismark, co' Capi da Terra, e da Mare, e co' principali ingegneri a riconoscere la Piazza, la scoprì circondata da antiche muraglie, intersecate da Torri, con fossa profonda piena d' acqua, che regola il flusso, e riflusso a misura del movimento irregolare di quel Canale, che dividendo l' Isola dal Continente, nel sito, ove stà piantata la Città, per la sua ristrettezza permette col mezzo di un Ponte di soli cinquanta passa la comunicazione tra la Piazza, e la Terra Ferma. Sorge a questa parte un eminenza di sasso, e grebano detta il Carababà, munita nell' altezza da un Forte irrgolare, con batterie, e con numeroso Presidio; operazione suggerita a' Turchi da un rinegato del Reggimento Corponese, in tempo, che s' impiegavano l' armi pubbliche nell'acquisto di Romania; e per accrescere la difesa alla Piazza era stata da' Turchi innalzata forte Trincea a

1688

tiro

tiro di Moschetto dalle mura, che la chiudeva sino al Mare, munita di folta siepe di palizzate, e di quattro batterie piantate in eminenza delle colline. Il presidio della Piazza era di sei mila bravi soldati sotto il comando d' Ebraim Seraschiere, e Mustaffà Bassà, ed erano questi animati dalla confidenza di ricever soccorsi dal Paese Ottomano per la comunicazione della Piazza col forte Carababà.

Accintosi al difficile attacco l' Esercito de' Veneziani, che in tutto con le genti che andavano arrivando consisteva in quattordici mille Fanti, e ottocento Cavalli, era opinione di alcuni, (che dall' esito fu conosciuta quanto sarebbe stata salutare,) che sagrificando in risoluti assalti qualche copia di sangue si tentasse l' espugnazione della Piazza prima, che giunsero agli assediati nuovi soccorsi dalla Turchia, o che per l' inclemenza del clima restasse ingombrato il Campo da infermità; ma sostenendo il Konismark, che avesse ad essere occupato il Forte, e non approvata la di lui opinione dagli altri, condiscesero tutti nella fatale deliberazione proposta dal Generale medesimo, che piuttosto avesse ad incamminarsi l' assedio con le regole dell' arte, che sagrificare nell' incertezza del buon effetto ad aperta perdizione in sanguinose fazioni il fior delle genti.

Al-

Francesco Morosini Doge 102.

Alla comparsa delle insegne Cristiane, che per vie obblique, e co' consueti lavori si avanzavano all'attacco della Trincea al sito de' giardini, discosti per un miglio dalla gran linea, fecero i Turchi gran fuoco dalla Piazza, dalle palizzate, e dal Forte, indi vedendo per alquanti giorni oziosi i Cristiani, si diedero ad insultarli con le sortite, benchè con effusione di poco sangue, ma arrivate finalmente le restanti forze, giunto l'Ammiraglio di Toscana Camillo Guidi con quattro Galere, due Navi, ottocento Fanti, e sessanta Cavalieri, calata presso la Città oltre il ponte la squadra del Veniero, fu in due soli giorni formata la linea di circonvallazione, e sbarcati a terra i Cannoni, e i Mortari, sotto la direzione di Daniel Delfino destinato Provveditor in Campo, si piantarono cinque batterie, ed una sopra picciolo scoglio per infilare le palizzate.

Respinte con bravura le sortite, specialmente da' Maltesi per valore del Generale da sbarco Mechetin, offesi gli assediati da continuo fuoco del Cannone, e delle Bombe, nel punto, che s'incaloriva il travaglio, scoppiò nel Campo improvviso nemico, restando ad un tratto ingombrato da mortali infermità, indi mietendo la morte indistintamente la vita de' Comandanti, e delle Milizie, si vide scemato il

il vigor dell' Esercito, contandosi in brevi giorni infermi quattromila soldati della Repubblica, quattrocento de' Maltesi con sessanta Cavalieri, e finalmente lo stesso Konismark, le di cui veci furono sostenute dal General Massimiliano di Brunswich con l'assistenza di Ermano Filippo Orch Sargente Maggior di battaglia.

Francesco Morosini Doge 102.

Mortalità nel campo.

A misura, che mancavano le forze nel Campo, cresceva negli assediati il coraggio per l'arrivo di nuovi soccorsi, che calavano dal Forte Carababà, perlochè attaccarono in grossa sortita le linee, investendo il Reggimento di Brunswich, ma respinti, piegarono sopra i Maltesi, e Schiavoni, da' quali furono con valor ributtati.

1688

Il maggior pericolo fu incontrato nell'attacco ordinato dal Seraschiere dimorante a Tebe, che spinse due mila Fanti, e quattrocento Cavalli ad investire in due parti le linee con ferocià sì grande, che molti de' Cristiani cadettero sotto le spade nemiche, ferito il Colonello Nascimben Catti, roversciati i Firentini, e penetrati i Turchi sino alle batterie, ma incontrati dal Principe Enrico di Arcourt della Casa di Lorena con squadra di Venturieri, dalla Cavalleria del Marchese di Courbon, da' Maltesi, dal Reggimento Barait furo-

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

no obbligati i Turchi a ritirarsi con danno; distinguendosi nell'azione molti Uffiziali, tra quali i Colonelli Clenter, Pompei, Conte di Valdech, Conte Tori, e Conte di San Felice, ma sopra tutti l'Arcourt, che ferito di moschettata nella mano, e in un fianco non si ritirò dalla mischia sin a tanto, che non furono i Turchi respinti. Poteva tuttavia dirsi troppo caro il vantaggio sopra i nemici a' quali non mancava gente in sostituzione della perduta, laddove conveniva a'Cristiani attendere i soccorsi da parti lontane, tra pericoli delle lunghe navigazioni, e del cambiamento del clima. Per non perdere le Milizie in fazioni non decisive, deliberò il Capitan Generale di attaccare con furioso assalto le palizzate, tanto più che rinvigorito l'Esercito da mille cento cinquantasette Fanti del Principe di Virtemberg, e da altri mille settecento tratti dalle Navi, e dalle Galere era in condizione di tentar una qualche chiara azione con speranza di fortunato successo. Abbracciato dalla consulta il disegno del Doge fu stabilito, che allo spuntar del giorno venti di Agosto fossero attaccati i cinque posti de' nemici, disponendosi, che da novecento uomini smontati dalle Navi del Veniero fosse investita la lingua di terra, che alla parte destra si prolungava in Mare;

Che

Che trecento Maltesi sotto il Cavalier Vojer con venti Cavalieri, e col Reggimenso Barait comandato dallo Spar attaccassero il Marabutto (Ridotto situato sopra collina con forte batteria) mentre da altra parte l' investisse il Corpo intiero de' Maltesi medesimi. I Firentini avevano ad assaltar la collina di mezzo col Reggimento d' Italiani del Sargente Maggior di battaglia Michiel Angelo Furietti, e cogli Schiavoni comandati da Giovanni Gica Governatore della nazione, assegnandosi ad un Corpo di mille cinquecento tra Perastini, e genti di Marina la cura di attaccar la gran linea, che terminava colle batterie sopra il monte bagnato alla sinistra dal Mare. Per imprimere maggior terrore ne' nemici, nell' universale movimento del Campo, nella disposizione della Cavalleria, e de' Dragoni ad accorrere, ove il bisogno lo ricercasse, avevano a voltar le prore verso il monte quattro Galere di Venezia, e altrettante Maltesi: Era incaricato il Capitano del Golfo battere la pianura tra le due trincee; il Governator de' condannati fermarsi alla bocca dell' Euripo con due Galere di Toscana, stando sopra il ferro la Reale di Venezia, la Capitana di Malta, di Toscana, e del Provveditore di Armata, onde accorrere agli accidenti, che possono insorgere ne' movimenti universali delle Armate.

Non

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

Non è credibile la prontezza, con cui al giorno, e all' ora destinata si spinsero i Corpi preparati alla grande azione, e se toccò a' Fiorentini, al Reggimento Italiano, ed a Schiavoni la gloria di superar primi le trincee, svellere le palizzate, ed occupare il recinto, li seguitarono sotto gli altri, benchè con maggior contrasto al Marabuto, ove respinti per due volte gli assalitori finalmente ributarono i Turchi, che fuggendo per rinserrarsi nella Piazza furono attraversati dal Marchese di Gourbon con la Cavalleria, facendone altri cader sotto il ferro, altri precipitare nel Mare.

Morte di Girolamo Garzoni.

Oltre mille cinquecento Turchi mancarono nel conflitto, e tra questi il figliuolo del Seraschiere, che aveva introdotto il soccorso, ma se minore della metà fu il danno de' Cristiani, oltre esser rimasti feriti molti bravi Uffiziali, fu a tutti grave la perdita di Girolamo Garzoni, che terminata la carica di Provveditor dell' Armata, si era fermato venturiero nel Campo, il di cui cadavere fu preservato da Ermolao Morosini pur venturiero, mentre tentava un Turco di spiccargli la testa.

1688

La lusinga di espugnare in brev' ora la Piazza rendeva men sensibile il danno per le Milizie perdute, tanto più, ch' erano arrivati nuovi soccorsi a rinvigorire l' Esercito, e tra que-

questi un Corpo di mille dodici Fanti del Principe d' Armstat; soccorsi non spregievoli, ma che potevano dirsi di poco momento a fronte di quelli, che giungevano tutto giorno a' Turchi per il Forte Carababà. Non riusciva difficile rilevarlo da ciò, che tentarono gli assediati, imperciocchè preso respiro dallo sfortunato avvenimento furono poco appresso in numero di mille cinquecento, obbligando lo squadrone di Firenze a ritirarsi, ma incontrati dal Sargente General Orch colle genti di Virtemberg, e da scelto numero di Uffiziali, e investiti dalla Cavalleria sotto il Marchese di Courbon furono i Turchi respinti con morte di trecento soldati. Costò tuttavia l' azione qualche sangue a' Cristiani, e tra gli altri restò ferito di moschettata nel petto il Principe di Virtemberg, e Aurelio Marcello Provveditor in Campo in un piede. Perdita bensì di altissima conseguenza per il buon fine dell' impresa fu quella del General Konismark, che spinto dalla vivacità dello spirito, nella debolezza delle forze per la sofferta infermità, volendo intervenire all' azione fu sorpreso da mortal ricaduta, che lo trasse al sepolcro in tempo, che per l' esperienza nella militar disciplina, per l' impegno suo, e per la riputazione, e affetto, che godeva delle Milizie poteva

Il Principe di Virtemberg, e Aurelio Marcello feriti di Mosehettata.

Morte del Generel Konismark.

va essere stromento principale per il fortunato fin dell' assedio. Alla mancanza del Konismark si accoppiarono fatalmente numerose infermità degli Uffiziali, e de' più esperti ingegneri, ma tuttavia a fronte de' sinistri avvenimenti fu deliberato di dare due grandi attacchi a due Torrioni; l'uno piantato alla sponda del Mare, e ad altro per divertire i nemici. Cadendo con aperta rovina le muraglie battute da sette batterie di trentadue Cannoni, e di dodici Mortari; erano squarciate le interne abitazioni dal getto di numerose Bombe; aperta larga breccia nel Torrione sinistro fu con bravura montata dal Capitan Tenente Valerio Uber con cinquanta soldati, piantando al Torrione sinistro le insegne di San Marco con spavento, e confusione de' Turchi; momento che potevasi credere fortunato, e decisivo, se accorse senza ordine le Milizie per entrar nella Piazza, e impedendo la strada alle squadre ordinate ad avvanzarsi, chiuso il passo a coloro, che portavano materiali per fortificarsi nel posto, non fosse stato da'nemici abbracciato il favorevole punto, ma saettando a furia di moschettate i soldati esposti a petto scoperto alle offese, e impresso ne'Cristiani lo spavento per improvviso fuoco acceso nella munizione di un soldato, dubitando, che fosse lo scoppio di un

For-

Fornello si ritirarono, e incalzati da' Turchi lasciarono cento morti sul Campo, e duecento furono li feriti.

Scemava in tal maniera per le continue fazioni il vigor dell' Esercito, afflitto in oltre da numerose infermità, e diminuito per la partenza de' Firentini, che lasciate due Navi, e trecento Fanti a continuar nell' assedio, dimandarono licenza di restituirsi a' loro Porti; ma tuttavia intrepido il Doge a' giornalieri casi; e acceso egualmente dall'ardor dello spirito, che dalla felicità delle passate cose, se paventavano i Generali del buon fin dell' impresa, la sollecitava egli colla presenza, con promesse di larghi premj; e con sostituire nuovi Uffiziali a quelli che erano periti, o che cadevano infermi.

Firentini partono dall Esercito.

Arrivati finalmente alla fossa; che si sapeva essere assai profonda, erano i soldati saettati da' Turchi con densa grandine di archibugiate per l' aperture da essi fatte nel muro, da che comprendendosi che non fosse terrappienato, e vano in conseguenza avendo a riuscire il travaglio delle Mine, per consiglio degl' ingegneri fu deliberata l' erezione di una batteria interrotta da otto Cannoni, onde aprire dalla contrascarpa breccia capace agli assalti. Era però ogni passo contrastato da' Turchi, rinforzati dal Seraschiere, che stava alloggiato al

1688

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

Carababà, distinguendosi nell' effusione del sangue quella del giorno quattro di Ottobre, in cui valendosi i nemici della confusione de' Cristiani per fuoco dato a un Fornello incalzarono i fuggitivi, e inchiodarono tre Cannoni, con evidente pericolo di maggiori sconcerti, se dal Conte di Weinsfelt, e dal Conte Enea Rapetta non fossero stati respinti; come pure dopo il mezzo giorno in nuova sortita restarono da' Maltesi battuti.

Ciò che diffuse maggior apprensione nel Campo fu la partenza de' Maltesi, divulgandosi, che se da' Cavalieri si fosse concepita lusinga di buon fine, non avrebbero rinonziato dopo tante fatiche, e copia sì grande di sangue alla meritata mercede di gloria.

L' aspetto lagrimevole delle infermità, che avevano ridotto il Campo pieno di squalore; l' abbandono delle straniere assistenze, e l' avanzata stagione non erano cagioni bastanti per far staccar il Doge dalla speranza di acquistare la Piazza; ma tenendo sempre peggiore la costituzione delle forze, contro l' opinione degl' Ingegneri Bassignani, e Conte di San Felice aderì al risoluto consiglio di molti, e specialmente di Pietro Querini, che smontato dalle Galeazze, sopra quali sosteneva la Carica di Capitano straordinario, esagerava la necessità di

di dare generale assalto alla Piazza, troppo di sangue, e di tempo costando il giornaliero piacere di respingere i Turchi entro le mura, senza sperare di vincere la loro protervia fomentata tutto dì da' vigorosi soccorsi: Tale essere i voti delle Milizie stanche dal lungo assedio, e sbigottite dalle numerose infermità, che consumavano fatalmente l' Esercito.

Abbracciato universalmente di buona voglia il progetto fu dal Doge rinvigorito il Campo con tutti i soldati delle Navi, con seicento delle Galeotte Corsare, con molti Venturieri, e con cinquecento Galeotti, che avevano terminato il tempo delle loro condanne, e dato da' Generali Brunswch, e Orch il posto di onore agli Oltramarini, fu stabilito l' ordine dell' attacco. Alla parte sinistra aveva a precedere una squadra di Oltramarini sostenuti da mille seicento uomini sotto il Baron di Spar, e il Principe d' Armstat; alla destra altro Corpo di Oltramarini con altrettante Milizie dirette dal Sargente Maggior di battaglia Giovanni Luigi Magnanini, e per divertire i Turchi dal Forte Carababà era incaricato il Capitano del Golfo Alessandro Bono a spingersi con dieci Galere per far credere di tentar lo sbarco, come pure il Veniero Capitano straordinario delle Navi aveva ad ingannare i Turchi con spingere alle rive molte genti ne' paliscalmi. Nel

1688

Allessandro Bono Capitano del Golfo

Francesco Morosini Doge 102.

Nel giorno duodecimo d' Ottobre destinato alla grande azione poste le Truppe sotto l'armi fu fatta co'Fornelli volare la contrascarpa per rovesciarla nel fosso, pronti i materiali per atterrarlo, indi cambiate le guardie, scoppiate le Mine, col getto di due bombe fu dato il segno all' assalto. Investirono tosto gli Oltramarini il lato sinistro, ma ritrovata erta, e quasi impossibile a montar la salita, dopo replicati sforzi sopra le cataste de' compagni esinti si rivolsero a ricuperare il Torrione prima occupato dall'Uber, indi ritiratisi per il danno che risentivano da' Turchi, se nuovamente l' occuparono, nella difficoltà di scendere per quella parte nella Città, e nel pericolo di più lunga dimora per la ristrettezza del sito, volontariamente l' abbandonarono.

Non miglior effetto ebbe l' attacco alla parte destra, imperocchè occupata, e sostenuta per lungo tempo la breccia dal Governator degli Oltramarini Antonio Medin, (non assistito dal Magnanini, che si fermò allo sboccar dal fosso, battuti dal Cannone del Carababà coloro, che dalla Piazza d'armi s' incamminavano al luogo del conflitto, dopo lungo, e vigoroso contrasto dopo aver sagrificati mille uomini, e molti feriti, tra quali il Principe d' Armstat, e il Barone di Spar, fu forza abbandonare l' impresa.

Per-

Francesco Morosini Doge 102.

Perchè tutto congiurasse a' danni de' Cristiani, spinte le Galere dalla corrente impetuosa dell' acqua sotto le batterie delle mura furono maltrattate le ciurme, di modo che afflitto da ogni parte il Campo per la perdita de' soldati nelle fazioni, languido per l' infermità, avanzata la stagione, e baldanzosi i Turchi per i fortunati avvenimenti consigliava la ragione di ridurre al riposo le Milizie affaticate; ma non potendo il Doge indursi ad abbandonare un' impresa, che gli costava copia sì grande di sangue, e che nel felice fine avrebbe ricompensate le perdite, meditava di far alloggiare le Milizie nell' Isola, sin a tanto, che la nuova stagione, e l' arrivo de' convogli restituisse il primiero vigore all' Esercito. Nell' apparenza gli Uffiziali stranieri dimostravano rassegnazione al comando, ma in fatti con suscitar segretamente le Milizie a chieder comodi quartieri, come erano le condizioni de' loro accordi, costrinsero alle istanze proprie l' altrui disposizione, di modo che fu ordinato l' imbarco delle Artiglierie, e delle genti, non senza qualche disordine per la moltitudine degl' Isolani, che dichiaratisi a favore della Repubblica, chiedevano di essere altrove tradotti per fuggire dallo sdegno de' barbari, da quali inseguiti, non pochi lasciarono la vita sotto la spada, alcuni si affogarono nel Mare, mentre cer-

1688

Si leva l'assedio di Negroponte

cavano salute, riducendosi in numero di cinque in sei mille all' imbarco.

Francesco Morosini Doge 102.

Con avvenimenti sì poco lieti terminata la campagna in Levante, e restituitasi l' Armata in Porto di Romania, ma non con l' allegrezza, che soleva dimostrare nel termine delle passate campagne segnate con chiare vittorie, e con le Milizie arricchite di preda, sembravano in parte temperate le calamità dagli eventi favorevoli nella Dalmazia, dove colto dal Provveditor Generale Girolamo Cornaro il tempo opportuno, in cui era partito il grosso de' Turchi per l' Ungheria, si era accinto all' espugnazione di Knin, dal di cui acquisto conosceva dover derivàre la quiete de' sudditi, ed il possesso di sessanta e più miglia di paese al pubblico Dominio. A tal fine allestite con mirabile attenzione le cose, s' indrizzò egli a Scardona con le Galere, commettendo a' Territoriali, e Morlachi di unirsi a Dervis, alla qual parte batture dal Capitano Giulio Fenzi, e dal Colonello Giovanni Alberti con squadra di Dragoni, e Spalatini grosso Corpo di Turchi, quasi questo fosse fortunato preludio all' impresa, si presentò il Provveditor Generale di buon animo dopo otto giorni di cammino con otto mille soldati a vista della Piazza di Knin. Scoprì questa circondata da triplicate muraglie, e

Girolamo Cornaro Provveditor Generale in Dalmazia.

S' accinge all' espugnazione di Knin.

quasi

quasi per intiero dal Fiume Kerka a quella parte, ove và ad unirsi con l'altra di Butinstizza, sorgendo oltre il Castello situato alla sommità, altro ridotto sopra punta eminente, detto Corsat, piantato a guardia di un Torrione, e di spazioso ponte costrutto sopra il Fiume Kerka. A difesa della Piazza vi era il Bassà Atlagich deposto dal Governo di Bosna per l'infelice successo a Sing, e seco lui si ritrovavano alcuni Agà con quattrocento soldati; Presidio bastante a sostenere il recinto, se maggiore fosse stato il coraggio ne'difensosi. Occupata da'Cristiani la collina distante per cento trenta passa dalla Piazza; costrutta la linea di circonvallazione; aperta la Trincea, e poco appresso la breccia, non fu difficile a' Morlachi occupare il primo recinto, ma datisi alla preda non trascurarono i Turchi di farne cader quaranta estinti, con cento cinquanta feriti, indi rinvigoriti gli altri dalla Milizia disciplinata, non solo ricuperarono il recinto, ma con la natural leggiadria sormontando le rupi più alpestri s' impadronirono della Torre dell'acque, spogliando gli assediati dell' uso delle Cisterne. Spalancata altra breccia nel secondo recinto, consumata l'acqua raccolta da' difensori ne' vasi, incenerito da una Bomba, o da fortuito accidente un Magazzino di polveri, e sconvolte le batterie della Piaz-

1688

FRANCE-SCO MOROSINI Doge 102

za, fu forza pensare alla resa, che seguì a discrezione; spedito il Bassà con pochi altri à Venezia, e di là nel Castello di Brescia; condannati gli uomini al remo; divise le femmine, e data la libertà a cento cinquanta schiavi Cristiani.

Acquisto di Knin.

Dall'acquisto di Knin non andò disgiunta la volontaria dedizione del Castello di Verlicca piantato sopra colle scosceso alla parte destra della campagna di Cettina, cadendo eziandio in podestà de' vincitori Zuonigrad verso Ponente, ed estendendosi il pubblico confine sino a' monti penetrarono le Venete insegne nella Licca, e fu munito di presidio Grassaz. Vagheggiava il Provveditor Generale per termine della campagna l'acquisto di Citclut, ma dopo essersi alquanto avanzato sino in vicinanza al ponte di Trebisach, vedendo questo fortemente munito, e pronti i Turchi del Paese a portarvi soccorso, deliberò per la stagione avanzata di restituirsi a Metscovich, e di là a Spalato per dar respiro alle genti, che risentivano i rigori del verno.

Maggiori erano i danni, e i pericoli dell'Imperio Ottomano nell'Ungheria, non bastando l'arte, e la forza del Primo Visir Mustaffà a frenare l'empito dell'armi Allemanne, nè valendo tampoco le sagaci insinuazioni di pace a

to-

togliere alla Monarchia la fatale disgrazia, di veder cadute in podestà dell' Imperadore le principali Piazze del Regno.

Francesco Morosini Doge 102.

Alle prime minaccie di duro assedio, e di severa vendetta si rassegnò all' Elettor di Baviera (che per l' infermità del Lorena dirigeva l' Esercito) la forte Piazza d' Alba Reale, dal qual acquisto dipendeva il possesso di un gran tratto dell' inferiore Ungheria, il di cui commercio con la parte superiore, fu agevolato dall' occupazione di Lippa presso al Fiume Maros, cadendo eziandio in poter del Caraffa Salmotz piantato all' altra sponda del Maros, ed il Castello di Lugos sul Temes.

Vittorie degli Allemanni.

Tradotto dal Caprara l' Esercito oltre il Dravo aveva obbligato alla divozione la Piazza d' Illok situata al Danubio, riducendo in un cumulo di rovine Peter Varadino, indi restò occupati Titul, unica Fortezza, che conservavano i Turchi alla destra parte del Tibisco. Ma considerabile sopra gli altri fu l' acquisto della famosa Piazza di Belgrado, che rende nobilitato l' angolo della Servia, formato da' Fiumi Sava, e Danubio, quale dopo il corso di cento sessantotto anni di servitù agl' infedeli fu dal valore dell' Elettor di Baviera a forza d' armi espugnata, facendo eco alle vittorie della Servia i vantaggi ottenuti Pdal rincipe Luigi di Ba-

Baden nella Schiavonia col disfacimento a Deuta del Bassà di Bosna, e coll' acquisto di Costanizza, e Gradisca, scorrendo l' armi vittoriose di Cesare sino al Fiume Unna.

1688 Tuttochè inutili fossero stati in quest' anno i movimenti de' Polacchi che dopo essersi presentati a Caminietz se ne ritornarono a' quartieri; a' replicati sensibili colpi non poteva ormai più reggere la Monarchia Ottomana: Disanimate le Milizie, confuso il Governo, perdute le Piazze, rotti e dissipati gli Eserciti, da' quali dolorosi motivi postosi in movimento il numeroso Popolo di Costantinopoli si disponeva alla deposizione di Solimano, come Principe inetto per ridonare all' Imperio gli auspizj men sfortunati del deposto Sultano Meemet. Ma se lo scoprimento della congiura non ben per anco maturata potè salvare il Sovrano, ed il Ministero dalla fatale disgrazia, trasferendosi egli per maggior sicurezza in Adrianopoli, e conducendo seco prigione Meemet, e i figliuoli, poco migliorava la condizione infelice dell' Imperio di cui era forse imminente l' eccidio, perchè combattuto per Terra, e per Mare, se per le occulte disposizioni del Cielo e per i riguardi di Stato non si fosse veduto ad un tratto grande cambiamento di cose, obbligate a difendersi dall' invasione de' Cristiani quell' armi, che con

Confusione de Turchi

sì

sì grande profitto si adopravano all' oppressione del comune nemico.

Francesco Morosini Doge 102.

Progressi de' Cristiani arenati per nuove insorgenze.

Concorrevano due cagioni, o pretesti a porre in movimento le Potenze maggiori della Cristianità, sostenendo il Re di Francia le ragioni di Filippo Duca d' Orleans sopra i beni Allodiali, e feudi ereditarj di Carlo Elettore Palatino del Reno, ed appoggiato Filippo Guglielmo Duca di Neoburg dall' Imperadore, di cui era suocero. Proponeva il Cristianissimo di rimetter la controversia al giudizio del Papa, a cui esibiva di convertire in pace perpetua la tregua per anni venti conchiusa in Ratisbona tra l' Imperadore, e la Francia; ma la proposizione ponendo in movimento i Principi dell' Imperio fu la principale sorgente de' successivi turbamenti.

Si dolevano, che dopo i trattati di Munster e di Nimega avesse la Francia spogliati de' Stati molti legittimi possessori: Che imbrigliati gli Ollandesi coll' occupazione di Luxembourg; il Reno col posseso di Argentina, il Milanese, e il Piemonte con Casale, avesse in vista di confermarsi nel dominio dell' usurpato, dividere le forze della Germania, non potendo soffrire la Lega stabilita in Augusta a comune difesa, ed i progressi contro de' Turchi.

A tale emergente, che dalle reciproche doglian-

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

glianze appianò la strada ad aperta rottura, aggiungeva fomento la morte di Massimiliano Enrico Arcivescovo di Colonia, al qual chiaro posto aspirando Guglielmo Frustemberg, che due anni prima ad istanza del Re di Francia era stato fatto Cardinale, ed il Principe Clemente fratello dell' Elettore di Baviera, sebbene il primo per essere Vescovo d' Argentina, difficilmente poteva ottenere da Roma la facoltà di concorrere, era però con vigore assistito dal Re di Francia, che mentre operava cogli uffizj faceva accostare numerose Milizie a' confini dell' Elettorato. Nel Concilio capitolare non avendo il Cardinale voti bastanti, fu eletto il Bavaro, ma il Re tentato in vano a Roma perchè non seguisse la confermazione dell' Eletto, cercò con Manifesto di spiegare la necessità di trattar l' armi, onde prevenire l' intenzione degli Austriaci, che negletta l' esibita proposizione di pace, erano per rivolgere le forze al Reno, vicina ormai al termine la guerra d' Ungheria contro i Turchi, confidando i Tedeschi sopra le nuove Leghe dell' Allemagna. Spinto in oltre dall' impegno di far entrar la cognata Palatina nelle ragioni, e ne' beni, che le spettavano per vigor delle successioni, fece tosto dal Delfino invadere il Palatinato, ed occupare Filisburg, Treveri, Heidelberg,

1688

berg, e Vormazia, non andando esenti dalle più barbare desolazioni le Città di Spira, Magonza, Bonna, e Brigen, benchè avessero spontaneamente aperte le porte alle Truppe Francesi.

Per sì fatali principj acceso l'incendio nel Cristianesimo, comechè non bastassero a funestare gli animi nella distrazione delle forze, offeriva tragica scena il Regno dell' Inghilterra, in cui fu forza ad un tratto veder conculcata la Religione Cattolica, profugo il Re Giacomo Secondo, Principe pio, nel timore de' popoli imbevuti dalla falsa credenza, che volesse diffondere per tutti i suoi Stati la venerazione al Romano Pontefice. Riuscendo in oltre odioso agli Inglesi il stretto vincolo, che teneva il Re con la Francia, ma trattenuti nell'apprensione delle numerose Milizie che seco aveva, da più risoluti tentativi, rivolsero i pensieri ad esaltare al Trono dell' Inghilterra Guglielmo Enrico di Nassau Principe di Oranges, che per l'autorità di lui nelle Provincie unite, per l'uniformità della Religione pronto agl' inviti comparì poco appresso con forte Armata di sessantacinque Navi da guerra Ollandesi, dieci Brulotti, e quattrocento altri Legni per imbarco di quindici mila soldati, occupati in un solo giorno i porti di Darmouth, Tour-

Guglielmo di Oranges al Trono dell' Inghilterra, e profugo il Re Giacomo Secondo.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

Tourbaj, ed Esmouth, indi sfilando a squadre al suo partito i Legni della Corona, concorrendo a gara i popoli ad acclamarlo per Re, entrò tra gli applausi universali in Londra, facendo intendere al Re Giacomo, che non potevano amendue dimorarvi.

Ritiratosi questo a Rochester, e di là in Francia con la Regina, e col tenero Principe di Gales unì l'Oranges tosto le due Camere dichiarando con titolo di convenzione: Che abnato bando il Trono della Gran Bretagna da Giacomo Secondo, ed innalzato alla Corona il Principe di Oranges col nome di Guglielmo Terzo, insieme con Maria sua moglie, erede presuntiva del Regno, se fosse mancata Maria senza prole, avesse a succedere Anna Principessa di Danimarca; e i di lei figliuoli, e dopo di essi quelli di Oranges nati di altra Regina.

1689

Guerre tra Cristiani.

Dall'esaltazione dell'Oranges non andò disgiunta l'intimazione di guerra alla Francia dall'Inghilterra, e dalle Provincie unite, ma per confermare nella costanza l'Imperadore fu seco lui tra il Re Guglielmo, e gli Stati Generali conchiuso con segreto trattato; Che mancando il Re di Spagna senza prole avrebbero le Potenze Alleate assistito Cesare alla successione della Monarchia dovuta alla sua Casa,

di

di modo che per intraprendere al presente una guerra fatale a tutta la Cristianità, si gettarono i fondamenti per entrare in un'altra egualmente sanguinosa e crudele.

Francesco Morosini Doge 102.

La risoluzione della Francia di muover l'armi contro l' Imperio riempì di gioja il Governo di Costantinopoli, pentito quasi di aver spedito gl' Inviati a trattar la pace con Cesare, benchè questi vedendolo al presente disposto a dar ascolto a' progetti, si erano dati a procedere con assai caute misure. Si era nel principio lusingato l' Imperadore, che occupata da' Francesi Argentina, e Luxembourg fossero per fermare gli acquisti, ma vedendoli a devastare il Palatinato, a spinger Truppe verso Colonia, e ad accrescer l' Esercito, appoggiò la cura di avanzar i trattati co'Turchi al Duca Carlo di Lorena suo cognato. Caduto egli infermo, ed ottenuta da Cesare la facoltà di trasferirsi in Ispruch, ordinò l' Imperadore, che gl' Inviati passassero a Vienna, partecipando alla Polonia, e al Senato l'ingresso loro ne'suoi Stati, per rilevare l'intenzione degli Alleati alla pace, o alla guerra. Sembrava alla Polonia, che in affare sì delicato si prendesse Cesare troppo di arbitrio, di modo che nel principio non accordò all' Inviato straordinario Michele Racquoski, che la facoltà di ascoltare i pro-

Francesco Morosini Doge 102.

progetti, ma poi destinò il Cavaliere Proski Palatino di Pomerania per Ambasciadore straordinario al Congresso. Diede pure il Senato la Plenipotenza a Federico Cornaro Cavaliere Ambasciadore in Vienna, e fece colà passare Giovanni Capello Segretario del Consiglio di Dieci, come uomo pratico del costume de' Turchi, per dipendere però in ogni cosa dall' Ambasciadore.

Si tratta la pace co' Turchi, ma senza effetto.

Ammessi gl' Inviati Ottomani alla presenza dell' Imperadore presentarono le lettere del Sultano, indi fecero arrivare a' Ministri Veneto, e Polacco quelle, ch' erano dirette a' loro Sovrani; dopo di che aperta l' unione nella Casa della Città, si trasferirono in essa i Conti Staremberg, Kinski, e Caraffa Deputati Cesarei, e i Ministri di Venezia, e Polonia co' loro Segretarj per trattare con gl' inviati.

Offerirono i Turchi a Cesare, e alla Repubblica di Venezia pace, e tregua: Se questa fosse breve, restar dovesse ognuno al possesso de' luoghi occupati, eccettuata la Transilvania, quale dovrebbe corrisponder tributo ad ambo gl' Imperj. Ma quando avesse a stabilirsi pace, ricercavano la restituzione di una parte degli acquisti, dcihiarando, che in essa sarebbe compresa la Polonia, non senza intenzione di restituirle la Piazza di Caminietz, ma demolita.

Al-

Francesco Morosini Doge 102.

Alla richiesta de' Plenipotenziarj Cristiani, perchè fossero migliorate le proposizioni, rispondevano i Turchi di non tenere ulteriori facoltà, discendendo a trattare separatamente co' Ministri de' Principi Alleati. Dimandarono perciò gl' Imperiali tutte le antiche attinenze dell' Ungheria, che consistevano nella Transilvania, Valacchia, Moldavia, Bosna, Servia, e Bulgaria; Che fosse restituita a' Religiosi di S. Francesco la custodia del Santo Sepolcro in Gerusalemme; sicuro il passaggio a' pellegrini; libero l' esercito della Religione ne' paesi Ottomani, e dato in podestà dell' Imperadore il Tekelì.

Dimostravano gl' Inviati stupore sì grande nell' alterezza delle dimande, che asserivano come cosa superflua, ascoltare le proposizioni degli altri, ma finalmente per aderire all' istanze degl' Imperiali diedero ascolto l' uno dopo l' altro al Ministro Veneto, e al Polacco. Ricercava perciò il Cornaro per la Repubblica l' Isola di Negroponte col littorale dall' Istmo di Corinto sino a Corfù; In Dalmazia tutto ciò si conteneva tra Fiumi Kerka, e Bojana, dal Mare sino a' monti, con le Fortezze di Dulcigno, e di Antivari, nidi d' infesti Corsari.

1689

Dimandò il Polacco la restituzione di Ca-

minietz, la Valacchia, Moldavia, e Crimea col paese esteso tra il Boristene, e il Danubio; risarcimento de' danni inferiti da' Tartari, e le spese della guerra; restituzione a' Latini de' sagri luoghi in Terra Santa; sicurezza della Religione Cattolica ne' paesi soggetti all'Imperio, e che fossero immuni i Cristiani dal peso de' tributi.

Imputando gl' Inviati Ottomani per eccedenti le dimande, e gli Alleati per ristrette l'esibizioni, si disciolse il Congresso, diferendosi a nuova unione i trattati.

Era tuttavia combattuto l'animo dell' Imperadore da effetti tra sè contrarj: Lo eccitavano a continuar nella guerra gli ottenuti vantaggi sopra i Turchi; ma dall'altra parte per opporsi al Reno all' Esercito Francese conosceva indispensabile spogliare delle migliori Milizie le frontiere dell'Ungheria: Lo stimolavano alla pace co' Turchi i Ministri d' Inghilterra, e d' Ollanda per averlo pronto agli ajuti, che cercavano ritrattare dagl' Inviati Ottomani, se avessero più estese le facoltà, ma costanti eglino nelle prime proposizioni, assentì Cesare, che spedissero Corriere alla Porta, onde avere più chiara la volontà del Sultano. All'incontro il Ministero Ottomano lusingandosi per i movimenti tra Cristiani, che fosse arrivato il

il momento per il cambiamento di sua fortuna, si disponeva con vigore alla guerra; spremeva il Visir denaro da qualunque fonte; chiamava le Milizie dall' Asia, dall' Egitto, e dalle Provincie più remote dell' Imperio, disegnando disporle in vigorosi Corpi nelle Frontiere in osservazione delle cose, e per assicurarle dagli attacchi degli Alleati. Ordinò pertanto, che passassero sei mila uomini a presidio di Negroponte; fece ristaurare le fortificazioni, e accrescere le difese al Forte Carababà, destinò dieci mille uomini al Seraschiere, perchè unito a Liberio Geraclan, o sia Liberachì Mainotto comparisse vigoroso allo stretto di Corinto; rinvigorì l' Armata da Mare con dieci Sultane, trenta Galere, e venti Vascelli d' Algieri, e di Tunisi, disponendo i possibili sforzi, onde resistere per Terra, e per Mare all' armi de' Veneziani, deliberato d' impiegare il nervo maggiore delle Truppe terrestri a fronte degli Eserciti dell' Imperadore.

I Turchi pensano continuar la guerra, per i movimenti de'Cristiani.

Ad onta di sì forti disposizioni per assicurar specialmente la Piazza di Negroponte, non poteva il Doge deporre il pensiero dell' acquisto, ma ritrovandosi scarso di Truppe, perchè ricusava la Germania di concedere estrazione di Milizie a cagione della guerra accesa tra Principi della Cristianità; unita la Consul-

sulta espose lo stato delle forze, che consistevano in undici mila soldati, di modo che per la sfortunata sperienza, e per l'accrescimento del Presidio fu da tutti creduto non doversi tentar l'impresa. Proponevano perciò alcuni l'attacco della Canea; altri della Vallona, di Dulcigno, di Salonichi, suggerendo taluno, che avesse a rintracciarsi il Capitan Bassà, e procurare l'incendio, e la desolazione dell' Armata Ottomana, da che ne sarebbe derivato l'intiero possesso del Mare, e la disposizione assoluta sopra le maggiori Isole del Levante.

Il Doge passa all'attacco di Malvasia.

Tra le molte proposizioni fu dal Doge abbracciata l'impresa di Malvasia, col di cui acquisto venivasi a perfezionare il possesso intiero del Regno, deliberandosi farla cader per la fame, giacchè si rendeva quasi impossibile vincerla con la forza.

Stabilita l'impresa fu data la custodia dell' Istmo al Principe di Arcourt promosso al grado di Generale, assegnandoli duemila settecento soldati, e fu incaricato Giacomo Cornaro Provveditor Generale in Regno di rinvigorirlo con Milizie paesane, che per meritarsi la benevolenza del nuovo Principe si facevano conoscere prontissime alle fazioni, e ad insanguinarsi co' Turchi.

Presentatasi l'Armata Veneta a vista di Malva-

Vasia, onde impedire i soccorsi per via del Mare, e sbarcate le Milizie per assediarla alla parte di terra fu riconosciuta la Piazza, che piantata sopra alto scoglio alpestre, e innaccessibile nel Golfo di Romania, non permette dal borgo avanzarsi alla Fortezza, che ad un solo Cavallo, o a due pedoni di fronte, ma per via angusta, e tortuosa. Per rendere più famoso, e insuperabile il recinto era concorsa l'arte a munirlo, oltre l'altre fortificazioni, di due Torri; l'una delle quali batte la campagna; l'altra riguarda la parte opposta, potendo per altro diffendersi con getto di sassi, che lanciati da parte eminente vagliono ad imprimere inevitabili mortali colpi negli aggressori.

Francesco Morosini Doge 102.

Datosi il Doge all'espugnazione della fortissima Rocca, ordinò che fossero eretti due Forti già stabiliti; l'uno a mano destra verso i Giardini, per battere col Cannone i recinti, e allontanare i Legni, che osassero portar soccorsi; l'altro in faccia al Ponte, per impedire la comunicazione con la Terra Ferma, e per atterrare un Bonetto, che guardava il Ponte, mentre col getto delle bombe pensava incomodar gli abitanti, distruggere le cisterne, e incendiare ne' magazzeni le Munizioni. Appoggiata ad Antonio

E'incontrato col Bucintoro.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

Molino Provveditore straordinaro in Regno la cura dell' assedio, destinati alla guardia de' Forti il Conte Carlo Montanari, e Fabio Lanoja, fu agevolmente atterrato il Bonetto, le impressa non poca confusione negli assediati, ciò che offeriva speranza di poter ottenere la Piazza nel corso della campagna, ma le cose, che nel proseguimento accaddettero, non solo dileguarono le lusinghe, ma obbligarono eziandio il Doge a restituirsi dall' Armata alla Patria. L'infermità, a cui era stato soggetto per tutto il verno aveva suggerito alla prudenza del Senato di eleggere Girolamo Cornaro

1689

Generale di Dalmazia in Provveditor Generale da Mare, perchè nel caso di qualche disgrazia del Doge, non restasse spogliata l' Armata della primaria Carica; ma risanatosi egli, e accintosi all' impresa di Malvasia, spedì incontro ad un convoglio, che doveva capitare da Venezia con Milizie, munizioni, e col Cornaro medesimo che partir doveva dalla Dalmazia, grosso staccamento di dodeci Galere, e sei Navi sotto la direzioue di Agostino Sagredo Provveditor dell' Armata, con ordine espresso di dover veleggiare sempre unito alle Navi, onde divertire i sconcerti, che potessero accadere dalla vigilanza de' Corsari. Staccatosi il Sagredo dall' Armata ordinò al Veniero

ro di prender diverso bordo, e di navigar separato, ma poco lungi da' scogli delle Sapienze fu scoperta una squadra di Vascelli, che creduti del convoglio, ordinò alle due Galere di Pietro Donato, e di Enrico Papafava di avanzarsi per prendere maggior certezza. Sforzando a gara la voga, per essere ognuno de' Sopracomiti il primo a rassegnarsi al Provveditor Generale, allorchè arrivarono in maggior vicinanza, comparirono i Legni coperti da bandiere di Francia, e poco appresso distinti per Barbareschi, perlochè girata in fretta la prora cercarono le Galere di salvarsi, ma se riuscì quella del Papafava fuggire dalle mani de' Corsari, non senza danno ne'soldati e nelle ciurme da' colpi del Cannone nemico, cadde l'altra con perdita di molta gente in poter de'Turchi, ferito il Sopracomito in un braccio, e fatto prigione con Francesco di lui fratello, che terminato lo stesso impiego si era fermato Venturiere in Armata. La disgrazia accaduta, e le prescizioni della suprema carica non eseguite, indussero il Senato a decretare la formazione del processo, restando funestata egualmente l'Armata per la morte del Capitano estraordinario delle Navi Veniero, caduto per colpo di Cannone della Piazza, mentre alla testa del Ponte stava osservando l'azione, e

Sinistro avvenimento ad una Galera Veneta.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

l' incendio di una Londra, e d'alcune Galeotte, che si tentava effettuare sotto il fumo delle Artiglierie di quattro Navi a ciò destinate. Toccò a Domenico Diedo sostituito dal Doge al comando delle Navi affondare i Legni nemici, e offendere con sensibile danno la parte inferiore della Piazza, che chiusa con la costituzione intiera de' due Forti e del Bonetto al Ponte non poteva sperare soccorsi da alcuna parte. Sugeriva il General Guadagni di assaltare il Borgo con vigoroso sforzo, onde ridurre i Turchi alla disperazione di lungamente resistere, ma sembrando al Doge di esporre a troppo rischio un grosso Corpo di Truppe; e che non meritasse sì larga efusione di sangue l'ansietà dell' acquisto, non fu ammesso il consiglio.

Il Doge ritorna a Venezia.

Lasciate al Molino forze bastanti a continuare l' assedio, e disposti i Legni per allontanar dalla Piazza i soccorsi si staccò il Doge da' lidi di Malvasia con ventisette Galere in traccia del Capitan Bassà, che navigava per l' Arcipelago, ma attaccato di nuovo da febbre raccomandò la cura dell'impresa, e dell'Armata al Proveditor Generale Cornaro, che assunse il titolo di Capitan Generale, indrizzandosi egli verso la Patria sopra la Galera Capitana de' condannati con altri tre di conserva, ed accompagnato a grado di onore dalla squadra di Malta sino alla bocca del Golfo.

Raccomanda la cura dell'Armata al Generale Cornaro.

Con-

Consumata a Spalato la quarantena per i riguardi di salute fu al lido incontrato col Bucintoro dal Senato, ed accompagnato dalle Galere, e da numerosi legni alla Piazza di San Marco, accolto da' due Consiglieri, da un Capo di Quaranta, e dal Cancelier Grande, che nell'absenza de' Dogi sogliono dimorare nel Palazzo, indi congedati i Senatori, restò dalli quarantuno, che l'avevano eletto, servito nelle Sale destinate, onde fosse intieramente compiuto il cerimoniale, solito praticarsi nelle assunzioni de' Dogi.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

Per rendere più celebre in Patria il di lui ritorno, e per benemerenza di aver ridotto al vero culto un sì nobile Regno, fu il Doge con dovuti encomj, e con doni onorato da Alessandro Pontefice succeduto ad Innocenzo Undecimo, che in età di settantott'anni era mancato di vita, dopo aver lasciato a' successori per l'autorità, e purità de' costumi largo campo d'imitazione, e di esempio. Era nato Alessandro Ottavo dalla famiglia Ottoboni Patrizia Veneta, ed egli distinto per prudenza, e dottrina diede motivo alla Patria di far conoscere l'universale esultanza, impartendo il Senato alla di lui Casa gli onori più distinti, con dar ad Antonio nipote il titolo, e prerogative di Cavaliere, e Procuratore di San Marco; a Mar-

Morte d'Innocenzo Undecimo, ed assunzione al Pontificato di Alessandro Ottavo.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

Marco, ed a' primogeniti il fregio ereditaro di Cavaliere, ed estendendosi la pubblica generosità verso i nipoti a misura, che conosceva le premure del Zio, che fossero elevati, e distinti.

Regala il Doge dello Stocco, e Pileo Militare.

Dalle dimostrazioni del Papa verso il Capo della Repubblica, a cui col mezzo di Michel' Angelo Conte Cameriere d'onore aveva fatto presentare nella Chiesa Ducale di San Marco tra numeroso popolo lo Stocco, e Capello Militare; o sia Pileo (dono solito a trasmettersi da Pontefici a' Principi, e Capitani illustri, che con le Vittorie sieno concorsi alla dilatazione della Fede) aveva ben ragione di confidare il Senato, che sarebbe per assistere con vigorose forze l'impegno della guerra, tanto più, che prendendo respiro i Turchi dalle discordie tra Cristiani, e quasi stanca la fortuna di secondare l'armi degli Alleati, si vedevano contrastate le imprese da difficoltà, che fin ad ora erano riuscite di breve e facile acquisto.

Toccò ad Alessandro Molino Provveditore Generale in Dalmazia di provare l'insolita fermezza de' Turchi, imperciocchè vagheggiando l'impresa di Ciclut, e divisando, che da' Granatieri, e dal Reggimento Corbonese fosse investisto il Monte di San Stefano; dalla

Ca-

Cavalleria, e Fanteria de' Morlachi il Borgo; e che la Cavalleria, e Fanteria veterana stesse in riserva a sostenere i Morlachi, avanzandosi questi senza ordine furono prima da' Turchi arrestati, indi obbligati a frettolosa fuga, tirando seco il Corpo di Cavalleria, che li seguitava. Calate dal Monte grosse partite de' Turchi restarono con tal furia investiti i Morlachi, che caduto prigione il Corponese, morto il Sopraintendente de' Dragoni furono maltrattati, ed inseguiti i Cristiani sino alla radice del Monte ove stava schierata la Milizia pagata.

I Turchi investono i Morlachi.

Imbarcate le genti, e le Artiglierie, perchè non terminasse la campagna senza alcun vantaggio, deliberò il Molino di occupare la Valle di Trebigne, e sottomesse le dieci Torri che la guardavano, ne fortificò tre delle maggiori atterrando l'altre, ma poco durevole fu l' acquisto, perchè trasferitosi il Molino a Spalato a rassegnarsi al Doge furono da' Turchi ricuperate le Torri, ed obbligato il numeroso loro Presidio alla resa per difetto di pane.

Non dissimile sorte incontrarono in quest' anno i Polacchi, ed i Moscoviti, imperocchè uscito tardi in campagna il Principe Galiccino alla testa di numeroso Esercito, non ebbe gloria maggiore, che di portar le insegne e d' inve-

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

vestire Precop; Fortezza piantata alla gola dell' Istmo detto Or; ma molestato da' Tartari, incendiato il Paese, ed attaccato con frequenza l'Esercito, fu costretto ritornarsene scemato di forze, e con la perdita di numerosa Artiglieria. Maggiori calamità soffrì forse in quest'anno la Polonia per esser stata devastata con insolite stragi, ed incendj la Volinia, non valendo i tardi movimenti della Lituania, e del Regno a coglier profitti sopra la Piazza di Caminietz, costretti anzi a partire con danno, con perdita di sette Cannoni, e con lasciar inchiodati due Mortari a bombe.

1689

A temperare il dolore universale per gl'infausti avvenimenti bastarono bensì le replicate vittorie degl'Imperiali, non valendo la distrazione della Francia, o la divisione degli Eserciti Cesarei a rendere men sfortunata la condizione degli Ottomani.

Si lusingava l'Imperadore, che occupata da' Francesi Argentina, e Luxembourg fossero per trattenere il corso dell'imprese, ma allorchè li vide devastare il Palatinato, spinger Truppe verso Colonia, e accrescer l'Esercito, fece tosto passare al Reno il Duca di Lorena, lasciando al Principe di Baden la gloria di far fronte, e di vincere i Turchi.

Caduta già la Piazza di Zighet celebre per il

il sito, e per l'impegno di Solimano nell' espugnarla; battuti più volte i Turchi dal Baden alla Moravia; spogliato del Campo il Seraschiere, ed ottenuta per prezzo della vittoria una preda doviziosa con ventinove Cannoni, prigionia di tre mila Spaì, ed il possesso di Nissa, pensava il Baden di arrivare sino a Soffia, ma le difficoltà del cammino, e le augustie de' passi l'indussero a dilatare gli acquisti al Danubio. Fugata, e morta grossa partita de' Turchi a Widino sulle rive del Fiume in poca distanza dal Ponte Trajano, estese da Nissa sino a quel sito gli acquisti, ed occupata dal Duca d'Olstein Tenente Generale Uscopia situata alla parte superiore della Provincia al confine della Macedonia, e Albania, scacciati dal Conte d'Erbestein Generale di Carlostat i Turchi dalla, Lica, poteva Cesare sperare acquisti più rilevanti sopra l' Imperio d' Oriente, se non fosse stato costretto dividere le forze, ed accorrere al Reno alla custodia de' proprj Stati. Oltre le Piazze perdute, gli Eserciti dissipati, l' abbandono delle Città, e Fortezze, lo dava a divedere il timor del Sultano, che rilevato lo disfacimento dell' Esercito al Fiume Morava, e dell' altro a Nissa, non credendosi sicuro in Soffia si trasferì a Filipopoli, e di là in Adrianopoli, ordinando, che fossero sen-

Vittorie de' Cesarei.

senza dilazione spedite le risposte agl' Inviati.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

Arrivato il Corriero a Vienna esibì l' Effendì al Presidente Baden il foglio del Primo Visir, in cui dichiarava costante l' inclinazione del Gran Signore alla pace, e che muniti gl' Inviati delle opportune facoltà, se fossero accettati gli onesti progetti, potevasi stabilire tra i due Imperj ferma, e sicura concordia. Aggiunse all' esposizioni varj riflessi, ed insinuazioni; restrinse i vantaggi de' Cesarei nella Servia; amplificò i danni de' Polacchi da' Tartari; l' inutile sanguinosa spedizione sotto Caminietz; il ritiro de' Veneti da Malvasia, frammischiando magnifici sentimenti intorno al vigor dell' Imperio, ed alla buona disposizione del Gran Signore alla pace, tanto più degna di fede, quanto che non era egli stato il promotor della guerra.

Costanza del Gran Signore alla pace.

Comunicata d' ordine di Cesare l' intenzione de' Turchi al Cavalier Girolamo Veniero nuovo Ambasciadore della Repubblica in Vienna, furono di concerto ricercati gl' Inviati delle ulteriori facoltà, che tenessero, ma costanti eglino a negare il di più; con l' assenso del Re di Polonia, e del Senato furono licenziati, pubblicandosi colle stampe il principio, ed il termine del negozio, e rilevandosi la fermezza della Repubblica, che tentata a parte dagli Otto-

La Repubblica, e la Polonia non assentono a' progetti di pace.

tomani non assentì dar orecchio ad alcun progetto senza il concorso de' suoi Alleati.

Francesco Morosini Doge 102

All' intimazione di partire restarono assai sorpresi gl' Inviati; mendicavano pretesti per i pericoli del cammino per terra, e per il Danubio; ma finalmente dopo la licenza dovendo partire, trattenuti che furono a Komorra d'ordine di Cesare, benchè sotto altro pretesto, esibirono al Segretario Vettemburg nuove proposizioni: Che se fosse restituito alla Porta Belgrado avrebbe essentito, che Cesare trattenesse Temisvar col paese occupato tra il Savo, e Danubio, e che i Veneziani restassero al possesso de' loro acquisti. Era grave all' imperadore la restituzione di Belgrado, ma nel tempo medesimo apprendeva la diversione della Francia; temeva, che si cambiasse la fortuna, e restando soccombente nell' una, o nell' altra parte perdere in amendue la gloria acquistata, ed il frutto de' pericoli, e de' dispendj.

Nuove proposizioni agl' Inviati Turchi per la pace.

Non era eziandio il Senato lontano di dar ascolto a' progetti, che lo assicurassero nel possesso dell' occupato, perchè risentendo gravosi i dispendj della guerra, bramava di assicurarsi gli acquisti con la pace, tanto più, che debili, e incerti riuscendo gli ajuti degli amici, toccava alla sola Repubblica sostenere sul Mare, ed in Terra le impressioni mai languide della potenza Ottomana.

1689

A di-

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

Giudizio del Senato sopra le pretensioni di Firenze, e di Parma.

A diminuirle gli ajuti accaddette altro incontro molesto, imperocchè indotto il Senato da pressanti uffizj ad assumere il giudizio tra Cosimo Terzo gran Duca di Toscana, e Ranuccio Secondo Duca di Parma per il confine all' Apennino, ov' è situato Borgo di Faro di ragione del Parmiggiano, e la Terra di Pontremoli dello stato Firentino, vertiva controversia, se avesse a tirarsi la linea di confine sopra la sommità de' monti, come intendeva il Duca di Parma, o pure al pendìo, come sosteneva il Gran Duca.

Spedito prima sulla faccia del luogo Alessandro Zeno Senatore col Conte Giammaria Bertoli pubblico Giureculto, sopra le relazioni del Commissario, e dalle moltiplici dispute nel Senato, come desideravano i contendenti fu a pieni voti deciso a favore del Duca di Parma, ma non senza risentimento del Gran Duca, che dopo il giudizio non più spedì suoi Legni all' Armata in Levante.

Se ciò non molto influiva per i Veneziani al destino della guerra, potevano bensì decidere delle vittorie sopra Turchi i movimenti della Francia, contro l' Imperio, costretto Cesare a spingere dall' Ungheria al Reno sei Reggimenti di Cavalleria, e quattro di Fanteria; dare la direzione d' un Esercito al Duca di Lorena,

d' un

d' un all' altro all' Elettore, scemando in tal maniera al Principe di Baden le forze onde resistere a' Turchi. Vero è, che gareggiando la fortuna a colmar Cesare di vittorie e di gloria, nel tempo medesimo, in cui erano arrivati a Vienna i fortunati avvenimenti accaduti al fiume Morava, festeggiava la Città tutta per l'acquisto di Magonza fatto dal Duca di Lorena, e di Bonna obbligata a capitolare, ma il Baden era crucioso per non aver forze bastanti, onde tentar imprese degne di eterna memoria nella costernazione de' Turchi, esibendosi all' Imperadore (quando gli fossero dati trentamille soldati) di portar le insegne vincitrici a vista di Costantinopoli, ed imprimere terrore, e pericoli nella Metropoli dell' Oriente. Ma Cesare angustiato dall' impegno di resistere all'armi Francesi, e paventando, che dalla loro sagacità fossero sovvertiti i Principi della Germania a far cedere l' elezione in Re de' Romani sopra il Delfino, prima che il figliuolo Giuseppe arrivasse all'età di diciott' anni prescritta da' Canoni, da che si sarebbe trappiantata dalla Casa Austriaca in quella di Borbone, la Corona Imperiale, piegava alla pace co' Turchi, onde essere sciolto a trattar l'armi contro i Cristiani, che gli riducevano in contingenza la gloria presente, e la grandezza de' figliuoli. L'irrita-

FRANCESCO MOROSINI Doge 102

1689

ritamento dell'Allemagna per gl' inopportuni movimenti de' Francesi ebbe forza di far piegare gli Elettori a favore di Giuseppe, dichiarato in Augusta con unanimi voti Re de' Romani, perlochè decaduto il Re di Francia dalle concepite speranze, fissava a sostenere con l'armi la riputazione del proprio nome, e deliberato di starsene sulla difesa sino a tanto scoppiasse l'empito dell'armi Allemane, non assentì di rischiare battaglia campale a costo della perdita di Magonza, e di Bonna: Efimero fu il vantaggio del Novaglies in Cattalogna, che aveva acquistato Lampurdan, e che tosto fu da' Spagnuoli ricuperato. Non miglior sorte ebbero gli ajuti Francesi a favore del Re Giacomo d' Inghilterra, che se provò felicità nello sbarco, fu costretto a veder tosto alienata da sè la Scozia, e poco appresso l' Irlanda.

Recheb Seraſchiere ſtrozzato per ordine del Sultano.

Quanto distratte erano le forze del Cristianesimo nelle intestine animosità, accresceva ne' Turchi la confidenza di migliorar condizione; e per togliere gli autori infelici nelle passate disavventure, ordinò il Sultano, che fosse strozzato Recheb Seraschiere per gli sfortunati avvenimenti alla Morava, e deposto il Visir gli sostituì Solimano Mustaffà Chiuprilogl๋ù, che potè sostenere non solo l' illustre memoria del Padre, e del Fratello, ma rendersi così rispettato

tato e temuto per l'esercizio di costante giustizia, che ad onta di chi tentava la sua caduta, dichiararono le Milizie d'essere disposte più tosto alla deposizione del Sultano, che a tollerare il cambiamento del principale Ministro. Estratte tosto numerose Milizie dalle più remote Provincie dell'Imperio, assoldati Legni Cristiani a tradurre provvedimenti alle Piazze marittime, indi radunati i principali soggetti del Divano, espose le proposizioni dell'Imperadore, ricercandoli nello stato presente delle cose, ed all'aspetto delle speranze, per la distrazione de' Cristiani, se fosse opportuno restringere, o dilatare agl' Inviati la facoltà ne' trattati. Nel riflesso all' incontrate calamità, ed al pericolo, che fosse colpita la Monarchia nelle più nobili parti, inclinavano ad agevolare la pace il Muftì, ed il Cadileschier di Romelia, ma quello di Natolia impugnò fortemente l'opinione, sostenendo, che senza violare i sacrosanti riti di loro legge, non potevasi accordar pace con cessione di Piazze a'Cristiani.

Francesco Morosini Doge 102.

Dopo varj dibattimenti per l'onor dell'Imperio, e per la languida sua costituzione fu preso per partito di mezzo: Che non si avesse ad accordar pace senza la restituzione di Belgrado, e del paese esteso sino al *Savo*; ma quando sopra

pra tal piano s'intavolassero i progetti, si dovesse dar ascolto, e conchiudere.

Della Polonia, e de' Veneziani non fu tenuto discorso; della prima per la tenuità degli avvenimenti; di questi forse per l'odio ardente de' Turchi a cagione dell'impensata rottura.

Gl' Imperiali acquistano la Piazza di Canissa.

In fatti la condizione delle cose presenti de' Turchi non poteva dirsi che sfortunata, aggiungendosi tutto dì motivi di nuovo dolore al Divano per l'acquisto fatto dagi' Imperiali di Canissa, Piazza situata in paludi nell'ultime parti dell'Ungheria inferiore a' confini della Stiria, e della Croazia, e da' Veneti della Rocca fortissima di Malvasia, che dopo penoso assedio fu bastante mercede a' varj accidenti, e pericoli, perchè col possesso di questa fu coronato l'acquisto di tutto il Regno della Morea.

1690

Acquisto di Malvasia.

Deliberato il Capitan Generale Cornaro nel principio della campagna di espugnare la fortissima Piazza, dopo aver fatto guardare nel verno i due Forti Lanoja, e Montanari per gelosia del Seraschiere, la strinse allo spuntar di primavera di durissimo assedio, tanto più, che gli era noto l'ordine, che teneva il Capitan Bassà dal Sultano di portarvi ad ogni costo soccorso.

Oltre le forze, che aveva sotto le insegne

lo

lo animavano i frequenti convogli, che spediva il Senato, perchè impiegando a larga mano l'oro de' Cittadini, e de' sudditi, per la gloria dell' armi, e per la dilatazione de' Stati aveva ottenuto dal Pontefice rinnovato il Breve delle Decime da gran tempo goduto; la soppressione della ricca Badia delle Carceri per impiegare il ritratto nella guerra, e con l'assistenza, e per stimolo del nipote Antonio, forte squadra di cinque Galere della Chiesa, due di Genova, tre Vascelli, cinque Tartane con abbondanti provvedimenti, e con mille quattrocento Fanti da sbarco. E' vero, che oltre la naturale propensione di Alessandro verso le pubbliche cose, aveva il Senato con dimostrazioni di benevolenza cercato di conciliarsi il di lui affetto, spiegandosi, che per fargli cosa grata aveva restituito nella pubblica grazia Marcantonio Barbarigo; cosa che gradita al sommo dal Pontefice, dichiarò al Lando (acquietate già con la Corte di Roma le controversie del Quartiere, a cui rinonziarono in grazia del nuovo Pontefice i Ministri tutti de' Principi) che sarebbe pronto ad assistere la Patria con soccorsi adequati al bisogno.

Due pubbliche Navi comandate da Alessandro Valiero dopo lungo combattimento si perdono.

Il principio della campagna restò funestato da molesto incontro, che se bastò a far prova della

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

della costanza di un benemerito Cittadino, fu però grave alla Patria la di lui perdita, e di due preziosi pubblici capitali. Disceso il Capitan Bassà nelle acque di Milo con dieci Navi del Gran Signore, e con due di Algieri, scoprì nella mattina de' venticinque Marzo due pubbliche Navi sotto la direzione dell' Almirante Alessandro Valiero, comparendo all' Alba tre delle nemiche per puppa sottovento, e sette per prora. Non diede segno il Valiero di temere il cimento, che anzi eccitò la Conserva, nominata S. Marco ad entrar in battaglia, come quella, che offeriva le insegne pubbliche ampio teatro di gloria, se non di salvezza. Lo animava la confidenza, tenendosi verso Capo Sant' Angelo, di esser scoperto dalle guardie del monte vicino a Malvasia, e che si sarebbe spinto in di lui ajuto Marco Pisani Capitan delle Navi, non senza lusinga di aver soccorso da due Navi, che scorrevano il Mare verso le Specie. In fatti avvisato il Capitan Generale dalle guardie delle montagne commise tosto al Pisani di spingersi in di lui ajuto, ma tardo egli a staccarsi, e non più sollecito nel cammino, lasciò che le due sole Navi sostenessero il furioso attacco de' Turchi, che passando, e ripassando le flagellarono con colpi

in-

incessanti. Dopo quattr' ore di ostinata battaglia sostenuta dalle due Navi con valor singolare, balzò all' aria per improvviso fuoco la Conserva con tutte le genti, perlocchè rivoltate le forze tutte de' Turchi contro la sola Almirante potè ella resistere sino alle ore vintitre, ma caduto estinto per colpo di Cannone in un fianco il Valiero; ferito in faccia il Capitano Agostino Petrina; perduto l' Albero della Maestra, e trasforata la Nave in più parti, non per questo osarono i Turchi di avvicinarsegli, sin a tanto, che all' imbrunir della sera si salvarono i Marinaj, e i pochi soldati sopravvanzati ne' paliscalmi, lasciando a' nemici dopo lungo, e sanguinoso conflitto una lacera spoglia.

1690

Il Pisani è condannato alle carceri

Quanto applaudita fu la costanza del Valiero, altrettanto di indignazione si concitò contro il Pisani, che nel processo ordinato dal Senato, non rilevandosi peso alle difese, fu spogliato della Carica, e condannato alle carceri.

L' avvenimento infausto non rallentò l' ardore del Capitan Generale per l' acquisto di Malvasia, ma se per aderire al consiglio del General Guadagni fu acquistato il Borgo per piantare il Minatore alle mura, conosciuto all' arrivo degli Ausiliarj inutile l' esperimento, e

Francesco Morosini Doge 102. 1689

sparso senza frutto il sangue di duecento soldati, e dal Sargente Maggior di Battaglia Bonetti, fu stabilito, che ritirate le Milizie, e le Artiglierie da' posti occupati si stringesse il blocco a' due primi Forti per risparmio di sangue, tanto più, che dalle disposizioni de' fuggitivi, e dalla risoluzione de' nemici di cacciar dal recinto cento venti femmine Greche appariva ad evidenza, che gli assediati erano ridotti agli estremi di vettovaglie. Cercava il Capitan Bassà di accorrere alle indigenze della Piazza corrompendo con tre mille Reali il Capitan Rebut Francese a portarvi carico di formenti, ma colto da' Legni Veneti, che scorrevano il Mare, come pure altra Londra, perderono gli assediati qualunque speranze di ajuto. Piantate in oltre per consiglio dall' ingegnere Muttoni Conte di San Felice due batterie oltre il Borgo delle sepolture de' Turchi, flagellato l' interno della Piazza da Bombe scaricate da due Palandre, se di queste una per fuoco accidentale balzò all' aria con perdita di quasi tutta la gente, e di otto Cannoni, il caso atterrì di sì fatta maniera gli assediati, che insultati da ogni parte, senza speranza di ajuti, e nella maggior deficienza di vettovaglie esposero bandiera bianca, devenendo all' accordo di consegnare la Piazza con le munizioni

da bocca, e da guerra, schiavi Cristiani, e rinegati, con facoltà di passare alle rive di Candia in numero di trecento soldati, e novecento abitanti. Piantate sopra le mura della fortissima Rocca le insegne della Repubblica fu soddisfatta la giustizia con la morte di dieci rinegati, nove de' quali restarono appesi all' antenna, l' altro che aveva servito per capo Bombardiero sopra la pubblica Armata, e che col colpo fatale aveva atterrato il Veniero, fu da quattro Galere sbranato, volendo l' empio ostinatamente morire nella legge de' Turchi.

Giustizia praticata con dieci rinegati.

Terminata l' impresa della Morea stabilì il Capitan Generale coll' opinione della consulta di scendere alla Vallona, onde fermare il piede in quell' ubertoso Paese, ed assicurare la navigazione dalle infestazioni de' Barbareschi; lasciando però prima provveduto il Campo di Corinto di due mille quattrocento Fanti, e di seicento Cavalli. Erano eguali le forze del Seraschiere, che aveva convenuto col Capitan Bassà l' ingresso dell' Armata nel Golfo d'Egena, nel mentre disegnava egli di entrar nello stretto per via di Terra. Avanzatosi però il Delfino Capitan delle Navi nell' acque superiori con dodici Navi, e due Brulotti in traccia del Capitan Bassà lo ritrovò nell' acque di Metelino attento alla congiuntura di muoversi,

ond'

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

ond' eseguire quanto aveva concertato col Seraschiere, ma rinfacciate le Navi Venete da vento contrario, tosto che questo si ridusse in total calma si vide il Delfino immobile tra l'Armata Turchesca, mentre teneva egli la vanguardia, e che la retroguardia era diretta dal Capitan ordinario Bartolommeo Contarini. Due sole Navi potevano dargli qualche soccorso; la Sacra Lega comandata dal Governatore Fabio Bonvicini, ed il S Domenico, ma tale fu l'impressione de' Turchi contro la Capitana, che dopo grande uccisione di marinaj, e di soldati osarono i Turchi montarla, che scacciati, e morti a furia di Moschettate, benchè vi perisse il valoroso Giovanni Bugè Capitano, e fosse squarciata da colpo di Cannone la mano sinistra al Delfino, furono costretti ad abbandonarla, tanto più, che spirando il vento, e voltato dalla Nave il fianco contro i nemici, coll' assistenza del Contarini, e del Bonvicini furono i Turchi maltrattati, e fugati. Prova evidente de' loro danni fu la comparsa nel dì seguente del Capitan Bassà coll' Armata diminuita di numero, ricusando la battaglia esibitagli dal Delfino, che anzi ritiratosi ne' Dardanelli non più uscì in quella, o nella vicina campagna.

incontro con Valore sostenuto da' Veneti.

Per l'incontro sinistro dell' Armata Navale trat-

trattenutosi il Seraschiere dal sforzare l'ingresso nel Regno, potè il Capitan Generale effettuare più agevolmente il disegno, trasferendosi alla Vallona, Piazza situata alle riviere dell'Albania, non lontana dalla spiaggia più che sessanta passa geometrici, ma senza porto, e con stazione pericolosa a qualunque Legno. L'angusto di lei recinto è battuto da' monti vicini, non avendo maggior difesa, che sette picciole Torri piantate sopra gli angoli, che le formano tal figura con un Maschio nell' interno verso Marina, che batte la campagna. Se per il sito, e per le difese poteva dirsi debile la Piazza, era però conosciuta di rilevanza per il possesso, che dar poteva di quel Mare, e per le speranze, che potevano concepirsi di estendere gli acquisti nell'Albania.

Poco più forte era giudicata Canina piantata per due miglia in distanza sopra un colle, irregolare in figura, con le mura rovinose, e cadenti. Dell'una, e dell' altra conoscendo i Turchi difficile la difesa, cercarono con pieno concorso dalle Terre adiacenti d'impedire lo sbarco, ma tentato questo da'Veneti alla parte sinistra della Vallona alle sorgenti d' acqua fredda, atterriti i paesani da'tiri delle Galere presero aperta fuga, dandosi al Mare, e rinserrandosi nel recinto.

Sbar-

Francesco Morosini Doge 102. 1690

Sbarcati senza contrasto otto mila Fanti, è cinquecento Cavalli furono inseguiti i fuggitivi sino a'Borghi di Canina dal Reggimento del Sargente Generale Spar, e dagli Oltramarini. Un grosso Corpo di nemici avanzato alla parte destra senza attendere il secondo scarico si diede a rapida fuga, lasciando il Borgo in poter del General Guadagni; che l'occupò non senza sangue de'Turchi, distinguendosi nell'assalto Luigi Sagredo Venturiere Patrizio, e caduto estinto il General Niccolò Bori', uomo chiaro per le proprie virtù egualmente, che per le benemerenze del Padre. Attaccato nella notte seguente il Minatore alle mura di Canina si resero gli assediati, restando ferito il Luogotenente Generale Merovil subintrato nelle veci del Cavalier Gianetires Generale da sbarco della Religione di Malta.

Morte del General Bori.

Non maggiore fu il contrasto sotto la Piazza della Vallona, che battuta per tre giorni da due Galeazze col Cannone, e da una Palandra a Bombe, prima che dar l'assalto intimata agli assediati la resa, mentre ricercano, un solo giorno, e che dal Capitan Generale fu loro negato, fuggirono nella notte dalla Piazza, lasciando piantate sopra le Mura le insegne Ottomane, ed intatte le munizioni, e il Cannone.

La

Francesco Morosini Doge 102.

Canina, e Vallona in poter de' Veneziani.

La facilità provata nell' acquisto delle due Piazze eccitava il Capitan Generale a trasferirsi a Durazzo, Scala di traffico alle riviere dell Albania, ma l'ostinazione de' venti contrarj, la partenza della squadra Maltese, che per l'ordine avuto non poteva fermarsi oltre il mese di Settembre, e sopra tutto l' infermità sopraggiuntagli l' obbligò a restituirsi alla Vallona, ove rendendosi mortale il male, convenne, ch' egli cedesse alla legge della Natura; Cittadino meritevole d' esser compianto per le prerogative dell' animo, per la prontezza del consiglio, e per l' affabilità con cui obbligava gli Uffiziali, e i soldati a sagrificarsi per la Religione, e per la gloria; ma che potè dirsi perdita pubblica per esser vero conoscitore dell' utilità della sua Patria, che consisteva nel procurarle acquisti vicini, e durevoli in Paese numeroso de' sudditi, e di valorosi soldati, ben compredendo per due volte, che aveva sostenuto il Generalato della Dalmazia il fondamento, che poteva fissare la Repubblica nell' Imperio di quella, e delle vicine Provincie, ripiene di popolazioni Cristiane, ed atte per il valore, e per la fede a difendere le conquiste.

Morte del Capitan General Cornaro.

1690

Per non traviare dalle prudenti direzioni del defonto Capitan Generale, giacchè non era il tempo opportuno per intraprendere attacchi a

mo-

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

motivo dell' avanzata stagione, fece il Provveditor Generale di Dalmazia Molino depredare il paese Ottomano per sciogliere i Cristiani sudditi della Porta dal giogo di servitù, e per togliere a' Turchi i mezzi di campeggiare. Appoggiata al Brigadier Crutta l' esecuzione, fu dato alle fiamme vasto tratto di paese, e ridotti a pubblica divozione molti abitanti, ma scopertasi la peste, che non senza fondamento fu creduta esser stata introdotta da' Morlachi tra le spoglie de' Turchi, restò afflitta la Provincia da copiose morti, distinguendosi nella fatale disgrazia, e ne' danni la Piazza di Sebenico. Per porre argine alla maligna influenza fu dal Senato spedito nella Provincia Angelo Morosini Senatore con titolo di Provveditore sopra la Sanità, unitamente a' due Nobili Pietro Basadonna, e Gasparo Bragadino, destinando nel tempo stesso Alessandro Zeno a preservazione dell' Istria, e Giovanni Battista Gradenigo nel Friuli verso Monfalcone.

Peste nella Dalmazia.

Non trascurata la congiuntura da Alì detto Zin Bassà di Erzegovina, che la Provincia era afflitta dal grave morbo, si spinse contro i popoli Nassichi, e Cuzzi del Montenero, onde renderli incapaci a tentar cose nuove, ma quella feroce nazione attesi i Turchi ne' passi stretti de' monti ne mandò quattrocento a fil di spada,

da; dando in mano a Pietro Duodo Provveditor straordinario di Cattaro lo stesso Alì, che fu spedito a Venezia. Al calore de' fortunati avvenimenti tentò il Provveditor Generale l'impresa di Vergoraz piantata sopra scosceso greppo nella Provincia di Macasca, obbligandola alla resa con onorevoli condizioni.

Francesco Morosini Doge 102.

La dilatazione del confine per tratto sì lungo nella Dalmazia, e l'acquisto di nobile Regno in Levante indusse il Papa a spedire un Breve al Senato, in cui si conteneva: Che avendo la Repubblica tolto agl' Infedeli sì vasto tratto di paese, e restituitolo al culto della vera Religione con la fondazione di Chiese Cattedrali, Dignità, Canonicati, Parocchie, e Sedi di Arcivescovi, e Vescovi, le concedeva il Patronato Regio per presentare, o nominare a' Romani Pontefici Soggetti di virtù, e di rettitudine di vita, e che le Prebende, e altre Ecclesiastiche preminenze in qualunque mese vacassero fossero lasciate alla cognizione, e disposizione degli Ordinarj. Oltre di ciò in prova di giusta estimazione alla Patria confermò al Primicerio della Basilica di S. Marco tutti i Privilegj; gli diede facoltà di dar i quattro Ordini minori; spedì in dono ricchi arredi sacri per uso nella festività di San Marco, e finalmente devenne alla Canonizazione del Bea-

Brevi onorevoli del Papa al Senato.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

to Lorenzo Giustiniani Primo Patriarca di Venezia, al qual fine il Senato diede al Lando il titolo di Ambasciadore straordinario, perchè a pubblico nome facesse al Santo Padre l' istanza.

1690

Da particolari riguardi verso la Patria volgendo l' occhio agli affari universali della Cristianità, eccitò colla promulgazione del Giubileo i fedeli ad implorare la riconciliazione tra Principi; scrisse affettuosi Brevi al Re di Polonia perchè volesse concorrere ad oggetto così lodevole, e onesto; promise di aprir i tesori della Chiesa per l' avanzamento del Cristianesimo, ma involta la bellicosa nazione nell' intestine discordie, altro non operò in quella campagna, che valicare il Niester, e occupare Soczova abbandonata dagli abitanti. Superato però dal Re il gran punto, ad onta de' maneggi della Francia, di dare la quintagenita dell' Elettor Palatino al Principe Giacomo suo figliuolo, Cognata dell' Imperadore, del Cattolico, e del Re di Portogallo; accordata da Cesare la positiva rinonzia sopra le Provincie di Valacchia, e di Moldavia, perchè potesse la Polonia sciolta dalla gelosia delle pretese ragioni del Regno di Ungheria tentare, e mantenere gli acquisti, potevasi sperare il Re, e la Repubblica interessata a comuni vantaggi contro i Turchi, ma squarciate in parti così lon-

lontane le forze degli Allemanni, prendeva vieppiù respiro la fortuna già vacillante degli Ottomani. Per la morte del Duca Carlo di Lorena aveva Cesare accordato il supremo comando dell'armi in Ungheria al Principe di Baden, ma erano tali le forze, quali potevan permettere le distrazioni delle Milizie al Reno, e in Italia. Fastosi altrettanto i Turchi allestivano potente Esercito, e mancato di vita il Vaivoda di Transilvania Michiel Abbaffi, investì il Sultano del rincipato il Tekelì spingendolo a prenderne il possesso con quindici mila tra Turchi, e Tartari.

Assisteva alla Transilvania il General Heisler, che con risoluzione presentò la battaglia al nemico, ma deposte l'armi da' Transilvani, benchè l'Heisler si conoscesse perduto, combattè tuttavia con disperazione, e dopo aver lasciato mille de' suoi morti sul Campo, caddette egli prigione insieme col Colonello Doria, e altri Uffiziali dandosi gli altri alla fuga. Avanzatosi il Tekelì nella Transilvania, al calore della vittoria intimò una Dieta, ma non comparirono che venti Eretici, dichiarando le Città tutte di mantener costante la fede all'Imperadore. Accorso il Baden con quindici mila soldati, si ritirò il Tekelì, inseguito sino alla Porta Ferrea; varco angusto al confi-

ne, di modo che lasciando al Governo della Transilvania con sette Reggimenti il General Veterani, il Principe munite di forte presidio le Piazze di Belgrado, e di Nissa si trasferì a Vienna.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102 1690

Poco però valeva l'industria degli uomini a fronte della maggior forza, imperciocchè postosi in marcia il primo Visir alla testa di sessanta mila combattenti potè in brev'ora ricuperar Nissa, e Widino per accordo, vincere con la forza Senendrin, che aveva osato resistere, e finalmente impadronirsi di Belgrado in cui orribile incendio avendo fatto balzar all'aria il Castello con morte, e ferite di numeroso popolo, indi aperte tre porte, o per terrore, o per fraude, fu da'Turchi fatta lagrimevole strage, potendosi forse rinnovare i tragici avvenimenti della prima campagna, se vago il Visir di coglier gli applausi dovuti alla sua fortuna non si fosse trasferito a Costantinopoli.

Vantaggi de Turchi in Ungheria.

Con tali perdite fu segnato l'infausto periodo della campagna, molto più dolorosa per le cagioni, che concorrevano a promovere i comuni mali, imperciocchè se in essa si rendè memorabile la possanza della Corona di Francia per aver potuto resistere, e vincere tanti nemici Alleati a suoi danni, devesi però da ognuno compiangere, come mercede infelice dell'

al-

altrui gloria il sangue Cristiano sparso in copia per acquisti non corrispondenti alle perdite, per essere arenati i progressi dell' armi fedeli contro i barbari, e ricaduti all' empio culto, e alla servitù i popoli poc' anzi restituiti a giusto governo, e alla vera Legge.

Perchè nelle universali combustioni di guerra tra Cristiani non andasse esente dalle disgrazie l' Italia si vide ad un tratto alienato dalla Corona di Francia, a cui era vincolato per sangue, e per interesse di *Stato*, Vittorio Amadeo Duca di Savoja stringendosi in Lega con Cesare, allettato dal Regio trattamento accordatogli, e dall' investitura, che gli fu conceduta di ventiquattro Feudi nelle Langhe, e a' confini restando il Diploma segnato in Monaco nel giorno ottavo di Febbrajo, allorchè l' Imperadore si trasferì a quella parte per l' elezione del figliuolo in Re de' Romani. Ministro del gran trattato, e dell' Alleanza tra l' Imperadore, il Cattolico, e l' Inghilterra, era stato Vincenzo Grimani nobile Veneto, che sebbene Ecclesiastico, non poteva in vigor delle pubbliche leggi assumere la direzione del delicato maneggio. Accompagnando egli la Corte in Augusta, trattò, e conchiuse: Che Cesare avrebbe tenuto in Italia con le Milizie di Milano cinque Reggimenti

Vicenzo Grimani Ministro di Leghe tra Principi.

ti, e che ciascuno de' due Re avrebbe contribuito trenta mille Scudi al mese, non valendo le doglianze, le lusinghe, e le minaccie del Cristianissimo a far rimovere il Duca dal suo consiglio, perlochè riuscendo vana qualunque pratica, ordinò il Re a Monsignor di Catinat di entrar colle Truppe in Piemonte, e fece che il Signor dell' Haje Ambasciador in Venezia rappresentasse al Collegio la necessità di far avanzar l' Esercito, imputando l' Abate Grimani per autore, e Ministro dell' Alleanza stabilita dal Duca contro la Corona di Francia. Commosso il Senato alla licenza di un Cittadino, che ad onta delle pubbliche Leggi aveva introdotto dispareri, e nimicizie tra Principi amici della Repubblica, demandò a' Capi del Consiglio di Dieci l'affare, perchè l' Abate Grimani avesse senza dilazione a partir da Torino e fu prescritto al fratello Giovanni Carlo, perchè l' avvisasse a presentarsi senza dilazione al loro Tribunale; ma l' Abate avendo fissato la propria esaltazione sopra la protezione de' Principi stranieri, non ubbidì, perlocchè fu dal Senato proscritto, e cancellato il di lui nome dal libro dell' Avogaria in cui sono registrati tutti quelli, che godono il privilegio della Veneta Nobiltà.

Risentimento pubblico contro l' Abate Grimani.

Scorreva intanto Catinat liberamente la Savoja,

voja, minacciava il Piemonte, e giunto alla Badia dalla Stanfarda con Esercito di soli sedici mila uomini seppe di sì fatta maniera con la sagacità, e col consiglio prevalere al Duca che tra suoi, ed Alleati contava trentamila soldati, che tirati i nemici in aguato, con replicati tiri di Artiglierie cariche a sacchetti ne fece orribile strage, pose in fuga la Cavalleria, che non poteva estendersi lungo le rive del Pò, restando dopo ott'ore di conflitto colla Fanteria Allemanna, e Spagnuola, padroni i Francesi del Campo, con ottocento prigioni, quattromila, e più nemici uccisi, tre pezzi di Cannone, bagaglio, e coll' acquisto di Saluzzo, con perdita però di tre mila uomini dal canto de' vincitori. Alla gloriosa vittoria ne' susseguitò il possesso di Susa; colpo sensibile al Duca per le conseguenze della Piazza, e per dover egli essere spettatore di sua caduta.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

1690

vittorie de' Francesi.

Nel tempo medesimo, in cui l'armi Francesi vincevano nell'Italia, il Delfino nell' Alsazia faceva fronte agli Allemanni: Il Maresciallo di Luxembourg aveva disfatto con morte di tredici mila uomini il Principe di Val dek Generale degli Alleati alle frontiere di Fiandra nella famosa battaglia di Florì: il Maresciallo Duca di Novaglies si era impadronito di San Giovanni d' Abbadesse nella Catalo-

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

gna, e dall' Armata Navale di Francia diretta dal Conte di Tourville Vice Ammiraglio erano stati battuti il Conte di Torington Ammiraglio Inglese, e l' Euversen Ammiraglio Ollandese con perdita di otto Navi.

1690

La serie delle ottenute vittorie non era bastante a radrizzare la sfortunata condizione del Re Giacomo, che ritiratosi in Irlanda al Fiume Boina fu battuto, e vinto dall' Oranges, salvandosi egli a Weterfort, dove s' imbarcò per ritornarsene in Francia. Confidava il Cristianissimo nelle due sole Piazze, che restavano alla divozione dell' infelice Principe, Limerit, e Atlona, di restituirlo sul Trono dell' Inghilterra, ma per sciogliersi dalla guerra ond' essere più a portata di spinger forze all' altra parte, giacchè vedeva costante il Duca di Savoja a non staccarsi dall' Alleanza di Cesare, deliberò tentar la via degli uffizj appresso il Pontefice, e ordinando al Signor dell' Hajé Ambasciador in Venezia di presentarsi al Collegio ove espose; Che il Cristianissimo amava la tranquilità dell' Italia, avendo fatto calar in essa l' Esercito a difesa de' proprj Stati, provocato dal Duca di Savoja divenuto Alleato de' suoi nemici; Che il disegno degli Allemanni, e de' Spagnuoli era di prender quartiere ne' Ducati di Modona, Mantova, e Parma,

Discorso dell' Ambasciador di Francia al collegio.

ma, e che se il Senato con la natural sua prudenza non interessava il vigor degli uffizj era per arder l'Italia nella ventura campagna d'inestinguibile incendio.

Francesco Morosini Doge 102.

Che il Re non vago di acquisti, o di pertubar l'altrui quiete, a sola sicurezza di questa aveva ricercato al Duca la Cittadella di Torino, e la Piazza di Verrua, con impegno di sua parola Reale di farne pronta restituzione alla conchiusione della pace generale; Ch'era pronto a richiamar le genti dall'Italia, qualora dal Duca fossero consegnate le due Piazze in mano della Repubblica, e che l'Imperadore, e i Spagnuoli desistessero d'inquietar la Provincia; dal che ricerca mallevadori il Pontefice, la Repubblica di Venezia, e il Gran Duca di Toscana. Interponevano d'ordine del Senato gli Ambasciadori efficaci uffizj alle Corti per la concordia tra Principi, ma già calati diecimila Tedeschi ad ingrossare l'Esercito in Piemonte, aveva il Marchese degli Obizi Commissario Imperiale imposta la contribuzione di tre scudi d'oro ad ogni capo di Famiglia abitante nelle Terre Feudatarie dell'Imperio; e il Principe Eugenio di Savoja senza permissione del Duca di Mantova aveva disposti tre mila soldati a quartiere nel Monferrato. Si lagnava il Duca della violenza; chiedeva al Senato

Il Duca di Mantova chiede consiglio al Senato.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

nato ajuto, e consiglio; esibiva di consegnare in mano pubblica il Castello, o sia Porto, e in oltre una porta della Città di Mantova; e per la vicinanza de' Stati eccitava la Repubblica a difendere la propria nella sicurezza del Mantovano. Conoscendo il Senato inopportuno il tempo d'involgersi nelle controversie d'Italia, mentre ardeva la guerra in Levante, e nella Dalmazia contro i Turchi, suggeriva al Duca l'uso della natural sua prudenza, per non involgere in nuove turbolenze la Provincia, pur troppo agitata da gravi calamità. Stringevano tuttavia i pericoli al Duca di Mantova occupato già dal Conte di Fuensalida Governator di Milano con sei mila uomini Gazuolo, ma riflettendo non poter piacere al Senato i movimenti vicini dell'armi, così il Conte della Torre Ambasciadore Cesareo in Venezia, come il Marchese di Villagrazia Ambasciadore del Re Cattolico scusarono al Collegio la risoluzione del Governator di Milano, con addossare al Duca la colpa di aver negato i Quartieri alle Ttuppe Cesaree per l'intelligenza, che teneva con la Corona di Francia.

Tali, e così gravi difficoltà obbligavano il Senato a vegliare in ogni parte per la sicurezza de' Stati: Vedeva vicini armati e possenti, guer-

guerra pesante contro la forza smisurata de' Turchi, distratti i Cristiani nell' intestine discordie, stanchi i sudditi a soffrir l' imposte, esauste le fonti più ubertose per spremer denaro; a fronte però di tanti sinistri senza turbazione di animo prevedeva, e provvedeva con adequati ripieghi, bramando solo che terminasse la guerra contro i Turchi con pace ferma e onesta, e che si calmassero gli umori suscitati a' danni dell' afflitta Cristianità.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

Costanza mirabile del Senato.

Periti nella lunga guerra i Cittadini valorosi, e atti a sostener il grave peso della primaria Carica, più per scarsezza de' soggetti, e per l' appoggio de' parenti, che per universale concorso fu promosso all' impiego di Capitan Generale Domenico Mocenigo, che per il Generalato non bene esercitato nella Dalmazia aveva dovuto soggiacere alla censura, e al castigo.

1690

Provveduto di grosso convoglio con Milizie, attrezzi, e denari fu dal Senato incaricato a preservar gli acquisti, non trascurare l' opportunità de' vantaggi, e spedire a Venezia l' opinione degl' Ingegneri per le fortificazioni di Canina, e della Vallona, nel timore che ricuperato già da' Turchi Belgrado non calasse dalla Servia grosso Corpo ad assicurar l' Albania, con ricuperar le due Piazze perdute. Prestava

Domenico Mocenigo Capitan Generale.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

stava di ciò non oscuro indizio l'accampamente di Caplan Bassà alle rive del fiume Vojussa anticamente Celidno, con che veniva a frenare le sollevazioni degli Albanesi, ed impediva i soccorsi a Canina, ed alla Vallona. Cominciavano perciò a mancar le vettovaglie alle Piazze, disertavano i soldati, non senza colpa de' Capitani, che per aver più comodi i quartieri s'erano trasferiti a Cosfù, di modo che avvisati i Turchi da' disertori dello stato languido de' presidj, della scarsezza de' viveri dell' Armata, ch' era alla concia, e che il nervo delle pubbliche forze s'era indrizzato per Morea, si fece tosto vedere a Terranova Alil Seraschiere con cinquemila soldati, quattordici pezzi di Cannone da campagna, e con Mortari, attendendo Soliman Bassà con altro Corpo di genti, e con sette Cannoni, per unirsi poi al Fiume Vojussa con Chiefer, e Caplan, che ammassavano genti, e munizioni per tragittarle oltre il Fiume. Alla fama del vicino assedio travagliavano con applicazione incessante Teodoro Corraro, e Giovanni Matteo Bembo, a' quali era demandata la custodia delle due Piazze; facevano escavar le cisterne; ristaurare le fortificazioni; riparar le muraglie, mentre Carlo Pisani Governator de' condannati, che con quattro Galere nel Golfo della Vallona al

Por-

Porto d' Uroglia vegliava a guardar le due Piazze fece arrivare solleciti gli avvisi al Capitan Generale. Fluttuando egli in varie cure di preservare gli acquisti nel Levante, e nell' Albania, propose alla consulta la demolizione di Canina, a che concorrendo la maggior parte de' voti fu raccomandata a Carlo Pisani l'esecuzione. Sbarcati a terra quattrocento Schiavoni sotto il Governator Gicb, dato principio ad imbarcare le Artiglierie con le ciurme, si avanzò Caplan Bassà per divertirne il disegno, ma obbligato dal Sargente maggior di battaglia Fabio Lanoia, dal Gica, e dal Maggior Virgilio Rotondo a ritirarsi con danno, fu nella notte levato il presidio; indi dato il fuoco alle Mine balzarono le muraglie squarciate con larghe breccie, e fu incenerita la Piazza.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102. 1690

Canina demolita da' Veneti.

Devenuto il Capitan Generale alla demolizione di Canina senza pubblica permissione, ricercò al Senato la facoltà di abbandonar la Vallona, facendola apparire con esatta informazione mancante di molte cose per sussistere, impegnati i Turchi a ricuperarla, ed obbligate le forze pubbliche per sostenerla ad esporre a rischio le Piazze della Morea. Intendevano i Savj del Collegio di rimettere la deliberazione al consiglio dell' Armata, ma molti, e tra gli altri Francesco Foscari fece conosce-

re

FRANCESCO MOROSINI Doge 102

re al Senato impegnato il decoro dell'armi; perdute le speranze d'estendere gli acquisti nell'Albania, miniera feconda di bellicose nazioni, il di cui possesso era facile mantenere per la vicinanza, per la fede, e valore degli abitanti; esagerando gl'inutili dispendj d'oro negli acquisti del Levante lontani, e situati nel cuor dell'Imperio Ottomano.

Rispondeva a favore de' Savj Michele Foscarini: Essere necessario rimettere sì fatte deliberazioni alla prudenza, e cognizione della Consulta marittima, non convenendo nell'ozio della Città, e nella distanza del luogo stabilirsi massima, che poteva decidere di riguardevoli conseguenze; Essere la Vallona debile ne' suoi recinti, battuta dalle vicine eminenze, difficile ad esser soccorsa, quando la spiaggia fosse occupata da' Turchi; Ritrovarsi le migliori Milizie alla custodia dell'Istmo, fastosi i Turchi per aver ricuperlito Belgrado, inviati gli Albanesi per la morte del Capitan General Cornaro, e timorosi di rimaner esposti alla vendetta degli Ottomani; Non doversi attribuire ad indecoro dell'armi pubbliche l'abbandono d'una Piazza, bastante a divertir l'opportunità di maggiori profitti: Conchiuse finalmente, che i soggetti, che componevano la Consulta erano chiari per valore, e per fede, che tene-

vano

vano impegnata la propria fama nelle prosperità della Patria, ed erano ben capaci a decidere, se avesse a sostenersi, o ad esser smantellato un recinto debile, difettoso, esposto alla forza de' nemici potenti, non dovendo riuscir difficile dalla facilità dell'acquisto discernere l'impegno, che si ricercarebbe per sostenerlo.

Aderì il Senato all'opinione del Foscarini, ma già il Capitano Generale avvisato dal Pisani, che si avanzasse il Seraschiere con numerose forze aveva deliberato con la Consulta di demolirla, spedendo di rinforzo con Milizie il Sargente General di battaglia Carlo Spar per assicurar gli operarj dall'invasione de'Turchi. Veduto dallo Spar il Seraschiere con sedici mila soldati in vicinanza alla Piazza, pensò necessaria cosa difenderla, per non esporla col presidio a quasi certa perdizione, quale sarebbe derivata dalla confusione nello spoglio, e dall'invasion de' nemici; tanto più, che accorsò poco appresso il Capitan Generale con alquante Galere l'aveva rinforzata con due mila bravi soldati. La speranza maggiore era fondata nella difesa di due Bonetti, distrutto già il Borgo, ed occupato da' Turchi; ma sin nel principio apparirono infausti prognostici dell'assedio. Crepato nel scaricarlo un Cannone infran-

Giovanni Matteo Bembo Provveditor di Canina colpito da cannonata.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102

franse le gambe a Giovanni Matteo Bembo già Provveditore di Canina; altro tiro imperito colpì nel capo lo Spar, privandolo immediate di vita; una vigorosa sortita di mille cinquecento Uomini allontanò per brev'ora i Turchi dalla contrascarpa, ma tosto ritornarono a' primi posti, ed altra inutilmente tentata non valse ad iscacciarli dalle Batterie.

A fronte di replicati esperimenti apprendendo il Capitan Generale la forza de' Turchi ripigliò il primo pensiero di demolirla, ma rendendosi difficile l'esecuzione per la vicinanza dell' Esercito nemico, fu data la cura al Pisani, dal quale fatti prima allestire più Fornelli, guarnire i posti, e trasportare alle Navi le Artiglierie, a riserva di quattro pezzi di ferro, e un mortato per ingannare i nemici, furono quegli ancora imbarcati nella sera co' soldati, indi dato il fuoco alle Mine, fu la Piazza fatta volare a vista de' Turchi, dopo quaranta giorni, ne' quali era stata difesa.

demolizione della Vallona

La costanza praticata nel tener i Turchi lontani; il loro debile avanzamento; la breccia non per anco aperta; la fossa non perduta; non attaccato il Minatore, ed aperta la strada a soccorsi, erano appresso gli uomini motivi bastanti per credere, che potesse esser difesa la Vallona, da che ne sarebbero derivate le

con-

conseguenze fortunate, che impiegavano i comuni voti; ma sembrando al Capitan Generale d'essere sciolto da grave impaccio, e tutto attento ad assicurare gli acquisti della Morea, rivedute le Piazze, e raccomandata a' Rappresentanti la cura di reggere con giustizia, e carità i nuovi sudditi, pose sotto i riflessi della Consulta l'impresa, che convenisse tentarsi.

All' arrivo della squadra di Malta, non comparendo le Galere della Chiesa in questa campagna per la morte di Alessandro Ottavo Pontefice, a cui dopo cinque mesi fu sostituito Antonio Pignatelli di Patria Napolitano, che assunse il nome di Innocenzo Duodecimo, fu deliberato di andar in traccia del Capitan Bassà per batterlo, ma rinchiusi i Turchi nello stretto, benchè fossero da' Veneti più volte sfidati, non si esposero al rischio di far giornata, imbevuti forse di terrore per gl' incontri passati.

1690
Morte di Alessandro VIII. Pontefice. Elezione di Innocenzo Duodecimo.

Terminò in tal maniera senza fama la campagna sul mare, non prestando maggior materia alle osservazioni i movimenti terrestri, se non che per la partenza del Capitan Generale si presentò all' Istmo il Serraschiere, ma alla comparsa d'uno squadrone di Croati sotto il Colonello Medin, ed altro di Dragoni diretto dal Baron Pech, si ritirò in fretta senza tentar altre imprese.

Fu

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

Fu bensì riguardevole l'azione di Bartolommeo Moro, che trasferendosi per Nobile in Armata sopra pubblica Nave carica de' biscotti, s'incontrò a vista del Saseno in otto Vascelli Barbareschi, co' quali combattendo per più ore, vedendosi finalmente perduto, andò a rompersi alle spiaggie di Cimera, dal qual luogo dopo aver dato la Nave alle fiamme si restituì mezzo spoglio a Corfù.

valorosa azione di Bartolommeo Moro.

Eguale, se non maggiore fu il pericolo incontrato dal Contarini Capitano delle Navi, che dopo fiera burrasca ritiratosi alle sue stanze con due Capitani delle compagnie delle guarniggioni, vide all'improvviso sforzate le porte da stuolo di soldati Francesi, da' quali trucidati i due Capitani, e colpito con più ferite il Contarini era ad alta voce esclamato di voler trasferirsi colla Nave alla Vallona. Aggrapatosi il Contarini così ferito alla parte di fuori sopra il Cassaretto, e chiamato in suo ajuto il Capitano con alquanti Marinari Inglesi, occupata dal Sargente Maggior Guidoni la S. Barbara, furono i congiurati a furia di granate obbligati a ritirarsi, indi sollevatosi l'intiero equipaggio, balzarono gli ammutinati nello Schiffo; precipitando alcuni nel Mare; altri cadendo trafitti, e non pochi preservati in vita al supplizio, ed all'esempio.

congiura contro il capitano delle Navi Contarini, che resta ferito.

Se

Se non fu l'anno spirante feroce di riguardevoli fatti pe' i Veneziani, hanno potuto renderlo chiaro le incidenze straniere, ed essere seguitato dall'altro, in cui s' intrecciarono tra le azioni sanguinose dell'armi, i maneggi di pace.

Francesco Morosini Doge 102

Elevato al Trono dall' autorità quasi assoluta del Primo Visir, Acmet Terzo fratello di Solimano, ch'era mancato di vita, reggeva il sagace Ministro a suo talento la Monarchia per l'inesperienza del nuovo Principe, ma dopo aver in vano tentato con arte soprafina di separar Cesare dalla Polonia, e da'Veneziani, si disponeva a trattar con vigore la guerra, animato da'fortunati avvenimenti della ventura campagna, e dalle vittorie ottenute da' Francesi sopra gli Austriaci, e loro Alleati.

Acmet Terzo Signor de' Turchi.

Arenati però i maneggi di pace, sordi gl' Inviati Ottomani ad ammetter trattati, che anzi dichiarandosi spogliati di carattere, e di facoltà ricercavano permissione al congedo, di modo che combattuto Cesare da dubbietà, e da'pericoli per dover sostenere nel tempo medesimo due pesanti guerre, dopo aver lungo tempo bilanciato i gravi rischj, e dispendj a fronte dell'offuscato decoro, se si fosse trattato in Costantinopoli l'accordo già incominciato alla Corte di Vienna, diede ascolto agl' inviti

Restano sospesi i trattati di pace

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

del Re Guglielmo fatti avanzare con foglio, e con la voce del Cavalier Hussej Ambasciadore d' Inghilterra alla Porta, che gli offeriva l' opera sua, e l' impiego dell' Ambasciadore per intavolar trattati di pace co' Turchi.

Comunicata però prima la esibizione del Brittanico al Veneto Ambasciadore Veniero, ed al Cavalier Prosk Inviato Polacco, fu il primo eccitato dalla voce stessa dell' Imperadore ad avanzar l' esposizione al Senato, che se avesse riguardo di consegnare i trattati alla fede dell' Inghilterra, si aprisse almeno con Cesare, dal quale non doveva attendere, che fede, e premura del bene de' suoi Alleati.

1691

Discorsi di pace.

Agli avvisi avanzati dall' Ambasciadore giudicò il Senato opportuno agl' interessi della Repubblica superare il riflesso, che la maggior premura dell' Inghilterra sarebbe stata accomodar le differenze di Cesare colla Porta, onde averlo pronto, e più sciolto a rivolger l' armi contro la Francia, ma fissando la pubblica maturità nel vero, e reale vantaggio di non staccarsi dall' Imperadore, commise all' Ambasciadore, che in espressa udienza esponesse all' Imperadore la risoluta volontà del Senato di non staccarsi in alcun tempo dall' Alleanza, e che come rimetteva alla di lui prudenza le conseguenze della guerra, e della pace, così lo lascia-

sciava in arbitrio di prescegliere i mezzi opportuni per ottenerla ferma, ed onesta.

Esibizioni di Cesare agl' Inviati Ottomani.

Uniformandosi eziandio il Proski all' intenzione di Cesare, fu dal Cancellier di Corte esposto a' Ministri d' Inghilterra, e di Ollanda, quanto aveva Cesare esibito agl' Inviati Ottomani dopo la perdita di Belgrado, ma perchè negato avevano essi di darvi ascolto, anzi dichiarato di essere spogliati di facoltà, fu stabilito, che i Ministri de' Principi, i quali prendevano la mediazione, si maneggiassero alla Porta, perchè fosse data agl' Inviati la plenipotenza, o pure spediti a Vienna nuovi Ministri.

La dissimulazione praticata dal Primo Visir prestava talvolta lusinga, che non fossero lontani i Turchi dal segnare la pace; la confermavano gli atti di convenienza usati verso il Baden colla spedizione di un Chiaus per rallegrarsi del felice suo arrivo all' Esercito; la partecipazione dell' accoglimento fatto in Costantinopoli al Conte Marsili, che per ordine di Cesare si era trasferito coll' Ambasciadore Hussej nel viaggio, e nella dimora, ma nel tempo medesimo varcato il Savo da' Turchi, nella falsa opinione della debolezza del Campo Allemanno, che contava sotto le insegne sessanta mille bravi soldati, si erano fortificati

1691

Insidie de' Turchi, e loro sconfitta.

Francesco Morosini Doge 102.

con duecento pezzi di Artiglieria nell' angolo formato da' due Fiumi Savo, e Dannubio. Conosciuto dal Baden il forte sito de' nemici, a quali si era avvicinato giudicò prudente risoluzione ritirarsi a Sulankemert, locchè credendo i Turchi derivar da timore, usciti dalle Trincee, si diedero ad infestar con qualche danno la coda dell' Esercito. Sperava il Visir fortunato il giorno per ottener la vittoria, da cui in fatti dipender poteva il destino della Cristianità, ma incaloriti gli Allemanni dalla voce, e dall' esempio del Baden, che colla spada alla mano si fece vedere nelle prime file, furono prima sostenuti, indi con ferocia posti in fuga gli Ottomani, morto il primo Visir, l' Agà de' Gianniceri, il Seraschiere con dieci mille soldati, perduto il Cannone, il Bagaglio, le Tende, di modo che il Principe di Baden prese riposo la notte sotto il ricco padiglione del Primo Visir.

Benchè il piacere della vittoria rendesse soffribile la perdita fatta da' Cristiani delle migliori Milizie, diminuito però di vigore l'Esercito, non era il Principe in condizione di accingersi all' espugnazione di Belgrado, ma divise le Truppe, s' incamminò egli (onorato da Cesare col titolo, ed autorità di Luogotenente Generale delle Milizie) a Varadino a'

con-

confini della Transilvania, ed occupati due recinti, bloccò il Castello con assedio sì duro, che lo dispose per preda sicura nella ventura campagna.

Francesco Morosini Doge 102.

Inclinano a nuovi trattati di pace.

Prima che il Baden si staccasse dal Danubio se gli era presentato il Marsili con le ultime risoluzioni della Porta, dichiarando che i Turchi bramavano la daputazione di luogo per la conferenza, e che dovendo il Visir trasferirsi a Belgrado poteva avvicinarsi il Principe a quella parte co' Plenipotenziarj de' Collegati. Fosse finta, o vera la dimostrazione non era stata dagli Allemanni trascurata; si staccò dal Campo Polacco il Castellano di Sirazia Commissario, e non dissimile commissione ebbe dal Senato l' Ambasciador Veniero, che prima di sua partenza depositò d' ordine pubblico in petto a Cesare l' intima intenzione del Senato. Che si sarebbe appagata la Repubblica di quanto aveva occupato coll' armi, benchè per vantaggio di trattato fosse per ricercare maggior estensione di confine. Accolta da Cesare con impegno di segretezza la volontà del Senato, si staccò il Veniero per l' Ungheria, ma incontrato il Baden, che ritornava alla Corte, non proseguì il viaggio, sin a tanto si scoprisse il motivo.

All' esposizione del Baden fu tolto il velo

FRANCESCO MOROSINI Doge 102

all' arte sagace degli Ottomani, assicurando egli, che i Turchi non avevano cambiato pensiero: Potersi dubitare, che amplificati da' nemici di Casa d'Austria i danni rilevati dall' Esercito nella battaglia, e mancato di vita l' Hussej Ambasciadore Inglese, confidassero i Turchi nella diversione delle forze Francesi.

Nuovo impegno degli Alleati per la guerra.

Dileguate le speranze di pace si risvegliarono con egual vigore gli Alleati a trattar l'armi: Era infervorato il Re di Polonia, che licenziò tosto l' Inviato Tartaro spedito dalla Porta per intavolar separati progetti; non avendo forza per intorbidare le disposizioni, le gelosie insorte con Cesare, non la spedizione del Bettunes a nome del Re di Francia in Polonia, imperocchè la causa comune congiungendo gli affetti, e raddolcendo le amarezze era il solo oggetto delle applicazioni d' ambe le Corti.

1691

In fatti riusciva pesante la diversione, che facevano in Italia i Principi Cristiani, ma se questi concorrevano a sostenere la guerra con l' oro, era costretto il Duca di Savoja a compiangere la devastazione de' proprj Stati, imperciocchè occupata dal Signor di Catinat Avigliana, Rivoli, e Carmagnola, tra il terrore de' popoli aveva dovuto la Duchessa rinserrarsi in Vercelli. Fece argine all' invasione dell' armi Francesi la Piazza di Cuneo, obbligando

Ca-

Catinat a levar l' assedio, indi spedite da Cesare nuove Truppe nella Provincia, sostituito dalla Spagna al Governatore di Milano odioso a' popoli, Don Diego Filippo di Guzman Marchese di Leganes, si cambiò ad un tratto l' aspetto delle cose; fu ricevuta a patti Carmagnola; restituito il vigore alle Truppe del Duca, dovendosi sperare maggiori vantaggi, se la stagione avanzata non avesse ridotto i Tedeschi a' quartieri d' Inverno.

Francesco Morosini Doge 102.

Rinvigoriti questi da nuove Truppe, e prendendo comodi quartieri ne' Stati di Modona, e Mantova, obbligato il Duca di Parma a dar alloggio a quattro mille Cavalli, contribuita dal Gran Duca di Firenze, e dalle Repubbliche di Genova, e di Lucca grosse somme di soldo per esimersi da' quartieri, sembrava, che la fortuna degli Austriaci avesse a dar legge alla guerra nella Provincia, di modo che, sebbene non si atterriva la sagace condotta di Catinat, che potè nel cuor del verno impadronirsi della Piazza di Momigliano, bramava tuttavia il Cristianissimo, che terminasse nella Provincia l' impegno gravoso al Regno, e senza speranza di trattenere gli acquisti. Spedì percio al Duca di Savoja il Signor di Sciaulè con foglio segnato di propria mano, offerendogli la restituzione del paese occupato, ed esi-

Il Re di Francia brama la pace.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102. 1691

bendo di consegnar le Piazze di Momigliano, e di Susa al Pontefice, ed alla Repubblica di Venezia; Nizza, e Villafranca a' Cantoni, perchè ritornassero al Duca nella pace generale, e finalmente per togliere a' Spagnuoli la gelosia, che volesse infestare il Milanese avrebbe affidato al Papa, ed alla Repubblica di Venezia le Castella, Città, e Cittadella di Casale.

Spedisce un foglio al Duca di Savoja.

Che non è accettato.

Il foglio del Re non fu nè pure accettato dal Duca per non ingelosire i suoi Alleati, tanto più, che per tenerlo costante gl' aveva Cesare assegnato il comando dell' armi in Italia. Caduto a vuoto il tentativo fece rappresentare al Papa col mezzo del Cardinal di Giansone l'incendio imminente, che si preparava alla Provincia, il pericolo, che fosse bruttata la Chiesa di Dio dall' empietà degli Eretici, esser posta in cimento la libertà, e dover riuscire inopportuni i ripieghi, quando ardesse la guerra.

Nel tempo medesimo il Conte di Croisj Segretario di Stato faceva riflettere all'Ambasciadore della Repubblica in Francia Pietro Veniero; Essere vacillante la libertà dell'Italia, per cui in ogni tempo si era preso cotanto di cura il Senato Veneziano, apparendo ad evidenza l'oggetto di Cesare, e de Spagnuoli di dividersi le spoglie de' Principi oppressi; Che se fosse toccato a' pubblici Stati risentirsene in ultimo luo-

luogo, non per questo adattarsi riparo al male comune. L' unica strada di salute dipendere dall' unione della Repubblica co' Principi di Mantova, e Modona, pronto il Re a spingere per Mare nella Provincia quindici mille soldati ad assicurare la loro libertà, e dell' Italia.

Francesco Morosini Doge 102.

Non credendo il Re bastanti le insinuazioni spedì in Italia con titolo d' Inviato straordinario Francesco di Fuchieres Conte di Rebenac, uomo scaltro, e pratico ne' maneggi per indurre al suo partito il Pontefice, e i Veneziani, ma se il primo non sapeva, che accompagnare colle lagrime le calamità della Provincia, non erano questi in condizione d' invilupparsi in nuovo impegno, riuscendo loro assai pesante quello co' Turchi.

Erano egualmente pericolose a' Veneziani le insidie, che l'armi de'nemici per la dispersione delle Piazze, e per la vicinanza loro a'Stati dell' Imperio Ottomano; I presidj composti per la maggior parte di genti straniere facevano temere non men dubbiosa la fede de'difensori, che sollecita la vigilanza de' Turchi, da' quali vagheggiata la Piazza di Grabuse, Isola situata alla parte occidentale di Candia, riuscì loro impossessarsene per tradimento, quand'era restata con Suda, e Spinalonga sotto il dominio della Repubblica nella lunga passata guer-

Grabuse occupata da' Turchi per tradimento.

ra,

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

Narazione di Luca della Rocca Napolitano.

ra, e dopo la perdita di quel Regno, Ministro del detestabile eccesso era stato Luca della Rocca Napolitano, Capitano di una compagnia di mal viventi, e disertori della Morea, che inasprito per la riforma a motivo delle nere sue azioni, aveva seco lui unito Francesco Peroni Alfiere, e poi alcuni altri, co' quali trattò il Bassà di Canea, per dargli in sua mano la Piazza. Accordate le condizioni, e l'esborso, non trascurò il Rocca l'opportunità, che disceso il Provveditor Francesco Donato al Porto Battifondo per assistere ad una barca di animali, che si era sommersa, fatte prender l'armi a' soldati con pretesto, che i Turchi si fossero avvicinati allo scoglio, intimò al Provveditore coll' armi calate, che le voleva preservare la vita piegasse a secondare la loro volontà. Non avendo vigore le lusinghe, non le proteste, contumaci le Milizie per il rigido temperamento del Provveditore, fu egli obbligato a cedere, indi condotto in corpo di guardia col Governator dell'armi Negretti, imprigionati il Maggior della Piazza Belisario Graziani, il Cancelliere, e alcuni Bombardieri, e Greci, che dubitarono i sollevati di fede verso il loro Principe, fu dal Bassà data al Rocca la patuita mercede, consegnata a' Turchi la

1691 Fortezza col Provveditore, e altri Uffiziali fede-

deli, quali tutti furono condotti in trionfo alla Canea. Il Capo principale de' Bombardieri Niccolò Papadopulo, se fu per apparenza arrastato, ottenne però tosto la libertà, che anzi questo servì a' ribelli di mezzano con un Papà per consegnar la Fortezza, trasferendosi con altri al Chisamo a ratificare l'accordo. Il Provveditor Donato non imputato di altra colpa, che di rigidezza forse sovverchia, ottenne dalla pubblica carità il riscatto, come pure gli altri prigioni, che costarono per il riscatto all'Erario cinque mila Reali. Il presidio di Grabuse partì disperso; alcuni per disperazione abbracciarono il Maometismo; altri passarono in Ponente sopra i Legni di Francia; il Capitano, e l' Alfiere si esibirono a' Turchi di trasferirsi co' loro fautori ad infestare il Regno della Morea.

Insidie de' Turchi per occupar Suda, e Spinalonga.

Assaggiato da' Turchi il piacer dell' acquisto tentarono d' impossessarsi con arti eguali delle Fortezze di Spinalonga, e di Suda, cercando di corrompere con denari due Sargenti della compagnia Gismondi; l' uno Francese, l' altro Spagnuolo, ma cambiato il presidio, e con esso i più rei, fu svelata la trama al Provveditor straordinario Angelo Michele, e puniti alcuni complici furono preservate a pubblica divozione le Piazze.

La

Francesco Morosini Doge 102.

La perdita dello scoglio di Grabuse, e i proditorj maneggi de' Turchi per occupar l'altre Piazze non erano i soli motivi, che impiegassero le sollecitudini del Senato, standogli a cuore più che altra cosa l'animosità radicata tra Principi Cristiani, che valevano a' Turchi di forte diversione per confidar meno sfortunato il fin della guerra. Spinto perciò il Senato dalla naturale inclinazione, non meno, che dagli eccitamenti del Pontefice faceva col mezzo degli Ambasciadori avanzar caldi uffizj alle Corti per la riconciliazione degli animi, ma la Francia non anelava, che a disimpegnarsi dalla guerra d'Italia, ond'esser più pronta a trattar l'armi nell'altre parti, affettando presso il Pontefice sentimenti di religione, perchè non fosse bruttata dall'eresia la Provincia, Sede del Vicario di Cristo, e per restituire sul Trono dell'Inghilterra il legittimo Principe. La Savoja dipendeva intieramente dalla volontà degli Alleati. Inasprita la Spagna per le perdite de'Stati in Fiandra bramava vendicarsi col braccio altrui, e Cesare inveendo contro il Re Cristianissimo, che con improvvisa rottura di pace gli aveva tolto di mano le speranze di nobili acquisti, dichiarava esser pronto ad osservare le condizioni de' Pirenei, e di Vestfalia.

1691

Tra questa varietà di affetti, che sotto specie

cie di rettitudine, e di giustizia tendevano a rendere più copiosa l' effusione del sangue Cristiano, cercava la Francia d' impegnare la Repubblica nella guerra d'Italia, facendo colla voce del Rebenac, e dell' Ambasciadore Signor dell' Haje rappresentar al Collegio l' idee degli Austriaci di sottomettere l' intiera Provincia, impotenti già i Principi minori a resistere, e gelosa la Repubblica di non staccarsi dalla loro amicizia per vantaggio di pace co' Turchi. Demolita Guastalla, invasi gli Stati di Parma, Piacenza, Modona, e Mantova si spingevano in Italia tutto di nuove Truppe, che con più utile disegno potevano impiegarsi nella guerra di Ungheria contro i comuni nemici; L' armi della Francia non esser dirette, che alla salute degli oppressi, della Religione, e a mantener l' equilibrio nelle Potenze. In prova di ciò esser pronto il Cristianissimo a richiamar le sue genti dall' Italia tosto, che facessero lo stesso i Tedeschi; Laudare il giusto pensiero del Senato di proccurar vantaggiosa pace co' Turchi, ma se gli amici si valevano con sagacità dell' opportunità per insidiare le parti più nobili, e più vitali de' pubblici Stati, offerire il Re alla Repubblica sua vera amica l' interposizione della Francia colla Porta, appresso cui per lunga continuazione di commercio, e per

Infinuazioni della Francia per impegnar la Repubblica nelle vertenze tra Principi.

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

e per la distanza de' Stati non era mai stata interrotta la corrispondenza, se non quando fu chiamata a difendere la Religione, e i Principi della Cristianità. Eccitare perciò la prudenza del Senato Veneziano, che in ogni tempo era stato custode vigilantissimo della libertà dell' Italia, ad unire le massime, e i consigli cogli altri Principi della Provincia, che sospiravano di scuoter il giogo imposto loro dagli Austriaci, al qual oggetto lodevole, e giusto offerire il Re vigorosi soccorsi, per concorrere unitamente a resistere agli oppressi la libertà. Finalmente conchiuse, che rimetteva al giudizio maturo del Senato riflettere, in quale delle due potenze era in condizione di fissare confidenza maggiore, se nella Francia che impiegava l' oro, e il sangue de' sudditi per sollevare gli afflitti, e per preservare la Religione Cattolica perduta già nell' Inghilterra, e vacillante nell' Italia, o di Cesare, che derivando dal glorioso sentiero dell' incominciate vittorie toglieva le forze alle fontiere dell' Ungheria, per spingerle alla devastazione de' Stati de' Principi della Cristianità.

Risposta del Senato al Re di Francia.

A tal uffizio giudicò opportuno il Senato, che si rispondesse: Essere sempre stata a cuore della Repubblica la tranquilità dell' Italia, e la pace tra Principi della Cristianità. Meritare

ritare giusta laude la magnanima intenzione del Re di bramare un bene sì grande; al qual oggetto erano state sovente fatte istanze a' Pontefici a pubblico nome, incaricati gli Ambasciadori alle Corti ad insinuar la concordia, perchè da questa ne risultasse il vantaggio della tranquillità del mondo Cristiano, promettono, la Repubblica di porre in uso le insinuazioni, e gl' uffizj più efficaci per ottenere l' effetto.

Se non sembrò al Rebenac concludente la risposta, fu però dal Senato creduta bastante per non prendere nuovi impegni sin a tanto non fosse terminato quello assai pesante cogli Ottomani.

Con sì cauti consigli dirigendo le operazioni, e le massime, che aveva succiate da' Maggiori, voleva il Senato egualmente imitarli nella costanza, e nella custodia delle leggi; base, e fondamento più sodo de' Principati. Prestò chiaro argomento la fermezza pubblica a resistere all'istante della Famiglia Ottoboni che col merito del defonto Pontefice supplicava la sospensione, o la favorevole interpretazione de' Decreti.

Il fine del Volume decimo.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo Decimo Volume.

A

B

C

D

E

F

G

Giu_

I

La

L

M

N

P

Pie-

R

Ri-

S

Sen-

T

V

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

COncediamo Licenza ad *Antonio Martecchini* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all' anno 1747. di Giacomo Diedo Senatore*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Agosto 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 185 al Num. 1.

Marcantonio Sanfermo Segr.